CENTO AVENIMENTI MERAVIGLIOSI, STVPENDI, E RARI;

DESCRITTI

DA GIO: FELICE ASTOLFI:

Auttore dell'Officina Istorica.

NE' QVALI SONO COMPRESI

Distruggimenti di Oracoli,
Insidie,
Maleficij, e
Tradimenti.
Atti Magnanimi
di { *Huomini fortissimi,* *Caste, e costanti Donne, &* *Fanciulli animosi.* }

Bellissimi Tratti
di { *Auari, Bestemiatori,* *Infingardi, Superbi, &* *Ambitiosi.* }
Vittorie singolari contro
Demonij,
Mondo, Carne, &
Huomini rei.

Da cui si posono ageuolmente cauare molti precetti, & essempi gioueuoli per eccitare ciascuno à ben oprare, & sapersi reggere nelle Attioni, Ciuili, e Morali.



VENETIA, A instanza delli Turrini. M DC LX.

Con Licentie, e Priuilegij.



L'AVTTORE
A CHI LEGGE.



E Pur grande isciagura del misero huomo questa, che quando è più vicino à porre il piè incauto nell'intricato labirinto dell'errore, troui così pronti i consultori, apprestati i seguaci, spedite l'occasioni, presti gli essempi, dischiusi gli vsci, spediti i calli, e tutto ciò souerchieuolmente gli abbondi, che in esso lo può sospingere, e sospinto ritennere. Se Nembrotte vuol ribellarsi à Dio, e fabricar la Torre da far quel ridicoloso contrasto, non gli mancano seguaci. Se Absalone vuol conspirare contro il Padre Rè; gli corrono gli Achitofelli, & i Semei con le migliaia di compagni dietro. Se Roboamme giouanetto, & inesperto del gouerno piega à straneggiare il popolo con sua rouina, gli applaudono mille pazzi consiglieri. Se Acabe è vago di vsurparsi la vigna di Nabotte; accorrono le Giezabelle con cento maluagie inuentioni. Se Manasse Rè inclina alla famigliarità di Malefici, & Incantatori; in vn tratto se n'empie la Corte. Et in somma non mancano giamai di quelli, che prestano le commodità, e porgono anco non chiesti consigli rei à l'incauto. A questo mirando io, e veggendo per quante strade venga l'huomo adescato al suo proprio danno, hò voluto con l'opera mia, se ben di poco valore, spiegar auanti à gli occhi del Mondo cento Auenimenti, per i quali possa ciascuno prenderne opportuno essempio di seruire à Dio, di voltar le spalle à Lucifero, e d'incaminarsi nel retto calle di virtù. Di souerchio ci son libri al mondo, di quei libri dico, che con le

 lor

lor lettioni al superbo arridono, all'auaro applaudono, il lasciuo confermano, al tepido recan sonno, al goloso apprestan le viuande, l'iracondo infiammano, & che in somma pur troppo infruttuosamente fanno à gli huomini passare il tempo. Questo libro con vna piaceuol lettione, & con vna non increscceuole varietà di Auenimenti recherà à gli occhi de' mortali il vago della virtù, & il sozzo del vitio; spauenterà il superbo, correggerà il lasciuo, inhorridirà il bestemiatore, e placiderà l'iracondo: auualorerà l'incipiente, aggiugnerà sprone al proficiente, & applauderà al perfetto. Questi sono essempi de' più rari, e marauigliosi, c'hò potuto sciegliere dalle fatiche di più Scrittori insieme, e tutti d'autorità, come vedrà chi leggeralli: ma particolarmente tratti dalle Vigilie del Lipamano, & del Surio. E si sà pure quello, che importano gli altrui buoni essempi: come prouocano i Cittadini all'essecutione del giusto, secondo Platone; spingono i maluagi ad emendarsi à spese altrui, secondo Seneca; & fanno, che i posteri senton meno il malageuole della virtù, secondo il Pontano. Di quì è che dicea Plinio. *Erat antiquitus institutum, vt à maioribus natu non auribus modò, verum etiam oculis disceremus quæ facienda, quæ non.* Et il Poeta.

Disce puer virtutem ex me verumque laborem.

Hor per fine, se in essi Auenimenti (che non è mia intentione) ci fosse corso qualche errore contro la candidezza della Fede, voglio sia per non scritto: & se anco ci è cosa di buono, lode ne sia sempre à Nostro Signore.



T A-



TAVOLA

De gli Auuenimenti Merauigliosi.



ad

Vno

Il Fine della Tauola.



DE' CENTO AVENIMENTI MERAVIGLIOSI STVPENDI, E RARI, DI GIO: FELICE ASTOLFI

Diuisi in Dieci Deche.

DECA PRIMA.

Eufemia maritata ad vn maluagio Gotto, da quello sceleratamente tradita, & in vna tomba di morti posta, indi per lo aiuto celeste libera campa.

AVENIMENTO I.



FV in Edessa Città della Mesopotamia vna donna nomata Sofia, la quale rimasta in molto greue età vedoua, vna bellissima figliuola senza più haueua, Eufemia chiamata. Viuea la madre con molta sollecitudine per la fanciulla giouane, nè lasciaua se non di rado in publico vederla, & questo alle Chiese, perche molto diuota era. Occorse in questo tempo, che gli Hunni, gente ferocissima, alettati da sola cupidigia di predare vennero ad hoste sopra di Edessa con animo di occuparla, e metterla à sacco. L'Imperadore, che molto geloso era di cotale Città, non prima intese la mossa de' nemici, che ispedì à quella volta buon essercito da difenderla: & perche facea di mestiero, che i poueri Cittadini albergassero la soldatesca, fu la vedoua Sofia costretta anch'ella à riceuere vn soldato Gotto in casa. Era costui giouane, di animo fiero, e di costumi barbaro, onde più ch'ei vedeua la vedoua donna più cautamente la figlia guardare, cercaua di farsele auanti: & vna sol volta che la vide, se n'innamorò. Perche dunque quei piccioli momenti, che li veniua fatto di mirare la giouane, ella come ben costumata, giraua quasi stizzosamente gli occhi altroue, le fiamme cresceuano nel costui animo. Si finse non pur amico della donna, ma dell'honor di lei cotanto zelante, che ogni sua parola, ogni suo cenno sembraua di moderata persona: così à poco, à poco si fece tanto auanti, che vn giorno hebbe ardire di chiederle la figliola per moglie, affermando con mille giuramenti se esser ricchissimo nel suo paese, & douer fare la sua figlia vna Reina. Vna, & più volte fece conoscere la prudente donna, quanto fosse lontana dal ciò fare; mescolò la grauità del dire con acerbezza di risposte, ma appò il Gotto ciò tutto fu nulla. Il barbaro allhora diuenuto insolente per rabbia iua milantando di poter dire, & fare quando volesse, & faceua vn mescuglio di brauerie, & di minacci; ma la donna mostraua di non farne stima, è di

esser rissoluta di non dargliela. Non per questo egli raffreddò punto il suo amore, & gettato ogni riguardo da banda, iua nuoui modi da vincerla machinando. Alle volte donauale alcuna cosa, ma le promessioni ch'ei faceua sariano state souerchie, se Conte, se Duca stato fosse. Or perseuerando egli nello assedio dell'animo feminile, vn giorno la donna quasi presaga di quello ch'era, è com'efficiente causa da negarli la figlia. Vuoi, disse, ammogliarti anche con mia figliuola, tu che moglie, & figliuoli hai nel tuo paese? Egli all'hora, cominciò à giurare di non hauere nè moglie, nè figliuoli, & che non ostandogli altro, glila desse pure, che & moglie, & signora stata sarebbe di lui, & di tutto'l suo hauere. A queste parole, & scongiuri, si lasciò vincere la donna: è riuolti gli occhi à Dio; O Padre de gli orfani, disse, & delle vedoue difensore, deh volgi pietoso gli occhi à questa mia vnica figliuola, che si congiunge à non conosciuto huomo, io voglio la tua Maestà per testimonio del fatto. In tanto si scrisse il contratto del matrimonio: & mentre, che gli Hunni Edessa asssediauano, & i soldati la difendeuano, il Gotto si congionse con Eufemia, & la fece grauida. Vicino il tempo del partorire, gli Hunni, che non puotero spuntare, disciolto l'asedio, tornarono donde erano venuti, & i compagni che per i Romani haueuano preso l'armi, partirono. Quì fù il trauaglio; che il Gotto ancora si volle partire, & la pietosa madre, cui per la separatione da la figlia, stracciauano le viscere, presala, & abbracciatala strettamente non poteua staccarlesi dal collo. Già posto haueuano fuor dell'vscio il piede per partirsi, che l'infelice madre si pose à pregare il genero, che seco volesse ir alla Chiesa de' Santi Martiri di Christo Samona, & Guria, & così colà s'auiarono. Quiui ella fattasi vicino all'arca, che le Sante ossa chiudea, prese il genero per mano, & gli disse. Vedi, io non sono per raccomandar alla tua fede giamai la mia cara figliuola, se toccando quest'arca santa, tu questi Santi mi dia per malleuadori, che non pur non sij per recar male alcuno alla tua sposa mia figlia, ma che in oltre tu verso lei di maniera ti porti qual marito deue. Il barbaro tantosto, come gli fosse cosa lieue ricerca, & da non star dubbioso nel farla, così prese à dire. Dalle vostre mani, ò Santi di Dio, io riceuo questa fanciulla, & douui à sua madre malleuadori, che non sia mai per tempo alcuno per apportarle noia, anzi per esserle quel buon marito, che le leggi del matrimonio chiedono, e giurò per l'onnipotente Dio di così osseruare. Disse la misera in fine verso a i Santi coteste parole; A voi io la raccomando, & per le mani vostre il Gotto la riceue: & fatta vna corta oratione, la madre abbracciò Eufemia, & lasciolla ir col marito al suo viaggio. Caualcarono amendue à gran giornate, ma quando fù vicino il barbaro à casa sua, sì che da lunge la vedeua, le si fece appresso, & leuatale la ricca gonna, l'oro, & ogni ornamento, la costrinse à vestirsi vna gonnelluccia vile, & diseli. Donna, io mi trouo moglie, & figliuoli, per tanto non essendo il douere che due moglieri habbia, quando tu metta il pie in casa mia, chiamati mia schiaua, & dì ch'io t'habbia presa in guerra, sarai soggetta à mia moglie, la honorerai come padrona, & per tale la nomarai; se tu farai di ciò ch'è seguito tra noi motto ad alcuno di casa, & se non le sarai vbidiente, altro castigo non aspettar, che la morte. Quale afflittion d'animo assalisse la misera Eufemia, veggendosi caduta in tale sciagura, io non torrei à narrarlo come cosa che vincerebbe di gran lunga ogni gran forza di dire; credo fermamente, che persona humana, se già di marmo stata, ò d'acciaio fosse, che à l'horribil tuono di quelle minaccie, & alla vista di quello spettacolo d'ispogliarla delle belle vesti, & di vestirla da misera schiaua, non sarebbe restata in vita: & s'ella vi restò, restouui per l'oratione de' Santi malleuadori, che vie meglio attesero di quello, ch'ei prometter seppe. La infelice Eufemia dunque ristrettasi in se medesima, e trahendo dal profondo del cuore vn sospiro, disse, alzati gli occhi al Cielo; A te ò Signore

quelle

quelle maggior gratie che posso rendo, & alla tua inefabile pietà mi raccomando. Indi al crudelissimo Antropofago riuolta, te parimente ringratio padrone, che potendo còn altro mezo peggiore torme à te da gli occhi, di ciò solo sei pago rimaso, di farmi di libera ch'io era, tua schiaua: cosi vieni ad hauere atteso à quanto promettesti, & à confermare quanto giurasti. Mentre queste, & altre parole Eufemia andaua dicendo, pose in casa del perfido il primo piede, doue come prima le pose la moglie del barbaro gli occhi adosso, tantosto fù di rabbiosa gelosia ripiena. Ella dunque con questo animo la prima cosa che al marito domandò, fù chi quella giouane fosse, di quai parenti, & perche la si hauea à quella guisa menata seco. Rispose il marito? Sappi hora per sempre, che costei è mia schiaua, holla da Edessa condotta perche ti serua in casa ouunque il bisogno chieda, & per tanto habbila da quì a dietro per tua. L'accorta però donna più alla straordinaria beltà della schiaua, che alle sue menzogne badando, parmi disse, che il suo aspetto anzi gran signora la mi dissegni, che serua. Disse il Gotto allhora paiati quella che ti piace, taci, & seruiti di lei come dell'altre schiaue si suol fare. Da quell'hora in dietro Eufemia per le bisogne di casa così occupauasi, che non osaua pur di fauellare, ma il tutto cheta, & sollecita faceua. Per lo vero non sapeua altro la infelice fare, che riuolgersi col cuore a' Santi di Dio, & supplicarli che le porgessero aita. La padrona stimolata da gelosia la vedeua mal volontieri, le comandaua con dispetto, e empieua la casa di rimbrotti. Vedutala poscia grauida, le maggior fatiche erano le sue, i disagi, e stenti per graui, che fossero non satiauano dell'inuidia lo acuto dente, & per vederla tosto finita l'agrauaua di estreme fatiche. Ma erano le forze di Dio, & le orationi de' Santi inuincibili, per le quali superò Eufemia cotante auersità. Quando venne il tempo del partorire ella hebbe vn bambino, che s'assomigliaua tutto al padre, ilche veggendo la donna, non dubitò più che del marito hauuto lo hauesse, & però giuasi rauolgendo per lo animo come darli morte. Indi però à non troppi giorni, apprestò vn'acuto veleno, & hauendo mandata la misera altroue à lauorare, ne pose in bocca al fanciullino, nè d'indi partissi che'l vide spirare. Venne di là à poco la madre, & veduto il caro pegno morto, & le labra cosperse di nero succo, ben si sentì schiantare per dolor il cuore dal petto, ma scorgendo che se cosa detta hauesse il peggio saria stato il suo, come prudente la sua afflittione celò, & poselasi nel cuore appresso il fascio dell'altre sciagure. Tolse solamente vn poco di lana, & ne asciugò del morto bambino le fredde labra, & quella lana serbo per chiarirsi se veramente era di veleno, ò di sua morte estinto. Venne voglia pochi dì appresso al Gotto d'inuitare alcuni suoi parenti à pranso seco, con la qual occasione Eufemia vnse il bichiere della padrona nell'orlo col tossico c'haueua la lana imbeuuto, & così pieno di vino, quando le ne chiese da bere, gliel porse. Beuè ella, & beuè col vino la morte, onde venne à cadere nella medesima fossa, che per l'altrui fine haueua apparecchiata, & vsata: ma la morte di lei inopinata, che apportò al marito, & al suo legnaggio incredibil dolore, per allhora non fe insospettare alcuno, ma senz'altro con bella pompa funebre la morta donna nel sepolcro de' maggiori riposero. Dopò i sette giorni venne lor pensato, che la giouine donna non di sua morte fosse estinta, ma di veleno, per qualche solenne vendetta, c'hauesse voluto la schiaua per i rei portamenti della padrona farsi, & fermati sopra cotal pensiero, volsero girne al Presidente del luogo, & farla sententiare, ma trouatolo assente, si fer lor questa giustitia, che la infelice Eufemia in quello auello viua posero, oue la morta padrona di otto giorni giaceua. Coperto il monumento col suo sasso, perche di là non hauesse speme di vscirne viua, altri grossi marmi vi poser sopra. Il fetore pestifero, che rendeua la morta, & che occupaua della viua i sentimenti, &

quell'oscuro giacimento tra tante carogne de' cadaueri, c'haurebbe tolto di vità qual più forte persona, non nocque, nè trasse à morte Eufemia, la qual costantissimamente alla sola oratione volgendosi, & in quella l'onnipotente Dio, insieme co' suoi Santi, inuocando il superno aiuto fida attendeua. Nè già tardarono i Santi Martiri à recarle soccorso, & fù in cotal modo; che d'improuiso fù da loro aperto il chiuso auello, & si mostrarono à lei circondati di chiarezza, & accompagnati da tanta soauità di odori, che sembraua che iui fosse il Paradiso, & le dissero cotai parole; Stà di buon'animo donna, & non temere, che il tuo aiuto è presente. In questo dire ella ò per lo improuiso apparire de' Santi, che pareuano seco hauere il Paradiso, ò per altra cagione, fù in vn momento abbandonata da sensi, & s'adormentò. Così giacente, in quella guisa, che il Profeta Abacuc fù in vn punto di tempo portato da Gierusalemme in Babilonia per lo ciuffetto, così fù ella tolta dallo auello, portata, & riposta nel Tempio de' Santi Samona, & Guria in Edessa. Quiui posta, non prima che al mattino si destò, & si vidde all'hora à canto gli due serui di Dio, che le dissero; Sai tu donna per anco oue tu ti sia? Et ella data vna girata d'occhio, come tornata in se, conobbe il Sacro Tempio, e di souerchio gaudio ripiena, non sapeua quello che nè dire, nè fare douesse. Alla fine si gettò a piedi de' Santi, & rese loro quelle gratie che seppe maggiori, & eglino le dissero; Hormai adempiuta è la parte nostra, và dunque a trouar tua madre, & dille quanto è interuenuto, & questo detto, sparuero. Eufemia allhora si gettò in ginocchioni a quell'Altare, & ispargendo lagrime di tenerezza, non restaua di ringratiar Dio, & i suoi Santi. Mentre così sola lagrimando fauella, si trasse colà il Sacristano di quella Chiesa, che la vdì, & le dimandò la cagione di questo; onde ella gli spiegò à punto per punto il successo. In quello ch'ella gli andò narrando, trouò il Sacerdote la cosa superar tanto ogni stupore, che penaua à crederle, & fattosi della madre sua, & del legnaggio dire, incontanente la mandò à chiamare, & venuta, ei vidde con gli occhi propri, che verissimo era quanto vdito haueua. La madre gettatole di subito gli occhi adosso, come la raffigurò, si pose ad abbracciarla tanto teneramente, che piangendo per dolcezza, gran pezzo stette senza poter fauellare. Ma contemplato più ad agio quel viso scolorato, & guasto, quella gonna vilissima, volle sapere che di rio le fosse auenuto; & inteso il scelerato tradimento del Gotto, del veleno dato al bambino, del rinchiuder lei nella sepultura, & dello eser iui stata portata miracolosamente, cominciò giubilando à riempire la Chiesa di voci di allegrezza; nè indi si partì finò al Vespro. Si sparse la voce di ciò per tutta la Città di Edessa, & il giorno seguente picciolI, & grandi ciascuno volle in casa di Soffia quel miracolo della campata figliuola sua vedere, nè persona che la vidde fù che non ringratiasse sommamente Dio. Indi à non molto tempo occorse, che per vna subita scorreria di Hunni, & di Persiani mandò lo Imperatore vn buon'essercito à reprimer la costoro audacia, e tra quei soldati ci venne anco il maluagio Gotto. O indicibile ardimento di scelerato huomo; à colui c'haueua per suo auiso condotto à cotanta sciagura la innocente, come sfacciatissimo diè il cuore di girne ad alloggiar in casa della suocera, credendosi, lei il fatto non sapere: ma Soffia prudentemente si portò, & fatta ritirare in disparte la figliuola, à lui riuolta: Come stà, disse, Eufemia mia? si portò ella bene in quel longo viaggio? le piace di stare in quel paese? & simili cose. A tutto ciò rispose il perfido, e c'haueua hauuto vn figliuolo bellissimo, & ch'ella le mandaua mille salutationi, posciache per la souerchia fretta, ella non haueua potuto venir personalmente. Questo di bocca del traditore vdendo, le si commossero le viscere, nè più soffrire potendo di vdirlo, gli annuuolò adosso le ciglia, e gli disse. Ah scelerato traditore, che dici hauer di mia
figliuola

figliuola fatto? quello perauentura, che già con mille giuramenti promettesti per fare quello di lei c'hai fatto, haimi forse dato i Santi Martiri malleuadori, auisandoti, che non douessero vendicare la tua maluagità? In questo dire, trasse per mano Eufemia fuori di vna stanza iui vicina, & soggiunse. Vedi fellone costei, conoscila? è ella quella c'hai tu empiamente nella puzzolente tomba riserrata? ti credeui tu, sprezzatore del Sacrosanto nome di Dio, che i Confessori di Christo non hauessero potuto liberar mia figliuola dalle tue mani? ma vedila quì, ò maluaggio, che tolta di mano della morte, resa me l'hanno nelle braccia; & quì abbracciolla molto teneramente. A queste grida dell'adirata donna corsero altri vicini, & preso il Gotto, che reso mutolo à quella inopinata vista di Eufemia, reso parimente stupido, & insensato, lo riserrarono in vna stanza, & girono à denonciare ad Eulogio Vescouo della città tutto quel fatto. Dal foro Ecclesiastico portossi poi il processo, & l'essame al foro secolare, & volea il Pretore, fatto certo del tutto per spontanea confessione del reo, fargli mozzar la testa, ma il pietoso Vescouo, fattoglisi auanti, pregò, che non si punisse di morte; & non potendo ciò dal giustissimo Giudice ottenere, ottenne almeno, che non fosse, si come staua la sentenza, gettato così morto nel fuoco. Fù adunque lo scelerato Gotto ad essempio de gl'altri ingrati traditori, condotto fuori della mura di Edessa, & quiui gli fù spiccato il capo dal busto.

Autore San Simeone Metafraste, & Areta Arciuescouo di Cesarea, il Surio Tomo Sesto.

Giacendo vn misero zoppo vicino ad vna muta donna, l'vno marauigliosamente per vergogna si fugge, & l'altra ispauentata, fauella.

AVENIMENTO II.



NON c'è opra per buona, & lodeuole che sia, laquale quando venga ad esser mancheuole di questa bella conditione della perseueranza, non venga à perdere del suo candore, & non resti annuuolata, & oscura; onde se tu togli la perseueranza in vn guerriero, la vittoria non attendi da lui, nè la palma. Il nostro zoppo si diede à far oratione à Dio, & ad vn Santo per la sua sanità, più tosto accompagnato da impatienza, che armato di perseueranza, onde à guisa di codardo soldato, che al primo strepito delle artiglierie, & alle prime grida de i nemici volge timidamente le spalle: così hauendo veduto egli di non esser così tostamente essaudito dal Cielo, si smarrì, & quasi si trasse à dietro, onde certamente se à lui in vece della sua impatienza non hauesse supplito la benigna intercessione del Santo, a vuoto sarebbe ito in Chiesa, e senza frutto haurebbe inuocato Dio, che de gli humili soli, & de' mansueti essaudisce le preghiere.

In Alessandria riposauano già, come tutti affermano, le ossa del Glorioso Campione di Christo Mena, in vn Tempio che gli haueuano alcuni Cittadini, (veduta la tanta frequenza de' popoli a quelle Reliquie Sante) senza risparmio, & molto alla grande fabricato. Quiui perche la fama portaua intorno il grido di tanti miracoli, ch'ogn'hor à prò de' mortali si vedeuano, per la intercessione di esso Santo farsi, vn pouerello, che dalle fascie era zoppo de' piedi, & assiderato delle mani, si determinò di farsi condurre per vedere se le sue orationi fossero così efficaci, che si rendesser quel Santo propitio, come ad altri era stato. Fattouisi dunque da pietosa mano portare, nella medesima Chiesa ritrouò vna don-

na come lui zoppa, & che oltre à cotal difetto, dal giorno del nascimento muta era stata. Stettero amendue nella Chiesa più giorni, & più notti consumandole in orationi, nè l'vno mai, nè l'altra puotero la sanità impetrare. Il zoppo recatosi perciò ad impatienza, come sogliono tallhor alcuni fare, che quando nel tempo da lor diuisato non veggono esser esaudite le lor orationi, si raffreddano dal ben fare, & mandano querelle al Cielo; così egli adirato si voltò al Santo. Santo di Dio, ei diceua, per quello ch'io veggo in isperienza, i miracoli, che di te si raccontano sono cose imaginatesi da huomini tuoi partiali, perche io hò digiunato quanto altra persona, hò aperto il mio cuore innanzi a Dio, sperando pure, che per le tue preghiere, & merito io fossi reso alla sanità, & nulla hò conseguito? Hò pur vdito a dire, che il misericordioso Dio à guisa di vero Sole non fà niego de' raggi de' suoi fauori à chi che sia ricco, ò pouero, grande, ò picciolo: e tu Santo Mena quasi il contrario operando, tu c'hai reso il lume a ciechi, & la vita a i morti, ti hai posto in dimentico me infelice, me misero zoppo. Che fia? sarò forse io solo c'habbia à partirmi quinci scontento fra tanti, che sono tornati alle case loro consolati? Queste, & somiglianti pazzie egli sospirando disse vna notte, & perche si sentiua gli occhi grauati posesi à dormire, & mentre riposaua gli apparue il Santo, & dissegli. Tu dici ch'io non posso sanarti, questo fie vero quall'hor tu non ti disponga à quello fare, ch'io ti comanderò. Rispose il zoppo, c'hò io à fare? replicò il Santo, se tu vuoi esser sano và destramente, & piano, che non sij sentito doue giace in questa Chiesa istessa quella muta donna, & à canto à lei dormi, e ti risanerai. Si destò incontanente il zoppo, & colmo di marauiglia per quello c'haueua vdito, tosto si auisò che'l Santo lo dilegiasse, e tentasselo, onde tra se si pose lamentando à dire. Ah pouero, & misero me, non sò quello che far mi deggia: quì venni per procacciare la sanità delle mie membra, & v'hò à lasciar l'anima, percioche quasi che io son inuitato à fornicare, & a far cotal eccesso nella Chiesa che doppio fia. Se io fò questo temo, che peggio non mi accaggia, percioche chi non sà, che è peccato giacersi con donna che sua non sia? Adirato dunque il zoppo fortemente col Santo in ver lui hebbe à dire: E pur gran cosa, che non potendo tu curarmi, consigli à precipitarmi nel peccato di fornicatione: è egli questa ò Mena la dottrina che insegnano i Santi al Mondo? Tornò poco appresso lo storpiato à dormire, & di nuouo apparueli il Santo, che gli replicò; Fà quello ch'io t'hò detto, che riceuerai la tua sanità: Et egli, io sono disse per vbidirti, & adempire il voler di Dio, e tuo: & questo detto diede vna girata d'occhi per vedere doue la muta donna riposaua, & viddela addormentata giacersi sopra vn pouero letticiuolo in vn canto della Chiesa: ma perche ci erano altre persone per Chiesa che non dormiuano, aspettò che tutti chiudessero gli occhi. Come poi tempo gli parue cominciò à carpone pian piano alla muta auuicinarsi, & preso della copertura di lei quella parte, che gli venne a mano, la venne tutta à discoprire. La muta destatasi in quello improuiso, paurosa per quello che le era auuenuto (violentando la natura) trasse vn grido, & fauellando disse. Che violenza è quella che fatta mi è? queste opre si fanno nel Tempio di Dio, & de' suoi Santi eh? A quel grido sentendosi abbruggiare quello che zoppo era quasi di vergogna le carni attorno, per le tante persone che nella Chiesa erano, e temendo di esserne se le fosse trouato vicino castigato, come puote il più tosto si sbrigò da quel letticiuolo, & voleua torlesi d'attorno, & girne sì com'era venuto: ma per gran miracolo, quello che brancolando colà si era malageuolmente condotto, hebbe immantinente così ferme, & buone gambe, che al pari d'ogn'altro huomo correndo fuggì, & si trouò esser per le preghiere di Santo Mena in ogni parte della persona sano. Allhora tutti coloro ch'erano in Chiesa veduta cotal marauiglia, primamente restarono stupidi della maniera tenuta, & insegnata per conseguire la

sani-

sanità; & veduti amendui così pienamente consolati, si posero ad vna voce à ringratiare l'Onnipotente Dio, che per intercessione de i suoi Santi concede si belle gratie, à noi mortali.

Autore Timoteo Arciuescouo d'Alessandria, & registrata dal Surio nel Tomo delle sue Vite.

Fà vna rea femina proua della sua lealtà in vna fonte, & rimanui punita: poscia fà vccidere l'innocente marito, & beffe delle sue virtù facendosi, l'ira Diuina si reca in marauiglioso modo adosso.

AVENIMENTO III.



NON c'è pestilenza maggiore, nè morbo più horribile in vna casa, che quello di vna maluagia femina, laquale si habbia posto il timor di Dio dietro alle spalle, & l'honore sotto a' piedi: nè veruno supplicio, ancorche grauissimo potrebbe purgare quel fallo horrendo, che si commette contro la candidezza della fede, che si promette, & serbar si deue nel matrimonio santamente contratto. Per il marito, che ritrouata la sua donna manifestamente colpeuole, da lei, senza bruttarsi nel suo sangue, come il pazzo mondo suol fare, si diuide, & ritira à far solitaria, & santa vita, si da a vedere quanto si compiaccia l'huomo giusto di rimetter tutte l'offese à lui fatte nelle mani di Dio, che ne facci quello che par conueneuole alla Diuina giustitia. Dannasi di lei l'iniquità, che vedutasi dal marito scoperta, & dal Diuin giudicio manifestamente tocca, non pur non si ramenda, ma in peggior precipitio inuolgendosi osa di recar morte à lui, che solamente di lei la vita, & la salute cercaua, donde le ne risulta per fine vn degno castigo della sua temerità. Da che imparar possono le altre donne ad essere del suo honore più curanti, e temere l'ira del Cielo, che ò tardo, ò per tempo, pur in quell'hora, e punto soprariua, che meno vi si pensa.

A tempi che Pipino regnaua nella Francia, fiorì nella Borgogna vn valoroso Caualiere di nota bontà, il quale tutto'l tempo della sua vita haueua seruito con molta lealtà quella Corona. A lui, che Gangulfo chiamauasi, hebbe moglie delle più maluagie del mondo, che non cedeua à quella di Iobe in isfacciatezza, nè a quella di Socrate di durezza, & proteruia, ma & à queste, e à tutte l'altre giua oltre di malitia, & scelerità. Costei conoscendo di hauere per marito vn'huomo veramente pio, & da bene, si diede à far la sua vita in que' vitij, & dissolutezze, che più come gran donna fuggir douea. A me gioua di credere, che la gli desse la infinita prouidenza di Dio à questo fine, che gli seruisse come per sprone alla patienza, & come gagliardo auuersario nella strada delle virtù, che facesse conoscerlo, posto à questa guisa come in isteccato contro vn diabolico incontro per inuitto, & inuincibile Campione. Viuendo adunque la donna nella morbidezza d'infinite ricchezze, & agi, peroche erano padroni, & assoluti Signori di molto paese, le venne veduto vn giouane disposto, & auenente di quelle contrade, & di quello così s'innamorò, che la fede, & l'honore si pose dietro le spalle. Poca fatica ci volse per disporlo, perch'egli ancora era di quelli, che per vn piacer momentaneo imprendono qual si sia perigliosa impresa, & così cominciarono à pigliarsi tra loro piacere qual hor vedeuano prestarsi occasione. Secretamente da prima caminarono i loro amori, percioche pur la temanza del Caualiere, che

molto era accetto al Rè, & la vergogna del mondo gli tenne per qualche tempo in freno, ma in vna praua consuetudine di vita, rotto anche questo, come torrente senza ritegno d'argini di ragione, & d'honore scorsero in ogni più aperta licenza di vita; sì che hormai non temeuano di fauellarsi, & di trouarsi anche su gli occhi del mondo insieme. L'vltimo fù, si come par che sempre di vso auenga, il marito ad hauerne contezza; & quando per qualche segno, & proua si fù di cotanta maluagità assicurato, pieno di sdegno, come à persona di honore si conueniua, fù più volte in forse di tagliarsi in mala guisa le corna per cancellar così brutta macchia, ma postosi à pensare sopra quelle parole di Dio, oue per se toglie la vendetta, & ci promette la ricompensa, finalmente giudicò di rimetter tutta la cosa à lui. Vn giorno però, che si trouò in vn suo podere con la moglie solo, hauendo accortamente licentiati tutti, si prese con essa à caminar attorno il suo luogo, peruenuti passeggiando ad vna bella fonte, cotai parole fece alla moglie. Donna, molte sono le cose che di te si ragionano, indegne tutte del mio honore, & del tuo legnaggio, nè per anco hò voluto dar fede à ciò che si fauella della tua mala vita: Ella rispose, è giurò di non hauer mai rotto la fede del matrimonio, & che falsissime eran tali imposture. Soggiunse allhora il Caualiero; mostrerà la Diuina prouidenza inanzi à cui si dismanta ogni secreto, come il fatto del tuo honore passi con manifesti, & sicuri indicij: vedi quì è cotesta fonte nè fredda souerchio, nè calda, mettiui dentro il braccio, e togli dal suo fondo vno di quei sassetti, che vi si veggono per la limpidezza dell'acqua: se donna sarai leale al tuo marito, non riceuerai nocumento, se disleale, non permetterà il giusto Dio, che lungo tempo stia la tua sceleraggine coperta. La rea femina à questo dire, come quella che niente più conto faceua delle sue parole, che di quelle d'vn sciocco, immantinente pose la mano, e'l braccio nell'acqua, & si sforzo di trarne vn sassetto, ma la infelice sentissi in vn momento scorrere per tutto oue arriuò l'acqua cotanto giaccio, che & nelle dita, & nelle mani, & braccio non le restò la pelle adosso, ma come scorticata apparue, & fù da così immensi dolori assalita, che sembraua di hora in hora douesse morire. Gangulfo à lei voltatosi, quando tu donna, disse, hauessi voluto viuere secondo la legge di Dio nell'honore del mondo, non ha dubbio che mai ti haurei abbandonato, anzi teco communicando il bene, e'l male di questa nostra fugace vita, me ne sarei vissо teco; ma posciache ti hai lasciato voltar il cuore al Demonio, quantunque ti sij fatta degna, (secondo l'vso del mondo,) che io quì di presente t'vccidessi, non voglio però bagnarmi nel tuo sangue le mani, ma ti lascio al voler di quel supremo Giudice, che viui ci ha da giudicare, & morti. Tu però, se ti cale dell'anima tua, puoi ancora pentirti del tuo fallo, & farne emmenda, & esser grata à Dio: Per lo auenire viui pur senza di me, & perche non habbi cagione di gir accatando il pane, habbiti pure i tuoi beni dotali, & viui con quelli, che io mi sforzerò così solo di viuere quel tempo che mi resta nel seruitio di Dio, lunge da ogni strepito, & rumore; & questo detto, salito in vn cocchio, ch'iui era apparecchiato, fè sferzare i destrieri, & via se n'andò à certo villaggio ch'era tutto suo, posto nel Territorio Auabense, & quiui si diede alle opre di pietà, & misericordia in saluezza dell'anima sua. La scelerata donna niente per quelle parole ammendata, ne atterita dal miracolo attese à darsi col suo vago quel miglior tempo che poteua: ma non già poteuano star col cuore queto, considerando, che poteuano, viuendo il marito, esser vn giorno colti all'improuiso amendui, & pagar il fio del torto fattogli. Pensò adunque il Drudo di dargli morte, & per far l'homicidio più secreto ch'ei poteua, più giorni andò ispiando i luoghi, & i ripostigli della casa oue dimoraua, & in fine, vedutosi tempo acconcio, gli fù vna notte adosso nel letto doue dormiua per ammazzarlo. Douea saper molto bene il traditore il

costume

costume del Caualiero di tener lo Stocco attaccato al capo del letto, perche tosto ch'ei pose il piè nella camera, diè di piglio allo Stocco, & isfoderatolo si sforzò di ferirlo nel collo, & ispedirlo con vn sol colpo; cosa però che non sortì l'effetto, percioche allo strepito dell'isfoderarlo ei venne à destarsi, & desto fece tanta difesa, che il colpo dissegnato al collo calò in vna coscia. Il che fatto, perche dubitò il fellone, che se più staua, al grido del Caualiero gli sarebbe tagliata la strada al fuggire da gli suoi seruitori, tostamente salì sopra vn veloce corsiero che si haueа menato, & fuggissi. La ferita della coscia fù più grande di quello che si pensaua, della quale di là non molti giorni, sentendosi morire, si fortificò de' Santi Sacramenti della Chiesa Santa, & felicemente fornì il peregrinaggio di questa vita: Ma vegga vn poco il mondo qual vendetta fece Iddio d'amendue questi maluagi adulteri. Il traditore à pena dopò il misfatto arriuato dalla donna, in varij modi oltra misura lieto s'era mostrato, quando vna improuisa doglia di corpo l'assalse, la quale itosene à scaricar il ventre, non mai lo discompagnò, fino che con lo sterco, & con le budella mandò l'infelice anima fuori. La femina per vn giorno che le fù da vna sua fante auisato, che per tutti quei luoghi per onde era il corpo del beato Gangulfo, già suo marito portato, haueua il Signore mostrato per i suoi meriti infiniti miracoli, entrata in estremo furore, & pazzia; Così disse (ò sporchissima bocca, & horrenda bestemia) fà miracoli il corpo di Gangulfo, come fà il mio forame di dietro. Disse la maladetta questa escecranda bestemia, & con le parole mandò incontanente cotanto vento dal disotto, che lo strepito, & il puzzore fù fuori dell'ordinario grande. Ciò auenne in giorno di Venerdì, & da quel segnalato giorno fino all'vltimo Venerdì di sua vita (mirabile essempio della Diuina vendetta) costumò di trullare tante volte à punto, quante le parole furono, che allhora in suo mal punto disse. Di questo successo volò la fama per tutto'l Reame di Francia, di sorte che il Rè Pipino di là passando, mandò persone à vedere, & chiarirsi se così fosse, e trouò esser verissimo quanto gli era stato rapportato.

Autore il Surio nel Tomo Terzo à carte 35.

Faustiniano huomo auarissimo vendute le sue biade à caro prezzo cade in bisogno di pane; & douendo i suoi vascelli carichi prender porto, per fortuna si sommergono: e gettato dal mare il grano à terra, di che i poueri lieti viuendo, egli si dà in braccio alla disperatione.

AVENIMENTO IV.



QVando questa maladetta cupidigia d'hauere ha in cuore humano fermate, e sparse le sue radici, per isuellerle poco vale, ò vento di gagliarde ammonitioni, ò tremuoto di tema dell'ira di Dio, perche l'auaro ha talmente occupati tutti gli sensi, ch'è diuenuto à guisa di statua immobile. In vero noi habbiamo per certo, non poter accadere maggior disauentura à l'huomo, che diuentar auaro; percioche quando diciamo auaro, diciamo insieme crudele, iniquo, empio, & scelerato, che sono tutti difetti molto propri di cotal vitio. Nella persona di Faustiniano huomo auarissimo impariamo quanto siano dilegiate anco appo il mondo cotali arpie, onde le sue querulose parole quando ei perdè il frumento, non trouò compassione appresso di alcuno, ma fù insultato, e reso ridicolo.

Fau-

Faustiniano visse nella Città di Costanza nel Reame di Cipri in tempo, che le briglie d'Oriente Theodosio teneua, il qual ricco, fù insieme tanto auaro, & crudele verso la pouertà, che non si haurebbe lasciato fuggire vn quattrino di borsa se hauesse veduto vn pouer huomo di fame perire. Fù à suo tempo cotanta carestia del viuere in quella Città, che l'auaro toccando ogni giorno le centinaia, & le migliaia di scudi, peroche haueua i granai di casa sua pieni di frumento, d'orgio, e d'ogni sorte di biade, nè v'era persona in Costanza, che tanto potesse come lui, & venia à pascere il suo cuore à satietà nel vedere tutta la Città, & contorno correr à lui per vettouaglia, & scollare tutto l'oro di quella Regione nella sua borsa. Non era huomo che non si hauesse mosso a compassione a vedere di tutte le età pouerelli chiedere il pane, & vedere tutte le botteghe serrate, & la moltitudine quà, e là correre a mangiarsi le herbe, & radici: solo il crudele Canibalo si staua allegro, mangiando d'huomini le viscere, & le carni. In questo calamitoso stato era la Città, quando il pietoso Vescouo di essa Epifanio a Faustiniano riuolto, dammi disse, ò amico, tanto frumento, & biade, onde io possa per qualche giorno questi poueri, che si muoion di fame, sostentare, che del prezzo a suo tempo ti sarò buon renditore; da cui hebbe tal risposta. Prega, ò Vescouo il tuo Dio ch'adori, e dì che frumento ti dia da souenire questi poueri tuoi amici. Contristato della risposta, come si può credere, il buon Pastore si ritirò in Chiesa, & gettatosi inanzi al Signore pregollo ad hauer misericordia di tanti tribolati dalla fame, & vdì vna voce, che gli disse? Epifanio, và al Tempio che si chiama Tutela di Gioue, che tosto arriuatoui vedrai disserrarsi le chiuse porte, & iui trouerai molta quantità d'oro; piglialo dunque, & compera tosto il frumento, & l'orgio tutto, che Faustiniano hà, & a' miei poueri souuieni. Andouui il Vescouo, e trouò quanto detto gli fù, & preso l'oro ritrouollo esser tanto, che d'auantaggio pagò tutte le sue biade all'auaro, & serbatole in molti magazeni di priuati, le andò secondo la necessità de' poueri distribuendo. Grandissimo miracolo della prouidenza di Dio; diè il ricco tutte le sue biade via, vuotò i solari, riempì le arche di argento, & oro, & gli accadè come al Rè Mida, che trouatosi hauer fatto delle biade oro, gli mancò poscia il vitto per lui, & per la sua famiglia. Mida almeno si riconobbe del suo fallo di hauer chiesto tant'oro a Gioue, e disse Ou. met. 11.

Non può il palato mio render contento
La forza del tant'or che dà il tuo dono
Già fame, e sete insopportabil sento,
E per lo troppo hauer mendico sono.
Peccai per auaritia, e me ne pento,
E con ogni humiltà chiego perdono:
Fà che quel dono in me per sempre muoia,
Che quanto più mi gioua, più m'annoia.

Ma questo nostro auarone recandosi a vergogna grandissima se gisse a chiedere ad Epifanio da viuere, più tosto con qualche patimento ei volle aspettare i suoi Vascelli, che in numero di vndici haueua sotto la scorta di vn fidelissimo suo fattore in Calauria per biade mandato. Il fattore, che Longino chiamauasi, in tre soli mesi fornì la bisogna, & caricò le naui, onde nauigando prosperamente, ei si aspettaua a Costanza di momento in momento. Occorse però, che non lunge da Costanza più che cento stadij, dirimpetto ad vn luogo detto Dianeuterio, vna così fiera tempesta assalì le naui che giuano in conserua, che non potendo con quale si fosse altro auiso campare fecero naufragio, & sù gli occhi di Faustiniano le biade si tolse per se il mare. Il flusso, & riflusso di esso, (dirò meglio) la prouidenza Diuina cagionò, che poco, ò nulla si perdè in tempo di tanta carestia di quel frumento, peroche il mare gettò tutte le biade al lito, & poueri, & men ricchi

chi tutti corsero à prenderne così molle, che seruì loro non meno, che se de i granai fosse stato tolto. Lo auarone trouandosi su'l lido anch'egli tra quei che ne raccoglieuano, si rodeua tutto di rabbia, che gli fosse stato quel grosso boccone di bocca tolto, & pur non potendo recarsi à pace, che gli fusse vscita di pugno sì bella occasione di mangiarsi le viscere de' miseri, & veggendo in contrario ciascuno di lui beffarsi, & ridere: perilche si sentiua come tante pugnalate al cuore, si pose à bestemiare, è à villaneggiare il Vescouo, imputandolo, che per arte Magica gli hauesse procurata tal disgrazia. Quì è dà sapere, che l'empio huomo haueua vna donna in mogliere, che molti beni come pietosa di nascosto à poueri faceua, che fù certo la saluezza di casa sua, come poco appresso si dirà. Costei dunque senza farne motto al marito, mandò vn buon denaio al Vescouo, che fosse contento dar loro grano da viuere con la famiglia, & il santo Pastore lo diede senza denaio, & fè dirle, che questo fornito, mandasse à pigliarne dell'altro, & quando la terra producesse le sue biade, allhora basterebbe, che glie lo rendesse nella quantità ch'egli le daua. Così fece la prouida, & buona moglie. Ma indi à non molti giorni lo arrabbiato auarone, c'haueua messa la sozza lingua in Cielo, non si seppe contenere che non dicesse anco male del suo Prencipe, ch'era, come già dissi, Theodosio Imperatore di Constantinopoli, cosa che essendoli rapportata, lo mandò à torre fino doue era legato, & se'l fè condurre auanti. In questo tempo Theodosio era stato assalito da grauissima infermità, onde era costretto giacer in letto, e hauendo vdito della santità di Epifanio, lo hauea fatto leuare di Cipri, & pur allhora era nella sala giunto, che l'auaro era menato legato in prigione. Il veder il misero in quello stato, mosse grandissima compassione al misericordioso Pastore, là onde quando hebbe per le sue orationi reso lo Imperatore sano, con animo di liberarlo della prigione se n'andò all'vscio di essa, & gli disse. Ti piace Faustiniano ch'io parli per tuo fauore qualche cosa di te allo Imperatore, accioche ti liberi da cotesta tua prigionia, e ti perdoni? Ma il disperato auarone, và và disse Epifanio ad ingannare huomini incauti, & che non ti conoscano, che già me non ingannerai, che à pieno hò di te notitia. Sò ben io, che quà venisti per insultarmi con le tue parole, & fattomi oltraggio, e pagato il tuo mal animo tornerai in Cipri: và dunque in Fenicia alla malhora, che ti possa seguire la mala ventura. Con queste, & peggiori parole si tolse Faustiniano d'auanti colui, che si offeriua d'interceder per lui, & che di fermo haurebbe conseguito la sua liberatione. Ma l'infelice auaro non mai abbandonato dalla rabbia, & dalla ostinatione non istette troppo in prigione, che rese l'infelice anima al Demonio. Voleuala lo Imperatore far applicare tutti i suoi beni al fisco reale, ma essendouisi Epifanio traposto con dire, che ciò non poteua fare senza peccato, perche priuaua l'innocente sua mogliere di quello che le si perueniа; fece Theodosio quanto ei consigliaua, & diede à lui cura della donna, & di quella facoltà. Ritornato il Santo in Cipri trouò la donna che del marito la morte piangea, la consolò pienamente con mostrarle quello che per lei haueа operato, & inoltre resala instrutta nella nostra Fede, la battezò, & ella diuenuta ottima Christiana distribuì tutta la sua facoltà à poueri, & si guadagnò il Cielo.

Autore Giouani discepolo di S. Epifanio Vescouo, & S. Simeone Metafraste.

Voleberto

Voleberto bestemie horrende dicendo, si dà al Demonio: & beffandosi di vn Santo, gli cadono gli occhi dal capo, ma in fine pentendosi gli sono resi miracolosamente.

AVENIMENTO V.



EGli è pur vile lo stromento di lingua mortale, & pur osa tanto. Osa fino, ma condotto da sfrenata pazzia, d'ergersi à guisa di maligna serpe, & ispargendo mortifero veleno bestemiare il suo Facitore Dio. Altissimo è l'oggetto in cui mira la bestemia, & à cui tende, quasi mal cauto arciero il bestemiatore, & però essendo tanto vile l'huomo, che fuori la manda, qui si conosce di cotal peccato la grauezza, e'l pondo. Per Voleberto che appresso il male della bestemia, v'aggiugne anco il raccomandarsi al Demonio seducitore dell'human genere, onde ad vno, ad vno gli cadono gli occhi dal capo, & è vicino à perdere con lo corpo anche l'anima, impariamo, & siamo resi accorti, che colui ilquale per cotali, ò somiglianti mezi si cauarà fuori dell'ouile di Christo, e si darà, lasciato il vero Pastore, nelle mani del falso mercenario Lucifero, non potrà aspettare d'esser condotto ad altri pascoli, che à quelli dell'Inferno, si come poco in vero ci mancò, che non interuenisse allo sfrenato Voleberto. Mentre veggiamo poi, com'esso fatto à suoi danni accorto, porgendo l'orecchio à saggi consiglieri si pente, & chiama l'aiuto Diuino, & del gran seruo di Dio Annone, & n'è aiutato miracolosamente, conosciamo quanto gioueuole sia l'ammonitione fraterna, & se ben faticosa, pur amoreuole, & soaue.

Teneua vn giorno ragione Arnoldo aueduto, & benigno Signore in vn suo Castello di Dolindorpe, & v'erano più persone che piatiuano, quando gli comparue innanzi, citato da suoi Ministri, vn certo huomo di poca conscienza, & di maluaggio procedere, che douea dare alcuna somma di denari ad vno del luogo, nè mai glie li hauea voluti dare. Costui, che Voleberto nominauasi, di animo fiero, & licentioso nel dire, al Giudice che lo interrogaua di quel suo debito, cominciò à dar risposte impertinenti, è li disse. Orsù posciache nè da gli huomini, che tutti ingiusti sono, nè da Dio medesimo non hò à sperare sentenza che giusta sia, io son pure forzato altro Giudice trouarmi, & altro Auuocato, che per me sia. Horrende erano parute à tutti queste parole, & egli più furibondo, e bestiale queste vi aggiunse. Te Demonio chiamo, e ti prego à vendicare le ingiurie che mi son fatte, & che non vuol Iddio punire: io mi ti dò con ambe le mani, & mi ti raccomando. S'arricciarono i capelli à chiunque ciò vdì, il Giudice si leuò da sedere, & con lui quanti vi erano presenti, accompagnatisi tolsero il maluaggio in mezo, & si faticarono gran pezza hor con parole piaceuoli, & hor con minacci, per farlo riconoscere, ma non fecero frutto. Già tramontaua il Sole, & l'empio bestemiatore partitosi dal Tribunale, andò à cercar il suo cauallo c'hauea lasciato fino allhora li vicino à pascolare, ma non potendolo trouare, si cacciò vn poco à dentro nella selua, doue sentito hauea à farsi rumore. Itosene dunque colà, vidde tra lo spesso delle quercie vno di forma horrenda, & così arrabbiato com'era, senza temenza gli disse; Chi sei tu, & chi aspetti quì? rispose all'hora il Demonio? Quì venni chiamato da te, compassionando lo stato tuo, che tu sai bene quanto pieno di amarezza d'animo mi chiamasti, & come di me seruo ti facesti: quell'io Demonio sono, che non ti verrò meno giamai, anzi con cui tu viuerai felice: ritorna pur à casa, nè mai ti torre dal mio seruigio, che non perirai. Si partì dunque il misero per lo suo viaggio a casa, & come fù la mattina a tempo si trouò con gli altri litiganti, & si pose à far compagnia al Giudice, che a certo

luogo

luogo andaua . Il Giudice , come lo vidde si stremì , & hauendo pensato la notte sopra di quel caso , a guisa di buon Medico , prima che venisse al tagliar della piaga , volle prouare se il lenitiuo della piaceuolezza facesse opra buona , & così caminando gli venne à mostrare la grauezza della sua pazza bestemia , & dolcemente gli fece come vn'inuito alla penitenza , con dire , che Iddio misericordioso gli perdonarebbe . Ma il furibondo , niente perciò emmendato , disse di hauer trouato vn miglior auocato , & patrone , che ben la sua ingiuria vendicarebbe d'auantaggio , & che difendere può molto ben gli vassalli suoi,& castigare gli suoi auuersari , & con questo venne ad incaricare di oltraggi , & di parole sconcie lo stesso Giudice , il Signore , e tutti i suoi . Vi furono di quelli , che gli dimandarono chi fosse questo suo patrone , à quali senza pensar sù , disse , il Demonio : Il Giudice allhora con Christianissimo zelo , ah misero , disse , ah infelice , preda di Satanasso . Ben egli si pare che d'iniquità tu vinca i Demonij stessi , peroche eglino credono , e tremano , e tu pazzo furioso non temi la Maestà del sommo Dio , nè credi a i miracoli , per i quali sono i Santi resi in ogni parte del mondo illustri , & chiari . Et per lasciar di dire de gli altri , chi non sà , che tra i miracoli del Beato Annone (questo fù Arciuescouo di Colonia , & Protettore di quella Regione) vi fù spesso questo , d'illuminar molti ciechi, sì che da tutti egli è inuocato per la sua santità ? rendè il vedere à i ciechi , nè ci ha dubbio ch'ei può togliere anco à chi ci vede il lume de gli occhi . Guarda tu dunque, che sprezzi à questa foggia i Santi del Cielo , che non ti vengano orbati gli occhi , & che tu conosca tardo quanto ei può per te , & contro di te fare . A questo dire, ei allungò in besfeuole maniera il collo , & ridendo , & bestemiando queste parole vi trapose . Et chi è , che voglia credere a i miracoli, che di lui si raccontano ? io ho conosciuto il vostro Beato Annone quando ei viuea quanto alcun'altro , non sò se voi sciocchi vorrete persuaderui, che morto colui faccia miracoli , che viuo essendo non ne puote far alcuno . S'io vaneggio, che fà egli là sù in Cielo , che non vendica gli oltraggi suoi ? io vi dico da douero, che s'egli ha mai risanato alcun cieco , toglio à patto, che mi cadano gli occhi dalle radici . O caso veramente horrendo , egli a pena hebbe fornito di ciò dire , che l'occhio sinistro gli cominciò à collare di maniera in acqua giù per la faccia,che in breue non se ne vidde segno dou'era,se non per la incauatura rimasta . Allo spettacolo vi corsero tutte le persone di quel contorno , nè huomo ci fù, che per istupore non si mettesse ad inuocare il Beato Annone : solo il maluaggio, & incredulo huomo ostinato rimanendo , à quelli che gl'insegnauano à pentirsi hoggimai, e chiamarsi in colpa inanzi à Dio, poiche vedeua l'ira celeste sopra di se , & ad humiliarsi al Santo , fatto sempre peggiore, fece cotal risposta . Fino che mi rimanga luce ne gli occhi, non fie mai vero , che io mi renda piegheuole ad Annone : state pur voi nell'error vostro di chiamarlo santo , che quanto à me egli prima mi priuerà di quest'altr'occhio , s'ei potrà , che io Santo lo chiami . Disse ciò , & subito come che il fulmine dell'ira Diuina lo toccasse, gli saltò visibilmente in humor acqueo l'altr'occhio fuori della testa . Oltre di ciò egli fù dal suo cauallo giù rouersciato, & fuggendoli gli rimase vn piè nella staffa , che non lo puote cauar à tempo , là onde egli fù per buona pezza di strada dal suo proprio cauallo in miserabil modo strascinato . Egli di corto era per morirui, se non gli fossero corsi dietro huomini à cauallo, i quali fermatolo, gli isbrigarono il piè dalla staffa , ma lo trouarono tutto rotto , e difranto . Corsero tutti colà , pieni d'ammiratione, & lo trouarono con poca speranza di vita . Stupefatti gli astanti , cominciarono à chiamare l'aiuto di S.Annone , & inginocchiati , ad vna voce , intonarono Kyrie eleison . A questi gridori, & à queste voci de deuoti di Christo, cominciarono da i vicini campi, & da i non lontani boschi ad adunarsi molte compagnie d'huomini , e di Sacerdoti , i quali vdito, & veduto il successo ,

so, inarcarono per istupore le ciglia. Stauano tutti dubbiosi ad aspettare quello che auenisse di quel misero. In questo se gli fecero vicini il Giudice, & alcune Religiose persone, & lo interrogarono come si sentisse. Rispose, ch'egli si trouaua trauagliato, e scosso da così incredibili dolori dentro, & di fuori, c'haueua perduta hormai tutta la speranza di viuere: Gli fù detto, che fino c'haueua tempo di pentirsi, chiedesse de' suoi falli perdono; il che se facesse di buon cuore, & si raccomandasse al Beato Annone, gli prometteuano, ch'ei ne conseguirebbe il perdono, & la sanità. Allhora lo infelice, alzò la voce, & disse. Io confesso, che il Beato Annone può, se vuole, rendermi gli occhi perduti; & le tremule mani al Cielo ergendo con le lagrime à gli occhi già di luce priui, che ben credo io, che fossero di compuntione, & vscissero dal profondo del cuore, disse. Se tu mi renderai gli occhi, di tutto cuore ti sarò sempre soggetto, & quello, che fino à quest'hora sempre hò negato, predicando andrò per il mondo tutto, cioè, che tu sia fatto vguale nella beatitudine à gli altri Santi. Dicendo egli con sommo affetto cotai parole, & hauendogli tutti compassione, disse il pietoso Arnoldo à gli astanti. Deh preghiamo tutti il misericordioso Dio per costui, che pur è come noi vestito di carne, & egli primo gettatosi à terra, inuitò gli altri à far lo stesso. Così inuocando Santo Annone, non più tosto si leuarono di terra, che con inaudito miracolo nuoui occhi in capo à Voleberto nacquero più chiari, & belli, che da prima, & come se mai hauesse hauuto male, si leuò di terra sano, & gagliardo. Il popolo tutto per allegrezza non restaua di lodar Dio, e'l Santo suo Annone. Andossene poscia Voleberto alla sepoltura del Santo in Colonia, & recitando tutto quello che gli era auenuto, nessuno v'era che gli prestasse fede. Reginaldo però Abbate hebbe cura di condurlo alla Sinodo, che Ildulfo Arciuescouo haueua congregata, doue in presenza di tutti spiegò il sanato Voleberto quanto gli era accaduto, dal principio sino al fine, nulla lasciandoui; & ci fù chi il tutto ò per vdita, ò per veduta confermò. Volle nondimeno l'Arciuescouo, perche nel fatto de' miracoli non corre la Chiesa, se non pesatamente al publicargli, che persone fidelissime gisser à trouare quel Signore di Dolindorpe; & hauutone testimonio, & giuramento, rese con gli altri immense gratie à Dio.

Autore San Simeone Metafraste. Il Surio Tomo 6. car. 277.

Teridate Rè d'Armenia follemente vna Santa Vergine amando, è con marauigliosa metamorfosi cangiato in Porco; nè si tosto di quella forma si spoglia, che Christiano diuenta.

AVENIMENTO VI.



CHe non può in huomo carnale il folle amore? quello amore, ch'è commune con le belue, & che bestiali rende i seguaci suoi? annuuola il sereno della mente, fa prigioniero l'intelletto, raggira la memoria, e fà disoluere la volontà. Teridate Rè d'Armenia follemente amando, primamente è riscaldato da souerchie fiamme, e poscia furioso diuenuto, quelle spente, si conduce à far morire l'innocentissima Ripsime; nel che siamo auertiti, che così in amando, come in disamando, l'huomaccio carnale non serba ordine alcuno, ma guidato da i sensi ciechi conducitori corre strabboccheuolmente a' precipitij. Mentre veggiamo poi questo medesimo Rè per Diuina volontà cangiarsi in Porco, ci è alla memoria rifrescato

frescato l'esempio dell'antico Nabucodonosorre; ne senza giouamento, & ammaestramento nostro: percioche siamo resi accorti, che se vorremo seguire la via del senso, restaremo spogliati della sembianza, la qual trahemo dal Facitore nostro Dio benedetto.

Essendo capitata nel Reame d'Armenia, cui signoreggiaua allhora Teridate, soggetto al Romano Imperio, Ripsime Vergine di rara, & incomparabile bellezza, la qual fuggiua per amor di Christo suo sposo le temporali nozze di Diocletiano Imperatore: & iui da gli cercatori suoi finalmente presa, & menata al Rè come le gettò gli occhi adosso, immantinente si sentì ardere da grauissimo incendio di libidine. Io non sò già se non credere, che lo stesso spirto d'intemperanza, che asalse i vecchi Hebrei à danno di Susanna, soffiasse anche col mantice della sua gagliarda tentatione, & riscaldasse così fieramente Teridate, non già per hauer di lui vittoria, che suo era come pagano, ma per combattere, & se poteua debellare la insuperabil rocca dell'animo casto di Ripsime. Quello che si scriue hauer fatto Herode per l'amor di Marianne, che hauendola per certo sospetto fatta vccidere, la chiamaua poi, & comandaua, che gli fosse menata auanti, quello stesso, & molto peggio Teridate fece. Or per dire quello che di stupendo successe, sei giorni dopò ch'ei l'hebbe fatta con incredibili tormenti vccidere, già sentendosi leuata Ripsime gran parte dal cuore, per torsi del tutto la memoria di lei dalla mente, ordinò vna gran caccia, & vi si volle co' principali del Reame trouare. Ma non tardò anco in quelle selue, & boschi l'ira Diuina à giugnerlo, percioche in tempo che fù dato il fiato à corni, & principiata la caccia, gli entrò tanta rabbia, & furia adosso, che à guisa d'indemoniato scorreua quà, e là alienato dalla mente, & mangiauasi le sue proprie carni: egli prese anco in quello stesso momento di tempo altra figura, si che sembraua à tutti porco; Chi malageuolmente si conducesse à credere questa metamorfosi di Teridate, che pur verissima fù, toglia pur in mano la Sacra Scrittura, & legga nel libro di Danielle quello, che auenne à Nabucodonosorre trasformato parimente in bestia, che non gli parerà così strano. Era dunque à questo modo Teridate di fuori, & di entro porco: di fuori perche a gli occhi di tutti così si mostraua, & faceua quella medesima vita tra'l fango, & pasceuassi, & coricauassi à guisa di porco: & di entro per la perdita del ceruello, non gli restando altro che il senso. Non Teridate solo fù agitato da simil rabbia, ma tutti i Cortiggiani, che prestarono fauore al Rè nel suo pazzo amore, che gli applausero, & che aggiunsero legna al fuoco, tutti erano guidati dallo stesso spirito, & faceuano operationi non più da huomini, ma da bestie, & da indemoniati. Il men male che hebbero i Cortiggiani fù, che non presero di porci la forma. Egli aueniua però, che a certi tempi haueua Teridate, & gli suoi lucido interuallo di mente, come l'antico Nabucodonosor haueua parimenti, & in questo sereno di ceruello non si potria credere quanto bramassero di tornare al senno. I famigliari, & parenti, & amici per lor particolar interesse si sentiuano questa piaga non men che gli altri al cuore, percioche l'Armenia non era gouernata da alcuno, ciascuno faceua a suo modo, & gli scandali sormontauano a mille a mille. Le cose erano in questo termine, quando vna sorella del Rè nomata Cusarodutta hebbe vna notte in sogno, che le parue di vedersi inanzi vna figura ben risplendente come di huomo, che le diceua, che se cauassero del fangoso Lago di Artasat quel Gregorio già postoui, tostamente sarebbono per suo mezo liberati, il che non facendo le cose ite sarebbono di male in peggio. Era questo Gregorio vn Santo di Dio, ilquale prima era stato al seruigio del Rè Teridate, ma poi per cagione ch'egli seguiua la Fede Christiana, era stato in quel Lago posto, & v'era visuto (cosa marauigliosa) dodici anni, che à pena gli altri iui posti haueuano veduto tramontar il Sole, per la moltitudine di serpenti, &

d'ogni

d'ogni ſorte di velenoſi animali, che viueuano, & dimorauano in quell'horrendo Lago, coſi per morte de i miſeri ridotto, & fabricato. Il ſuo viuere in quel tempo gli era ſtato da vna pietoſa donna ſomminiſtrato, che dimoraua iui à canto le mura di Artaſſat. Hauuto Cuſarodutta cotal inſogno, il dì ſeguente chiamò il popolo à parlamento, & quello gli ſpiegò; ma ella fù riputata ſtolta per la grandezza della coſa, & perche ſi credeua ciaſcuno non poterſi trouare ne anco vn menomo oſſo del corpo di Gregorio, non che lui viuo. Ma perche altre volte le apparue appreſſo il medeſimo ſogno pur acquiſtò tanto di fede, che per fauorire la donna reale fù mandato vno valente Armeno al Lago ſudetto, che inueſtigaſſe di quell'huomo Santo ſe viuo foſſe. Egli vi andò, ma fù ſchernito il meſſaggiero da' terrazzani, che faceſſe loro dimanda d'vn huomo già ridotto per lor auiſo in poluere. Hauendo però narrato loro il ſogno della ſorella del Rè, fù laſciato il Satrapa Autaia, che queſto era il ſuo nome, cercarne come gli pareſſe, & egli tantoſto chiamando da alto ſi che fù ſentito nel voraginoſo, & profondo Lago vna ſol volta Gregorio, gli fù incontanente dal Santo riſpoſto. Tutto allegro gli calò giù dunque vna lunga fune, e'l pregò, che sù aggrappandoſi aſcendeſſe, con dirgli che il ſuo Dio lo haueua comandato. Per cotal guiſa dunque tolto Gregorio del mortifero lago, fù trouato tutto nero nella perſona, per quella lunga, e terribile giacitura nel tenace fango, & lauato come ſi puote con acque calde, & odorifere fù poſcia veſtito di buone veſti, & inuiato colà dou'era il porco Rè. Come s'inteſe che il magno Gregorio veniua, tantoſto la Città lieta gli andò tutta incontro, & ci fù tra quelli primo Teridate nella forma porcina co' ſuoi Cortiggiani, i quali come prima lo videro, gli s'inginocchiarono auanti, e'l pregarono che placaſſe il ſuo Dio, & haueſse di loro miſericordia. Entrato San Gregorio nella Città, non prima volle intercedere per la lor liberatione à Dio, che non vide raccolte con honore grandiſſimo le reliquie della Santiſſima Ripſime, & di trentatre compagne, che con lei furono martirizate, & riposte in vn'honoreuole Tempio: & quì fù degna coſa à vedere, che Teridate Rè hauendo i piedi, & le mani humane ricuperate per le preghiere del Santo, portò ſopra la ſchiena, & con le ſue braccia iſteſse i marmi, onde furono, & le caſſe, & la Chieſa; & gli Altari fabricati, & egli adoprando la vanga, e'l badile cauò con gli altri la terra per le fondamenta: & dal Rè Teridate mirabile ſodisfattione, & ricompenſa, & come piacque al Santo hauendo per ſeſſanta giorni digiunato, & altre opre fatto di pietà, & di religione, battezzato con tutto'l popolo, fù reſo compitamente non pur huomo, ma ſi come conueniua ottimo Chiſtiano.

Autore San Simeone Metafraſte, il Surio Tomo 5. car. 148.

Vn Contadino colerico vſa villane parole, per vn'albero tagliatoli, con Gumaro Santo: egli non potendo achetare altrimenti, ſi volta à Dio, & glie'l fà come prima rappigliato vedere.

AVENIMENTO VII.



SI come è rara ne gli huomini boſcherecci la gentilezza, coſi è propria de gli animi gentili la temperanza, & la ſofferenza; onde del primo effetto non ſi marauigliamo punto, e eſſaltiamo ſempre la virtù della modeſtia, e patienza in perſona che reſti offeſa, da cotal ſorte d'huomini: Eſſendo vero quello, che quel valent'huomo dice.

Quanto

Quanto più preghi il rustico più scuote
L'orecchie, e più s'oppone, e s'attrauersa
Quel ch'egli vuol da se rispinge, e scaccia,
Nè sà quel che si voglia, ò perche'l faccia.

Gummaro Santo oue si abbattè di hauer à fare con vn mal villano, che per lieue occasione gli disse, & gli fece oltraggio, s'oppose à cotanta rustichezza con vn saldissimo riparo di benignità, e di toleranza, & auenne, ch'egli non pur raddolcì quell'animo duro, & amareggiato nel veleno della colera, ma lo rese tanto pieghevole, che di villano discortese, ei diuentò magnanimo, & gentile: & fece del suo hauere non picciola parte alla Chiesa di Dio.

Era già in vna Prouincia della Francia à tempi, che Pipino regnaua appresso il fiume Neta vn contadinotto molto agiato de' beni di fortuna, si come quello, che oltra la copia de gli animali, si trouaua nel luogo della sua dimoranza vna grossa possessione tutta sua. Occorse di quei giorni, che vn santo, & ricco huomo Gummaro detto, il quale moglie, & famiglia grossa hauea, & era gran signore in quei paesi, si determinò di visitare i luoghi Santi di Roma, & si era già inuiato à cotesto peregrinaggio co' famigli, e con quelle commodità ch'à pari suoi si richiedeuano. Non hauea fatto per anco vna giornata, quando ei fù costretto, riscaldando già di souerchio il Sole, & bollendo l'aria di caldo, à fermarsi iui doue si trouaua, & era à punto luogo sù la costui possessione, vicino al già nomato fiume, che perciò à ciascuno piacque per la freschezza delle correnti acque. Quiui volendo stendere vna tenda, furon necessitati i serueníi di Gummaro à tagliar qualche pallo, & per inauuertenza s'abbatterono in vn'albero, che bello, & fronzuto vedeuano, & lo tagliarono per posarui sù la tenda. In questo saltò fuori del suo Cortile il Contadino, & non mirando alla persona di quel Signore, cominciò braueggiando à far il maggior rumore del mondo. Deh che mala ventura, ei diceua, vi hà quì condotti buoni huomini à danneggiare cotanto i miei terreni? quì vi sete attendati su'l mio, come se foste voi gli padroni: piantaste voi quel bel albero c'hauete tagliato? difendestelo da venti, ò letamastelo voi, c'hauete osato tanto? che spirto reo vi ci ha condotti per rouinare, per dissipare, & far istraccio d'ogni cosa? che farieno i soldati, che i Turchi di peggio? deh che maladetti siate voi più della tempesta danneuoli, & più de' demonij iniqui, e fieri, & riuoltatosi in verso Gummaro di cui sembraua fosse conoscitore; io non sò disse, che danno, che dispiacere habbiate hauuto da me, che doueste così trattar i luoghi miei: non è denaio, non è oro, nè cosa del mondo, ch'io non hauessi dato per riscuotermi quest'albero, c'hauete fatto tagliare dal tronco. Disse queste parole, & molt'altre peggiori? Rispose Gummaro. Io conosco bene il danno che t'hò fatto, & ne son molto pentito; se si potesse emmendare cosa non è ch'io non facessi; ma già che non può farsi, darotti quella maggior sodisfattione ch'io posso, & che tu brami: non si quietò il dispettoso villano; ma perche in quel dire venne il Sole à nasconderfi, il gentilhuomo, che douea iui la notte stare, disse in fine al contadino. Deh caro amico acquetati, dormi, & posa pur questa notte sopra la mia parola, che al mattino ti vedrai pago di me. Con queste preghiere si puote il collerico huomo à pena ridurre à casa: & quello partitosi, su'l più bel del dormire, si trasse il Santo in disparte da gli altri, & iui appresso il trôco dell'albero, voltatosi al presidio dell'Oratione, pregò il misericordioso Dio, che volesse restituire quel albero nello stato, & bellezza ch'era prima. Dopò l'oratione sù leuatosi, prese l'albero così tagliato, & accommodatolo al suo tronco, con la sua cintura poscia il legò, il quale tantosto (cosa miracolosa) si vnì insieme così bene, che tale apparue, come se mai fosse stato dall'acetta tocco. Colui c'ha questo fatto memorabile scritto, afferma di hauer l'albero veduto riunito. Non bastò la notte à far

digerire al Contadino la colera, che la mattina se n'vscì più adirato che mai di casa, & acerbissime parole intuonando, parea che fuoco, & fiamma spirasse da gli occhi. Ma Gummaro Santo, con piaceuolissime parole, menollo all'offeso albero, & aditandoglielo, vedi tu, ei disse, quest'albero, di cui già tagliato ti doleui tanto? vedilo bene, & considera che il pietoso Signore per tuo contento, & per alleuiarti il tuo concetto dolore, ti ha fatto degno di vederlo reso alla primiera bellezza: rendi per tanto gratie al datore di tutti i beni, & impara à non adirarti così di leggiero col prossimo tuo. Come prima il Contadino vidde il stupendo, & marauiglioso successo, stette mutolo per vn pezzo, & poscia in queste parole proruppe: Quì è la virtù di Dio, & seguì: opra d'huomo non può sola fare, che vn'albero tagliato dal tronco si torni così interamente ad vnire di midolla, di legno, di corteccia, & verde più che mai gli rami spanda, & quello che aggiugne stupore à stupore in vna sol notte. Orsù, finalmente ei disse, non fie mai vero, che quest'albero, che tu seruo di Dio, per via di tanto miracolo hai tornato alla vita, sia più mio; io te lo dò insieme con quanto di terreno, & di bene quì possego, & voglio che ne sij per lo auenire tu posseditore. Da quel giorno fù tra loro stabilita, & ferma vna grande amicitia; & dopò i scambieuoli baci, & abbracciamenti l'vno da l'altro si dipparti.

Autore Teobaldo Monaco, il Surio Tomo 5. car. 249.

Alcune ombre di morti huomini hauendo per molto tempo con rumori infestata vna casa; essendo poscia per loro, da vn Santo, pregato Dio, & dato lor sepoltura, quello strepito si rimane.

AVENIMENTO VIII.

SI trouauano già nel Reame di Francia, non troppe leghe discosto da Parigi, in quasi diserto luogo, le rouine di vn casamento, che à gli occhi di tutti, per le vestigia dissegnauano eser stato molto grande; di cui il tetto era vgualmente rouinato, nè v'erano in piedi se non certi pareti antiche, & le mura, che separauano l'vna stanza da l'altra, & mostrauano quale già stata fosse della fabrica la magnificenza. Erano per entro à quelle rouine cresciute l'herbe, & le gramigne talmente, che nascondeuano à gli occhi altrui quale si fosse cosa iui dentro. Pochi erano de i paesani, che non sapessero quella casa eser di gran tempo dishabitata, & questo per le horrende apparitioni, che si vedeuano, & per i rumori grandi, che vi si vdiuano. San Germano dunque Vescouo Antisiodorense, che nel più crudo tempo del verno s'abbattè con vn suo prete à far viaggio, già essendosi nascosto il Sole, prima che si auuicinasse à questa abbandonata casa, incontratosi perauentura in duo vecchi dimandò loro quale potesse hauere più vicino albergo. Eglino risposero, che per gran pezza non hauerebbe trouato altro segno d'habitation d'huomini, che quella tale rouinata fabrica, & gli raccontarono parimenti quali, & quante cose dentro di quelle mura si vedessero, & consigliauanlo à passar oltre, ò à dietro tornare più presto, che in quella maladetta casa alloggiarui. Il Santo però nulla pauentando si ritirò in quelle rouinate stanze, & si scelse vna di quelle camere per lui, & per il suo Prete, & gli altri si presero nelle altre à dimorare. Quiui posarono le lor bagaglie, & cenato c'hebbero ben parcamente di quella carità, c'haueua seco, il Vescouo che niente volle gustare col suo Prete ritiratosi da gli altri cominciarono à leggere cose spirituali,

com'era di lor costume. Ma perche per la stanchezza da gran sonno occupato, cominciò à dormire profondamente. Non restaua però il buon Religioso di leggere. In quel momento si mostrò auanti del leggitore vn'ombra, & sembraua, che à poco à poco si facesse tanto grande, che superaua la commune statura d'vn'huomo. Tutto ad vn tempo ancora cominciarono ad esser percosse quelle pareti da pietre, & sassi, che pareua volesse rouinar giù il mondo, nè chi traesse le pietre si vedea. Spauentato, come si può credere, il Prete, destò incontanente il Sant'huomo, & pregollo, che l'aiutasse: il quale alzato ch'hebbe il capo, & veduto la spauenteuole ombra, non già punto temendo, cominciò à scongiurarla nel nome di Giesù Christo, & comandargli che dicesse chi era. L'ombra disciolta si da quella terribile, & vana sembianza, mandò fuori voce bassa, & à guisa d'huomo ch'altrui humilmente supplicasse, disse. Io, & i miei compagni c'hor quì siamo, già fummo autori di molte scelerità, le ossa nostre quì giacciono insepolte, & per questo a punto inquietamo gli altri, perche noi quieti essere non potiamo: & seguì l'ombra pregando il Santo Vescouo che facesse oratione per loro, accioche riceuuti in stato di gratia, riposo desiato venissero à conseguire. A queste parole si strinse il Santo nelle spalle, & mostrò di molto dolersi del caso loro; poscia dettole, che mostrasse loro doue giaceuano i lor corpi, il Prete reso per ciò animoso, andò à tutti auanti con vna torcia; & caminando per quelle rouine, come furoro arriuati al luogo, l'ombra additò loro, che iui le osa fosero, & subito sparue. Come poscia fù il chiaro del giorno, il Santo personalmente andò ad inuitare tutti gli habitatori di quel contorno à far quell'opera di pietà, & quãdo hebbesi radunata tanta gente che gli parue sufficiente, con rastelli di ferro, & altri stromenti à ciò atti, cominciò à mouer quelle rouine, nè troppo stette à scoprire di quei miseri i corpi. Giaceuano à trauerso l'vno dell'altro quei corpi, gettati così con disordine, & haueuano ancora certi ferri grossi à piedi, con che sembraua, che fosero già stati legati. Il Vescouo dunque pietosamente vi porse mano in fare vna larga fossa, egli stesso tolse loro da i piedi i ferri, & in vn lenzuolo bianco quei corpi inuolse. Così tra Salmi, & orationi diede loro, come puote meglio sepoltura, gettando lor la terra adosso, & pregando la Diuina misericordia, che donasse à quei miseri riposo, & requie. Quello poi che mostrò l'efficacia di quelle orationi, fù il non hauersi da quel giorno mai più in quel luogo, nè ombra veduto, nè rumore sentito: di maniera, che ciò vedutosi da i paesani, ci fù chi tolse iui dentro ad habitare, & fù riformata la casa, & da quell'hora in poi sempre habitata.

Autore Costanzo Prete. Il Surio Tomo 4. car. 127.

Di due fanciulli infermi, l'vno posto nelle mani d'vn malefico si muore, & l'altro raccomandato ad vn Santo, consegue la sanità.

AVENIMENTO IX.

FV nella regione d'Aruerna in Germania, à tempi di quel gran Scrittore de' fatti de' Santi, Gregorio Turonense, vn mallore, che trasse infinita quantità d'huomini à morte, e'l male nasceua, & hauea capo nell'anguinaglia, & à poco à poco crebbe tanto questa piaga, che luogo non fù, ancora che ben guardato, oue ella non arriuasse. Com'è costume nelle gran pestilenze, chi quà, & chi là fuggiua, & dalla frequenza delle Città, ciascuno c'hauesse potuto, si ritiraua

raua alla solitudine de' villaggi, per ischifare il comercio degli altri. Ci furono però molti, che sapendo, che nella contrada Briuatense si riposauano le ossa di S. Giuliano Martire, & che quiui, per i meriti di esso Santo, gli habitatori erano molto fauoriti da Dio, & si faceuano ogn'hor infiniti miracoli, lasciato quale si fosse altro luogo, quì presero à stantiare. Le cose erano in cotal termine, quando de i conoscenti del prefato Scrittore vn fanciullo venne ad infermarsi, onde gettatosi al letto con vna febre gagliarda, & disconciamento di stomaco, che cagionaua, ch'ei non poteua nulla ritenere, di quello che per suo sostentamento gli si daua. Non restò per tanto speranza ch'ei douesse più viuere. Vedutolo dunque in termine di morte, la madre, e'l padre dolenti, cominciarono à pensare, che se lo dessero nelle mani ad vn malefico, c'haueua fatto altre fiate certe sue isperienze, potrebbe perauentura viuere ancora, & così lo mandarono con instanza à chiamare. Lo stregone non fù pigro à venirui, sapendo di douerne esser ben pagato, & come si auuicinò al letto doue il putto giacea, cominciò à susurare nelle sue orecchie certe incantagioni, a gettar le sorti, & legato per fine al collo dell'ammalato vn inuoglio di bestemie scritteui, & di nomi de' primi demonij dell'inferno, die ampie speranze a parenti che quel fanciullo viuerebbe, ma ne seguì la sua morte. Quando fù rapportato la nouella al Santo huomo Gregorio; deh pazzi, disse, vi sete fidati di vn stregone? mandar à consigliare, & pregare Beelzebub, quando si ha il pietoso Dio del Cielo, e della Terra, che potente è à ritornarloui in vita, quando ben fosse morto? Dopò la morte di questo, non molti giorni passarono, che nella medesima casa vn'altro putto cominciò da somigliante infirmità esser oppresso; & allhora disse a parenti suoi il Beato seruo di Dio. Iteuene alla sepoltura del Santo Martire di Christo Giuliano, e diuotamente toglïete qualche cosarella di ciò, ch'è attorno il suo monumento, & porgetela allo ammalato, che vedrete le marauiglie che sà fare Iddio, & potrete ageuolmente accorgerui quale differenza sia tra'l giusto, & l'ingiusto, e tra'l seruo di Dio, e'l seguace del diauolo. I parenti fecero secondo che furono consigliati, & portaronsi a casa della poluere, che trouarono d'intorno al sepolcro di San Giuliano: questa mescolata con acqua la porsero con sincera fede, & diuotione allo infermo, & si vide incontanente, che il putto si cominciò a rihauere, nè troppo stette, a leuar di letto sano, & lieto. Da che io raccolgo che se le nostre feminuccie, che senza paragone più degli huomini si danno a credere di giouar à gl'infermi con cotali segnature, & stregarie, si seruissero di questi mezi, ageuolmente conseguirebbono dal pietoso Dio, & da i suoi Santi immensi beneficij, & gratie.

Autore il B. Gregorio Turonense istesso nella vita di S. Giuliano Martire. Surio Tomo 4. car. 297.

Vn demonio cacciato da certe pagane donne, chiede à San Narciso vn'anima viuente; ella gli è data: & con tutta la sua sottigliezza riman altamente beffato, & conuienli torre l'anima di vn pestifero Dragone.

AVENIMENTO X.



S'Egli è vero, come verissimo è, che quanto più astuto, & di accorti auedimenti ripieno vno auuersario, tanto maggiore è la vittoria, & più degno il trionfo di valoroso Caualiere, c'habbia hauuto con esso lui battaglia; noi deuremo dire ragioneuolmente, che la vittoria riportata da San Narciso di vno spirito infernale sia stata sin-

singolare, attendendo al nemico inuisibile, fortissimo, accortissimo, & d'ogni malitia troppo d'auantaggio fornito. Auualora cotesto essempio di San Narciso, cacciante il Demonio da certe pagane donne, e vintolo con tutta la sua sagacità.

Non è persona ancorche mediocremente versata nella historia, che non sappia il vitupereuole costume ch'era già in Cipri d'esporre le proprie figliuole in honore di Venere ad ogni disonestà. Or di queste cotal femine hauendo Narciso Vescouo conuertite alla Fede nostra Afra, Ilaria, Degna, Eunomia, & Eutropia, occorse che gettatosi il Santo in oratione per torle affatto dalla possanza del Demonio, tostamente gli apparue inanzi vno Etiope, horrendo, bruto, tutto lordo, e puzzolente, & gli disse. O Narciso Vescouo c'hai tu à fare con queste mie femine? il tuo Dio si compiace delle pure anime, & de' sacrifici incontaminati; queste dunque sono mie, nè possono esser d'altri. A che fare sei venuto quì, doue se gli corpi sono sozzi, i animi sono parimenti d'ogni bruttura cosparsi? San Narciso fatto il segno della Croce, disse: Io ti comando sozzo spirito per virtù del nome del mio Signore Giesu Christo, che tu a quelle cose mi risponda, che ti dimanderò; & seguì. Sai tu se Christo Nazareno, nacque di Vergine, fù battezzato, tentato, tradito, preso, flagellato, isputacchiato, coronato di spine, beffeggiato, legato, conficato in Croce, ferito, morto, sepolto, & se il terzo giorno risorse da morte? Rispose il Demonio; Sò benissimo tutto ciò, & così potessi io non saperlo; percioche da quell'hora nella qual fù crocefisso il Prencipe vostro Giesù; il Prencipe nostro fuggì da lui nel tempio, & nascosesi, quantunque poscia quando si stracciò il velo del Tempio pauido non potendo ostare alla possanza di chi lo perseguitaua, che fè aprire le tombe de' morti, e spezzarsi le viue pietre, ei fù legato dal Crocefisso con catene di fuoco. Qual è disse San Narciso il nome del vostro capo? Satanne, rispose lo spirito. San Narciso soggiunse: & che peccato haueua il nostro Signore Giesu Christo che meritasse cotal supplicio? Ei non peccò giamai, replicò il Demonio, nè bugia fù trouata nella sua bocca. Dunque peccato non hauendo, disse il Santo, perche venne à sofferire così aspra morte? & quì lo spirito soggiunse, non per li suoi peccati patì questo, ma per gli altrui. Di tua bocca, ripigliò il Santo, sarai condennato, perche sapendo tu che Giesù Signor Nostro non per suoi, ma per gli altrui demeriti ha patito, & è morto, tu hai à partire da queste femine, posciache per quelle ancora ha sparso il sangue, c'hor alla sua fede, & gratia rifuggono. Vietano pur le leggi, disse il Demonio, che quello si toglia, che d'altrui è; e tu che Santo, & giusto sei, perche ti vsurpi il mio? perche mi togli le anime che di tanto tempo mi sono guadagnato, e seruito ad inescarne delle altre? San Narciso allhora, disse, ben tu ladro, & assassino sei da l'origine del mondo, che ancò queste misere anime haueui separate dal Creatore loro: ma ad ogni modo quì ti costringo, & la sua creatura al Creatore rendo. Rispose il Demonio, anch'io sono creatura di Dio, rendi me ancora à lui: ma il Santo, confessasti, disse, di tua bocca, che Giesù Christo Signor nostro patì per i peccati de gli huomini, se dunque così per lo peccato de' Demonij patito hauesse, di certo io ti gli restituirei: ma poiche per l'huomo solo è morto, & hà legato nello eterno abisso il capo vostro, tu vattene à lui. Deh vsa questo atto di clemenza in verso di me, ò Santo Vescouo, disse l'infernale Etiope con voce gemebunda, donami vna di queste anime, vna almeno, accioche quando io me ne vada alla presenza del mio Prencipe, egli non sembri ch'io me ne sia stato con le mani alla cintola, & nulla operato. Disse Narciso, se io ti dò vn'anima, che ne sei tu per fare? rispose lo Etiope vcciderolla, & farolla mia. Dimani allo spuntar del giorno riceuerai da me, replicò il Vescouo, questa libertà di farlo. L'accorto spirito disse allhora cautamente; Dimmi in verità alla presenza del tuo Dio, che mi darai vn'anima viuente nel suo corpo, la qual sia tutta di mio guadagno. In verità

disse Narcisso, io ti prometto inanzi al mio Signore, ch'io ti darò vn'anima viuente nel suo corpo, anima di chi mangi, bea, digerisca, dorma, & vegli. Ma, v'aggiunse l'astutissimo spirito, permetti ò Vescouo, che per mia sicurtà maggiore io possa quiui starmi questa notte teco. Staui pure, rispose il Santo; se tu puoi. Disse il Demonio; Se tu non alzerai le mani al Cielo, nè farai al tuo Dio le solite orationi, potrò starui. Disse Narciso; Và alla mallhora immondo spirito, che non pur io, ma tutti costoro, che sono qui meco s'inginocchiaremo all'Onnipotente Dio, lodaremolo incessantemente, & spargeremo lagrime al suo santo cospetto per l'anime di queste donne. Allhora con voce, e vrli terribili il Demonio si partì. Le conuertite donne, che fino à quell'hora digiunato haueuano per ordine del Santo presero qualche ristoro, e tostamente confortate dal Vescouo, si posero à far orationi à Dio. Ma il Santo, che sapea di nuouo hauere ad entrar in duello col nemico, non gustò quella sera niente, ma con Felice suo Diacono non fè altro tutta la notte, che salmeggiare, & orare: ottimo documento per quelli che essercitano l'arte Essorcistica. Allo spuntar del Sole fù presto il Demonio à comparirgli, & gridando disse. Non ti sei già scordato, ò Santo Vescouo, del giuramento c'hai fatto inanzi à Dio? dammi dunque l'anima promessami, di cui io possa il corpo isquarciare. E tu, parlò il Santo, giurami in nome del mio Signore, che tu vcciderai tostamente colui, ch'io ti prometterò, di maniera, che se non l'vccidi, Iddio ti mandi subito nello abisso. Fece il Demonio quanto gli comandò, & San Narciso soggiunse; Vattene à quella fonte ch'è nelle Alpi Giulie, di cui non può gustare l'acqua huomo, nè armento, nè fiera alcuna, perche vi stanza di continouo à guardia vn Dragone, che amazza tutti col fiato solo; quello voglio che vccidi, e togli l'anima sua per te. Gridò all'ora il Demonio; O bugiardo Vescouo: egli mi hà tolto per forza l'anime che di tanto tempo possedea, hammi cacciato da questa mia stanza; nè di ciò tenendosi pago, mi hà costretto à giurargli di dar morte à questo mio caro Dragone, per cui sono periti cotanti: & è il peggio, che se no'l fò, l'eterno abisso mi aspetta. Alla per fine, dopò tremendi muggiti, & vrli spauenteuoli, il Demonio confuso si partì, & vcciso quel Dragone, rese quella fonte libera da ogni molestia, si che da quel giorno fino adesso seruono le sue acque ad vso de gli habitanti mirabilmente.

Autore il Surio nella Vita di San Narciso.

DECA SECONDA.

Clodoueo Rè di Francia ancorche Pagano altamente si vendica di vn temerario soldato: c'hauea rubato, & fatto pezzi d'vn Calice della Chiesa di Rems.

AVENIMENTO I.



LODOVEO Rè di Francia, il primo de' Rè di questa bellicosa natione, che si facesse Christiano, & à cui nel Battesimo fù dato di Lodouico il nome, hebbe vn'ardentissima inclinatione all'armi, per la quale parue ch'egli fosse chiarissimo, succedendogli diuersamente bene, & male le imprese sue, secondo che ò di pietà ignudo, ò di fede armato le imprendea. Fece diuerse guerre con le nationi esterne, sempre ardendo di desio di aggrandire le forze del suo Regno, cacciò i Romani de' confini della Francia, debellò, & fiaccò à Gotti le corna, & fece

altre

altre imprese degne del suo nome. In tempo che Clodoueo col suo essercito era inuiato alla volta della Città de' Suessioni, che fù auanti che s'ammogliasse con la pietosa Crotilde, occorse che venne à passare col campo vicino alla Città di Rems, di cui era Arciuescouo il Santissimo Remigio; & perche il Capo, cioè Clodoueo era Pagano, insieme con tutta l'hoste sua, ageuolmente cadendo nelle mani d'infedeli le Chiese di Dio, erano rubate, & saccheggiate con grandissimo dispiacere de' buoni. Staua il prefatto Santo nella detta Città al Gouerno di quei Christiani, & era à punto à guisa di chiarissima lampa su'l monte della Chiesa di Dio, in cui chi miraua, restaua ottimamente edificato, & se ben posto tra infedeli, pure si adoprò tanto con la sua Christiana eloquenza, col viuo essempio delle sue virtù, e col splendore de' miracoli, che era osseruato, & rispettato nella Francia come huomo Diuino. Più di tutti il Rè Clodoueo facea conto grande di lui, & lo riueriua, & vdendo le sue predicationi, si vedea in fatto, ch'egli si astenea da molti vitij, & dalle solite crudeltà, che da prima pareuano sue proprie. Passando per tanto con l'essercito vicino à Rems, per la via, che Barbarica per lo passaggio de i barbari era chiamata, quantunque Clodoueo per questo rispetto non volesse entrarui dentro, attesa la insolenza de' soldati, pur ci furono alcuni della retroguardia del campo, che senza saputa del Rè, & senza suo consentimento, così armati com'erano, corsero per la Città, depredando, & mandando le cose più pretiose, come i Vasi Sacri delle Chiese d'oro, e d'argento à sacco. Questi entrati in vn Tempio il più ricco della Città, vuotarono la Sacristia de Sacri ornamenti, & via portarono tra gli altri vasi pretiosi, vn Calice di bella grandezza, che più d'ogn'altra perdita à Remigio Arciuescouo rincrebbe. Non restò però il Santo di fare ogn'opera per rihauerlo, & confidato sopra la buona dispositione dell'animo Reale, gli mandò suoi messaggieri dietro, pregando il Rè, che se pur egli non fosse compiacciuto d'altra restitutione della preda da suoi in Rems fatta, fosse di questo solo seruito di fargli rendere quel bel calice, di cui dicemo. Hauendo Clodoueo ciò vdito, molto si dolse di quel danno per i suoi fatto, & con pensiero di far cosa grata à Remigio, disse à messaggieri, che lo seguisser fino alla Città de' Suessioni, perche quiui haurebbe fatto diuidere tra' soldati la preda, & ritrouando quel vaso sacro, lo darebbe lor volontieri. Come hauea diuisato, così fece, che peruenuto colà, ragunò tutta in vn monte la preda, & perche non istette troppo à venirgli per mano il Calice, incontanente all'essercito riuolto; Piacciaui, disse, commilitoni miei di fare, che mio sia di questa preda tutta questo sol Calice, che di certo mi fia carissimo di hauerlo. Di tutto lo stuolo la parte maggiore, risposero, che tutto ciò ch'ei si hauea inanzi era in suo piacere, & che facesse pur scelta di quello, che potesse à lui seruire, come di cosa sua. Haueuano cotali parole à pena finite, quando vn bestialissimo soldato, che hauea il Calice, alzò vn'accetta, & calato vn gran colpo su'l Calice lo diuise, e spezzò. Non ci fù alcuno di cotanto numero, che veduta vna sì fatta insolenza, non rimanesse stupefatto: ma io dirò cosa di maggior stupore, & è che Clodoueo, ilquale oltre che era Rè, & molto amato da' suoi, soleua per poco salir in colera; non auampò, come ciascuno hauria creduto di sdegno, non mostrò alcuno risentimento, ma con animo temperato, volendo differire ad altro tempo la vendetta, solamente così com'era il Calice, se lo tolse di terra, & lo diede à gli Nuncij Ecclesiastici, che lo riportassero à Remigio. Chi volesse credere, che il Rè in vedersi far su'l viso quell'atto indegno, da vn suddito, non si conturbasse, crederebbe male: ma più tosto è da dire, che frenando l'impeto dell'ira con vna moderatezza grande, dissimulasse l'ingiuria, e'l delitto, che dubitaua forse in tempo ch'egli era co' nemici à fronte, di non potere (senza di qualche subita riuolta) dar il douuto castigo. Gran cosa appresso seguo di raccontarui, che con tutto

che ne' mediocri sia il desiderio della vendetta tanto vehemente, & ne' gran Signori grandissimo, lasciò nulladimeno il nostro Clodoueo vn'anno di mezo passarui, pria che volesse vendicarsi: & il modo ch'ei tenne fù questo. Egli fece bandir generalmente, che tutte le sue genti da guerra, così à piè, come à cauallo, si douessero trouare in vn giorno determinato in Campo Martio, doue si costumauano far le mostre, & rassegne; & ordinò che ciascuno venisse armato di tutt'arme, e fossero forbite, lucenti, e belle. Il dì prefisso adunque, ch'era coperta quella gran Campagna di soldati, & di caualli, il Rè con la sua Guardia, & i primi Baroni del Regno, cominciò ad ir riueggendo ciascun soldato, come fosse bene, ò male in arnese, & come fornito di spada, di mazza, di lancia, d'elmo, di scudo, di corazza, ò d'altra arma, secondo la conditione, & il grado suo: & s'abbatè tra questi quel temerario, che l'anno passato gli hauea fatto quel solenne oltraggio. Essaminò il Rè, & riuide tutte le sue armature, & presa occasione dal vederle male in acconcio, di castigare la sua maluagità, gli disse. Non hà ò soldato tutto questo gran numero di armati vn'altro, che habbia le armature così sordide, e sporche, così inculte, e sforbite com'hai tu: & che vuol egli ciò dire? vedi quello scudo, & quella lancia, se è in acconcio da entrar in fattione, & con questo dire, presa anco in mano la bipenne dello sciagurato, la gettò talmente con disdegno, e dispetto in terra, sì che lo fece arrossire. E seguendo il Rè in incaricare la sua trascuratezza, e sordidezza, perilche il soldato abbassò il viso, & indi à poco à poco anco le mani per torre sù la bipenne di terra, il Rè, cui parue tempo di castigar la sua temerità, alzò la sua bipenne, che gli antichi Francesi Francesca nomauano, & gli diede così smisurato colpo sù la testa, che glie la fè entrare meza nelle ceruella, & disse che tutti i circostanti lo puotero sentire. *Questo è il castigo, dell'oltraggio già fattomi l'anno passato nella Città de' Suessioni, quando quel Calice così sfacciatamente rompesti, che degno pur non eri di toccare.* Commisse poscia, che indi fosse il morto leuato, & licentiò tutta quell'hoste. Io non starò già à dire altro sopra di ciò, se non aggiugner à questo heroico atto di Clodoueo, il veramente miracoloso succedimento, che si racconta da pio Scrittore, cioè che da quell'hora ch'ei prese à fauoreggiare le Chiese, & i serui di Dio, cominciarono le cose sue, che già erano in cattiua piega, à prosperare talmente, che in poco tempo stese il suo Reame fino alla Sequana fiume, & non istette troppo ad allargarsi fino al Ligeri da vn'altro lato, con marauiglioso, & ottimo cambiamento delle cose sue.

Autore Incmaro Arciuescouo di Rems. Il Surio Tomo 1. car. 92.

Radbodo Signore della Frisia douendo à persuasione di vn Santo battezzarsi, per vano pensiero si rimane; & poco appresso per vn Palagio in aria fattoli vedere dal Demonio, resta priuo del Cielo, & muore dannato.

AVENIMENTO II.


Ortasene via il vento le Castella, & i Palagi fabricatici nell'aria, perche non hanno nessun fondamento: & così coloro, i quali si lasciano sedurre da false sembianze, & da ingannneuoli promesse, si rimarranno al fine come il cane di Esopo pasciuti di sola ombra: sì come ben auenne à Radbodo, il quale per hauer dato souerchia fede ad vn falso sogno, oue si credeua di esser fatto possessore di

bel-

bellissimo, & ricco Palagio, lasciata passare l'opportunità di conuertirsi à Dio, si trouò esser condennato à gli eterni supplici infernali.

La Frisia Prouincia della Fiandra, i cui popoli sono stati sempre oltre modo gelosi della libertà, hebbe già nel tempo che la idolatria non era del tutto sbarbicata dall'Occidente, vn Prencipe di costumi molto fieri, & oltre modo assetato di sangue humano, che Radbodo chiamauasi. Costui hauendo veduti molti miracol i operati ad intercessione di San Vulfrano Arciuescouo allhora de' Senoni, più volte fù in forse di seguire l'essempio di molti del suo popolo, che si erano conuertiti alla Fede Christiana, & battezzarsi: ma come quello che mai non hebbe per ciò fare quella buona mente, & quel fermo proposito che si richiedea, à guisa di vaccillante huomo ondeggiando nel suo pensiero, diè luogo à Satanasso di cacciargli con ben lieue assalto di tentatione quel poco di buon pensiero c'hauea, nel capo. Vn giorno adunque che il prefato Santo s'era posto caldamente à persuaderlo di farsi Christiano, dopò molto fauellare sopra di ciò, quando il buon Prelato più si credeua di hauerlo vinto, se gli riuoltò il Prencipe, & gli disse. Deh Vulfrano tu mi vai predicando di questo tuo Paradiso luogo de' Beati, & dello inferno de' dannati; vorrei io da te sapere; de' tanti Rè, & Signori della Frisia, che sono stati tanti secoli auanti di me, doue n'è ita egli la più parte, al Paradiso, ouero all'Inferno? Ah nobil Prencipe, gli rispose San Vulfrano. I vostri antecessori come quelli, che non seguitarono la fede di Christo, sono tutti dannati. Dicono, che lo incredulo Prencipe, che già s'incaminaua ò finta, ò veramente al sacro fonte si ritrasse ciò vdito, & disse; Io non deuo mancare di accompagnarmi co' Prencipi, che sono iti auanti di me del mio legnaggio, & à me gioua di star più tosto con loro, che pur sono come si sà in tanto numero, che con pochi scalzi girmene al Reame de' Cieli; perciò non ti faticare più, perche io intendo di starmene nelle leggi, & riti de' Padri miei ò buoni, ò rei sieno. Oh pouero te signore; per quello ch'io pur veggo, sei ingannato dal seducitore delle anime de' mortali, replicò il Vescouo: vedi pur di farne penitenza, credi, & sij sicuro, che se non ti battezzi nel nome della Trinità Santissima, nella porta del sempiterno regno non entrerai, anzi serai al fuoco eterno condennato. Queste, & somiglianti parole diceua il Santo, le quali vdite da molti Frisoni si battezzauano, restando pur Radbodo nella sua pertinacia. In questo tempo egli mandò però à chiamare vn'altro Vescouo della Frisia di notabile santità, nomato Vuillebrordo, accioche fosse insieme con Vulfrano à rendergli ragione della fede nostra, come che le adotte non fossero basteuoli state: ma il Prencipe recando sempre mille dubbi, & mille intoppi per non accettare la Fede Catolica, anzi tentar volendo questo, e quel seruo di Dio, quasi in sembiante de dilegiatore, non meritò di far quello acquisto, che fintamente cercaua. Vdita la sua ambasciata dicono, che Vuillebrordo Vescouo rispose; dite al vostro signore, che poscia c'ha dato sì cattiuo orecchio al nostro fratello Vulfrano, io non prometto tanto di me, che lo possa render piegheuole à miei detti. Hollo ben io questa notte veduto in visione legato con vna catena di fuoco, onde argomento, che di corto sia per riceuere sentenza di dannatione eterna. In confermatione di che, essendosi pur mosso, e partito dal suo Vescouato per gir à trouarlo, non caualcò troppo lunge, che gli venner messaggieri auanti, che nel raguagliarono, come l'ostinato Prencipe occupato da graue infermità era di già morto, onde il Vescouo restò di proseguire quel camino; & quì cosa marauigliosa racconto. Essendo il prefato Signore tocco da grauissima infermità, e dato da Medici per disperato, si venne ad addormentare, & così stante l'ingannatore de gli huomini, gli apparue vestito di veste d'oro fregiata di perle, & di rubini, con vna corona in capo così per la varietà delle pietre pretiose risplendente, che faceua vna vista incomparabile. L'ammalato

hauen-

hauendogli vna volta fissato gli occhi adosso per lo stupore non glie li poteua torre d'attorno, & allhora gli prese il tentatore à dire. Dimmi ti prego, fortissimo Heroe, chi fù quel così ardito, che ti pose in capo di partirti dall'adoratione de' tuoi Dij, & di abbandonare la religione c'hanno sempre seguita i predecessori tuoi? non far già che tu ti ci lassi corre, ma statene ne' riti vecchi de' maggiori, che così facendo, io ti farò in breue possessore di bellissimo Palagio d'oro d'inestimabile valore, & bellezza, oue tu sei per godere in sempiterno ogni imaginato piacere. Vedi, seguì appresso, io non ti dirò ciancie, ma perche tu dia fede alle mie parole, fa dimane venirti auanti Vulfrano Dottore de' Christiani, e dì che t'insegni vn poco doue sia quella stanza d'eterna chiarezza, laqual ei ti promette se ti fai Christiano, e non potendo di presente mostrarlati, manda tu vn tuo fidato, & egli ne mandi vn'altro per sua parte, che amendue vedranno quel palagio, che per te si serba bellissimo, & pieno d'ogni piacere. Hauuta cotal visione mandò il Prencipe à chiamar l'Arciuescouo, & venuto gli spiegò à parte per parte ogni cosa veduta, & vdita. Ma il Santo stupefatto di tal frode diabolica, increscendoli di veder perire quell'anima, intorno à cui hauea tanto faticato; E questa, gli disse, vna illusione del diauolo nemico nostro, procura la tua salutezza, ò nobil Signore, credendo in Christo; affrettati di bagnarti nell'onde del battesimo in cui si riceue la remissione de' peccati, nè prestar fede à cotali parole. Seguì inoltre narrandogli per disingannarlo, come costumi il nemico di sedurre à suo potere il mondo, gli mostrò come da principio cadesse per la sua superbia dal Cielo in Terra, e diuenisse di bellissimo Angiolo, brutissimo dragone, & gli fece vedere per l'inuidia ch'egli hà all'human genere, le larghe promissioni, ch'ei fà à mortali, & le sempre fallaci arti, delle quali si serue à far cader in errore gli huomini, ma non fece profitto. Mostrami disse l'incredulo Frisone la stanza, c'hà apparecchiato per me lo tuo Dio, si come vuol fare il mio maestro, che m'hà instrutto, ch'io farò, à tuo modo. Tu vaneggi ò Prencipe, soggiunse il Santo, volendo vedere con gli occhi mortali i luoghi apparecchiati dal viuente Dio à suoi fedeli: & seguì; Orsù, poscia che tu vuoi, che si vegga il luogo così ameno apprestatoti dal tuo seduttore, io manderò con vn tuo fidato Frisone il mio Diacono, & resterai chiarito. Ciò fece Vulfrano, accioche non hauessero i Pagani à fingersi marauiglie, & à prestar fede al maligno. I due messaggieri, ch'esser doueuano testimonij di veduta, non caminarono troppo, che s'abbatterono in persona di forma humana, che s'offerì loro per compagno, & disse; Affrettateui pure, che io vi mostrarò vna stanza, ò palagio d'inestimabile bellezza, la quale è preparata dal suo Dio à Radbodo. Il viaggio che fecero certo fù per luoghi ermi, diserti, & affatto incogniti; & quando furono vn poco vicini al luogo, entrarono in vna strada larghissima, e tanto bella, ch'era tutta fatta, & saligiata di viue pietre di prezzo, & per quello che ne appareua con molto artificioso modo acconcia. Incontanente drizzando da lunge gli occhi, si videro posto auanti vn palagio non già come quei del nostro mondo di pietre, & di mattoni, ma d'oro schietto, e di argento massiccio era fabricato. Non prima però ad esso peruennero, che si videro d'auanti vna largha piazza molto anche più della caminata strada bella, la quale da tutti i lati haueua tanti adornamenti, che ben sembraua che corrispondesse al mirabile artificio della superba fabrica. Entrati poscia nel ricco palagio d'oro, pareua loro che i carbonchi, che spessi erano ne' frontispicci fiammeggiassero come fuoco, & che tutto ciò che sporgeua in fuori, gemme fossero preciose, & rare, ma tutto era nulla à paragone del sublime Trono che posto era nel bel mezo di esso. Come gli hebbe colui, che gli guidaua quiui condotti; Vedete disse voi c'hauete ad essere testimoni di ciò, il palagio è questo, & questo è il Trono doue hà da posare in sempiterno il Prencipe Radbodo per benignità del suo Dio,

ch'egli hà fino à quest'hora adorato. Il Diacono restò tanto marauigliato di quanto veduto haueua, che per istupore disse, *Se hà fatto l'Onnipotente Dio del Cielo, e della Terra cotal fatura, di sì egreggio ornamento stia pur in perpetuo à gloria del suo santo nome, & se anco l'hà fatta il Diauolo, se la portino via hor hora i venti*, & subito si fece il segno della Croce. Tostamente là guida loro disparue al dir di quelle parole, & à quel viuifico segno; sparue parimenti in fumo quella gran fabrica, che rendeua quella vana sembianza, & il buon Diacono insieme col compagno Frisone si trouarono in luogo palustre, pieno di giunchi, & di spini, nè puotero se non à capo di tre giornate, & ben con malageuole camino arriuare alla Corte del Prencipe Frisone, ilquale trouarono inoltre, ch'era passato à gli eterni supplici dell'Inferno, & non al palaggio di fumo, ma alle stanze del fuoco sempiterno. Resero adunque indubitata testimonianza del fatto, & spiegarono à tutti quei che volsero sapere la diabolica illusione, onde fù potissima cagione, che infiniti si battezzassero, tra' quali il primo fù quel messaggiero Frisone, che di veduta la cosa, com'era raccontaua. Essendo poscia rapportata per tutta la Frisia, & più lunge la fama del miracoloso auenimento, non ci fù d'vopo di sprone più gagliardo per conuertire quei popoli, che la temanza di non girne alle tombe infernali col dannato lor signore Radbodo, quale noi sappiamo che morì eternamente l'anno di nostra salute settecento, e dicinoue, ch'era il settimo di Carlo Magno.

Autore Iona Abb. contemporaneo di S. Vulfrano. Surio Tomo 2. car. 93.

Il marauiglioso modo tenuto da Apollinare Vescouo per ottenere alcune reliquie de' Santi tre fanciulli Hebrei, & come per mezo di vna lettera diuinamente le impetrasse.

AVENIMENTO III.



Giaceuano in Babilonia, hoggi Cairo, le ossa di quei tre santissimi fanciulli Hebrei Anania, Azaria, & Misaele in ben'honorato, & degno luogo, a' quali perche Apollinare Vescouo di Alessandria haueua grandissima, & particolar diuotione, hauendo egli presso che ridotto à perfettione vn bellissimo Tempio, desiderò sommamente d'inuiare fidata persona, che di quelle sante reliquie, alcuna ne riportasse per riponerle in esso. Dispose vn huomo molto diuoto à girne con vna sua lettera in Babilonia à quelle benedette ossa de' Santi, sicuro che ne douesse riportare qualche desiderata consolatione. Il mesaggiero che sapeua per fama della santità di Apollinare, non si marauigliò, nè si sgomentò di reccar lettera, & ambasciata à quei di già tanto passati all'altra vita, de' quali era sicuro di sole trouar le reliquie sante; ma lieto, & pronto colà se ne andò. Era il contenuto di esa; Che hauendo fabricata in honor di Dio la sopradetta Chiesa, & bramando di riporui qualche preciosa reliquia de' loro corpi, fossero eglino contenti di mandargli per quel meso quanto egli con instanza ricercaua. Tanto grande per lo vero era l'amore, & ardente la diuotione, c'haueua eso benedetto Vescouo à quei tre garzonetti, che con la sua viua fede egli confidaua douer eglino di già tanti secoli morti, ò per dir meglio, douer le osa loro, come se à punto fossero vestite di carne, & guidate da spirito, far lo steso ministerio di riceuer la lettera, e di fargli la chiesta gratia. Fornito c'hebbe il mesaggiero vn tanto camino, &

no, & peruenuto in Babilonia, non induggiò di girsene al luogo, doue detti corpi giaceuano, & ginocchiatosi auanti alla sacra tomba, c'hauea ottenuto, che se gli aprisse con l'atto di porger loro la lettera di Apollinare, queste parole accompagnò, & disse. Sieno rese gratie quante può lingua mortale allo immortale Iddio, che m'ha prestato gratia di quiui saluo arriuare. Io sono, ò benedetti serui di Dio, quì venuto mandato da Apollinare Pastore, e Vescouo della Chiesa Alessandrina, à recarui la presente lettera, & pregarui appresso che à lui diuoto vostro faciate quella gratia, & fauore, che per essa vi chiede, di alcuna delle reliquie vostre, & à parte vi prego io à restar seruiti di riceuerla, per segno almeno c'habbiate in grado cotal ambasciata, & la mia seruitù, & diuotione; & questo detto, distese la mano per porgerla alle mani de' Santi. Stupenda cosa amici vi narro, proceduta infallibilmente dall'inefabile prouidenza Diuina, che quello de' tre Santi che giaceua nel mezo, immantinente à quella guisa che huomo si desta da sonno, alzò vn poco la secca, & arrida mano, & presa tra'l police, & l'indice la lettera, la tolse, & abbassò tosto la mano. Gran virtù è veramente la Fede, che impetra somiglianti fauori dalla Diuina bontà. Restò il deuoto messaggiero, come ben si può credere, sommamente ammirato di vn tanto miracolo, ma si come quello, che certamente cosa maggiore aspettaua, cioè di vedere la essecutione delle preghiere, & della lettera recata, crucciato grauemente nel suo cuore, si staua pur cosa nuoua attendendo. Stette egli in quella Chiesa, per spatio di vna settimana, con simile ansietà, & andaua tra se stesso riuolgendo nel suo animo cose varie, & diceua. Che sia stata da questi gran serui di Dio riceuuta la lettera, è pur manifesto segno di hauer grata la supplicatione fatta; ma allo incontro, che si vuol egli dire, che nè per atto manifesto, nè per secreta visione mi è riuelato come debba esser il Vescouo consolato, & quello ch'io deggia fare? io non mi darò già à credere, nè bene starebbe il pur pensarlo, che diceuol fosse, senza indicio manifesto, e certo del lor piacimento tormi alcuna, benche picciola reliquia, & s'io il facesse, chi sà che la pena del temerario Oza non mi giugnesse? orsù posciache il compiuto fine non conseguo, non pensarò più oltre, tornerommi per onde sono venuto: & così fece. Ritornato ad Apollinare, riportò in vece di reliquie de' Santi, amarissime lagrime, & spiegò al Vescouo quello, che gli era auuenuto. Egli, si come era pieno di Dio, vdito, c'hauessero presa così miracolosamente la sua lettera, quantunque non ne vedesse di presente lo effetto che desideraua, non si sgomentò, ma di là à pochi giorni, chiamatosi auanti lo stesso messo, in questa guisa gli fauellò. Voglio amico, che tu ripigli lo stesso camino in Babilonia, & che per ottenere da i Santi la chiesta gratia, tu vi spenda, & nuoue preghiere, & nuoue lagrime, le quali, se perauentura troueranno appò loro luogo di gratia, & fieno accettate, saremmo contenti; & se anco ti conuenisse per i nostri pochi meriti, & fredde orationi di ritornare vuoto, & discontento, io voglio, che tu prenda diuotamente dalla santa mano la data lettera, & la mi riporti, laquale, se altro non mi sarà venuto fatto di hauere, voglio almeno, & molto acconciamente mi seruirà ella per reliquia, si come quella che non pur è stata riceuuta, ma per sì lungo spatio di tempo tenuta, & serbata tra quelle dita santissime. Vbidì il messaggiero, & certo non ci voleua per accompagnare vna sì ardente fede del Vescouo, minor fede, & prontezza di quella ch'hebbe il diuoto huomo, ilquale con letitia grande il camino di Babilonia, & cominciò, & fornì. Quiui adunque giunto, raddoppiò le preghiere, moltiplicò le lagrime, & i sospiri fece più ardenti, chiedendo con maggiore istanza quello, che nel primo viaggio chiesto haueua; & aggiunse supplicando, che non lasciassero ir à vuoto, nè dispregiassero la fatica, & la spesa del suo Pastore, c'haueua comincia, & finita la Chiesa, & già dedicata nell'animo à lor gloria; & di lui, che due volte già fatto quel camino haueua.

Cotali orationi, per ardenti che fossero per quello che in sembiante di fuori appariua, non trassero alcun buon'effetto, là onde egli determinatosi di tornare in Alessandria, & di fare almeno di Apollinare il secondo auiso, & commandamento, si auuicinò alla arca de' Santi corpi per torsi la lettera. Allungata adunque la mano, & guidato ben da diuotione grandissima voleua prenderla, quando (ecco nuouo miracolo) egli si sentì non pur la lettera, ma la mano del Martire farsi arrendeuole, & seguir la di già tanto presa carta. La quale mano, poscia ch'ei vide diuisa dal resto dal santo corpo, egli prese con ambe le mani, & con indicibile allegrezza, & giubilo di cuore l'abbracciò, & baciò, & ripostala acconciatamente in vna cassetta lieto in Alessandria la portò. Et chi potrebbe esprimere l'allegrezza, & festa del Santo Vescouo veduto lo adempimento del suo desiderio? & chi spiegare l'allegrezza vniuersale del diuoto popolo della Città, il giubilo, & la festa, che ne fece, & mostrò? Il giorno seguente poi, ragunato il Clero, & il popolo a lui soggetto, & ordinata vna nobilissima processione co' sacri, & consueti riti portò la sacrosanta mano nella nuoua Chiesa, & fattala, così tenente la lettera tra le dita, al popolo ragunato vedere, la ripose poi in acconcio, & degno luogo, & consagrò il Tempio con le douute cerimonie sante dedicato all'honore de' detti tre Santi Anania, Azaria, & Misaele.

Autore il Surio nella vita di San Ciro Abb. tomo 1. carte 233.

Cerigo Generale di Giustiniano Imperatore impara da vn Sant'huomo le vere arti del vincere, impetra da lo stesso il cilicio, & se ne serue in vece di corazza, onde entrando animoso in battaglia combatte, & riporta de' Persi vna gran vittoria.

AVENIMENTO IV.



POteuano già essere dalla salute nostra scorsi cinquecento e trentacinque anni, quando sedente Agapeto nella sedia di San Pietro, & imperante Giustiniano, fù necessario per reprimere le scorrerie de' barbari, & per rintuzzare l'orgoglio in particolare de' Persiani, metter vn poderoso esercito insieme, & colà inuiarlo. Io trouo che nello Imperio Greco si costumaua al Generale dell'essercito di dar nome di Conte d'Oriente, & haueua allhora cotal condotta, e dignità vn valoroso Caualiero Cerigo detto. Egli dunque prima, che facesse la mossa delle genti, & de' soldati veterani, si determinò di trasferirsi a Gierusalemme, & raccorre da tutto'l paese fra terra genti più c'hauesse potuto. Di quei giorni si dimoraua quasi sù le ripe del lago Asfaltide, (memorabile sempre al mondo per i segni, che iui attorno si veggono della grande ira di Dio) Teodosio gran colonna della vita monastica, peroche vi haueua edificato vn'ampio Monasterio, & era quest'huomo così famoso per gloria d'operati miracoli, & per hauer ritirati molti maluagi huomini dal mal fare; che questo guerriero quì giunto volle gir a trouarlo, e star qualche giorno con lui. Incontanente che lo vide l'huomo di Dio, accompagnato da molte genti d'arme, & vestito come a tal guerriero si richiedea, delle prime cose che gli disse, queste in atto di ammonitione gli fece. Io non vorrei già ò generoso huomo, che auenisse a te, mentre ti veggo con essercito far passaggio alla volta de' nemici, che a guisa del Gigante Geteo tu riponessi la tua speranza in queste lancie, e stocchi, in queste spade, & pugnali, ne meno nel-

le forti corazze, & ne gli elmi, che poco lian giouato sempre a chi non ha hauuto Dio dalla sua. Queste, & più efficaci essortationi hauendogli fatte, lo rese ad vn tempo tanto animoso, che scacciò da se ogni temanza di non metter in rotta i poderosi esserciti de i Persiani, e d'incontragli anche con picciola hoste. Pregollo poscia Cerigo, che gli piacesse di concedergli il cilicio, ch'egli teneua sopra le carni, & hauutolo, molto riuerentemente se'l pose adosso, & l'adoperò indi a poi sempre in vece della corazza di ferro, che da prima egli portare soleua. Spese dunque in cotal visitatione circa due giornate, & fornite, s'accommiatò dal beato, & con la sua benedittione al suo viaggio n'andò alla battaglia. Attaccatasi la mischia, & azzuffatisi caualieri con caualieri, e pedoni con pedoni, egli si leuò vn'improuisa oscura, e densa nebbia, per laquale non pur era à i lontani leuata la vista delle ordinanze, ma quei d'appresso non poteuano l'vno l'altro vedere: nel quale stato, perche certamente non sapeuano i soldati così a piè, come à cauallo quello vedere, che a fare haueuano, indi aueniua, che non si poteua conoscere da qual parte piegasse la vittoria. Dubbioso era pertanto lo stato della battaglia, & incerta la riuscita di essa, quando il Generale Cerigo si vidde appresentata inanzi la imagine, come di huomo disarmato, ilquale presa si tenesse destramente la briglia del suo cauallo, & lo guidasse tra quella spessa caligine, oue erano i nemici più pauidi, e tremanti. Egli dunque con sì buona e sicura scorta hor si faceua veder in vna banda, hor in vn'altra, & sempre maneggiando con brauura la spada, e facendosi largo tra' Persiani ferendo, & vccidendo, e scompigliando, perche appresso sembraua, che gli vscisse da gli occhi come fiamma di fuoco, e terribile, e fiero in vista appareua, ageuolmente vrtando, e maneggiandosi con la spada, apriua le ordinanze de' nimici, & aperte, le disordinaua, & metteua in fuga. Non fù malageuole adunque a Cerigo guidando le più forti squadre de' suoi, auualorando i timidi, e rinfrancando i codardi, e cacciandosi doue a punto vedeua i Persiani più stretti insieme di mettergli in rotta, perseguitargli, & per fine di ottenere quella compiuta vittoria, che si sà, ch'egli miracolosamente per lo auiso, & per la santità di Teodosio ottenne. Raccolte dunque dell'inimico vinto le spoglie, & messa in cheto la Prouincia, il Generale riconoscendo manifestamente cotal vittoria da Dio, & dalle preghiere, & meriti dell'huomo santo, non fù pigro a girne a ringratiarlo, & a dargli di quanto gli era auenuto contezza, pregandolo ad hauer sempre memoria di lui nelle sue orationi, che sapeua esser accettissime allo altissimo Dio. Et da quel'hora fece costui sempremai molti benefici a quel Conuento di Religiosi, come ottimo conoscitore, & riconoscitore di vna tanta gratia.

Autore S. Simeone Metafraste. Surio tomo 1. carte 81.

Alcuni calunniatori male di Bertulfo Sant'huomo dicendo, e chiamando le sue limosine rubamenti, veduto vn bel miracolo mostrato da Dio, scornati, & confusi restano.

AVENIMENTO V.

NE gli vltimi confini dell'Alemagna, regnante Sigiberto, nacque di parenti idolatri il beato Bertulfo, il quale peruenuto ad età di conoscere il bene dal male, abominando quei sacrifici contaminati, e che la folle gentilità offeriua a suoi falsi Dei, a guisa di vn'altro Abramo, lasciò insieme con la patria il padre, & ogni affetto

fetto di sangue, e d'amistà, per trasferirsi alla Fede Christiana, in cui sola scorgeua rilucere ogni Diuino fauore. Preso dunque il suo camino verso l'Occidente, alla fine peruenne in certa parte della Francia doue l'Oceano termina, e forma a i Taruanesi il lor confine, & quiui perch'egli trouò fiorire ogni virtù Christiana, s'accostò ad Vuamberto, che Signore, & Conte era di quella Regione. Il Conte lo fece, e lo costituì, che dopò la sua persona propria non v'era chi più signore, & padrone di lui fosse, datogli nelle mani, come à nouello Gioseppe, tutto'l suo hauere, che lo dispensasse come à lui piacesse. Preso dunque cotanto carico, cominciò à distribuire le biade à pouerelli di Christo, allargò le mani alle limosine, & non lasciaua partir dal Palagio persona bisognosa, se non sodisfatta, e contenta. Alle opere di carità congiunse così feruenti, e frequenti orationi, che quanto per la distributione sembraua ad occhio humano, che scemassero le facoltà, & i beni di quel Signore, tanto in segreto viuamente operauano le sue preghiere appresso Dio, che moltiplicauano le sostanze, s'aumentauano i raccolti, & pareua, & era verissimo, che la robba più ch'era distribuita, crescesse nelle sue mani. Manifesti erano questi aumenti, ma quegli acquisti che à prò del Conte fece ne gli eterni tesori del Cielo, doue non arriua della tignuola il dente, senza dubbio furono incomparabili. In questo stato di cose se gli fece incontro la pallida Inuidia, & se gli serrò con fiera battaglia adosso, percioche alcuni seruitori, & Cortigiani cominciarono à straparlare di lui, & se ben da prima con vn melato prolonghino col Conte mostrauano condolersi di vna subita mutatione di cose, volendo fargli vedere che Bertulfo consumasse souerchio il suo, e che se quel buon'huomo hauesse proseguito di hauer mano nella sua robba, lo vedrebbono ben presto impouerito. A noi, diceuano, prudentissimo Signore, troppo cale il veder in così cattiua piega le tue cose; à noi, che ti habbiamo seruito sempre fedelmente, & che vorremmo vederti ogn'hor più crescere, & prosperare, tanto incresce vedere cotesto forastiero dissipare i tuoi beni, che non potiamo far di meno di non auisarti, accioche tu preccorra con saui prouedimenti la tua rouina. Deh mira ò Conte, diceano, oue se n'è ita la splendidezza della tua Corte, che doue era piena di personaggi illustrissimi, hora è ripiena di forfanti, e di scalci, doue che vna sola era l'vscita della tua robba, hora da tutte le bande si vede chi porta fuori vettouaglia. Deh considera Signore, à cui tu habbi commesso tutto il tuo nelle mani, aguzza vn poco gli occhi à quello vedere ch'è per tuo prò, & osserua vn poco minutamente di costui i andamenti, che vedrai allhora da qual zelo se n'escono le nostre parole. Più volte fecero i detrattori somiglianti parole al Conte, & vna volta pure per quello che à lor parue, si presentò occasione di sparger tutto il veleno che chiudeuano nello stomaco, & fù, che vna sera al tardo, mentre costoro assediauano co' lor maligni modi l'animo del Conte, Bertulfo s'abbatè ad vscire di Palagio, c'haueua sotto la veste vn boccale di vino, vn pane, & vn pezzetto di cascio, le quali cose recaua così sù lo scuro a i poueri, che non haueuano così in grado di esser da altra persona, che da lui conosciuti. All'hora le maladette Sirene di Corte, tu pur vedrai vna volta, Illustrissimo Conte, che noi ti diciamo il vero, & farai quella sperienza, che noi desiderauamo della lealtà, & della fede di cotesto tuo Dispensiere; & aditandoglilo, eh diceuano, buono è egli, & fedele, che non contento di portar fuori il tuo hauere di giorno, aspetta il buio per non esser veduto à vuotar le bisaccie, vè che decoro di persona, che ha cotale maneggio? Il Conte, quantunque credesse false le lor persuasioni, tuttauolta si lasciò condurre, a farsi venir il venerabile huomo innanzi, & con benigne parole, così gli fauellò. Dimmi Bertulfo, che cosa hai tu nel grembo? il Santo allhora, accioche dalla limosina, ch'ei à miserabili persone faceua, non pigliasse il Conte argomento di frode, e d'ingahno:

Ho

Ho disse, qui sotto vn vaso pieno d'acqua, con due tauolette da fargli fuoco per riscaldarla. Ripigliò il Conte, io non dubito già punto di quello, che tu mi dici, ma percioche veggo te, che il primo sei in casa mia, portare adosso cose vilissime, non posso fare di non marauigliarmi, là onde vorrei pur vedere col mio occhio proprio vna tal cosa. Incontanente Bertulfo espose auanti al padrone ciò che portaua sotto, & non già vino più, pane, ne cascio; ma il vaso era pieno d'acqua, & due assette appressoui. Così auenne mirabilmente, che fù in vno stesso punto cangiata la natura delle cose, e'l vino diuentò acqua, & diuenner il pane, e'l cascio due tauolette, fauoreggiando il pietoso Dio la pietà, & la compassione del limosiniero huomo. Di quì prese il Conte occasione di riprendere acerbamente gli detrattori, & di torglisi per sempre non pur dalle orecchie, ma da gli occhi ancora, resi scornati appresso d'ogn'vno che seppe cotal cosa: si come per lo incontro, Bertulfo entrò in maggior gratia appresso di lui, veduttolo in isperienza seruo buono, & fidelissimo, & di cui le opere si vedeuano indirizzate à gloria di Dio, & à beneficio de' poueri.

Autore vn Religioso soggetto di San Folcardo Abbate.
Surio Tomo 1. car. 268.

Certi Masnadieri abbattendosi in Lorenzo Santissimo Vescouo gli vccidono vno de' compagni, e gli altri mal trattati lasciano; sono da lui scommunicati, di che eglino beffe facendosi, muoiono tutti in miserabil guisa.

AVENIMENTO VI.

Ritrouandosi vna volta l'Isola d'Ibernia in molto trauaglioso stato, combattuta non pur da ciuili, & intestine guerre, ma da insolita carestia per cagione de' mali gouerni de' Prencipi, era così poco sicuro il viaggiare per ogni parte, che guai a chi hauesse impreso viaggiare se non bene accompagnato da genti d'arme, in grosso numero. A Lorenzo Vescouo di Dublin, douendo condursi a Vesforda in così tempestoso tempo se li fece volontariamente compagno Guglielmo nobile huomo della guardia del Rè, con animo di difensare se hauesse bisognato la persona di esso sant'huomo da gli assassini, che non pur ne' boschi soli, ma si può dire nelle vie publiche trascorreuano a danno de' passaggieri. Anche vn Notaio si accompagnò con loro per lo stesso camino, e menouui la moglie, & vn suo fanciullino, tanto che ingrossati alquanto di gente credeuano di penetrare ouunque hauesse bisognato sicuri. Allo entrare che fecero in vna selua, furono assaliti da ventiquattro masnadieri, tutti armati, quali gli cinsero allo intorno, si che lor tolsero il modo del fuggire. Allo innocentissimo Pastore Lorenzo non pur non fecero alcun male, ma li dissero. Noi non siamo quì per tè, ne per alcuno della tua compagnia, ma vogliam bene nelle mani questo valenthuomo della famiglia reale, & voi ne potrete ir al vostro viaggio. Disse il Vescouo, amici vi prego che ci doniate a tutti noi la vita, che così potremo più a voi giouare, che se male ci trattaste. Hacci questo nobile huomo accompagnati; egli non nocque a voi, nè è per nocerui giamai. Quei ladroni non attendendo a sue parole, isfoderarono le spade, & si posero attorno a gli poueri chierici del Vescouo, & gli malmenauano, ma hauendosi tolto in mezo il misero Notaio lo distesero morto in terra. Fatto questo, vno di loro con vna lancia correua adosso al regio Barone,

quan-

quando il Vescouo dato di sproni gagliardamente si cacciò auanti per saluargli la vita, & fù in pericolo di lasciarui la sua, perche se la lancia fosse stata vibrata vn poco più alta era spacciato, la doue calando il colpo ne ferì, & passò il cauallo dell'huomo di Dio da banda à banda, & non nocque ad alcuno. Il Barone ischifata in quel punto la morte, punse così bene di sproni il suo destriero, che si tolse fuori di quel drappello, & fuggissi. Ma non disciolse di là il Vescouo, che vide spogliare, e battere tutti i chierici suoi, & non fù poco, che gli lasciassero così spogliati, e sferzati andar via. Così parimenti dopò molti scherni, & ingiurie fù lasciata viua la moglie del Notaio, & il suo figliuolino gire al suo camino col Vescouo: ilquale arriuato alla vicina Città, fece per fidati messaggieri ammonire quei maluagi, che si astenessero da così fatti assassinamenti, perche così facendo impetrarieno il perdono, la doue se stessero in ciò ostinati, esso con tutti i suoi Preti inuocherà il braccio Diuino contro di loro, e gli pronuncieria sentenza di scommunica. Non operò punto questa soaue essortatione, di maniera, che fù forzato ricorrere alle armi spirituali, e scommunicarli publicamente con quelle solennità, che vsa la Chiesa. Costoro vdito ch'hebbero della scommunica se ne fecero le maggior beffe, e risa del mondo, e cose horrende dissero del Vescouo, e della Chiesa, pentendosi di non hauerlo morto con tutti i suoi Preti? Et che facciamo noi, dissero, & che badiamo? il Vescouo scommunicati ci hà, & noi scommunichiamo lui, & i suoi Preti, & vedremo chi potrà più. Et in questo dire hauendo pur in quel punto scannato vn bue grasso, tolsero delle sue budelle, & le posero al collo di vno di loro, che seruissero come di stola; & ciascuno di loro tolse vn tizzone ardente in vece di candele, & vrlando come tanti lupi, empieuano quelle foreste di gridi, e di rumori. Leggerono anche in vno scarfaccio fatto à lor modo vna scrittura in foggia è tenore di scommunica, per laquale pregauano al Vescouo ogni male, & cose diceuano più tosto da tacere, che da dire. Lette cotali bestemie, ammorzarono quei fumiganti tizzoni nell'acqua, & si posero à dissossare quella parte del rubato bue, che arrostita sù le bragie haueuano, & mangiare con grandissime risa, & festa. Di loro, che ventiquattro erano, vno il giorno seguente, fù trouato morto, & gelato in miserabil guisa, ancora c'hauesse in dosso grosse, & sicure vestimenta, che fù cosa marauigliosa. Il terzo giorno, il capo di essi ladroni, quello che con le budella al collo hauea fatte l'empie solennità, fù trouato morto nella medesima guisa. Et quello, che fù stupendo non passò l'anno dalla gettata scommunica, che tutti quei scelerati, chi con vna maniera di morte, e chi con vn'altra, tutti malamente perirono, con si manifesto indicio della ira di Dio, che puotero gli altri lor pari imparare ad altrui essempio ad hauer temanza delle spirituali arme.

Autore vno del Collegio Augense autoreuole huomo. Surio Tomo 6. car. 102.

Con vna santa accortezza libera vn semplice Contadino i suoi campi da' continoui danneggiamenti, & con la poluere della Chiesa di San Remigio, caccia i serpenti da i suoi terreni.

AVENIMENTO VII.

Possedeua già la Chiesa di Reims, che per gratiosa liberalità de' primi Rè della Francia sempre fù ricchissima, vna villa intera, nomata Fontana di piombo, alla quale era vicina vn'altra chiamata il Rosetto, ch'era delle ragioni del Rè, & però diceuasi il fisco regio. Lauoraua

in essa villa vna possessione di detto Arciuesceouado vn Contadino di assai semplice natura, ma huomo da bene, & diuoto, al quale da quel benedetto giorno che venuto era sù quel terreno à lauorarlo, non era auenuto giamai di hauere vn raccolto nè di biade, nè di vino, per molte fatiche, che al pari d'ogn'altro hauesse fatte, & per molta accuratezza c'hauesse in ben aprire la terra, in letamarla, e seminarla. La cagione di ciò non era altro, se non che i ministri Regij, i quali, come già dissi, haueuano per le ragioni del Rè à fare colà appresso, non mirando al danno del pouer'huomo, cacciauano i lor animali à pascolare ne' suoi terreni, di sorte, che non poteua lo sfuenturato assicurarsi di hauere nè fieno sù i prati, perche vi stauano sempre mandre di caualli sopra, nè frumento, perche era mangiato in herba da' porci, nè altra biada, ò l'vue, posciache, & buoi, & vacche, & d'ogni sorte armenti haueuano quiui continouo albergo. Egli sembraua adunque, che quella pouera possessione fosse in guasto per la insolenza de gli agenti del Rè posta. Più volte andò il pouero Contadino à querelarsi di ciò alla Corte, ma ò non era vdito, ò se pur vdito con vn poco di vana promessa di prouedere era da Giudici licentiato. Veduto dunque di hauere sperimentato ogni mezo, per ouuiare a cotanti danni, per via della giustitia del mondo, alla fine s'apprese ad vn consiglio molto strauagante, sicuro, & bello. Egli fece cuocere di buoni carnaggi, e tolto seco del pane assai, & vasi di buona beuanda ne riempiè vn gran cestone, & messolo su'l carro, con vna candela in mano, così adagio si condusse alla Chiesa di San Remigio. Quiui giunto, la prima cosa ch'ei fece, consegnò i cibi, e la beuanda à gli custodi di detta Chiesa, dicendo, che ciò daua per limosina: poscia entrato in essa, appresentò quella candela allo altare doue giaceuano le ossa del Santo, & si pose à fare oratione, pregandolo, che gli piacesse di mouersi à misericordia, e lo fauorisse appresso Iddio, che per i suoi meriti potesse vna volta vedersi liberato da cotanta molestia, che da ogni parte gli venia data da i ministri del Rè. Dopò l'oratione, tolta vna scopa, ragunò quanta poluere ei puote da tutta la Chiesa, e fattone vn buon cumulo, & raccoltala in vn lenzuolo, la pose tutta nel cestone, in cui portato le viuande haueua, e rassetatosi su'l carro, punse i buoi, & andò via. Or carreggiando in questa maniera, percioche haueua sopra il cestone in lungo del carro spiegato vn'altro lenzuolaccio grosso, sì che sembraua c'hauesse a punto vn morto su'l carro, tutti, e quanti lo incontrauano, gli dimandauano che cosa egli portasse là suso; à quali il semplice Contadino rispondeua, io porto meco San Remigio. Si marauigliauano tutti del costui dire, ma perche vedeuano il ceffo dell'huomo da villa c'haueua del grosso, lo riputauano pazzo, & via andauano. Com'egli fù arriuato nel confine del suo podere, fermò i buoi sopra di vn bel prato, & hauendo quiui dato vn'occhiata per largo, e per lungo della sua possessione, perche la vidde in quell'hora e momento piena de gli animali soliti à danneggiarla, restò molto discontento, e senza fine se ne ramaricò, e dolse. Ma perche haueua molto fortificato il cuore di fede, alzando la voce disse, che puote esser sentito da ciascuno. Deh San Remigio aiutami; e difendimi: non mancò il benedetto Santo di soccorrerlo, perche incontanente fù veduto cosa miracolosa; conciosia, che per tutti i suoi campi, e prati per oue pascolauano con suo tanto danno quegli animali, cominciarono i buoi, & le vacche ad vrtarsi con le corna insieme, i becchi co' becchi rabbiosamente, le capre con le capre, & i castrati co' castrati, come agitati da grandissima furia, & rabbia: & così i porci co' porci faceuano vna sanguinosa guerra, & ciascheduno animale con quelle arme c'haueа lor dato la natura, si maneggiauan di sorte contro l'altro, ch'era stupore il vederli. Nè quiui stette il miracolo, perche anche i pastori, che erano alla lor custodia, dier principio ad vn'altra aspra tenzone, peroche, & co' pugni, e con bastoni, si scarmignarono la lana

molto

molto malamente, di sorte, che in breue hora fù ripieno per cotanto strepito il tutto di grida, di voci confuse di bestie, & di sangue ancora. Non finì già l'aspra guerra delle pascenti bestie, & de' trascurati pastori, che essendo il tutto pieno di tumulto, ciascuno si pose in dirotta fuga, e sgombrato quel terreno, e possessione, non andarono, ma furono da inuisibile forza cacciati ne' lor poderi, che pareua c'hauessero le furie infernali dietro. Essendo veduto questo da gli agenti del Rè furono pieni subito di grandissima paura, & à pena credeuano di poter difensarsi da cotanta furia. S'auidero bene in quell'hora dello errore, di hauere cotanta presontione hauuto, e vedeuano bene, che quello era miracolo di Dio, & segno manifesto, che San Remigio porgeua braccio al misero afflitto da loro in tanti modi. S'auiddero, che il Santo haueua à sdegno, che mandassero à quel modo in dessolatione la sua heredità, & recassero danno à chi lauoraua quei terreni, che doueuano apportar il frutto alla sua Chiesa, e furono talmente compunti, che da quell'hora in dietro lo lasciarono viuere sopra i suoi terreni pacifico, & cessarono di fargli alcuna molestia. Et perche giaceua in molto basso, & fangoso luogo l'habitatione di cotesto Contadino, come quello, che dimoraua in vna bassa, vicino alla Sara fiume, & però veniua à sentire grandissima molestia dalle biscie, che vi regnauano in gran numero, egli tolse di quella poluere c'haueua, come dissi, raccolta in Chiesa, & ne sparse di essa per lo cortile, & casa, & per tutti i suoi campi, donde auenne, che il Signore lo fauoreggiò, che non vide più serpente, ò animale velenoso, & nociuo per i suoi terreni, & visse poi sempre lieto nel lauoriero de' suoi campi.

Il Surio nella vita di S. Remigio, & Incmaro Arciuescouo.

Ricusa vn' Auaro di dare le sue biade in credenza, & auengono due marauigliosi effetti, che a' più poueri ne dà contro sua voglia, & ad vn Contadino con miracoloso pegno.

AVENIMENTO VIII.

FV nel tempo che tenea le briglie dell'Imperio Constantino il Magno gran carestia de viueri quasi in ogni parte del paese Greco, ma più che l'altre afflitta veniua l'Isola di Cipri. Ad vno mercatante di biade andò vn pouer'huomo à chiederli del grano, & perche non haueua così pronto il denaio, lo pregò, che gli facesse aspetto fino à certo tempo, che lo hauerebbe pagato pontualmente. Rise il mercante, e disse, oh sarei ben io stolto se volessi dare le mie biade in credenza in tempo, quando le persone hanno à riputare per gratia ch'io le dia loro col denaio contato, và disse, e prouedi del prezzo, e se non sai come farlo, vendi, ò impegna il tuo, ch'io non voglio dare in credenza. Si pose il miser'huomo à piangere, e gli si gettò lagrimando à piedi, e disse, deh signore, se non vi muoue la compassione di me, vi moua almeno il sapere, che io hò cinque figliuoli, & la mogliere da pascere, i quali se io torno à casa senza porger pane saranno sforzati in brieue à morire di fame. Parole da mouer a pietà vn Nerone, ma non valsero, perche lo cacciò via con dire, ne trouarai ben tu de' denari, se vorrai mangiare. Il pouero, non sapendo che altro dire, andò à trouare l'Arciuescouo Spiridone santo, & pietoso huomo, & hauendogli detto quello che gli era

interuenuto col ricco, lo mosse grandemente à compassione, e gli disse. Rasciuga coteste tue lagrime, e vattene à casa lieto, percioche dimane abondarà la tua casa d'ogni bene, & il crudo possessore de' ricchissimi granai, c'hora in tanto tuo trauaglio pare che si rallegri, sarà tosto miserabile, & schernito da tutti quei, à quali fà tutt'hora insulto, & non volendo ti somministrerà d'auantaggio il tuo bisogno, anzi ti pregarà che ne riceui, & che tu ponga mano nel suo. Vdendo si fatte parole il pouero, e parendogli quel suo detto incredibile, se nè partì non meno contristato di ciò che prima era, & non si poteua recar à credere, che fossero state à lui cotali parole dal Santo dette per altro, che per alleuiargli il dolore, & pascerlo di sola speranza. La sera si annuuolò il Cielo di sorte, che in breue hora si mosse così gagliarda pioggia, che essendo durata tutta notte crebbe l'acqua in modo, che alzatosi per tutta la Città, allagò tutte le strade è entrò ne' magazini dello auaro, & si portò in vn momento via tutte le biade c'haueua, & ne fece monti in più bande. La notte, non fù chi auuertisse à questo, ma quando aparue la luce del Sole, & che alle orecchie del misero Tantalo peruenne così amara nouella, & che la vidde anche con gli occhi propri, non si può dire i lamenti che ne fece, e le lagrime ch'ei ne sparse. Vedeua lo infelice tutti i poueri della Città ragunati colà doue l'acqua hauea portato il grano occupati à torsene quanto poteuano, & con poca fatica empiersene i sacchi, cosa che gli faceua creppar il cuor da dolore, considerando à cotanta perdita. Vide quel pouerello, che il giorno auanti gli hauea chiesto il frumento in credenza, il quale già in più viaggi haueuasi quasi tolto di necessità, & pur allhora attendeua ad insaccare di esso: à cui riuolto con quel suo cagnesco sembiante; Togliti, disse, ò buon'huomo, togliti hoggimai di mano alla fame fino che puoi, perche non è di tanto affanno questa sciagura à me, che non sia di più giubilo, à voi altri miserabili. Il pouero senza dargli altra risposta sorridendo lo dilegiaua, & attendeua al fatto suo, & caricatosi ben bene ritornò à casa, rendendo gratie al benigno Dio, riconoscendo quel miracolo dalle orationi del beato Arciuescouo. Come si compugnesse poi, & si emmendasse il nostro ricco, voglio, che per vn'altro bell'essempio di lui sia manifesto. Vn Contadino, che lauoraua molto terreno, & perciò grossa famiglia hauea da spesare, essendo caduto quasi nello estremo della necessità le cose del viuere, perche gli era venuto alle orecchie la nuoua di quella miracolosa inondatione, nella quale erano restati vuoti tanti granai, pensò, che se andasse a ritrouare questo grande Vsuraio, egli potrebbe perauentura, in tempo ch'era tocco così al viuo dalla mano di Dio, cauargli tanta biada dalle mani, che à lui bastasse, & così vi si condusse. Haueua egli in altri luoghi più alti, & più sicuri delle biade in quantità, delle quali speraua grosso guadagno, & forse non poco ristoro della perdita già fatta. Il Contadino, quando venne à fargli la sua dimanda di voler delle sue biade in credenza, gli promise sopra il tutto di dargli non pur tutto il pagamento di esse al prossimo raccolto, secondo che fosse stato il più rigoroso prezzo, ma di pagarlo in tanta altra biada, & di auantaggio, come à lui paresse, & piacesse. La risposta, che diede al pouer'huom, fù questa. Egli si suol dire, ò amico, in prouerbio, che i soli ignoranti delle cose del mondo, & i pazzi si pascono di speranze, del numero de i quali non volendo io essere, ti dico apertamente, che tu non sei per hauere da me, senza il soldo annouerato, non pur vn granello di biada, ma nè anco l'ombra di esso, vedi se io son risoluto da douero, & se tu hai da cantare à sordi. Hauuta il Contadino così fiera risposta, gli voltò le spalle, e souuenutogli di hauer sentito dire, come fosse compassioneuole co' poueri, & afflitti il beato Spiridone, lo andò à trouare, come fece quell'altro, & gli raccontò il successo della sua dimanda, &

della

della cruda risposta. L'Arciuescouo con humane parole cercò di consolarlo, & lo rimandò à casa, ma l'altro giorno lo andò personalmente à visitare, & gli appresentò nelle mani vn pezzo d'oro di non poco peso, & gli disse; Togli quest'oro, e portalo à quel mercatante, e digli, che se'l tenga in pegno, & sicurtà del pagamento che tu gli hauerai à fare al raccolto, delle biade ch'ei ti darà, in tanta altra biada, & che te'l serbi pure, perche ti accerto, che sei ben per hauer il modo di sodisfarlo, e d'auantaggio. Era allhora il tempo del seminare, & per la carestia estrema parecchi campi, e possessioni erano lasciate à prato. Hor con sì pietoso pegno si condusse il pouer'huomo al ricco, & gli fè quel parlamento, dandogli subito quel pezzo d'oro nelle mani: quale incontanente che l'auaro Mida riceuè, tosto restò tanto inuaghito, & preso, che fattogli aprire vn granaio, gli diede, quanto frumento ei volle da seminare, & da mangiare. Veramente fù questo grano di benedittione, percioche gettato dal lauoratore in terra, e seminato, al raccolto glie ne rese tanto frutto, che sodisfece abondantemente il debito fatto col ricco, & glie ne auanzò per lo suo viuere, & seminare: & così tolto da lui indietro il pezzo d'oro, andò à trouare il Santo, & con mille gratie à Dio, & à lui gliel rese. Hauendolo San Spiridone preso nelle sue mani, andiamo, disse, insieme ò fratello, & rendiamolo communemente à quello che ce l'ha commodato, & in questo dire, lo menò in vn'horticello, che egli lauoraua con le sue mani, & gli daua, si può dire in hortaglie il viuere. Quiui fattosi vicino ad vna siepe, posò quello c'haueua sembianza d'oro sopra di vn ramo, & alzati gli occhi al Cielo, fece questa oratione. Pietosissimo Signore del Cielo, & della Terra, c'hai già nello antico tempo trasformata la verga del tuo seruo Mosè in serpente, & che hai parimenti di vn serpente, già pochi mesi, datoci questa forma di pretioso metallo, così hora gradisci le preghiere nostre, e gli ritorna la forma primiera, accioche costui ch'è quì presente s'accorga, che tu sei quel misericordioso Signore c'ha di noi cura, e che onnipotente sei. Lequali preghiere hauendo fatte il Santo, quel pezzo d'oro diuentò in quel punto serpe, com'era prima, che fischiando, e mouendosi in piegature, serpendo per la siepe, si dileguò poscia da gli occhi di amendue. Così prouide Iddio abondantemente in due sì fatte occasioni à gli due pouerelli per i meriti di quel gran Santo; & di cotai fauori sarebbe ancora noi degni, se hauessimo la medesima viua fede, che per impetrarli si richiede.

Il Surio nella vita di S Spiridone: tomo 6. carte 28?.

Due forfanti l'vno attratto, & cieco l'altro, fuggono d'incontrarsi nelle reliquie di San Martino portate in solenne processione, per non hauer à sanarsi, & à viuere delle lor braccia; conseguono anche à lor mal grado la sanità, di che restano senza fine dolenti.

AVENIMENTO IX.



L tempo di Leone Primo, che poteua essere del suo Imperio l'anno quattordicesimo, fu fatta la traslatione del corpo del Glorioso San Martino nella Città di Turone in Francia. Fabricata adunque vna nobilissima Chiesa al nome suo, il giorno determinato dal Vescouo fù in ordine vna bella, e lunghissima processione con infiniti lumi, con musiche di voci, & di suoni, & ogni religiosa pompa, con la quale leuarono

con ogni diuotione il sacro corpo di oue era, & portato sopra le spalle di persone del Clero, lo condussero per tutta la Città facendo vn giro per le prime contrade di essa inuocando il suo aiuto, & magnificando di così grande amico di Dio il nome. Non hebbe la Città di Turone giorno più festiuo giamai, nè più lieto di questo, in cui mirabili cose furono operate, per lequali si rese Glorioso Dio nel Santo suo; percioche di quanti infermi si raccomandarono à San Martino, di quanti puotero accompagnare quelle venerande reliquie, & essere alla processione presenti, non ci fù alcuno, che non ottennesse tosto gratia da Dio per i meriti del Santo, di esser ritornato alla sanità primiera, e di conseguire lo effetto delle lor giuste preghiere. Ciechi videro, zoppi furono rizzati, sordi vdirono, & gl'indemoniati furono incontanente liberati, si che pareua, che ouunque erano portate le reliquie Sante, fosse portata l'arca di saluatione dell'antico Testamento, da cui fuggiuano i Filistei in figura de' demonij dello inferno. Quei c'haueuano infermi, gli portauano nelle strade per onde la processione passaua, & cercauano tutti per gl' immensi benefici, che si conseguiuano, di esserui presenti. Et chi non sà, che l'huomo infermo darebbe tutti i tesori del Mondo per ricourare la sua sanità? Dico questo per voler narrare cosa di stupore. Erano in Turone due molto scaltriti huommini vno cieco, & l'altro attratto, i quali erano tra di loro restati d'accordo di far la lor vita insieme à questo modo, che il cieco co' suoi buoni piedi portasse il zoppo, & lo attratto col lume de gli occhi suoi insegnasse la via al cieco, & così nè l'vno, nè l'altro perisse. Non mancando adunque del loro vfficio, & essendo dalla moltitudine veduti caminare così l'vno sopra delle spalle dell'altro, perche pareua à ciascuno cosa nuoua che si hauessero così bene accoppiati insieme due miseri, si faceuano spesso cerchi di persone attorno, & guadagnauano di buone limosine. Cresceua il loro guadagno anco per questo, che dicendo nelle ragunanze molte buffonerie, e cantando canzoni ridicole, & sempre accompagnandole con qualche bel motto, si tirauano le frotte di genti attorno, e faceuano tutti vaghi di vederli, & vdirli. Viuendo per tanto in cotal modo allegramente, senza trauaglio di guadagnarsi il pane con troppo sudore, occorse che quel giorno della solenne processione sentendo, che non ci restaua zoppo, nè cieco nella Città, che non conseguisse la sanità delle sue membra, si trouarono il ceruello à mal partito. Si posero à pensare come potessero fare à viuere, qualhora conseguissero la sanità delle membra, si come sentiuano auenire à tutti quei, che si faceuano incontro al sacro corpo, & diceuano. Sarebbe molto cattiua ventura la nostra, se hora c'habbiamo con la industria nostra acquistatoci così grande auiamento, che viuiamo molto lietamente, venissimo à perdere in vn momento tutti i buoni bocconi: chi non sà che se tu la vista, diceua lo attratto, & io i piedi acquistassimo, sarebbe spacciata l'arte nostra del così lietamente forfantare, e viuer a costo altrui? per me io mi recherei più a perdita che a guadagno, se racquistate le gambe, bisognasse poi viuere con le mie braccia, lauorare ogn'hora, sudare, & stentare, & mai mangiare vn buon pasto, come auiene a certi poueri braccenti, che ben io conosco. Se attratto, & inutile me ne vò ad accattare il pane, tutti me ne danno, ma se haurò la mia sanità, ciascuno mi cacciarà dalla sua porta, e dirà, và infingardo à guadagnartene. Se tu che cieco sei vedesti tal'vno, che fatica tutta la settimana penare ad hauere tanto di pane che gli basti, & che a pena tanto hà, che si cuopra le carni, come che veggo io, abboriresti ben da buon senno di veder la luce di questo mondaccio traditore, oue tanti stentano, e trauagliano senza fine. E che? mi tieni, diceua il cieco, per così goffo, che non sappia che sarieno perdute le buone cene, & i buoni desinari, se fosse così come tu dì? veggo ben io con gli occhi di dentro, se non vi scerno con quel di fuori, che tutti coloro, i quali à noi danno le grosse limosine, veden-

doci in cotal difetto di piedi, & di vista; oue ci vedessero habili à lauorare, chiuderiano il pugno, & ci caccierieno se non come i cani con i bastoni, almeno come forfanti con le male parole. Il meglio adunque è, che se vogliamo conseruarci in questa foggia di viuere, noi stiamo lontani da' luoghi per onde passi cotesta processione, & contentandoci di così stare, ischiuiamo questa che per noi pur troppo sarebbe rea ventura. Somiglianti discorsi faceuano tra di loro i due forfanti, & si vede in effetto, che coloro che a guisa di animali immondi si sono auezzi a giacere nel fango della infingardagine, e nel grasso della pacchia, non fanno di altro stima, e pur c'habbino senza lor fatica ripieno il ventre, del rimanente lasciano che il mondo giri a suo modo. Questo essempio dà ageuolmente a credere che ci sieno di cotai forfanti, che si compiacciono tanto del viuere così a lor modo, che non conoscono la migliore, nè la più riposata vita di quella, nè cambierieno lo stato loro col primo Signore d'Europa. Così veggiamo in Vinegia tal zoppo, e tal cieco in particolare, (percioche tutti compassionano la lor miseria) hauer tanto il modo di viuere, che squaquerano molto bene alle hosterie, e sguazzano a mal grado di chi lor vuol male. Or tornando a i due nostri poltroncioni, eglino con quel loro auiso così caminando l'vn sopra l'altro, con quella più fretta che puotero si dilungarono dalle piazze, & dalle vie publiche, e s'incantonarono per non incontrare il sacro corpo. Ma il pietoso Dio, ilquale conferisse delle sue gratie anche a gl'indegni, fece che per quella strada, che pensauano di fuggire cotale incontro, per quella dico s'abbatterono in essa processione, & non volendo, fù ciascuno di loro ritornato alla sua sanità, onde il cieco ci vide, e l'attratto caminò ritto. Non si potria dire quanto da prima si contristasero di ciò, e quai lamenti fecero, sembrando loro di quasi tornare in nuouo mondo di fatica, & di sudore, & allhora conobbero molto bene così il piacere, & l'agio della vita forfantesca solennemente già da loro essercitata, come anco lo scommodo e trauaglio del viuere della fatica delle braccia, & de' suoi sudori.

Autore Sigiberto, & Pietro de' Natali, oue narra la translatione di San Martino.

Vn falso mercatante compra da vn sant'huomo cento capre, e d'vna conteggiando ne ruba il prezzo, ella fugge, nè si lascia pigliare fino che pagata non è.

AVENIMENTO X.



NEL Reame di Cipri, copioso di tutti gli beni che produce la terra, fù già vn mercante, ilquale sapendo, che Spiridone huomo di nota santità, si trouaua hauere vna grossa greggia di capre, à lui per comperarne al numero di cento, se ne andò. L'huomo integerrimo glie le diè prima a vedere tutte ad vna ad vna, ancor che ei dicesse hauerle altre volte pascendo vedute; & piacendogliele si trassero di prezzo, & in poche parole conuenutisi, peroche l'huomo di Dio non gli fè la dimanda tanto alta, come fanno i nostri venditori, ma gli disse l'vltimo prezzo, altro non rimaneua che il consignarle, quando il Santo gli disse: Vedi amico, le capre sono tue in che numero ti piacciono, annouera il denaio, & quante pagherai, tante conducine via, che così è il deuere. Cominciò il mercante ad annouerare i denari per le cento capre, ch'ei diceua di volere, & conteggiando, si ritenne il prezzo di vna capra, pagandone nouantanoue. Consegnatoli il prezzo, si condussero entranbi nella mandra, & il Santo al comperatore, che non si

haurebbe giamai creduto esser nota a lui la sua frode, togliti disse tante capre, quanto è stato a punto il prezzo c'hai sborsato, & nessuna più. Lo ingannatore a quelle parole, non pose mente, ma cento capre si scelse fuori, & quelle separate dalla mandra s'affaticaua per inuiarle auanti, & condurle a casa. Allhora vna capra delle cento come buona ancella, ò come che giudicio humano hauesse, & discernesse non esser come l'altre nouantanoue venduta al nuouo padrone si trasse fuori delle altre, & prestamente si tornò alla greggia. Il comperatore ciò veduto, senza alcuna erubescenza di quel gran giudicio di Dio, si tornò a rapirla fuor delle altre per forza, ma ella non prima si sentì vn poco in libertà, che co' piè veloci tornò a fare il giuoco che da prima, & lo stesso fece due altre volte col più strano duello tra la barbuta bestia, e'l falso mercatante, che si potesse imaginare giamai. Per compiuto stupore, l'vltima volta ch'ella fuggì, tornò l'huomo ostinato, & duro alla mandra, & con tutto, che la bestia facesse delle gran difese del mondo, pur in fine la si tolse sù le spalle, & attrauersatosela al collo, volea pur vincerla, e portarlasi via; ma ella puote più col molto dimenarsi, & con l'armi datale dalla Natura, che il maluaggio con la sua proteruia, che però ella tornò come prima a fuggire. Quei che presenti erano a così inusitato spettacolo, non si poteuano dar pace, come che non si poteuano apporre alla cagione di ciò, & il misleale, ancorche potesse ageuolmente accorgersi del miracolo, nondimeno ò per rossore di confessare il suo errore, ò per altro rispetto, muto si staua. Il beato Spiridone allhora, vedi, disse, ò figliuolo, che la buona capra non venga con questa sua pertinacia non solita, qualche cosa a significare. Chi sà che perauentura non fugga ella di girne con le nouantanoue scelte da te, perche non sia, come l'altre, per inauertenza tua pagata? Sapeua il Santo della frode per riuelatione Diuina, & ciò disse per non riprender palesemente, che gli astanti potessero intendere, il mal'huomo, & sortì buon'effetto. Si trasse adunque in disparte il comperatore con l'huomo di Dio, & gli confessò quel fallo, che meglio di lui sapeua, & glie ne chiese perdono: & isborsatone quel denaio, che importaua la centesima capra, la si menò via con l'altre, senza che facesse più nessuna resistenza, domestica, & piaceuole diuenuta.

Autore il Surio Tomo 6. car. 180. delle sue vite.

DECA TERZA.

Eduino Rè d'Inghilterra impazzisce per due maluagie femine, le quali (come auenne di Arrigo Ottauo di funesta memoria) gli voltano il ceruello, onde perde il Regno, & è presso al dannarsi.

AVENIMENTO I.

LA Bretagna hebbe ne' primi anni, che fù in essa piantata la Fede di Giesu Christo in poco tempo due, ò tre buoni Rè, per opera de' quali furono grandemente arricchite, & fauoreggiate le Chiese, & anco quel Reame andò di continouo, fino che vissero, prosperando, così ricambiando Iddio la pietosa magnificenza de' Prencipi. Ma quando peruenero le briglie del gouerno alle mani di Eduino figliuolo di Edemondo ottimo Rè, egli degenerando in ogni parte dal Padre, cominciò à riuolger sossopra tutte le cose insieme Diuine, & humane.

Delle

Delle prime coſe ch'ei fece, entrato nel Regno, fù il rimouer da' Magiſtrati gli huomeni da bene, & vecchi, per ſperimentata prudenza, & conſiglio, & metterne di giouani ſcapeſtrati, a' quali volaua così bene il ceruello, come à lui giouane Rè. Così leggiamo nella Diuina Scrittura hauere anco Roboam figliuolo di Salomone fatto, che fù ſenza dubbio l'origine della ſua rouina, ſi come anche di Eduino auenne. Tutti lo adulauano, e con piaceuoli geſti, e luſingheuoli parole applaudeuano à tutto ciò ch'ei faceua, ancorche mal fatto; onde ſalſe in tanta compiacenza di ſe ſteſſo, che ſi riputaua da più del primo ſauio del mondo. La Reina ſua madre, che apertamente lo riprendeua, fù da lui non pur depoſta dal gouerno, ma confinata à ſtarſi in pouero luogo da lui diſſegnatole. Era di quei giorni nella Città primaria del Regno vna gran donna, per legnaggio, ſi come quella, che traheua la ſua origine da i primi di quella grande Iſola, & molto ricca parimenti, la quale hauendo (benche giouane anch'ella foſſe) vna figliuola già da marito, faceua in quello ſtato vedouile la più laſciua, & licentioſa vita del mondo. Bella era la madre, morbida, e delicata, ma la figliuola oltre la ſua natia bellezza, ſi moſtraua tanto vezzoſa, & piena di accorte maniere, che ageuolmente tiraua gli occhi di ciaſcuno à contemplarla. Queſte donne tantoſto ch'Eduino fù diſſegnato Rè, ſe gli diedero à conoſcere, & procurarono di farleſi famigliari, con animo, che quando egli ſi foſſe piegato ad amarne alcuna di loro, doueſſe ageuolmente accadere, che la ſi toglieſſe per mogliere, & faceſſe Reina. Non ci volſe in ciò troppo fatica, perche il Rè dato di ſouerchio à laſciui amori, quando mirò coſi eceſiua beltà, ne procurò gli illiciti abbracciamenti, & non tanto faceua conto della figliuola, che della madre ſi dimenticaſſe, anzi confondendo la ragione, & l'honeſto, amendue godeua ad vn tratto. Venne il giorno, nel quale doueua il Rè eſſer conſecrato, & per occaſione di quella gran ſolennità da tutto'l Reame vi concorſero Prelati, Signori, Caualieri, & perſone di ogni conditione, & grado quaſi ſenza numero, percioche ſoleua cotal giorno eſſer d'immenſa allegrezza. Coronato ch'ei fù per mani di vn ſantiſſimo Arciueſcouo, dopò le ſolennità della Meſſa, tutti i primi del Regno ſi aſſiſero à menſa, doue parimenti era il Rè, ne fù à pena fornito il deſinare, che ſi tolſe Eduino via da gli altri, & laſciatili con eſtremo ſuo ſcorno ſenza pur dir loro à Dio, ſi andò à ritirare con le due buone femine. Egli non ſi arroſsì ne anco di laſciarſi dalli ſuoi famigliari vedere trà le due diſſolute donne in atto, ch'egli le ſi teneua vna per banda, & eſſo ch'era in mezo haueua poſta la corona pur all'hora benedetta in diſparte. I Prencipi ſecolari ſi voltarono in quel punto in verſo quei Prelati Illuſtriſſimi, che preſenti erano, & ragionauano con eſtrema marauiglia della bruta ritirata, c'haueua il Rè fatto con tanta vergogna di lui medeſimo, e con non lieue ſcorno di loro. Alcuni erano di opinione, che ben foſſe mandar l'Arciueſcouo Odone di Cantuaria, come il primo di tutti in dignità, che lo richiamaſſe, e diſtoglieſſelo da quella vitupereuol prattica, voleſſe, ò nò; & di ciò ne pregarono efficacemente quel Prelato, ma eſſo che temeua forſe, come temeuano anche de gli altri dell'ira del giouane Rè, ſe ne iſcusò, e traſſeſi à dietro. Tutta la Corte ragunata ſi voltò allhora à pregare inſtantemente Dunſtano Abbate di ſantiſſima vita, & Chinſino Veſcouo ſuo parente, che faceſſe cotal vfficio, & vi poneſſe ogni ſuo sforzo, accioche tornaſſe il Rè al luogo ſuo. La coſa era piena di difficoltà, perche era noto à ciaſcuno quanto foſſe Eduino vbbriaco dell'amore di quelle donne, & era grandemente da dubitare, ch'egli alla voce, e al tuono di coſi impenſata ammonitione, ſalito in furore, male haueſſe i meſſaggieri trattato. Tuttauolta Dunſtano che fù poi Arciueſcouo Cantuarienſe huomo integerrimo fattoſi al prefatto Veſcouo compagno, accettò cotal carico molto lietamente, & armato di zelo, come vn'altro Elia, non dubitò di gir à trouarlo, &

lo, & primamente voltatosi alle due maluagie femine con rigido volto, & accerbe parole disse. Chi vi hà quà condotte ree femine? chi vi ha spinte à turbare con le vostre lasciuie, & disonestà il sereno di tanta allegrezza commune di tutto'l nostro regno col torbido della vostra dissoluta vita? Egli non può esser stato se non il demonio, che ha voi misere in sua balia, & che vorrebbe vedere la rouina, e la distruttione di tutti noi. Poscia fattosi vicino al Rè, giacente tra le due meretrici, egli non è il deuere ò Rè, disse, che voi in giorno di tanta allegrezza vi ritiriate dalla presenza di tanti vasalli vostri, per lo commercio di queste sciagurate, che cercano di raggirarui il ceruello, e con tanto discontento del regno mostriate di hauer più in grado di starui tra esse, che in compagnia de' primi del vostro Reame; più tosto douete hora venir à tranquillare gli commossi animi di tutti, il che farete, quanto prima, & il più tosto facendo vedere la vostra reale presenza con le sacre insegne c'hauete poco fa in Chiesa riceuute. Disse ciò con benignissime parole, ma non puote così tosto placidare la fierezza d'Eduino, il quale diuenuto vermiglio in faccia per quella ancorche piaceuole riprensione, condotto da interno furore disse due, e tre volte à Dunstano, che se'n gisse pure, ch'ei voleua starsene colà. Ma l'huomo santo, spinto da ardentissimo zelo, non restò per questo, aiutandolo la forza dello Spiritosanto, di pigliarlo per vna mano, e fargli quasi forza, e tanto in somma fece, che ripostagli la corona in capo lo ricondusse à i conuiuanti, & acquetò il nato tumulto. Quest'opera veramente fù stimata grandissima. Le maluagie femine, le quali haueuano minacciato Dunstano di farlo dolente, non si viddero contente fino che il Rè, stimolato dalle querulose, & false lor parolette, non cacciò in bando l'huomo santo fuori dell'Isola, che fù certo l'origine della sua rouina. Il bandito Abbate si ricouerò nelle parti della Fiandra, doue fù caramente riceuuto da' Signori del paese. In quel mezo non restò Eduino di affligger con ogni maniera di grauezze, e d'oppresioni il Reame, e ridusse in tanta disperatione i più potenti, che in breue gli congiurarono contro per cacciarlo del Regno. Si ragunarono adunque da tutte parti personaggi di conto, Duchi, Signori, & Caualieri con tanta, e sì poderosa hoste, che in poco tempo occuparono piazze importantissime, & in fine isforzarono Eduino à fuggirsi con pochi di là dal fiume Tamigi. Et quì si vide il meriteuol fine, che fecero le due maluagie meretrici, le quali poste come il Rè in miserabil fuga vicino alla Città Gluuornese raggiunte da i persecutori, & fatte di cruda morte perire. Restato che fù l'essercito de' congiurati padrone della campagna di quel paese ch'è posto di mezo all'Vmbra, & Tamigi fiumi, fecero Rè Edgaro fratello del fuggitiuo Eduino, partendo il regno in due. Edgaro veramente riuscì com'era creduto da tutti, ottimo Rè, onde pose in gran tranquillità lo stato, restituì tutti gli fuorusciti, & in particolare mandò suoi ambasciatori fino in Fiandra à procurare, che il santissimo Dunstano tornasse al suo gouerno, lo quale in oltre fece creare Vescouo, intercedendo ciò appresso il Pontefice per la Chiesa Vuigorniense. Fra questo mezo il Rè Eduino abbandonato da tutti, pouero di denari, & più di consiglio non istette troppo à passare all'altra vita, & fù di questa maniera. Nel punto medesimo, ch'egli spirò, se ne staua il beato Dunstano in oratione, & all'improuiso vide essergli appresentata all'isfuggita l'anima del Rè Eduino da alcuni huomini neri, la quale hauendo egli riconosciuta, & delle sue miserie mosso à compassione, scordatosi affatto d'ogni da lui riceuuta ingiuria, si pose instantemente a pregare Dio per la sua liberatione, spargendo da gl'occhi gran copia di lagrime; ne prima si mosse dall'oratione, che conobbe d'essere stato esaudito dal Signore. Nè dopò molto, vide ritornare à se quegl'huomini neri, che da lui prima erano stati veduti, senza l'anima di Eduino, i quali maledicendo il Santo, e minacciandolo di fargli ogni oltraggio, si

parti-

partirono; de' quali però non fece conto alcuno, ma si pose à render gratie à Dio per la sua infinita bontà, e misericordia. E così venne a perdere Eduino per lasciue femine, il nome, la riputatione, gli amici, il Reame, & anco l'anima haurebbe perduto, se non fosse stato aiutato dall'orationi del beato Dunstano.

Autore Osberto Monaco Cantuariense, che fiorì nel 1020.
Il Surio Tomo 3. car. 100.

Betelino hauendo fatti alcuni rubamenti al Rè Guntranno, ne incagiona Austregisilo, sono ambi forzati ad entrare per ciò in duello, nel quale prima che il falso Caualiere entri, è calpistrato dal cauallo, & morto.

AVENIMENTO II.

HAbbiamo per le historie, che fu in Occidente Rè di chiara fama nomato Guntranno, nella cui Corte tra molti personaggi, ci peruenne Betelino Caualiero, che se come valoroso, così leale stato fosse, s'hauerebbe potuto chiamare compitissimo di caualaresche virtù. Costui diuenuto molto intrinseco del Rè, passò nell'amistà regia per tutti i gradi, che potesse hauere persona; e peruenne a tanto che il Rè non ci vedeua per altri occhi, & in lui solo fidaua i più importanti secreti. Haueua poi, come sagacissimo ch'egli era, in se tali artificij, che pareua che quanti fauori, & gratie compartiua il Rè, tutte fossero ottenute per mezo suo; onde i presenti volauano, che in poco di tempo lo fecero diuenir ricchissimo. Maneggiaua inoltre Betelino tutte le entrate, e'l denaio del fisco regio per le sue mani passaua, che fù certamente cagione principalissima, onde lui immerso nell'auaritia, & acciecato dall'ambitione, fraudò in poco tempo tanta suma, che non fù malageuole al Rè di accorgersene. Dimoraua nella medesima Corte Austregisilo di patria Bituricense, persona di vita integerrimo, & di costumi immacolato, ilquale essendo molto in gratia del medesimo Rè, hebbe da lui vfficio di mappario, che tanto vuol dire, come di persona vbligata a dargli il fazzuolo da asciugarsi le mani, quando ei si lauaua, honore tenuto in non picciolo conto. Egli, che non di sua voglia, ma per compiacere a parenti, si era dato al seruigio del Rè, era di humore molto contrario al viuere delle Corti, atteso che si compiaceua di stare solitario per poter attendere all'oratione, & contemplatione, & quello che poteua auanzare, donaua a poueri. Il Rè Guntranno si auide, che non lealmente erano amministrate le entrate sue, e'l fisco ci venia a perdere, & scemare, cominciò a tenere gli occhi adosso di Betelino, & a far essaminare ogni suo andamento, tanto che in fino lo raggiunse, e lo trouò apertamente in fraude di grosso denaio. Lo fece chiamare vn giorno, e cominciò a dimandargli ragione molto sottilmente di ciò: il scelerato incolpò questo Cauagliero, & quello, & far credere, che fosse quella frode altrui, & non sua. Tra gli altri, s'affaticò molto in mostrare, che Austregisilo sopradetto hauesse varie cose vsurpato, & molto denaio rubbato, con addurre, che le cotante sue che mostraua egli limosine essere, altro non erano, che secretissimi furti fatti sotto sembianza di pietà, & di compassione. Il Rè, che vedeua costui farsi tanto gagliardo in rouersciar la sua colpa sopra altrui, si fe venire Austregisilo auanti, pur standoui anco il misleale presente, & gli dimandò s'era vero quello che Betelino di lui diceua, c'hauesse defraudato il fisco, & messo mano in quello, che a lui non perueniua.

Che

Che doueua Austregisilo adunque fare? con quella adunque maggior modestia, ch'ei puote, ancorache punto così su'l viuo, cominciò a mostrare al Rè la sua innocenza, & dire, che non sapeua nulla di ciò, che lo sleale gli apponeua, & ne gli daria mille proue, se tante ne volesse. Il fellone Caualiere si fece allhora auanti, & all'huomo da bene, giurando & spergiurando, disse parole tali, che sarieno state souerchie al più ribaldo huomo del mondo, onde in poco momento fù piena la Corte di grida, & di rumore, & il Rè ne salì in molta colera. In fine si leuò Guntrano amendue d'auanti con questo ordine, & appuntamento, che vn tal giorno douessero insieme combattere in duello, accioche per Diuino giuditio si venisse à decidere chi fosse in colpa di loro due, & chi douesse, come ladro esser condennato,& morto. Si sparse in poco tempo la fama del combattimento da farsi, per tutto'l Reame, di sorte, che infiniti vi si trassero à vederlo. Il giorno appuntato dal Rè si apparecchiarono amendui per entrare in campo, ma con diuerso Apparecchio Betelino si prouide di buona scelta d'armi, & volle vn destriero sicurissimo per ogni fattione, oltre che la compagnia che seco ei douea menare di amici, & di parenti, sourauanzaua la sua conditione. Ma Austregisilo quella mattina auanti il combattimento, dato lo scudo, & la lancia a due suoi scudieri, gl'inuiò prima di se al luogo dello steccato, doue parimenti il Rè era, & esso tutto solo si ritirò per far oratione a Dio in vna Chiesa di San Marcello. Quiui la prima persona, ch'egli incontrò, fù vn pouerello, che gli chiese limosina, alquale, perche (come era di suo costume) a quanti poueri haueà trouato per viaggio, haueua donato il poco denaio c'haueua, non puote dare altro, che due soldi. Gli souuenne all'hora alla memoria quel bel detto di Dauide, *Non pur è beato quello che mira con occhio compassioneuole il pouero bisognoso, ma nel giorno più terribile lo liberarà il Signore, ne lascierallo cadere nelle mani de' suoi auuersarij*. Riposta adunque la vuota borsa, entrò diuotamente in Chiesa, & fatta non lunga oratione, due e tre volte si segnò della croce, vera armatura dell'huomo Christiano, & subito si sentì fatto gagliatdo tanto, che non haurebbe hauuto di due Gollia paura. Sapendo adunque di non esser rimorso nella conscienza del fallo appostogli, si appresentò intrepido auanti a Giudici, & indi si pose con gli altri ad aspettare l'auuersario, che si diceua non esser molto discosto. Anco il Rè, per la cui persona era stata vn'alta seggia fatta, era già co' primi della sua Corte presente. In questo mezo, che tutti stauano con dubiezza d'animo, aspettando il principio del duello, ecco si vide da lunge venire vn messaggiero, e non venire, ma correre, & per dir così volare a recare, per quello, che ne appariua al sembiante, molto amara nouella. Arrestatosi per tanto, tutto pallido, e tremante, sì che à pena poteua rihauer il fiato, espose il messaggiero, (ch'era vn seruitore di Betelino) com'egli era morto. Indi interrogato, che ne dicesse il come, & il quando, disse alla presenza del Rè. Mentre Betelino mio signore nello spuntar del giorno voleua, tutto apparecchiato per la battaglia, salire sopra il destriero, niente hebbe di contrasto nel metter il piè in staffa, peroche il Cauallo nè restio, nè ombroso era, ma rassetato che si fù nella sella, come egli venne a pugnerlo con gli sproni, fu stupore il vedere come si pose precipitosamente a correre. Indi a capo di vna strada imperuersato da douero si andò con tanta furia raggirando, e contorcendo, che pareua ch'egli fosse indiauolato. Hora si poneua il terribil destriero il capo trà le gambe, hora si leuaua in alto in horribil guisa co' piè di dietro; e con tutto questo trauaglio si stette il mio Signore forte in sella: ma quando si venne il cauallo improuisamente a leuare co' piè d'auanti in alto, & diè con furie a quel modo due ò tre girate, il pouero mio Signore cadè in miserabil modo in terra, sì che ciascuno si credea fermamente, che si fosse fiaccato, e franto. Il cauallo gettatosi il Caualiere d'adosso, si stette vn cotal

tal poco fermo come a mirare quello che Betelino faceua, ma quando la terribil bestia scorse, ch'esso traheua vn poco il fiato, e faceua proua di dimenarsi, e leuarsi suso, allhora più fiero che mai, congiunti i piè d'auanti, si pose a calpestarlo, sì che gettaua sangue da ogni parte del corpo. Nessuno di noi intanto puote auicinarsi a lui per la ferocia del cauallo, nessuno aiutarlo. Così è morto Betelino mio signore. Il Rè, e tutti gli altri stupirono di così strana nouella, e ciascuno variamente si pose ragiornarne sopra. In questo si fece venire il Rè auanti lo innocente Austregisilo, & così gli disse. Già tu puoi vedere Austregisilo, in che guisa l'onnipotente Iddio, quale io sò, che hai chiamato in tuo aiuto, & in cui solo hai ferma l'anchora della tua speranza, ha combattuto per te, percioche l'auuersario tuo si giace raggiunto dalla Diuina vendetta morto, però da quì auanti viui lieto, e perseuera nel suo santo seruigio. Il santissimo huomo non si mostrò giamai lieto della morte di Betelino, più tosto compassionò lo stato, & la morte sua, & più la eterna, per lo peccato della falsa calunnia, Così la Diuina possanza del Saluatore, liberò il suo seruo da quella impostura fattagli à torto, & senza spargimento di sangue serbò candide, & immacolate le mani di Austregisilo, quale egli si haueua già eletto, e destinato degno Sacerdote, & Vescouo nella sua santa Chiesa.

Il Surio nella Vita di San Austregisilo. Tomo 3. car. 116.

Andrea posto nella barra per morto, poco appresso con strema paura de gli astanti risorge, & dati alcuni auisi dell'altra vita; si ripone nel cateletto.

AVENIMENTO III.



SOtto il Pontificato di Alessandro II. occorse nella Città di Roma vn caso marauiglioso, che può arrecar molta vtilità a' posteri. Andrea Romano fù vn certo homaccio, che si lasciaua trasportar dal senso, onde i suoi studi, & le sue occupationi erano mangiare, bere, giuocare, starsi trà femine, e farsi compagno à tutti quelli à cui dan titolo di galant'huomo, secondo i costumi del cieco mondo. Costui tra tante sue opere cattiue vna sola buona ne faceua, & era il visitare souente la Chiesa del Beato Cesario suo molto diuoto, & offerire à suoi altari qualche candeluccia. Era stupore il vedere con che cuore, e con quale segno di animo mortificato egli visitaua cotesta Chiesa, & in rouerscio vederlo poi darsi ad ogni rea operatione, e perderuisi tutto entro. Ora essendo venuta la morte per lui, lo trouò tanto sprouisto, che poco tempo hebbe di rassegnarsi nelle mani di Dio, & quel poco di tempo non seppe nè anco ispenderlo come doueua, onde per dirla in breue, sarebbe morto doppiamente nell'anima, e nel corpo, se non fosse stato soccorso dalla pia intercessione di esso Santo. Morto ch'egli fù, il suo cadauero, secondo l'vso della patria lauato fù, & nella barra riposto, & perche tra i piangenti amici pareua, che non ci potesse nascer consolatione se si sepelliua così tosto, fù determinaro di soprasedere vn giorno di più al sotterrarlo. Con questo appuntamento adunque fù da' dogliosi parenti, & amici vegliato la notte, della quale come furono al mezo, circa le cinque, e le sei hore, mentre tutti ammiratiui in queto silentio si stauano, cominciò il cataletto à mouersi, e romoreggiare. Gli astanti, che in varie guise quà, e là per la stanza giaceuano, cominciarono à leuar il capo, & fissamente nel corpo morto mirare,

& in

& in quello s'accorsero che il morto alzata haueua la testa, onde paurosi, e tremanti non sapeuano che partito si prendere. Non istette troppo il defonto così, ma posò giù quasi incontanente il capo, cosa che accrebbe tanta paura adosso i poueri parenti, & amici, che il più di loro si posero à correre, & à nascondersi, & pareua loro c'hauessero ogn'hor il morto, che lor corresse dietro. Ci furono però de' più animosi, & accorti, alcuni che da lunge si ratennero à guardare quello che il morto appresso facesse, i quali vedutol giù posato, rassicuraronsi tanto, che tornarono à mirarlo più vicino nella barra propria, & quiui fauellando diceuano, e dubitauano ciò che potesse essere auenuto: alcuni dicendo, che poteua quella essere vna fantasia, ò diabolica illusione: tali che fosse risorto da morte à vita: & certi affermando, che forse la grauezza d'inusitata, & acuta infirmità lo potesse hauer lasciato così in sembianza di morto, ma che hauesse però lo spirito vitale ristretto nel cuore. Mentre ciò ragionauano, ecco d'improuiso trasse il morto vn sospiro, & disse. Amici mei cari, io non son già morto così, come voi dite in sola sembianza, ma da douero sono passato per la legge de' mortali, & di fermo io sarei morto anco nell'anima, e dannatomi, se la intercessione del Beato Martire Cesario non mi hauesse aiutato. Et quì si posero gli astanti, fatti hoggimai sicuri ad interrogarlo, dou'era stata l'anima sua, che cosa veduto hauesse, & come fosse al corpo ritornata; a' quali esso così rispose. Come prima abbandonai la parte mortale, incontanente fui misero, & infelice me appresentato allo spauenteuole, e tremendo Tribunale di Dio. Quiui essendo io assiepato d'ogni intorno dalle migliaia di Angeli, morduto incredibilmente dalla rea conscienza, non osauo di alzar gli occhi, nè chieder ad alcuno di loro mercè, ma tutto tremando me ne stauo solamente raccogliendo l'horribile sentenza di dannatione, allaquale ne seguì tosto, ch'io ne fui rapito da' demonij infernali, i quali mi conduceuano a gli eterni tormenti. Parmi, ch'allhora io mi battessi il petto, & che m'vscisero da gli occhi viui fonti d'amare lagrime, piangendo lo stato mio. I demonij allo incontro, con larghe risa raccoglieuano il mio pianto, m'insultauano, & faceuano ogni giuoco di me misero: quando ecco appresentarsi al Tribunale del giustissimo Iddio il mio deuoto Martire Cesario, ilquale fauoreggiato dalla Beata Vergine, & accompagnato dalle sante schiere de gli Apostoli, & de' Martiri, piegò le ginocchia auanti al Signore del Cielo, e della Terra, è li chiese il perdono di tante mie colpe. In tanto s'auicinò la Madre di Dio, & gli altri Santi, & essi ancora per me pregando, ottenni il desiderato perdono; di sorte, che hoggimai sicuro della saluezza mia, ritorno in vita per poco momento, accioche voi possiate per lo mio essempio imparare ad essere più solleciti della vostra salute, di quello sono stato io. Quei tutti parenti, & amici, che gli stauano intorno, nel sentire il suo fauellare, di souerchio stupore non batteuano le ciglia, nè labra moueuano; & così stanti loro, il buon Andrea tornò à posarsi da se stesso nella barra, & lasciata vn'altra volta questa misera vita, chiusi gli occhi, fece il suo passaggio all'altra, & lasciò i circostanti in fine molto lieti dello hauer vdito, come per la intercessione di San Cesario era campato da gli horrendi supplici dello Inferno.

Autore il Surio nella Vita di San Cesario.

E combattuta la fede d'vno Schiauo Christiano castissimo dall'intemperanza di vna femina: in mezo del trauaglio campa egli dalla seruitù, & dal peccato, con modo marauiglioso.

AVENIMENTO IV.

POco auanti a tempi di Carlo Magno, era in Rauensburg Città della Germania vna grandissima diuotione, per cagione che nella Chiesa dedicata al Santissimo Martire di Christo Emerammo, operaua Iddio infiniti miracoli à prò de' mortali per i meriti di esso Santo. Da tutto'l mondo ci concorreuano persone, ma i circonuicini popoli più spesso vi si trouauano ad offerir i lor voti, & à chieder nuoue gratie, perche di rado alcuno ritornaua da cotal diuotione, che non fosse, pur che fossero le dimande state ragioneuoli, essaudito. Della Germania bassa, si mosse vn buon vecchiarello per visitare la Chiesa di questo Santo, & quando si auiò per vna certa solitudine, che i paesani chiamano Feronisaida, quello che non era solito di accadere, interuenne à lui, d'incappare in vn grosso di assassini, i quali tantosto legategli le mani di dietro, & postogli vno sbarraglio in bocca, perche non gridasse, lo condussero quanto prima à vendere con altri schiaui. I comperatori non ster troppo à portarlo nelle parti Aquilonari de' Turingi, doue lo venderono à certi idolatri, che confinauano con popoli chiamati Porratani. Quiui non restò però il buon vecchio di seruire con ogni humiltà di cuore al vero Iddio, quantunque da l'altro lato col lauoro delle sue mani mostrasse anco al suo padrone che l'hauea comperato di non eserli seruo inutile in casa, laonde in breue, perche l'arte sua era di lauorar in legname, non pur gli racconciò tutte le sue case, & masseritie di casa, ma gli fece inoltre vna macina stromento da molino di singolare artificio. Per tutto ciò adunque gli prese il pagano vna grandissima beniuoglienza. Tre anni seruì nè mai si scordò di fare ogni giorno le solite orationi, & digiunare certi giorni. A capo di questo tempo occorse che venne à morte vno come lui schiauo di detto pagano, il quale, perche haueua lasciato la moglie giouane, & molto bella, parendo al pagano, che douesse far cosa grata, se la desse al vecchiarello per moglie, lo chiamò vn giorno in disparte, & gli disse. Buon Germano io voglio darti la moglie dello schiauo morto, la qual oltre l'eser giouane, & bella, affigliata non è, che però tu restarai possesore di quanta robba egli hà lasciato, & viuerai molto lietamente. Io ti vbidirei molto volontieri ò padrone, com'io soglio, rispose il Christiano, se non fossi nel mio paese ammogliato, però prego la tua bontà à lasciarmi seruire nello stato ch'io sono, perche non è lecito ad huomo Christiano il prendere due moglieri. Il padrone non restò per questo placato, anzi salito in sdegno: Vedi, disse, tu non mi vuoi padrone amoreuole, tu mi hauerai crudele: e ti giuro per lo capo mio, che se tu mi ti mostri à ciò far renitente, io ti venderò à gli empi Sassoni, che ti caccieranno ben il buon tempo d'attorno: non creder tu ch'io sia così cieco, che non vegga che cotesto tuo rifiuto senza ragione, per altro non è, che per far vn giorno improuisa sfuggita, che però non ti verrà fatta. Queste disse il pagano, & altre parole, & veggendo alla fine il vecchio, che non haurebbe potuto contrastare alla voglia sua, si piegò finalmente alla sua volontà, per non incorrere in peggior errore, con animo però di non macchiar la fede data vna volta. Allhora si riuolse il pagano alla vedouella, & fattosi dare il consenso, fe incontanente con le solite cerimonie del paese sposargli insieme, il che fù esequito con molta tristezza del Christiano. La sera cenarono alla commune mensa col padrone, & leuate le touaglie, furono al letto accompagnati. Quiui fattosi il seruo di Dio vicino alla donna.

donna, carissima le disse sorella non vorrei per cosa del mondo, che noi incorressimo nell'ira Diuina per questo mezo, anzi hauendo io come tu sai vn'altra donna, ben'è che ci stiamo del solo fraterneuole amore contenti: tu sai bene, che le vane allegrezze di questo mondo hanno presto fine, e si tirano il precipitio eterno adosso. Goderai tu adunque con giocondità il frutto delle fatiche dell'arte mia, che tu sai eser di non picciol guadagno, & farami questa gratia, che non ci accostiamo per via di peccato insieme, hauendo io altra donna. Ben sante erano le parole, & honesto il suo proponimento, ma egli cantaua come si dice à sordi, che ella si come auezza à piaceri della carne, non di buona, come doueua, ma di rea voglia raccolse il suo dire, & gli rispose con disdegno, che ne farebbe ben consapeuole di tutto ciò il suo padrone, & signore, il quale à questo fine non glie l'haueua data. Auedutosi per tanto il venerabil vecchio, ch'ella non era così di leggiero per appagarsi di parole che le dicesse, cominciò à traportar al suo dire parolíne molto dolci, & con certe piaceuolezze cercò à tutta sua posanza di placarla. Orsù adunque, egli disse, posciache pur siamo per dar principio à questo matrimonio, egli è pur bene sorella, che lo facciamo almeno conforme all'vso del buon Christiano, & che per tre dì almeno ci asteniamo dal consumarlo, accioche in questo spatio di tempo, che pur è poco, noi attendiamo à pregar il Signore, che ci conceda prole, & ci dia gratia di perseuerar nel suo santo seruigio, che si sà pure, non douersi tor moglie per isfogar la sola libidine, come le bestie fanno, ma solo per amor di vna giusta prole. A questo suo dire la buona femina prestò sì grato orecchio, che fumeggiando, e gettando come baue per la bocca, piena di rabbia gli voltò stizzosamente le spalle, e rauoltasi nel lenzuolo, & nella coperta, si profondò nel sonno più vicina al parete, ch'ella puote. Egli non ne volle allhora più, e gettato il pregarla da parte, con gagliarda deliberatione si riuolse à Dio, & lo pregò, che gli fosse propitio, & lo aiutasse, poscia che non per altro era incorso in quella miseranda seruitù, che per lo ardente disio di girne à visitar la Chiesa del Santo suo Eimerammo. Fù così efficace la sua oratione, e così calde, & amare le sue lagrime, che tostamente la Diuina misericordia lo soccorse. Gli apparue adunque così addormentato la sembianza di venerabil huomo di gran statura, il quale fattosi vicino al letto lo toccò pian piano con vna bacchetta da vn lato, & gli disse, sù destati, e và alla Chiesa del Beato Martire di Christo Eimerammo, doue già haueui di andare destinato. Rispose allhora il vecchio, & come potrò io senza vettouaglia di sorte alcuna imprendere vn tanto camino? alle quali parole soggiunse la voce, sù lieuati non dubitare, ma và nella camera di sopra, che vi trouerai vno pane, toglilo, che ti sarà basteuole per lo viaggio. Il vecchio allhora destatosi, non sapeua, se fosse questa sogno, ò pur visione stata, nulladimeno sorse, come gli era stato comandato, & andò nella stanza di sopra, doue trouò per appunto vn pane bianchissimo, che non poteua esergli stato se non dal Cielo recato, il quale postosi nel seno, lasciato tutto ciò c'haueua del suo in casa, e tolto vn solo bastoncello col vestimento c'haueua in dosso si pose arditamente, si come gli era stato detto, in camino. Come ei venne à perdere la casa della sua seruitù di vista, s'inginocchiò à pregar Dio, che gli fosse propitio, & gli mostrasse la strada, laquale ei non sapeua. Caminò quindici giorni interi il santo vecchio, con tale prosperità, e sicurezza, che non gli pareua di sentire fatica, & fù lo stupore veramente grandissimo, che mangiando tuttauolta ogni giorno alle sue hore, secondo il suo bisogno, non pur non gli venne il pane a meno, ma nella terza hora del giorno a dietro, che si vide eser giunto a piè d'vn colle, nelle vigne che sono nel congiungimento de' fiumi, Danubio, & Ambri, si trouò di ancora hauerne la maggior parte di eso. Quiui stando a prender vn poco di rifrescamento, alzando gli occhi gli venne veduta la Chiesa del Beatissimo Eimerammo,

rammo, & la bramata Città, onde preso vn indicibile contento, rese di ciò gratie à Dio, & sceso il colle, s'acconciò al porto del fiume qual ei douea passare. Era perauentura quello il giorno di Domenica, che però quiui moltissime persone ritrouò da accompagnarsi, con le quali passato in vna barca il fiume, si condusse alla Chiesa tanto desiderata, & incontanente piegò le ginocchia à terra, e cominciò à far le sue orationi con vn fiume di lagrime di allegrezza, che gli scorreuano giù da gli occhi. Rese adunque immense gratie à Dio, che l'haueua cauato di cotante angustie, & al Beato Martire, che gli fosse stato appresso la Diuina Maestà per la sua liberatione buon'Auocato. Come poscia egli fù vscito della Chiesa, cauossi il religioso vecchio il restante del pane c'hauea in seno, & mirandolo fissamente, conobbe per compiuto miracolo, che non ne haueua consumato fino à quell'hora, se non la terza parte, onde lieto ne compartì lo auanzato tra' pouerelli, che giaceuano limosinando sù le porte di essa: & mostrò tutto ad vn tempo con parole di quanto momento gli fosser stati i meriti di quel benedetto Martire di Christo, per impetrare la Diuina misericordia; cosa che diuolgata apportò infinito piacere à tutti.

Autore Cirino Arciuescouo di Rauensburg. Il Surio Tomo 5. carte 115.

Cutberto Santo riceuitore di Peregrini, accoglie vn giorno vn'Angiolo, gli laua i piedi, & pensando di trattenerlo à pranso, esso rimandi tre pani Celesti fauoregiato.

AVENIMENTO V.

IN tempo che regnaua in Inghilterra già Brettagna detta, il Rè Alofrido di buona memoria, occorse cosa memorabile ad ogni età, & che rifrescandoci il ricordo di quel gran Patriarca Giacobe, santissimo riceuitore di peregrini, & marauiglioso pascitore d'Angioli santi, è per recarci infinito piacere. Piacque al detto Rè Alofrido per amenda de' suoi peccati appresso Dio, & per diuotione particolare di donare allo Abbate Eato vn luogo da edificare vn Monasterio, & vna Chiesa molto acconcio, & bello, & per lo sito, per la salubrità dell'aere, e per la commodità dell'acque tale, che migliore non si seria potuto bramare. Quiui trasferitosi ad habitare il detto Abbate con alquanti Religiosi compagni, & empiegandosi ciascuno nelle opre sante, che alla disciplina regolare si conuengono, fù dato carico à Cutberto, che vno di essi buoni religiosi era, di riceuere i forastieri, & dare albergo à passaggieri, che quiui capitassero; percioche esso era conosciuto per molto pietoso, & à cotali opere di carità intento. Esso vna mattina non ben fatto il giorno vscendo del chiostro più adentro del Monastero, si condusse ad vna loggetta vicino alla porta, la qual haueua molto d'appresso l'hospitio, & girando l'occhio gli venne veduto persona, che in sembiante molto lassa quiui vicino si era per riposare assisa. Lo salutò molto cortesemente, & gli disse; piacciaui carissimo amico di veniruene dentro à posarui, & prender qualche rifrescamento, acciòche più galgiardo possiate il comincio camino ripigliare? Non stette punto il passaggiero à ciò fare renitente, & il beato Cutberto piaceuolmente lo introdusse nella forestaria, doue prima gli diede l'acqua alle mani, & rasciugatele, perche era all'hora molto crudo tempo, & erano le neui giù in terra gli prese ambe le mani, & le pose nel suo seno à riscaldarle, già che fred-

dissime erano. Poscia itosene à far riscaldare dell'acqua gli lauò i piedi, & glieli rasciugò con marauigliosa carità. Fatto questo, perche non era troppo lontana l'hora di terza, fratello dissegli io vi prego à staruene quì in riposo per questo poco spatio fino, che si recitino da noi l'Hore in Choro, perch'io vi recherò poi da mangiare, & ve ne partirete più forte, & più à pieno consolato, & diss'ei questo, pensando egli hauer caminato tutta la fredda notte co' fiocchi di neue nella faccia, & quiui esser à posta venuto. Quì, rispose il peregrino, non poter fermarsi più, & esserui stato d'auantaggio, essendo il luogo doue haueua ad arriuare molto lontano, l'hora tarda, e'l giorno corto. Ma Cutberto pregandolo, e ripregandolo venne fino à dirgli, & à scongiurarlo per lo nome di Dio, che per cosa nessuna non douesse partirsi. Si piegò allhora il peregrino à condiscendere à cotanta istanza, & così poco appresso essendo iti i Padri à recitar l'hora di Terza in choro, nel primo ritorno apparecchiò in quello hospitio vn tauolino con bianchissima touaglia, & furono in vn momento recate alcune pouere viuande da ricrearsi, & disse al passaggiero il Santo: Vi prego fratello dolcissimo à mangiare di questa carità c'habbiamo potuta portarui lietamente, fino ch'io me ne vò à vedere se posso portarui vn pane caldo, ch'io spero che siano hoggimai cotti, e vi saprà buono, & partendosi disse, che sarebbe venuto subito. Come prima egli fù di ritorno col pane, fissò l'occhio nel luogo doue lo hauea lasciato nè ve lo trouò; onde con grande affanno quà, e là volgendosi miraua per ogni lato se poteua indicio, & segno vedere doue se ne fosse il peregrino ito. Il tutto fù indarno. Et perche era molto spessa, & alta la neue per le strade, cominciò ad essaminare sottilmente per le orme impresse; ma di huomo del mondo non vidde pedata, nè indicio veruno del doue, ò del come ne fosse andato, & quì in lui s'accrebbe lo stupore, nè se ne poteua achetare. Tutto alla fine marauigliato si ricondusse à dentro nell'hospitio, & in andando più che alternaua il passo, venia più sentendo vn mirabil odore, e tale che gli sembraua d'esser in Paradiso, perche sourauanzaua di gran lungha ogni odore de' più odorosi fiori, & de' più pretiosi aromati del mondo. Ma oue pose gli occhi sopra del tauolino, & che auuicinatouisi vide tre bianchissimi pani caldi, & fummeggianti non sò se cessasse, ò pure se s'accrescesse l'alta marauiglia, perche certamente quella candidezza non vsa à vedersi in pane de' mortali, & quello inconsueto odore vscente da essi, troppo alta cosa dimostraua, & recatosi à pensare sopra cotanta, & così marauigliosa gratia celeste, cercò di sempre più auanzar se stesso nel santo seruigio di Dio.

Autore il venerabil Beda Prete. Il Surio Tomo 2. car. 95.

Viene diuinamente auuertito vn Sacerdote, & con marauigliosa apparitione consigliato à cangiar vita, & costumi: lo fà, & acquista il Reame del Cielo.

AVENIMENTO VI.



ECci in Sueuia vna Terra bene borgata, la quale anticamente soleuasi chiamare Rudeseim, nella cui Chiesa principale in tempo che regnaua Henrico di questo nome Primo Imperatore, auenne cosa memorabile, & da cui può riceuer ciascuno edificamento. Il Prete Rettore di questa Chiesa trouandosi in stato non buono della sua conscienza, non mancaua però nello esteriore di quelle cose fare, che al suo grado s'apparteneuano, onde nell'ordinare, nel

poli re

polire la sua Chiesa, & in sollecitudine circa le cose sacre, ei sembraua buon Religioso. Vn giorno lo volle il misericordioso Dio con alto auisamento far accorgere de' suoi falli, & fù la cosa quasi in quel modo à punto, che noi leggiamo nella Sacra Scrittura essere à Baltassare auenuto, che Rè di Babilonia era, quando la scriuente mano gli apparue, che segnò nel muro Mane, Thetel, Phares. Questo Prete vna sera sul tramontar del Sole tolte le chiaui della sua Chiesa, & hauendo vn suo giouane scolare seco se n'andò in essa, per riuedere la lampa ch'era accesa auanti al Santissimo Sacramento se ardesse, e stucciarla. Non prima adunque pos'egli il piè in Chiesa, che vidde ardere sopra lo altar grande due candele solite à starui, che però si spegneuano celebrata la Messa. Esso, c'hauea celebrato la Mattina Messa, si auisò che lo scolare cherico si hauesse scordato l'vfficio suo di spegnerle, & fossero fino à quell'hora ardendo durate, & però disse al suo cherichetto. Et perche tristarello ti sei scordato sta mane lo spegner delle candele? à cui esso rispose, che troppo bene si ricordaua di hauerle spente. Et egli, non vedi, replicò, come bene le hai ammorzate, ch'ardono, & risplendono à quest'hora si bene? In questo dire s'auuicinò il buon Prete allo Altare per ispegnerle, & vide cosa più marauigliosa, che ritrouò il corporale, sopra'l quale si celebra il misterio sacrosanto dell'Altare, spiegato. Si marauigliò forte di queste, ma il cherico, ò scolare, si come quello c'hauea mirato più oltre, si stremì di sorte, che cadendo in terra tutto fuor di se rapito, disse; Hacci il coltello di Dio raggiunti, & morti. Il Prete, che pensaua esso trouarsi ferito grauemente per quello, che n'accennaua il suo detto, s'affatticò per leuarlo sù da terra; & in questo disse lo scolare; Signore se noi vedremo le lettere che sono scritte nel corporale sacro non morremo. Fissò adunque il Sacerdote gli occhi nella touaglia sacra, & vi trouò nel mezo cinque lettere scritte in modo di Croce, che non già sembrauano da man mortale scritte, ma diuinamente stampate in cotal guisa figurate. Per larghezza A. P. H. & per altezza K. P. D. Stette il Sacerdote per gran pezza mirando l'alto mistero di quelle lettere, & posciache ci fù dimorato quasi l'hora sopra, essendosi in quel mezo rihauuto lo scolare, e rileuatosi in piedi, piegò il corporale, & hauendo spente le candele, & posto il corporale al suo luogo, chiusa la Chiesa, se ne andò tutto stupefatto via. Le lettere per lo spatio di sette giorni si puoter leggere, ma fornita la settimana si dileguarono, & più non apparuero. Questo fatto fù dal Prete conferito con molte persone di prudenza, & di sapere, cosi Religiosi, come secolari, ma di loro non ce ne fù alcuno che venendosi alla dichiaratione delle lettere non confessasse di non hauerne intelligenza alcuna, & non bramasse qualche ò Daniello, ò che lo spirito di Daniello hauesse, & cosi stette per molto tempo senza poter saperne altro. Scorso però lo spatio di sedeci anni, perche in ogni parte del mondo si spargeua la fama della santità della Beata Ildegarda Abbadessa nata nella Gallia inferiore, laqual si diceua hauere anco lo spirito, e dono della profetia, essendo venuto ciò all'orecchio di esso Sacerdote, s'indisiò di girla à trouare per saperne il secreto Diuino. Itosene pertanto col ritratto d'esse lettere, gli le mostrò, le quali come ella hebbe attentamente vedute, & considerate, incontanente le fù dallo Spiritosanto riuelato ciò che venia à dissegnare quello stupendo oracolo. Erano le lettere cosi figurate diuinamente.

K.
A. P. H.
D.

La significatione adunque, ò spositione data dalla Beata Ildegarda fù questa, ma latinamente posta. K. Kirium. P. Presbyter. D. Derisit. A. Ascendat.

P. Penitens. H. Homo. Lo Messere hauendo raccolto tutto ciò dal dire della santa Donna, entrò quando ci pensò bene in cotanta temenza di se stesso, e dell'anima sua, per vedersi rinfacciato lo sprezzo delle cose diuine, che battendosi il petto, & altri segni di compuntione facendo, deliberò al tutto di mutar vita, & non ci trapose tempo di mezo. Mutò adunque in cotal modo la vita, che fatto anche cangiamento di stato, & di habito, si fece Religioso sotto vna molto stretta regola, & in vita, & in morte diè chiari segni, che il Signore hauendo accetta la sua penitenza, lo raccogliesse nello eterno Regno de' Cieli.

Autore Theodorico Abbate Beneditino, che fiori nel 1200. Il Surio ancora Tomo 5. car. 91.

Ad Euregarda vedoua, perche con beffeuol modo sprezza il consiglio di perdonare à gli vcciditori del marito, cadè il palagio in capo, & muorsi miseramente.

AVENIMENTO VII.

APresso i Suessioni, hoggidì quei di Soisons, nel Castello Furnense fù già vna Signora di gran potere, & ricchezze, nomata Euregarda, il cui marito perche in vna importante fattione era stato da suoi nimici morto, ella soprauiuendo riteneua quell'ingiuria molto ristretta al petto, nè si poteua condurre à porgere orecchio à chi le fauellasse di componimento, & di pace. Et questa gran donna à punto seruirà per vn viuo essempio à quelle sciocche, che più tosto che rimetter, e perdonare à gli vccisori de' cari mariti, & che porre ogni lor vendetta nelle mani del Signore, si compiacciono per mostrare durezza di cuore, non pur di tenere le inimicitie in piedi, ma d'inuolgere anche i crescenti figliuoli nelle vecchie risse, & mischie, e d'accender gli animi loro alla vendetta con mille pazzi modi, & fino con questo crudelissimo mezo di mostrar loro le insanguinate camiscie de' morti lor padri. Bolliuano per tanto le inimicitie, per modo che giornalmente se ne feriuano da l'vna parte, & da l'altra, & la buona Euregarda non cessaua ogn'hor di spigner adosso à gli auuersari nuoui adherenti, e partigiani suoi, tanto si era auezza ella al sangue, & alle stragi. Stando le cose in questa forma, alcuni più vecchi, & più prudenti vasalli di costei, a' quali dispiaceua grandemente il veder cotante crudeltà, per rimediarui, se n'andarono à trouare il Vescouo di Saisons Arnulfo, huomo di santa vita, & lo pregarono à farle qualche ammonitione, affinche piegatasi à consigli di pace, si mettesse fine alle stragi. Il beato huomo si dispose à ciò fare, come quello che ad ogni opportunità per beneficio dell'anime era prontissimo; & salito sopra vn'asinello, si condusse al Castello predetto per fauellarle. Ben era costei di quelle vedoue delicate, che come dicea l'Apostolo, viuendo ne gli agi nel secolo, era morta allo spirito. Però essendole rapportato nuoua della venuta del Vescouo, non indugiò punto, che per non vdir le ammonitioni di sua salute, fece leuare il ponte, per ilquale si peruenia al suo palagio, & chiusa ogni entrata, diè à vedere il buon'animo di che ella era. Il Santo, ancorche sommamente ciò gli dispiacesse, pure non restò così da lunge come si ritrouaua di ragionar ad alta voce, & dirle; che di gratia non fosse cagione di cotanti, e così graui danni, & appresso gli altri ch'erano la rouina delle persone, & delle facoltà di questo, che per quegli odij suoi sempre à quella guisa ripullulanti, le anime, & i cuori di tanti si venissero

à ſtare in trauaglio continouo, & ſi dannaſſero tanti perpetuamente. Ella al fauellante ſeruo di Dio volgeua le ſpalle, & in modo ſpreggeuole moſtraua di dileggiarlo, & diceuagli con marauiglioſo orgoglio. Deh vattene Veſcouo ad occuparti in quello che à te tocca, & laſcia di parlare à me di cotali affari, che sò ben' io quali coſe mi ſi conuengano fare, & quali nò. Detto queſto, il beato Arnulfo per non gettar altre parole al vento, riſalito ſopra del ſuo Aſinello, indi ſi partì, ma tanto contriſtato, e turbato di ciò, che non ſi poteua achetare, & fù veduto à piangerne. Ma non iſtette già troppo la vendetta del Cielo ad arriuare alla miſera adoſſo, & fù in tal modo. Dilungato che ſi fù il Santo non gran pezzo di ſtrada, il Cielo ch'era ſereno, & non macchiato da nuuoletto alcuno, non turbandoſi punto, ſi leuò vn vento, anzi più venti ſopra il di lei palagio, così impetuoſi, che ne fù in breue di maniera ſcoſſo, e dibattuto, che rouinò tutto affatto in terra, & oppreſſe la donna immantinente, & morì. Ma lo ſtupore fù queſto. Erano nello ſteſſo palaggio molti ſeruitori, & ſerue, perche era di groſſiſſima famiglia; ci erano ne' Cortili d'ogni ſorte animali, cani, porci, anitre, galline, & di colombi vn gran ſtuolo, & nulladimeno di eſſi nè ragioneuoli, nè ſenza ragione alcuno venne à perire, nè hebbe nocumento alcuno, che fù certo manifeſtiſſimo ſegno, che quella vendetta Celeſte non era venuta ſe non per quella maledetta donna.

Funditus extincta, docuit non dogmata ficta,
Quæ monuit Sanctus, vindictæ pondere tantus.
Fœmina ſic fortis, iuſte ſit filia mortis.

Verſi di Leſiardo Veſcouo

Autore Liſiardo Veſcouo, & ſucceſſore del prefatto Arnulfo, che di lui la vita diffuſamente ſcriſſe.

Lauorando certi Contadini in giorno di feſta, veggonſi le ſpiche del grano ſudar ſangue: & Rotberto non arreſtandoſi nè anco per tanto ſegno di lauorare, gli s'aſſidera vn braccio miracoloſamente.

AVENIMENTO VIII.

L'Anno della ſalute noſtra 964. nel giorno feſtiuo di Santa Vnegunde Vergine, ilquale ſi celebra nella Francia molto ſolennemente da tutti i popoli, auenne nella Villa di Saſnulc coſa degna di memoria. Si celebra queſta Feſtiuità nel bel mezo della State quando è tempo di tagliare i frumenti. Ora i Contadini di detta Villa non vollero aſtenerſi dal lauoro in tal giornata, non temendo di tagliare i frumenti. Haueuano Curato Lantfrido, Sacerdote di ſanti coſtumi, ilquale ſi come tutti gli altri anni haueua fatto, così queſto prefatto anno non haueа mancato di ricordare ad eſſi l'oſſeruanza di detta Feſta, moſtrando che facendo il contrario, oltre che traſgrediuano il precetto della Santa Chieſa, & cadeuano nell'ira Diuina, haueuano anco veduto gir à male le lor facende, perche Iddio non fauoreggia i nimici ſuoi, di che apportaua loro con qualche eſſempio. Di più li ricordò il decreto dell'vltima Sinodo fatta da Rodolfo Veſcouo Nouiomenſe, per loquale ſi prohibiua al tutto, che non ſi doueſſe nella Feſta di Santa Vnegunde lauorare. Perche adunque ogni ſuo ſermone intorno à ciò era con gl'indiſcreti villani gettato via, atteſo che ſcuoteuano l'orecchie, & diceuano, che lauorando non faceuano coſa, che anche tutti i lor vicini del paeſe intorno

non facessero, al Signore piacque di mostrarne vn marauiglioso segno. Hauea questo Monsignore vicino alla sua casa vna sua nipote, fanciulla semplice, laquale essendo ita dietro à mietitori, quanto essi legauano di frumento, tanto essa voleua delle lasciate, & cadute spiche raccogliendo farne alcun fascetto. Questa adunque che si chiamaua Rotgilda non prima in detto giorno si piegò, che ne raccolse vna spica tutta bagnata di sangue. Stupita allo improuiso di ciò, gettò via quella, & ne raccolse vn'altra, & dopò quella vn'altra, & vn'altra, fino che ritrouò che tutte à quella foggia erano insanguinate. Lasciato adunque la semplice Rotgilda di più cercarne, se ne corse in fretta à trouare suo padre, che à caso vscito era all'hora di casa, & per i suoi campi trascorreua, & gli disse quanto veduto haueua. Il padre imputando il suo detto à leggerezza fanciullesca, và, disse, à raccoglierne, & non badare à ciancie; & così pian piano vi si condusse anch'esso iui vicino, doue la fanciulla dicea di hauerle vedute. Ma non prima ne tolse alquante di terra, che le vide con sommo suo stupore tutte insanguinate, & così erano anche quelle macchiate, che gli altri raccoglitori haueuano ragunate. Ecci, gridò allhora il padrone in verso i mietitori, alcuno di voi, che si sia tagliato poco, ò molto le dita? & rispondendo ciascuno che nò, tutti d'insolita marauiglia ripieni, seguendo il padrone, si condussero alla Chiesa, & ciascuno mostrarono di quelle spiche al Sacerdote Lantfrido, spiegandogli tutto per ordine il fatto. Esso benche gli paresse ciò strano ad vdire, pure non mostrandosi troppo à creder questo ageuole à loro, che diceuano douersi questo per miracolo al popolo riferire, rispose: Non è questo ad huomini di poca fede, come i miei Parochiani sono, da ricordare sermoneggiando al popolo. In questo ch'ei ciò diceùa, si videro cadere dalle spiche, che pur in quello stante per mano haueuano viue goccie di sangue, & bagnarne la terra, che leuò ogni dubbio al Sacerdote, & lo fece quasi di marauiglia tramortire. Et perche si come da prima temeua di farne consapeuole il popolo, così allhora dubitaua di esserne tenuto trascurato in tener celato così grande, & manifesto segno di Dio, fece incontanente con le campane dar segno alle sue genti, che vi si ragunassero, onde in poco tempo fù la Chiesa piena. Salito per tanto sul pergamo, cominciò ragionando à dimostrare con ogni possibile efficacia, come per loro ammaestramento Iddio haueua dimostrato quel miracolo, acciò s'accorgessero vna volta, che la Sua Diuina Maestà voleua che fossero i suoi Santi riueriti, & le feste loro rispettate; & seguì altre cose pie mettendo per ciò in loro tanto terrore, che fuggì da loro ogni voglia di più in cotal festa lauorare. Licentiati di Chiesa si sparse la nuoua di questo miracolo per quelle foreste, & per ogni luogo, tanto che da ogni lato ci accorreuano persone à vederlo. Chi hauesse veduto in tal giorno il concorso di quei popoli, haurebbe detto esser eglino ò da i nimici armati in fuga posti, & à quel modo cacciati, ouero da strema paura esser à quel modo agitati, & commossi. Lo stuolo adunque contadinesco conobbe hauer loro il pietoso Dio quel segno dato, & per tema di peggio, facendo continoue orationi, pregauano che loro perdonasse. Ci era in quella stessa Villa vn Contadino chiamato ser Rotberto ignorantaccio affatto d'ogni cosa, à cui peruenne vltimo questa nuoua. Costui in quel momento era sù l'aia, scuotendo col battitore il frumento dalle spiche; & tosto che gli fù detto questo, pieno di temanza gettò il battitore da vn lato, ma non già lasciò affatto di lauorare. Esso auisandosi, come sciocone ch'egli era, che bastasse il non batter il grano, come che quest'altra non fosse operatione illecita, tolse vna scopa, e cominciò à volger, e riuolgere il suo grano, à mondarlo, & rimondarlo. Mentre cotale essercitio fà, ecco miracolosamente se gli ritirò il braccio destro in modo che non lo poteua adoprare, ma sentiua in esso incredibil dolore. Contorcendosi adunque tutto, cadè tramortito, e come per morto à terra, & gridando

con tutta la sua voce disse, ch'esso haueua meritato questo, & maggior male, & ch'ei dubitaua la morte lo raggiugnesse. Anche questo successo peruenne alle orecchie del Superiore, & quello lo fece auisare à gli altri Parochi delle vicine Ville, & Terre, per modo che tutti quei popoli chi per tema, & chi per diuotione furono la mattina seguente in ordine co' lor Sacerdoti in processione ordinatamente à visitare il Monastero, & la Chiesa oue giaceua il corpo della Beata Vnegunde, & à pregarla che intercedesse per tutti loro. Accompagnauano tra gli altri con somma diuotione la Croce, con candele accese quella buona fanciulla Rotgilda, che fù la prima ad accorgersi del miracolo, suo padre, & parenti, & in particolare il misero, & infelice Rotberto così attratto come era, e tutti erano à piè nudi per segno di humiltà maggiore. Quiui inginocchiati auanti allo altare della Gloriosissima Vergine Maria, non cessarono di pregarla ad interceder loro il perdono appresso il suo figliuolo Giesu Christo, che si videro pienamente consolati, perche fù detto che al misero ritornò l'vso del braccio, e tutti lodarono Dio. Furono anche à perpetua memoria attaccati quei fascetti delle sanguigne spiche, che seruirono per viuo essempio à posteri di venerare le Festiuità de' Santi, & delle Sante di Dio.

Fù scritto questo successo da vn letteratissimo Vescouo già seicento, e più anni, il nome del quale non s'ha potuto sapere: basti ch'è registrato ne' Volumi del Surio nella Vita di Santa Vnegunde Vergine, della quale la Festa viene del mese d'Agosto.

Picciol essercito d'Inglesi sotto la condotta di Germano Vescouo, e d'altri Santi, affrontando innumerabili nemici, & intuonando diuotamente Alleluia, ottiene vna vittoria singolare.

AVENIMENTO IX.

I Sassoni famosi popoli d'Alemagna bellicosi, & impatienti di lunga quiete sempre recarono alla Inghilterra nuoue guerre, e trauagli, tanto che vna volta la soggiogarono del tutto al loro Imperio, sotto la condotta non già di Rè potente, ma della Reina loro Angela nomata. Vna volta però che questi Sassoni trouatisi in potente lega co' Pitti, & altri vicini à loro, vennero con grosso essercito sopra di questa felicissima Isola. Or essendo sbarcati senza che gl'Inglesi hauessero loro potuto ostare, quali veduto il debolissimo delle forze loro, si riuoltarono al braccio celeste, & con somma confidenza andarono à trouare il Beato Germano Vescouo, & gli altri Pastori, & lor dissero. Serui beati di Dio habbiate voi cura delle anime, & de' corpi nostri, & delle sostanze, & difendeteci dal nimico nostro, perche sappiam bene quello che voi con le orationi vostre à Dio potrete fare. I Sassoni haueuano in poco tempo fatti a danni dell'Inghilterra molti progressi, & i paesani non ardiuano di vscire fuori delle Città murate; ma si stauano sopra le prouigioni del Santo sicuri. Esso passata la solennità Pascale in tempo che tutti quasi erano bagnati nell'onde sacre del Battesimo, fece loro in Chiesa comandamento, che si mettessero tutti in arme, & animosi lo seguissero quel solo facendo, che à lui veduto hauessero fare, poiche lor condottiere creato l'haueuano. Era nel luogo doue haueua fatto ragunare Germano il suo essercito, vna gran Valle assiepata d'ogni intorno da monti, & in essi posta vna

buona guardia de' suoi per ispiare gli andamenti de nimici, come fù accertato dello auuicinarsi ch'essi faceuano, ordinò con molta accortezza tutte le sue squadre così di caualli, come di fanti, & spedito scorreua quà è là a inanimire i suoi, ricordando pure spesso che non hauessero punto più, ò meno detto, ò fatto di quello che a lui dire, & fare vedessero. Bellissima vista per certo douea esser quella dello essercito de' nuoui Caualieri di Christo, doue il primo Capitano, & Condottiere era così gran Prelato, e così gran lume di Santa Chiesa, & i Colonelli erano tanti Vescoui santissimi, e Pastori d'anime. Quei ch'erano posti in aguato a spiare nelle maggior strettezze de' monti come prima viddero i Sassoni, & i Collegati passare vn fiume iui vicino, & incaminarsi nello aperto di detta Valle per assaltarli, non indugiarono a darne il concertato segno a Germano. Esso tolta subito vna bandiera di mano ad vn Sacerdote Alfiero intuonò in voce più alta ch'ei puote Alleluia, & lo stesso fece dopò lui l'essercito fedele. Intuonò anche la seconda, & la terza volta lo stesso canto, & il medesimo hauendo l'hoste sua fatto, per modo che & la valle, & i monti altissimi risuonauano, & sembraua che anch'essi così viue voci accompagnassero, incontanente a bandiere spiegate calò tutto l'essercito de' fedeli adosso i suoi auuersari molto animosamente. Egli sembraua, dice lo Scrittore di cotal historia, allo inimico, che non huomini, e caualli armati scendessero per quelle vie de' monti a danno loro, ma che i monti istessi con estrema rouina cadessero loro adosso, tanto aggiunse il pietoso Dio di paura in quelli, & di coraggio in questi. Non si haurieno gli auersari imaginato giamai così improuiso, & forte assalto. Assaliti adunque molto vigorosamente, incalzati, feriti, perseguitati, fugati, & morti cadeuano quà, e là miseramente, nè fine la fuga, & l'vccisione hebbe, che fù il piano coperto di corpi morti. Fù anche la morte di molti quel fiume già detto, perche oue guadato prima posatamente, e con ordine l'haueuano, nel ripassarlo con souerchia fretta infiniti vi si sommersero. Dopò l'horrenda strage de' Sassoni, & collegati, sonato che si fù à raccolta, si stette l'essercito de gl'Inglesi à mirare il frutto di così gran vittoria, & postosi à raccogliere le spoglie nimiche, non fù soldato, che di ricca preda arricchito non ringratiasse il sommo Dio. Ridotta per tanto tutta quell'Isola in pace, niente più restò, che nella fede quei nuoui germi confermare, laquale si andò poi mercè de' santi operari sempre più spargendo, e dilatando.

Autore Costanzo Prete nella vita di San Germano Vescouo Antisiodorense, indiritta da lui al Vescouo di Lione.

La Moglie d'vn Medico per falso annuncio ode che suo marito è diuenuto Arriano; và inanzi al Tribunal e d'Vnerio, lo afferra, e sgrida, nè si acqueta fino ch'ei non confessa d'essere buon Catolico.

AVENIMENTO X.



EL tempo che il Rè Vnerico de' Vandali infettato nell'Heresia del maladetto Arrio perseguitaua più atrocemente in Cartagine i Christiani, fù in essa Città da valorosa, e santa Donna dimostrato vn bellissimo atto d'intrepidezza. Nel maggior feruore di detta persecutione era occorso, che molte volte i teneri figliuoli, che à pena sapeuano fauellare, si erano non meno de padri, & delle madri loro, mostrati ardenti nella confessione della Catolica fede, & di fresco il figli-

figliuolino d'vna venerabil matrona Cartaginese, alla madre, dal cui seno era stato spiccato à forza, & che dietro à gli rapitori correua col sciolto crine per inanimirlo à sofferir volontieri la morte detto haueua. Madre non dubitare ch'io sono, & sarò sempre Christiano, & questo replicò più volte: s'imaginarono gli empi di separar i figliuoli dalle madri, & padri, & per forza d'altra educatione far loro l'Arrianismo apprendere. Ora essendo questo figliuolo di Liberato Medico poco mancò che per estremo dolore non prorompesse in amare lagrime: ma fù ritenuto è consolato dallo spirito viuace di sua moglie. Condotto il lor figliuolo, tostamente furono gli empi ministri à prendere marito, & moglie, & legati gli menarono in prigioni, e furono l'vno da l'altra disgionti in prigioni appartate, & con quei più crudi modi che si possono imaginare trattati. Il giorno seguente per tirar la Donna nella opinione loro, astutamente se n'andarono à lei alla prigione, & le dissero. Donna ammolisci hoggimai il tuo cuore, già tu dei sapere che tuo Marito è già passato nella nostra opinione, & à comandamenti del nostro Rè vbedendo, s'è fatto dalla nostra; che ti resta più se non vscire di questa carcere, e creder quello che crediamo noi? La valorosa donna à queste parole rispose, voglio veder anch'io se vero è che sia diuenuto egli Arriano, e poi farò quello che piacerà à Dio. In tanto suo marito cauato di prigione era stato appresentato al tribunale dell'empio Vnerico à veder, & vdire il macello che si douea de' fedeli fare, & quiui anch'esso in pie si staua legato. Ella come prima pose il piè fuor di prigione, & vidde il tribunale doue assisteua il marito à quel modo mutolo, pensò che si come le haueuano quei ministri detto, si fosse esso piegato nel volere del Rè, & che di quì procedesse lo starsi iui, senza che gli fosse recato, come à gli altri, oltraggio. Però come fù al Marito vicina con vn cuore di Leonessa lo afferrò improuisamente per lo collare, e stringendolo fortemente sgridò. Haiti sciagurato, e maluagio huomo lasciato sedurre da gli Arriani, e fatto più stima d'vn poco di fauore Regio, e di gloria mondana, che di Dio, che della Chiesa Catolica, che di te stesso? ah misero, che ti giouarà l'oro, l'argento, e'l mondo stesso, se ti sia stato promesso in premio di hauer abbracciato l'Arrianismo? saranno queste cose bastanti à liberarti dal sempiterno fuoco dello inferno? Il buon Medico rispose? ò Mogliere? T'è perauentura stata qualche rea nouella rapportata di me? folle che tu sei ad hauerle prestato sì subita fede. Io ti fò intendere, che son Catolico, sempre sarò, & più tosto eleggerò di perder la vita, che di non esser tale. Per tal santo ardire della Donna, segno di quel gran fuoco del l'amor Diuino che le auampaua il petto, & per lo detto di Liberato Medico restarono gli Arriani confusi, e gli Catolici molto edificati, & auualorati à sofferire ogni tormento per amor di Christo. Et essendo per cotal mezo scoperta la frode, & l'iniquo accorgimento de gli Arriani ministri scemò in loro l'animo di tentar più le persone Catoliche, dilegiati da cosi intrepida, e Christiana Donna.

Autore Aurelio Vittore Vticense nel secondo Libro della persecutione Vandalica, & registrato nel Surio Tomo 4. carte 60.

DE-

DECA QVARTA.

Rifiuta con grande animo vna Vergine le nozze apprestatele dal Rè di Lotteringia, e con santa risolutione si fà Monaca.

AVENIMENTO I.



Igismondo Rè di Lotteringià fù così temperato in tutta la sua vita, che anche riposto tra gli agi reali, quei piaceri spregiò, che poteuano isneruare la forza dello spirito, & renderlo molle. Ritrouandosi esso nel più bel fiore de gli anni suoi, accioche quella età communemente a piaceri inclinata, non lo facesse piegare alle sozzure della lussuria, si deliberò, secondo l'Apostolico auiso, di ammogliarsi. Vdendo egli per tanto, come nell'Alemagna era vna fanciulla per nobiltà, per bellezza, & per ornamento di tutte le virtù à nessuna altra seconda, mandò Ambasciatori con presenti à chiederla per sua sposa. I parenti parendogli partito di grande honoreuolezza, l'accettarono. Et facendo eglino instanza di hauere il consenso della fanciulla, non lo puotero altrimenti hauere, ma fù loro promesso dal padre, e dalla madre. Temerono in vero essi di condurgli, e fargli insieme abboccare con la giouane, come quei che sapeuano ella hauer fatto voto di perpetua virginità. Però da questo buon pensiero si persuadeuano di poterla riuocare qualhor il parentado fosse stato tirato inanzi, & ch'ella fosse stata condotta alla presenza del Rè. E per tanto, senz'altro dirle delle future nozze la inuiarono fuor della casa, & della patria loro. Ma essendo peruenuta alla Città Reale, & intendendo come i parenti l'haueuano data senza suo consenso per moglie al detto Rè, cominciò fortemente à piangere, dicendo di hauere promessa la sua virginità al Rè del Cielo, & alla sua Reina Madre MARIA, & che perciò non era mai per acconsentire di darla ad huomo mortale. Et che bramando di godere con l'Agnello immacolato la gloria delle Vergini in Cielo, non voleua lo inalzamento, etiandio regale, con detrimento, e danno della sua virginità in terra. Venne finalmente il giorno, nel quale ella doueua con solenne pompa esser isposata. Ma come ella fù introdotta nella Chiesa di San Stefano per quiui fare le solenni cerimonie Ecclesiastiche, non le parue d'indugiar à scoprire l'animo suo, prima solamente noto à gli parenti. Onde tutta di lagrime bagnata in mezo il cortegio di Gentildonne, e gran Signore, che l'accompagnauano, partendosi, si fuggì allo Altare della Gloriosa Vergine, & quello hauendo da vn lato appreso, protestaua liberamente di non voler da quello esser giamai leuata, se prima non le era promesso di lasciarla vergine, secondo il voto da lei fatto, perseuerare. Rimasero confusi i parenti, e tutto il popolo iui presente fù ripieno di marauiglia; & essendo la nuoua di cotal accidente alle orecchie del Rè peruenuta, stupì egli ancora, & il proposito della castissima vergine hauendo lodato, proposele, che se ella permetteua d'esser leuata dallo Altare, sarebbe stato non violatore, ma custode, & conseruatore della sua virginità. Ma che imperò voleua, che tutte le solennità delle nozze, così nelle vesti, come nel conuito, & nell'altre pompe si facessero. Affermando appresso, che non minor pompa, & solennità douea farsi sposandosi à CHRISTO Rè del Vniuerso, che se ella si fosse à lui Rè terreno sposata. La fece per tanto vestire regalmente, & le pose la corona in capo. Et festeggiando tutta la Città così per cagione della Sacra Vergine, che venia compiacciuta del desiderio suo, come del giouane Rè loro, quale vedeuano di tanta religione, e diuotione adorno, fù celebrato il conuito lietissimamen-

mamente. Dopò il quale realmente vestita con immensa allegrezza nella Chiesa di San Pietro la fece accompagnare, & quiui essendo del sacro habito Monaca vestita, perseuerò santamente nel seruigio Diuino fino alla morte, & allhora peruenne alle nozze eterne del Cielo.

Autore Vicenzo nello Specchio morale.

Blacone famigliare di Canuto Rè di Dania, sotto falsa sembianza d'amico tradisce il suo Signore nelle mani de' Congiurati: ma in mezo dello assalto resta egli oppresso, & primo di tutti miseramente morto.

AVENIMENTO II.

CAnuto Rè di Dania fù così valoroso difensore à suoi dì della Fede Catolica, & mantenitore della ragione, del giusto, e dell'honesto, che questo ad ogn'altro rispetto humano per grande che fosse, anteponendo non dubitò per fare che si desser le decime di tutti i beni alle Chiese da gli suoi mal inclinati, e peggio auezzi popoli, di tirarsi adosso quasi vn rapidissimo torrente la furia popolare per piacer à Dio. Il successo fù questo. Rifiutando il più della Dania di vbidire al Real Decreto di pagar le decime de i frutti alle Chiese, da prima la plebe concitata à ciò da gli auuersari di Canuto, cominciò à diuidersi in parte, poscia fiancheggiata da i Baroni del Regno si venne ad vna manifesta cospiratione, per guisa che fu il Rè costretto per dar luogo al furore di ritirarsi alla Città di Sleuich, ch'è capo di Ducato, & quiui fermarsi fino che si acquetasero. Fuggirono anche con esso lui la Reina sua moglie, i figliuoli, & amici. Et piegando le cose sue sempre a peggio, perche co' Vandali suoi soggetti s'erano anco i Iutti popoli congiunti, nè quiui conoscendosi sicuro, determinò di nauigare all'Isola Fionia, & così fece. I Baroni, Conti, e Caualieri, e tutti del suo dominio pareua che in vece d'acquetarsi, sempre si facessero forti contro del Rè, e genti ragunando alla fine per iui opprimerlo si apparecchiauano. Il benigno Dio però, ilquale non abbandona giamai i buoni Rè, sempre lo aiutò contro i suoi ribelli, & fece vani molti lor maluagi dissegni, & questo c'hor diremo in particolare. Veniano a Canuto rapportate ogn'hor rie nouelle dello Stato suo, ma quando gli fù detto, i suoi nimici con grand'imbarco di soldati auicinarsi all'Isola, faceua disegno di partirsene improuisamente con i più fidati suoi. In questo suo fermo pensiero, Blacone il qual era il primo appresso la persona del Rè di autorità, & di fede, ma che nel suo cuore odiaua il buon Rè, & desideraua di vederlo in cotal rouina, gli si fece auanti, & s'affaticò di darli vn pessimo consiglio Che volete ò mio Signore (ei diceua) gir cercando di nasconderui, e mostrare cotanta viltà, che i nimici vostri s'accorgano di ciò, & piglino più animo nella lor iniquità? Orsù poniamo, che voi, secondo il vostro proponimento, vi trasferriate in Sialandia: che per questo? anche quì non potrete esser sicuro, che gl'Isolani non cadino nella stessa ribellione per desiderio di cose nuoue. Così li disse il traditor Blacone; ma co' capi, e con la plebe armata, racendeua maggiormente il fuoco, & incitaua gli tutti contro'l Rè. Ricordaua non si lasciassero fuggire questa opportunità di opprimerlo, con dire, ch'era mercè lo scacciare, & priuar lui di vita, che Tiranno, & non Rè si mostraua co' suoi popoli. Aggiugneua, che non fariano ciò senza vn grande honore acquistarsi, di hauer vendicata la patria, e cauatola di

seruitù,

seruitù, di hauer oppresso vn Tiranno, posta in piedi la libertà, & recato a quiete, e tranquillità vn Reame di Dania. Di questa maniera fauellando, pose quasi nelle mani de' ribelli il traditore l'armi, & le riuoltò contro il suo Signore. In opposito poi il nuouo Achitofele se n'andò a ritrouare l'innocente Rè, & che si fosse il popolo acquetato, & hauesse deposte giù l'armi gli espose, aggiugnendo, che tolta ogni dubitatione della lor fede, facea di mestiero dimostrar veri segni di riconciliatione. Per cotale annuncio a lui fece il Rè molti doni, & lo riceuè con somma benignità alla sua mensa. La sera si fece questo lieto conuito, & la mattina non mancando il religioso Prencipe della sua vsanza, si trasferì non senza hauere il suo Giuda a canto, alla Chiesa di Santo Albano, per vdirui la Messa, & starne a gli Diuini vfficij. In questo caricando vn grandissimo stuolo di congiurati con ogni sorte d'armi a quella volta, fù in vn momento circondata la Chiesa, prese le porte: & ad vna di esse, la principale, Blacone si condusse per spignerne gli armati in Chiesa a sua essortatione, & esser lor guida alla morte del Rè. Erano perauentura con Canuto due suoi buoni fratelli minori, Benedetto, & Errico, de' quali il primo veduto lo insulto, e tradimento si strinse co' suoi à difesa della regia persona, & l'altro con vna banda di lealissimi soldati si mosse per cacciar dalla entrata principale i ribelli, per iscampo del Rè. Fù segnalata in quel giorno l'opera che fecero quei della guardia Reale nel difendersi, & cacciare i cospirati, ancor che pochi, rispetto alla moltitudine di quelli. Stauansi adunque i nimici attorno il Tempio armati, e quegli in particolare c'haueuano cura di guardar le porte con ordine di vietar il passo a chi che fosse, quando il fratello del Rè con vna banda de' suoi d'improuiso si mosse per far vna buona sortita per scacciarli dalla porta principale; & quì à punto s'era, come dicemo, posto anche Blacone. In questa mossa d'Errico il Principe, perche s'accorse il traditore, che nessuno de' congiurati osaua d'entrar à far quella destinata vccisione in Chiesa, forse per horrore di quel tremendo sacrilegio, il primo di tutti si cacciò auanti per entrarui, & seco gli altri dietro lo seguirono. Quegli dunque per vscire, & questi per entrare con l'armi si sforzauano. Il giudicio però di Dio si vide contro il maluagio Achitofele, percioche di mezo a tanti, che menauano le mani, egli solo, & primo fù tolto da' Partigiani del Rè in mezo, e tagliato a pezzi. Restouui bene anche Benedetto del Rè fratello morto, & poco appresso anche il Catolico Rè Canuto, ma si come di quello è chiara la dannatione, così del buon Rè habbiamo per certo la salutezza, & la gloria.

Autore Sassone Grammatico nell'vndecimo della sua Historia di Diana. Surio Tomo 4. car. 57.

In tempo di vna gran siccità fanno gl'Idolatri di Gaza publiche supplicationi à Gioue, & se inaridisce più la terra; ma poco appresso escono in solenne processione i Christiani, & fanno oratione à Dio, nè la forniscono, che il Cielo dona abbondantissima pioggia.

AVENIMENTO III.



GAZA era Città della Palestina ne' confini dell'Egitto di nome non pur non oscuro, ma per la frequenza del popolo, & per la copia di tutte le cose al viuer humano necessarie chiara, & famosa. Trouandosi in essa Vescouo il Beato Porfirio in tempo, che pochi erano i Christiani, & quei

quei pochi molto da i pagani afflitti per causa della Religione, perche s'abbattè di essere vn'anno vna grandissima siccità ne' mesi c'hà la terra maggior bisogno di pioggia, e si era sparsa per la Città, & per quei contorni vna voce, che dopò che i Christiani haueuano posto il piè in Gaza, non ci era stato mai nè letitia, nè abbondanza, nè prosperità di sorte alcuna, & questo diceuano esser auenuto per esser i lor Dei sdegnati contro di loro, à quali non si faceuano hoggimai i sacrici così frequenti come da prima, nè gli honori soliti. E doue siamo diceuano i Gazei miseri noi condotti dopò c'habbiamo nella Città il Vescouo de' Christiani? risposte dal nostro famosissimo Marna più non habbiamo: di chi c'insegni il modo di gouernarci ne' bisogni nostri siamo priui; in disgratia del Cielo siamo posti, la terra non ci dà più frutto, perche il Cielo s'è fatto d'acciaio; & non ci dà più le consuete pioggie. Che potiam noi hoggimai più perdere, & che debbiamo per ouuiare à cotanti danni fare? Queste diceuano, & altre parole i Gazei adirati contro i Christiani. Era questo lor Marna l'oracolo principale, & Marna diceuano esser il Dio delle pioggie, intendendo per esso Gioue. Per placare adunque il lor falso Dio, & impetrarne la pioggia, si ridussero quei di Gaza per sette giorni continoui al detto Tempio, & iui dopò lunga oratione si ordinauano come in processione solenne tutti huomini, donne, & fanciulli, & giunsene fuor della Città, cantando hinni in lode di Gioue, & inuocandone il suo aiuto. Così fecero i Pagani; ma in tanto tempo non hauendo ottenuto goccia di fauor dal Cielo, confusi, & attoniti tornarono alle lor case. I Christiani nulladimeno per pochi che fossero si ragunarono, fornite le orationi de' Gentili, alla Chiesa di Dio tra huomini, donne, & fanciulli, à numero di dugento, e ottanta, & guidati dal santo Pastore Porfirio dopò vn debito digiuno si condussero anche loro fuor della Città in ordinata processione, & inuocando andauano il Diuino aiuto. Si dilungarono tanto da Gaza cantando le Litanie, che fattisi dalla parte Occidentale di essa, peruennero ad vna Chiesa vecchia, dedicata al Beatissimo Timoteo Martire, & quiui fatte le solite orationi si auiarono di ritorno alla Città. Sù l'hora del mezo giorno si trouarono giunti alle porte di essa ben lassi, e stanchi: Ma le trouarono chiuse senza che potessero anche hauer speme di chi le douesse così tosto aprire. Non era da mettersi in dubio, che ciò hauessero i maluaggi Idolatri fatto per impedire le orationi de' fedeli, per sbandargli, e metterli in disperatione. Ma non hebbero il loro intento. Per lo spatio di due hore se ne stettero iui i Christiani à digiuno, ringratiando Dio con molta sofferenza, & pietà: & in quel mentre il Vescouo Porfirio non badò ad altro che ad orare, lagrimando. In quel mezo mossosi il Signore à misericordia, come già auenne à tempi del grande Helia, cominciò à poco à poco à riempirsi di nuuole il Cielo, mosse da vn gagliardo vento Australe, & iui à poco sentirsi tuoni, e vedersi balleni. In fine scese cotanta pioggia, e così grossa, e spessa, che sembraua gragnuola, & si riempirono i fossi, i campi, & allagarono presso che le strade. Si bagnarono i Christiani troppo bene, ma per souerchia gioia di così manifesta gratia di Dio, non parue ad alcuno di loro molesta. Da l'altro lato i Pagani, veduto il manifestissimo miracolo, corsero ad aprir le porte, & con immensa allegrezza gl'introdussero dentro, & si mescolarono tra loro di sorte, che lodanti anche loro Dio, si trasferirono alla Chiesa de' Christiani, & quiui ad vna voce confessauano, che il vero Dio era quello de' Christiani. Si battegiarono anco quel giorno di loro al numero di cento, e settantasei, cioè cento, e vintisette huomini, trentacinque donne, & fanciulli quattordici. Et fatto questo, ciascuno si ritornò alle sue case. Questo miracolo mostrò il Clementissimo Dio ad intercessione de' suoi fedeli, i quali s'inferuorarono

ogn'hor

ogn'hor più nella sua Santa Fede, & fù occasione di conuertirsi molti Pagani.

Autore Marco discepolo di San Porfirio Vescouo, & registrata dal Surio Tomo 1. car. 339.

Il Prefetto d'Edessa con tutto l'ordine c'hauea d'uccidere i Christiani, veduto vno stremo coragio in Donna Fedele s'arresta da ciò fare; & cessa la persecutione.

AVENIMENTO IV.

IN Edessa Città della Mesopotamia ne' vecchi tempi quando regnaua molto famosa, veggendo l'Imperador Valente come i Christiani da lui acerbamente perseguitati, si ragunauano nondimeno fuori alla campagna, & quiui faceuano il Sacrosanto Sacrificio, & le loro orationi, venne à tanto sdegno, & ira che seueramente riprendendo il suo Gouernatore gli comandò, che anco dalla campagna gli cacciasse, & esterminasse, non perdonando nè à sesso, nè ad età. Il Prefetto benche Pagano, compatiua i poueri perseguitati Christiani, & douendo il giorno seguente andare contro di loro, fece occultamente intendere à i Cittadini, che auuertissero di non lasciarsi trouare nel luogo delle lor ragunanze. La mattina poscia douendo essequire l'Imperial comandamento, con terrore, e spauento s'inuiò verso la porta della Città, & ecco che si vidde correre auanti gran moltitudine di Christiani huomini, donne, e fanciulli, i quali hauendo inteso dell'Editto formato contro di loro, in vece di fuggire la morte, lieti, e frettolosi andauano colà per esser Martiri di Christo. E veggendo esso fra gli altri vna donniciuola con tanta fretta vscire di casa, che nè pure l'vscio dopò di se hauea serrato, nè meno velatosi il capo, come sogliono le donne fare, e trahendo seco à mano vn picciolo fanciullo, correndo, passata era per mezo della Corte di lui, comandò che fosse ritenuta, & presentatagli auanti. Il che fatto; E doue ne vai in felice donna, disse il Prefetto, con tanta prestezza, ch'egli sembra, che non vedi l'hora d'arriuarci? Al campo, rispose ella; doue hora conuiene il popolo de' Catolici Christiani. Hora non hai tu, soggiunse il Prefetto, vdito c'hor hora io me ne vò per ordine dell'Imperadore à fargli menar tutti à filo di spada? Hollo vdito, replicò la valorosa Donna, & per questo m'affretto, accioche mi troui in compagnia loro à morire per la Fede di Christo. Et cotesto fanciuletto doue ne và? soggiunse il Prefeto, & doue lo guidi infelice? meco lo meno, diss'ella, acciò ch'egli ancora riceua la corona del martirio. Queste cose vedute, & vdite dall'humanissimo huomo, non senza stupore, fece riuoltare à dietro il suo cocchio, e richiamare tutti i soldati à lui, & itosene senza indugio al palazzo dell'Imperadore; Sacra Corona, disse, eccomi apparecchiato à sopportare la morte, se voi vorrete, che mi sia data; l'ordine da voi datomi non lo essequirò giamai, che non mi dà il cuore di sfoderar lo stocco contro gente così religiosa, & buona, come questi Catolici sono. Et seguì narrandogli la prontezza loro alla morte, e singolarmente essagerando il caso della intrepida Donna, doue fece sì che l'Imperadore placandosi per all'hora, riuocò l'Editto, e cessò la persecutione.

Autore Aurelio Vittore nella persecutione Vandalica.

Baroca coraggioso Christiano viene per le cose di Dio crudelmente da Villani battuto, & lasciato per morto; ma raccolto da i suoi, miracolosamente non pur risana, ma in occasione che per lui, riputato morto, sono i Christiani mal trattati si scaglia con impeto di letto, & con vn bastone in mano gl'Idolatri assalendo, gli atterra, e fuga.

AVENIMENTO V.



NEL tempo d'Arcadio Imperatore fiorirono molti santissimi huomini, che fecero per la Chiesa di Christo importantissime dimostrationi, & si esposero per la sua santa legge à mille pericoli. Vno di questi gran campioni fù il B. Baroca. Questi zelantissimo dell'honor di Dio, in tempo che reggeua la Chiesa di Gaza Porfirio Vescouo, era ito fuor della Città per ordine datogli à riscuotere vno affitto da certi idolatri, i quali per l'odio c'haueuano à gli Christiani per stancheggiarlo gli tirauano il pagamento in lungo, e diceuano che l'haueriano ad altro tempo pagato. Baroca s'affaticò per gran pezza con piaceuoli parole per esserne sodisfatto, ma il maluaggio villano scuotendo l'orecchie sembraua che lo dilegiasse; ond'esso se ne contristò molto. Alzarono poscia tra loro la voce in maniera che in breue si trassero colà al rumore del villano molti altri del Contado, & voleuano intender la cosa. Non finì poi la bisogna, che con furia contadinesca tutti coloro si voltarono contro il beato huomo, & con i loro bastoni, come lor vsano ferrati, gli pistarono così fattamente adosso, che lo stesero per morto in terra. E portatolo così mezo morto fuor del villaggio lo gettarono in vn rouetto alla foresta in luogo solitario, perche fosse esca delle fiere, & quiui lo lasciarono. Si stette tutta la notte, si come pareua senza sentimento. La mattina iui vn Diacono con due compagni Christiani passando, e vedendo l'huomo di Dio così mal concio, e riconosciutolo assetatolsi su le spalle lo riportauano in Gaza per curarlo. Gl'Idolatri Gazesi veduti quei tre compagni à recar dentro vn'huomo, che lor pareua morto, perche teneuasi à quel tempo gran fallo il portare persona morta dentro la Città, sendo consueto il sepellire fuori, adirati corser loro adosso, & date di buone percosse al beato Cornelio Diacono, & à i due compagni, toltolo loro delle mani ne fecero ogni scherno, & ludibrio. Con l'istesso furore, legato vna funicella ad vn piede del semiuiuo Baroca lo strascinarono gran pezza di strada. Essendo rapportata così ria nouella al Vescouo Porfirio, con somma afflittione d'animo riuolto à suoi; Andiamo disse, ò amici à riceuerne la corona del martirio, & arriuati colà doue il Beato Baroca giaceua, si posero in mezo à gli idolatri. Iui, mentre s'affaticano di rileuare il corpo di quello, che riputauano morto, del popolo alcuna parte faceua loro ogni oltraggio, alcuni altri compassionando il caso, mostrauan esser cosa indegna trattare per quella guisa vn corpo morto; ma in fine tanto di agio hebbero i buoni Christiani, che raccolto nel miglior modo il beato huomo, lo portarono alla Chiesa. Quiui posato sopra vn letto si vide con lo spirare, ch'ei daua segno di vita, onde non mancarono di cosa possibile per curarlo, e guarirlo. Fecero anche publiche orationi à Dio per la sanità sua, che veramente di cuore amandolo, lo riputauano per vn secondo Finees per quel zelo ardente che nelle cose di Dio haueua. Et il Signore per consolatione di tanti serui suoi non mancò di far loro la chiesta gratia. La notte adunque non pure ripigliò esso le sue forze, ma racquistata la perduta voce fauellò, e dimandò da bere. Essendo dato contezza di ciò al Vescouo Porfirio, il quale si staua intento all'oratione, à pena credendolo non si volle leuar da essa fino che non

sentì

sentì ch'ei fosse sano del tutto: & allhora si condusse al suo letto, & con somma allegrezza lo visitò, & si compiacque di farsi narrare come da capo erano passate le cose. In quel mezo si fece giorno, & allhora non scemò, ma crebbe il trauaglio, perche vn capo del popolo con certi Capitani, e due de' primi della Città, cioè Epifanio, e Timoteo armati si condussero alla Chiesa, & con molte grida, & bestemmie. Chi v'hà imposto, diceuano, che conduciate corpo di huomo morto nella Città? è questa l'osseruanza delle nostre leggi, seditiosi, e maluagi? Con questo correndo adosso à questo, & à quello de' Christiani, li batterono molto fieramente, & mille oltraggi al Vescouo fecero. La cosa era adunque ridotta ad vna gran confusione. Furono alcuni Christiani, che à buon fine si fuggiuano dalla calca de gl'idolatri, auisandosi che à quel modo douesse il rumore cessare, ma ciò causaua di peggio, atteso che l'infuriata plebe non ammetteua priego, non conosceua pietà, nè humanità. In questo mezo il zelante, ed intrepido Baroca, sentendosi tanto di forze ch'ei poteua leuar di letto, auualorato senza dubbio da Dio, si vestì com'ei puote in fretta, e tolto vn buon bastone nelle mani, corse adosso à gli oltraggiatori, & persecutori de' Christiani, & cominciò à menar le mani, stramazzando sopra di chi se gli faceua incontro. A questa così stupenda deliberatione, fauoreggiando Iddio il suo nouello Sansone, si rincorarono i Christiani, e gl'idolatri affatto si perderon d'animo. Et proseguendo esso francamente la vittoria, non prima posò giù'l bastone, che gli vide posti tutti in fuga sbandati, dissipati, e rotti. Gli perseguitò Baroca fino al Tempio del Marna Dio loro, & iui arrestossi. Da indi in poi entrò in tanto spauento appò i Gentili il nome suo, che non poteuano patir d'vdirlo à nominare. Quando esso fece questa importante fattione contro gl'Idolatri, egli non era per anco posto nel grado del Diaconato, al quale poscia peruenne, & di mano in mano al Sacerdotio.

Tratto da Simone Metafraste, Autore però primario Marco discepolo del mentouato Vescouo Porfirio. Surio Tomo 1. car. 335.

I Goti nel sacco di Roma sotto Alarico, trouati appresso vna Santa Donna molti vasi sacri d'oro, e d'argento della Chiesa di San Pietro, gli riportano con marauiglioso essempio di religione in essa.

AVENIMENTO VI.

L'Anno che fù presa la Città di Roma da Goti, & quel giorno stesso che Alarico Rè loro v'entrò dentro, gouernando l'Imperio Honorio, Residente allhora in Costantinopoli, stupì il mondo d'vn notabilissimo essempio di pietà, & di religione, che dierono di loro i Goti, al cui parangone senza dubbio i costumi del nostro deprauato secolo ponendo, scorgerassi hauere quei che noi chiamiamo Barbari più rispetto alle cose di Dio hauuto, che qualcheduno altro, che di ottimo, & di Catolico si vanta. Fù adunque vn Capitano Goto assai buon Christiano per quello, che l'opera istessa ne fece fede. Questi scorrendo per Roma per rubbare, come si suol fare ne' saccheggiamenti delle Città, entrò in casa d'vna vergine donna attempata, e pensò che fosse à Dio sacrata, come habitante nella casa di vna Chiesa. Costui modestamente domandandole denari, argento, & oro, ella rispose, che volontieri glie ne darebbe, per hauerne assai. E menatolo

natolo in vna stanza gli mostrò vna gran quantità di vasi d'oro, e d'Argento, dicendo. Io ti protesto dinanzi à Dio, e di San Pietro Apostolo, che questi vasi sono dedicati al Diuino culto, e sono della Chiesa di San Pietro, ne' quali si celebrano i Sacri, e Diuini Misterij. Ciò t'hò detto, accioche tu sappia la qualità loro, & affine che tu ne renda ragione à Dio. Io inerme donna non vaglio à difenderli, e tenerli non ardisco, fà tu hora quello che ti pare. Stupissi il Goto, quando vide la moltitudine, e la bellezza dell'argento, e dell'oro: ma come intese la conditione loro, mosso dal timore di Dio, & dalla riuerenza della religione, non hebbe ardire di toccarli, e credendo fermamente alle parole della Vergine, per vn suo fidato fece il tutto ad Alarico intendere. Egli adunque comandò, che intatti fossero alla Chiesa di San Pietro riportati; & di più mandò vn bando à pena della vita, che la Vergine, e quanti si accompagnassero seco, fossero salui, e sicuri condotti alla Chiesa. Era la detta casa quasi nel mezo della Città, e molto lontana dalla Chiesa di San Pietro. Onde con gran marauiglia di tutti, furono quei vasi fra molti distribuiti, acciò fossero molti à saluarsi, e portando ciascuno il suo sopra il capo, ò fosse d'oro, ò d'argento, che non importaua, con quelle sante insegne vscirono di casa della Vergine, e tosto che furono fuori concorsero infiniti soldati alla difensione loro, e con le spade nude hauendoli accolti nel mezo, di là, & di quà di loro andauano con pia, e santa pompa mescolati Romani, & Barbari insieme, cantando tutti deuote lodi à Dio. Fù gran marauiglia, che nel feruore delle vccisioni, e del rubbare, si facesse opera sì deuota, e santa. E di più andauano auanti le trombe sonando, le quali inuitauano tutti con larghi bandi, che per timore si fossero nascosti à procurarsi per quella via saluezza. Dalche nacque, che infinita moltitudine di Christiani, & di Pagani da ogni lato concorse, chi per campare, & chi per accompagnare i vasi di San Pietro, dedicati al seruigio di Dio, mescolandosi insieme in questo pietoso vfficio, ancorche fossero di contraria religione; e quanto più cresceua il numero de' Romani, che fuggiuano, tanto più cresceua il numero de' Barbari, che gli accompagnauano. Chi non stupirà di così fatto essempio, e non compiangerà l'infelicità de' tempi nostri, considerando, che allhora nel maggior feruore del rubbare, e de gl'incendij, e delle vccisioni si esentano, & riueriscono le Chiese, si honorano i vasi sacri, si perdona à chi gli porta, & à chi gli accompagna?

Autore Paolo Orosio, e Paolo Diacono nelle loro Historie.

Il simolacro di Venere allo apparire improuiso del santissimo segno della Croce cade in mille scheggie; & in quella rouina ne coglie due Predicatori delle grandezze della fauolosa Dea.

AVENIMENTO VII.



ERA già al tempo dell'Idolatria nella Città di Gaza à punto nel più bel sito, e nel più frequentato luogo di essa, vna statua, ò vogliamo, per la sua strema grandezza, simolacro, ò colosso chiamarla della Dea Venere riposta sopra di vno Altare. L'effigie d'essa era di bellissima Donna come scriuono che Venere fosse, ma l'haueuano i Gazei fatta scolpire in cotale atto, che rappre-

ſentaua al viuo le parti più riguardeuoli, coſa da farne arroſſire ciaſcuno. Intorno à queſto altare accendeuano gl'idolatri di molte lumiere, e porgeuano ad eſſo di vari incenſi con molte ſuperſtitioni. Queſta Dea diceuano apparire la notte in ſogno à coloro c'haueuano ad ammogliarſi, i quali ſe ne haueſſero ad eſſa Dea chieſto il ſuo parere, ne riportauano la notte ſognando riſposte infallibili. Ma queſto certamente era vn troppo manifesto inganno del Demonio: percioche ſi trouaua che molti gouernandoſi, ò laſciandoſi aggirare da queſti ſogni, maritandoſi incappauano in varie diſauenture, come di diuortij forzati, di femine impudiche, ò d'huomini troppo per conditione, e per qualità di coſtumi diſpari. E forſe che non dicono gli Scrittori, che le donne impazziuano, e per arrichirne la ſtatua della Dea offeriuano de' più pretioſi loro ornamenti? In fatti però ce ne furono alcuni, che per hauer vrtato in troppo bizzari ſoggetti amogliandoſi, non pur ne fecero i ſoliti diuortij, ma all'aperta ſcoprirono gl'inganni del demonio, e lo chiamauano miſcredente. Le quali coſe di cotal modo ſtando, occorſe in tempo d'Honorio Imperatore, che quel ſantiſſimo Veſcouo Porfirio di cui poco ſopra fauellamo, eſsendo di ritorno di Coſtantinopoli, doue era per graui affari ſtato, & entrando nella Città, venne co' ſuoi Chierici per colà à paſſare doue il ſimolacro di Venere giaceua. Portauano i Chriſtiani, i quali accompagnauano il lor Paſtore, come è di coſtume, vna Croce auanti, & in caminando diceuano di molte orationi. Or come furono dirimpetto alla ſtatua giunti, ecco che il Demonio vſcì di eſſa come di ſua maggione con tanto impeto, e furia che ſeco ne traſse quel gran coloſſo à terra. Non puote in vero ſtar il nimico à petto di quel tremendo ſegno, ch'è tanto terribile, e ſpauenteuole all'Inferno. Vſcendo eſso, ſi vide quà, e là il capo, le braccia, le coſcie, e le gambe dell'Idolo ſparſe per la ſtrada, con quello ſcorno, e ramarico de gl'idolatri, che ſi può penſare. Il peggio fù, che due valent'huomini idolatri, iquali iui appreſso ſtauano con ciancie, e ciurmamenti ingannando il popolo ci reſtarono morti; percioche in quello che lo ſpirito infernale ſi ſcagliò fuori, diede vn pezzo di detta ſtatua ſopra'l capo d'vno di eſſi, che glie lo ſpartì, e di ſubito vſcendogli le ceruella non hebbe vopo di Chirurgo: e l'altro ſuo compagno fù di maniera colto da vn braccio del coloſso, che reſtò incontanente diſteſo in terra. In queſto modo reſtarono morti i due gran predicatori delle grandezze della fauoloſa Dea. Gl'Idolatri Gazei, che ſi trouarono al fatto preſenti ſtupiuano, & alcuni ſdegnati, che per cauſa de' Chriſtiani foſse quel danno ſeguito li minacciauano; ma trentadue huomini de' primi della Città, & ſette donne veduto il ſegno, & euidentiſſimo miracolo, s'accompagnarono col Veſcouo, e co' Chierici, e coſi in proceſſione entrarono anch'eſſi in Chieſa, & volſero abbracciar la Fede Chriſtiana. Così dopò'l ſolito catechiſimo furono batteggiati. Come era il ſimolacro di Venere andato in rouina, coſi in breue momento per comandamento Imperiale procurato dal Veſcouo, furono anche gli altri Tempij diſtrutti, ch'erano in Gaza, quello del Sole, vn'altro di Venere, vno d'Apolline, e di Proſerpina, e d'Hecate gli altri.

Autore Marco famigliare di San Porfirio Veſcouo di Gaza, & Simeone Metafraſte.

Vna Imperatrice per serbarsi casta patisce molte sventure, più volte corre rischi grandissimi; al fine conosciutasi miracolosamente la sua innocenza, lasciato il mondo, si monaca.

AVENIMENTO VIII.

HAueua vno Imperadore di Roma per moglie vna nobilissima, & honestissima consorte, auenne che gli entrò in pensiero di gir à visitare i luoghi Santi di Gierusalemme. Lasciò per tanto detta sua consorte al gouerno dell'Imperio, & le raccomandò vn suo fratello ancora giouanetto. Questi partito l'Imperadore inuaghitosi di essa sua cognata più volte la ricercò di cose non lecite, & ella che di fede candidissima era, e della Gloriosa Vergine Maria diuotissima, hauendolo più volte corretto, & non facendo l'ammonitione frutto, ma tutta volta più molestandola lo fece per fine rinchiudere in vna forte Torre, & gli pose buona guardia. Ritornando dopò lo spatio di cinque anni l'Imperadore; fece grande apparecchio fare alla sua venuta, e cauando detto suo fratello della Torre mandollo ad incontrarlo. Quiui il maluagio accusò malignamente l'Imperatrice, con dire che per meglio potere con altri lussuriare, lui haueua dentro d'vna Torre cotanto tempo tenuto riserrato prigione. Prestolli l'Imperadore fede, & comandò ad alcuni suoi serui, che conducendo la Imperatrice in certa folta selua, quiui le spiccassero la testa dal busto. Peruenuti i seruenti al luogo, due di loro si consigliauano di prima giacersi con essa lei, e godersi vna così incomparabile bellezza, & poi vcciderla. Ella di ciò accorgendosi alzò la voce quanto puote, chiamando in suo aiuto la Reina del Cielo. Et ecco, che vn nobil Caualiere iui passando vicino, e sentendo le grida di donna, corse colà co' suoi serui, & veggendo i due scelerati, che stauano in atto di farle forza, gli vccise immantinente. Chiedendole poscia il Caualiere chi ella era, non volle palesarsi per Imperatrice, ma pregò detto nobil huomo, che saluo l'honor suo volesse degnarsi di prenderla per ancella. Onde condottala nella casa propria, le diede la moglie del Caualiere vn suo figliuolino à cura; quale ella con tale sollecitudine reggeua, come se suo fosse stato. Fuggiua in questo suo stato ogni piacere, frequentaua le Chiese, & irreprensibile in ogni sua attione si dimostraua. Ma ne anco quiui il maligno spirito s'arrestò di batagliarla. Percioche hauendo vn fratello del nobile cercò di tirarla à suoi piaceri, & anco poi di hauerla per moglie, & ella sempre hauendo ricusato: vedutosi così disprezzare, pensò vna gran sceleraggine. Itosene vna notte alla camera, in cui ella dormiua col figliuolino datole à cura, con vn pugnale lo ammazzò, & pose poi detto pugnale in mano alla pudica donna. Desta che si fù à quel rumore la Imperatrice, & maggiormente dal sangue che per lo letto correndo i fianchi le bagnaua, cominciò con alta voce à gridare, onde corsero il padre, e la madre con altri di casa con lumi, e veggendo il miserabil caso di pianti, e di strida il tutto faceuano risuonare. Ci accorse anco l'autore del male, e gridaua che la detta donna fosse abbrucciata, à canto di cui si era il coltello micidiale ritrouato. Non volle il Nobile, ma comandò, che condotta al più vicino porto del mare, la facessero portare, e traghettare ad altri paesi. Posta per tanto in vna naue, si diedero le velle al vento, & perche non istesse mai senza trauaglio la casta donna nauigando posti gli occhi adosso di lei quei della naue, la ricercarono di cose non diceuoli. Et ricusando lei, la minacciarono di gettarla in mare, à che ella consentiua più tosto, che offendere il Signore. Ma indi à poco meglio consigliandosi, & così disponendo Dio, la posero sopra vno scoglio, doue sendo stata tutta la not-

te ſenza dormire, la mattina per ſouerchia triſtezza, e maninconia, e dal digiuno di tre giorni ſopra modo afflitta ſi addormentò. Et ecco che apparue la Glorioſa Vergine; Molte coſe auuerſe (le diſſe) hai figliuola fino in queſta hora ſoſtenute per mantenimento della caſtità coniugale, ma hor hauranno fine, e ſia la tua innocenza manifeſta. Cogli adunque di quell'herba, che ſtà ſotto il capo tuo, & à tutti i leproſi à quali darai à bere di quel ſugo, nel nome di GIESV CHRISTO ſaranno ſanati. Iſuegliataſi la donna tutta conſolata per cotal viſione, benedicendo Dio, colſe di quell'herba, à cui ſimile non haueua mai altra volta veduta. Et ecco, che à l'hora di Terza, per Diuina prouidenza, paſſando vicino à detto ſcoglio vna naue, la leuò, e portolla ſalua in porto. Sceſa di naue la occulta Imperatrice, trouò vn leproſo, e pigliando vna particella di detta herba, e dandogliela à bere trita in vn poco di vino, lo ſanò. E volando la fama di tale virtù per quella Prouincia, ella peruenne alla Città, doue quell'huomo empio, che nel ſuo ſeno haueua l'infante vcciſo, era diuenuto leproſo, & ricercata da lui di ſanarlo, promiſe, quando però egli alla preſenza di ſette perſone, e di lei confeſſaſſe vn ſuo errore. Per deſio adunque della ſua ſanità, manifeſtando l'vcciſione di quel fanciullo, e dimandandone perdono al fratello, rihebbe le ſue carni monde, & nette da quel contagio. Quindi poſcia partendo ella verſo Roma, ſanò molt'altri leproſi In Roma poi fù chiamata à ſanare il fratello dell'Imperadore, ilquale per cagione del fallo appoſto empiamente all'Imperatrice era ſtato percoſſo da Dio d'vna grandiſſima lepra fino alla morte. Et hauendo ricerco, che alla preſenza del Papa, e dell'Imperatore confeſſaſſe il ſuo fallo, non ci fù fatica, perche per conſeguire la ſua ſanità, lo fece con gran pentimento del ſuo errore, & di queſto modo fù riſanato. Affligendoſi poi ſopra modo l'Imperadore, e chiamandoſi reo, e colpeuole della morte della innocente ſua donna; ſi paleſò ella per quella che era alla preſenza di tutti, narrando da capo le grauiſſime ſciagure patite. Voleua l'Imperadore come ſe foſſe da morte riſorta, di nuouo ſpoſarla in conſorte: ma ella, con pace di lui, ſi fece dal Papa in vn Monaſtero veſtire, & benedire Monaca.

Autore Vicenzo nello ſpecchio Hiſtoriale per relatione di Maeſtro Serafino Razzi nel ſuo Giardino.

Giulia Manichea, & malefica, trae con la ſua falſa dottrina molti nel ſuo errore: và à ſouuertire il popolo di Gaza, & quiui volendo entrar à diſputa del ſuo errore, beſtemiando Dio gli eſce con la parola l'anima fuori di bocca.

AVENIMENTO IX.



V già ne' tempi d'Arcadio, e d'Honorio Imperadori vna donna in Antiochia nomata Giulia, laquale eſſendo iui nata, & creſciuta, perche s'era data all'arte dello indouinare, & s'era fatta maeſtra di ſuperſtitione, à l'vſo de' ceruelli volubili donneſchi volgendo, e riuolgendo libri con troppa curioſità, era in fatto diuenuta di mal buona Chriſtiana, vna perfidiſſima, & oſtinatiſſima Manichea. Queſta cianciando, e conuerſando con varie perſone, ageuolmente ne traſſe molte femine, & molti huomini nella ſua opinione, aggiugnendo appreſſo à ſuoi ciurmamenti anche qualche denaio, & alcun preſente per tirar le perſone nella ſua ſetta. Setta infame fondata ſul vano di fauole da fuocolare: percioche ſi sà pure che i Manichei nelle loro empie aſſertioni s'auuicinauano di molto à dogmi

de'

de' gentili, e raccolta da molti miscugli di varie heresie vna massa informe d'horrende bestemie s'affaticauano di mostrare esserui più Dij, per dar nello humore a' Pagani, & d'introdurre, ò introdotta stabilire la vanità del fato, del destino, & della fortuna. Di maniera che fatta vna pestilente ragunanza di vari tossichi, tutti in eccessiuo grado mortiferi, ne haueuano composto vn formidabile veleno. Questa maluagia si condusse vna volta alla Città di Gaza, in tempo à punto che vi era Vescouo il Santissimo Porfirio, che vi hauea fatto di molta fatica per isueller affatto ogni radice d'Idolatria, & come si diede à pratticare, tosto sparse per le menti di quei nuouamente rinati del suo veleno. Se la fece il Santo venir inanzi vn giorno, & hauendola interrogata chi fosse, la patria, & che fede tenesse, ella sfacciatissimamente affermò il vero della sua conditione, & quello che più importa disse, & confermò se essere Manichea. Gli astanti quando vdirono ciò di bocca della maluagia, incontanente cominciarono à fremere di ira, & voleuano farle ingiuria, ma il Vescouo si trapose, & disse ? non v'adirate amici, ma facciamo le debite ammonitioni conforme al Diuin comandamento, & vedremo quello che oprarà di marauiglioso per le nostre orationi la forza dello Spiritosanto. Indi riuoltatosi alla femina, deh misera disse, lascia cotesta tua empia opinione satanica. Et ella; non si contenda disse, ò Vescouo sopra di ciò, ma facciasi piaceuolmente in modo che è tu, & io potiamo fauellare: tu lo tuo credere spiegarai, & le tue ragioni, & io le mie; così auerrà nel fine, che ò tu persuaderai, e conuincerai me, ouero che persuaso tu, & conuinto sarai da me. Disse il Santo, và Donna, & apparecchiati per dimane, che ti vdiremo, & vdirai noi. Così ella venne il dì prefisso accompagnata da due huomini, & da due giouanette donne molto belle; ma tutti quattro erano in viso molto pallidi. Il Vescouo che auanti allo arringo hauea digiunato, & fatte molte orationi à Dio, come vide ciascuno in apparecchio d'vdire, accennò à tutti, che sedessero; & poscia tolto in mano il libro de' Euangelij si fece il potentissimo segno della Croce nella bocca, & disse alla Manichea, Femina di. Era iui apparecchiato per scriuere tutto ciò, che da l'vna parte, & da l'altra si dicesse Cornelio Diacono, e Marco, & Baroca discepoli del Vescouo doueuano aiutarlo. La scelerata Giulia adunque come prima aprì la bocca, parue che si disserrassero le porte infernali, percioche nelle prime parole proruppe in horrende bestemie, e disse le più sconcertate cose del mondo, che certamente se non fosse stato l'indicibile spiaceuolezza delle gran bestemie, haurieno indotto gli ascoltanti facilmente à riso. Ma il Santissimo Pastore poiche con rigidissimo volto, & con grandissima sofferenza hebbe per gran pezza patito d'vdir la maladetta strega, dopò le tante replicate bestemie, per tema che non s'incaminasse à peggio, (se pur peggio poteua dire) non potendo più star saldo si leuò sù, & in verso di lei formando come vna sentenza disse. Iddio c'hà fatto il tutto, & fà, che come solo eterno, principio non hà nè fine, & che parimente Trino è, & Vno, quello abbatterrà la tua pestifera lingua, e chiuderati la bocca, che non mandi hoggimai più così horrende bestemie fuori. Alla sentenza da Porfirio formata, e diuinamente sottoscritta, e confermata seguì incontanente il supplicio dal Cielo, & fù, che la scelerata Giulia cominciò prima da capo à piedi à tremare, & indi quasi che rapita in estasi perdè la fauella, e le ciancie, e si staua (ò terribile spettacolo) co gli occhi aperti sì, ma in sembiante, che pareua il Vescouo mirasse. I compagni, & le compagne della malefica Giulia si stremirono à tanto fatto, ma in atto di compassione le si auuicinarono all'orecchio, & le diceuano; Giulia confortati, & guardaci: che hai? vuoi forse far passaggio all'altra vita? Ma con queste, & altre parole s'auidero in fine, che cantauano à sordi. Peroche dopò lo esser stata à quella guisa per vn pezzo mutola, passò alle tenebre sempiterne. Allhora accertatisi tutti della sua doppia morte, raccolsero

 il corpo

il corpo dell'infelice, & lo posero nella sepoltura. Stupirono tutti vgualmente Christiani, & Pagani di questa sua subitanea morte, & conobbero esser stato quello vn gran giudicio Diuino, à corroboratione della Catolica fede. Et quei quattro di lei compagni, e altri, ch'ella haueua souuertito col suo dire, se n'andarono tutti à gettarsi à piedi del sant'huomo à dimandargli perdono, & volsero tutti esser da indi à poi buoni Christiani. Et questo gran miracolo sparsosi per tutti quei paesi doue erano idolatri, fù cagione che molti lasciata la loro cecità si trasferissero al lume della nostra Santa Fede.

Autore Marco Discepolo di San Porfirio Vescouo, & che fù presente come dicemo al fatto: il Metafraste, & altri.

Molti pouerelli scomettono, che Pietro Publicano, & auaro non daria lor limosina: vno di loro l'affronta, & esso gli trae vn pane con disdegno, che fù la saluezza dell'anima sua.

AVENIMENTO X.

IN vna Città dell'Africa fù già vn gran ricco de' beni di fortuna, il quale per lo più era sempre allacciato in vsure, & à maggiore aumento delle sue facoltà riscoteua le Gabelle, & Dacij publici: & Pietro nomauasi. Questi per natura auaro si rendeua per ordinario così duro à far seruigio alcuno, che gli toccasse la borsa, che più ageuolmente s'haurieno potute ammolire le più dure balze, che l'animo suo rigido, & inhumano. Di maniera che così viuendo haueua conseguito questa fama infame di non hauere giamai se non con speme di radoppiamento beneficiato alcuno. Come poi egli fosse amoreuole co' poueri mendici, & in quale credito fosse tra loro, questo curioso, ma notabile esempio cel dichiarerà. Si erano vn giorno di verno ragunati molti poueri cercanti, e ridottisi in vna posta di Sole vicino ad vna muraglia, doue più i raggi solari rifletteuano, & quiui si posero à fauellare di coloro che limosinieri erano, ò nò; di quelle case oue era lor dato del pane, & di quelle dalle quali erano cacciati, ò con buone parole, ò con il solito và all'altra porta, & mille cose belle conferriuano. Alcuno affermaua non poter essere se non maladetta da Dio quella casa, che faceua lor niego d'vn poco di carità, la qual doueuano i ricchi fare di quello c'haueua lor dato il Signore non da serbare, od ispendere lussuriando, ma per compartire à bisognosi, e mendichi. Tale lodando alzaua fino al Cielo la mirabile pietà, e compassione di alcuna famiglia, dalla quale riceuessero larghe limosine, & quì ciascuno applaudeua, beati coloro chiamandone. Nè ci mancauano, di quelli che diceuano, come alcuni ricconi, & auari con toruo aspetto gli mirassero, con annuuolate ciglia gli cacciassero, ò pur che con cagnesco sembiante di poco buona voglia lor desero qualche picciolo, spinti à ciò da importunità più tosto, che da carità, & pietà. Or dimoranti costoro sopra questo ragionamento cadè in proposito la memoria dello antedetto Pietro publicano, & allhora ciascuno cominciò à dimandare al compagno se da lui (che troppo bene conosceuano per cruda arpia) qualche bene riceuuto hauesse: & in fatti non si trouò nesuno che potesse lodarsene. Et quì sorsero, e crebbero le risa tra loro. Ma di mezo à gli altri con lieto sembiante si leuò sù vno di loro di bellissimo humore, & disse à compagni; che guadagnerò io da voi, se farò sì con la mia importunità, che

tà, che questo nostro Antropofago si stacchi dal manico, & mi dia della limosina? Gli altri proposero vn partito di darli certa cosa di conuentione se lo hauesse fatto. Et così esso non discostatosi troppo, perche era vicino l'vscio del ricco, si rauolse gli stracci attorno, & in atto pur di souerchio miserabile, s'acconciò ad vn colonnato che sostentaua il sotto portico di detta casa, osseruando ogni andamento minutamente per douer mettersi à così disperata impresa. Et in quel tempo, e momento auenne appunto che il fornaio c'hauea cotto il pane al ricco, venia alla volta di detta casa, & questa gli parue opportunissima occasione. Fattosi adunque vn poco auanti per modo che l'auaro, il quale era sù l'vscio, lo poteua vedere non osaua di mandar fuori voce, ma in atto compassioneuole faceua sì, che senza altro fauellare, il gesto tremante (e non già artificiato come di alcuni del nostro tempo) il nudo della persona, & altre miserie ch'erano in lui chiedeuano esse compassione, & con parlar mutolo diceuano dammi limosina. In quello s'appresentò il fornaio, & allhora auuicinatosi alquanto il mendico al Publicano, mosselo non à pietà ma à sdegno, & sdegno tale, che preso vno di quei pani caldi gliel trasse con dispetto per coglierlo nel capo, ò nella persona, il che non hebbe effetto, perche il mendico c'hauea l'occhio à pennello lo prese nelle mani, e fugggì via. Ricoueratosi co' compagni, mostrò loro con somma allegrezza quel pane, & spiegò loro quanto gli era auenuto, che fù di grande ammiratione à tutti. Dopò questo fatto non passarono duo giorni, che l'auaro s'infermò, e così giacendo nel letto fù rapito in estasi, doue vide che douendo render ragione à Dio della sua vita, e bilanciandosi molto sottilmente le sue operationi, la bilancia del commesso male sarebbe ita affatto à fondo, se dalla parte del poco da lui operato bene non fosse da gli Angioli buoni stato posto quella, tutto che magra, e mal volontieri fatta limosina del pane tirato in faccia al pouerello. Per quella guisa adunque parue che s'accrescesse alquanto di peso al bene. All'hora gli fù da gli Angioli detto; Và, & aggiugni al pane dell'altre opere buone, se non vuoi che i Demonij Infernali, che vedi qui apparecchiati, rapiscano l'anima tua, & la riponghino ne' sepolchri eterni dello abisso. In quello ei si venne à destare, e con molto tremore fra se medesimo disse. Certamente egli è pur grande la virtù della elemosina: e se vn sol pane lanciato con tanto dispetto in verso vn pouerello mi hà giouato tanto, che faranno poi le molte, & lietamente distribuite limosine? Orsù per me non resti adunque di guadagnare per questa foggia il Cielo. Et così fece veramente, perche di auaro, e spilorco, diuenne humano, e liberale, che donaua il suo con molta allegrezza, e con ambe le mani, come si suol dire, per modo che in breue distribuite à quel modo tutte le sue facoltà, diuentò perfettamente pouero per amor di GIESV CHRISTO. Et crebbe in lui di sorte la carità, & l'amore, che per non poter altro in sostentamento de' poueri dare, vendè la sua propria libertà, & si fece schiauo. Per queste, & altre santissime operationi si vide miracolosamente tramutato quest'huomo in vn'Angiolo terreno, & santamente in questo proposito perseuerando, guadagnò l'eterna beatitudine del Cielo.

Autore Leontio Vescouo, & Simeone Metafraste, registrato dal Surio Tomo 1. car. 179. delle Vite de' Santi.

DECA QVINTA.

Mirabile, & santo ardimento d'vn fanciullo figliuolo di Sacerdote idolatra: il quale spezzati tutti gl'Idoli del padre, marauigliosamente campa.

AVENIMENTO I.



A persecutione che mosse l'empio Giuliano Apostata à Christiani, si come & lunga fù, ed atroce per le varie arti, con le quali, & infuriando, & lusingando si sforzò d'abbattere, si come diceua, affatto il nome del Galileo (che così nomaua lo sciagurato il Nostro Signor GIESV CHRISTO:) così riuscendo il rouerscio del suo maluagio auiso, fece ella risplendere molto più la virtù indomita, e prestante, & lo spirito viuacemente singolare di molti santissimi huomini, & donne, che per la vera Fede cotale persecutione patirono. Ma che vn tenero fanciuletto anch'esso, quasi gareggiando co' Veterani soldati di Christo, cose facesse stupende à distruttione degl'idoli, e dell'idolatria, si come io narrerò hora, fù ben cosa marauigliosa sì, se guardiamo l'età sua debole, & inferma, ma se consideriamo la forza dello Spirito santo, che dona anche la sapienza à piccioli, e stupiremo, e lodaremo l'onnipotente Dio. Fù adunque vn fanciullo figliuolo d'vn sacerdote di Apollo, ilquale era vso spesso con sua madre visitare vna sacrata Vergine in dignità posta, che noi hoggi Abbadessa chiamiamo, & che già Diaconessa nomauasi. La quale souente abbracciar soleua il fanciullo, & essortarlo à presenza della madre à farsi Christiano; doue esso parendo, che di ciò poco si curasse, nessuna risposta gli daua. Morta la madre, il fanciullo, secondo l'vso, tornaua spesso a' vezzi della diuota Diaconessa, & ella pur seguitaua di esortarlo à pigliar la Fede: alla fine vn giorno il fanciullo le rispose, che se egli ciò facesse, non potrebbe mai fuggire l'ira di suo padre. Disse la diuota Vergine, ben la potrai tu fuggire; & in che modo, disse, il fanciullo. Vattene ad vn'altra Città, soggiunse la Monaca, fuggi da questo empio Imperadore, e seguita Christo Creator tuo, e di te à me lascia la cura. Disse il fanciullo, io voglio partirmi, e tornerò presto, e porrò nelle vostre mani l'anima mia. Passati alquanti giorni, Giuliano se'n venne à Dafneo borgo d'Antiochia al Tempio d'Apollo, doue il padre del fanciullo era Sacerdote, per offerire i sacrificij: e seco venne anco il padre del fanciullo, che sempre accompagnaua l'Imperadore, e seco menaua duo suoi figliuoli: il fanciullo, & vn'altro, i quali portauano in tauola dell'Imperadore le viuande, & l'Imperadore sette giorni continoui celebraua la festa in quel luogo. Il primo giorno adunque stando egli auanti allo Imperadore che di già s'era messo a tauola, & hauendo asperse le viuande, secondo il costume Gentile, con cert'acqua a lor modo essorcizata, il fanciullo abhorrendo quella superstitione, secretamente si partì, e con quella fretta, che puote venne in Antiochia alla Veneranda Madre, & le disse. Ecco, ch'io son venuto per non mancare della parola mia, voi dunque prouedendo alla salute vostra, e mia, osseruatemi la promessa. Ella accettandolo benignamente, lo condusse ad vn santo Vescouo Meletio, il quale lo nascose in cima della casa, dicendoli, che non si douesse di là sù partire insino a tanto, che non pigliaua cura di lui. Il padre in questo mezo non ritrouando il figliuolo, l'haueua per tutto Dafne fatto cercare, e non trouandolo, se ne venne in Antiochia, cercando sollecitamente Tempij, Piazze, e Strade, dimandando di lui con instanza. E passando per casa del prefato Meletio, alzando alle fenestre gli occhi, vide il suo fanciullo,

ciullo, che dalla fenestra guardaua nella strada, onde correndo con rabbia dentro, lo strascinò fuori, e menollo à casa sua, e poi che l'hebbe co' pugni, e calci ben pisto à suo modo, infuocò molti denari, & fattolo spogliar nudo, così rouenti glie ne empì il dosso, & così cotto, e pieno di doglie legato ben bene lo rinchiuse in vna stanza, & egli se ne tornò al Tempio. Il giouinetto non essendosi per quelle battiture, & piaghe sbigottito, partito, che si fù dal padre, ripieno di Spirito santo, si sciolse, e poi entrato con ira tra gl'Idoli del padre, gli spezzò tutti, rimprouerando loro la debolezza, & imposanza, che difendere non si poteuano dalle sue mani: e compito il fracasso, considerando il fatto, cominciò à temere l'ira del padre, che non lo facesse morire, onde voltossi à GIESV CHRISTO, lo pregò, che gli volesse dare il suo Diuino aiuto, & aprirgli le porte della camera, e di casa, acciò potesse fuggire, dicendo? Signore, io hò fatto questo à laude del vostro santo nome, senz'alcuno timore, però da voi n'attendo l'aiuto. Mentre il Santo Fanciullo di questo modo oraua, le serrature de gli vsci si spezzauano miracolosamente, e da se stesse s'aprirono le porte, & esso si fuggì alla sua Riuerenda Maestra, la quale mettendogli vna veste da Donna, lo fece stare nella sua casa molti giorni. Poscia lo rimenò di nuouo al santo Vescouo Meletio, & egli lo mandò à Cirillo Vescouo di Gierusalemme, doue stette poi sempre fino alla morte di Giuliano.

Tratta dalle Persecutioni della Chiesa, di Gio: Andrea Gilio, lib. 3.

Nersane Signor di Stato, hauendo per la Fede Christiana sofferto la prigione, indi à poco per auaritia rinega CHRISTO, & in fine vceiso si danna.

AVENIMENTO II.

NEL maggior bollore della persecutione, che Sapore Rè di Persia mosse crudelissima a Christiani, accadè, che fù preso, & imprigionato il Beatissimo Bademo con sette suoi fidi discepoli. Quattro mesi stette nello squallore della carcere, al fine de' quali fù condotto auanti al Tribunale del Rè, & iui con suoi fù grauemente battuto, & con vari stracciamenti tentato, che si transferisse, lasciata la vera fede, all'idolatria. Sofferse egli i tormenti volontieri, e prontissimo si mostrò anche a lasciarci la vita, più tosto che acconsentire di adorare gl'Idij. E perche nel medesimo tempo era per la Fede Christiana stato carcerato vn gran Signorotto della Persia, Sapore, che si pensaua di far tutti di vn medesimo supplicio morire, differì la morte di quelli fino che vedesse, che risolutione questo suo vasallo pigliasse. Era costui Signore d'Aria Città di quel Reame, e signoreggiaua fino a confini di Betgerme. Si mostrò esso da principio veramente infiammato nell'ardore della Fede, che però sendo ad adorare il Sole dal Rè stimolato, nè a ciò piegandosi, fù posto in dura prigione: ma oue si pose a pensare alla morte, che per mezo d'aspri tormenti douea fare, cominciò a poco a poco a vacillare, & in fine fù conosciuto ch'egli si saria a far il voler di Sapore inclinato. Di che tosto che il Rè fù fatto consapeuole, lieto oltre modo, vsò questa accortezza per coglierlo in vna improuisa deliberatione, & farlo rinegar Christo. Egli si fece menare il Beato Bademo per vna porta secreta auanti, doue in vna parte del palagio era parimenti questo misero Nersanne legato, & hauendo pronunciato sentenza di morte contro del Santo, si riuoltò a due suoi Caualieri prin-

cipali,

cipali, che gli assisteuano, & disse loro; Se voi fate sì che Nersanne si risolua d'vccidere Bademo, mi contento ch'egli habbia non pur la vita, ma che possegga tutti i beni, e le ricchezze di Bademo, che sono deuolute al fisco Regio. Allhora fù posto nel mezo il campione valoroso di Christo, & Nersanne vdito quello c'hauea detto il Rè, & persuaso maggiormente da quei duo Caualieri, che gli proponeuano l'apparente bene della vita mortale, deliberatamente (sciolto dalle catene per ordine del Rè) si mosse con vna spada in mano contro il Santo, per ferirlo. Ma assalito il misero in quello che gli fù vicino da vno insolito timore, e tremore, non hauendo cuore, nè forza per colpirlo, si stette à guisa d'vna statua iui appresso immobile. Il santo Martire allhora drizzò gli occhi in lui, & gli disse. È possibile ò Nersanne, che tu t'habbia lasciato aggirare di sorte il ceruello da i nimici della Fede di Giesù Christo, che come fosse poco il rinegare c'hai fatto del tuo Dio, tu ti sia anco per esser manigoldo de' suoi seruitori accinto? Deh misero, & infelice, che farai nell'vltimo giorno del giudicio, quando sarai condotto auanti al Tribunale dell'eterno Dio à render ragione d'ogni tua opra? E seguì, lascia, lascia pouerello, che altro stringa contro di me il ferro, & abbraccia tu più sano consiglio. A queste parole non rispose egli nulla, ma abbassato per vergogna il viso, fattoglisi pur d'appresso, gli diede vn colpo, non già mortale, perche gli tremaua il braccio, ma seguendo pur à colpeggiarlo, stancaua se stesso, & il Martire. In questo tempo, ancorche di tanti colpi non ve ne fosse pur vno mortale, piacque al Signore di torre à se l'anima del Beatissimo Bademo, e donargli la corona del martirio. Nersanne poi non istette molto à riceuere della sua sceleraggine, l'indegno merto, perche infame appò ciascuno, non pur non godè troppo l'vsura di questa mortal vita, nè le ricchezze, che gli haueuano volto il ceruello, ma in disgratia del suo Rè prouò varie calamità, & in fine fù ammazzato crudelmente da suoi nimici.

Autore S. Simeone Metafraste nella Vita di S. Bademo. Sur. Apr. Tomo 2.

Pietro vende à Stanislao Vescouo vn Podere, & ne riscuote il denaio, ma lui morto muouono gli heredi all'huomo santo litigio, & lo richieggono in dietro, in questo piatire venendo à meno i testimoni, esce il morto Pietro viuo della tomba, & spiegato il fatto come stà, si ritorna in essa.

AVENIMENTO III.

L'Anno della salute nostra 1072. regnando Boleslao in Polonia, in Ispagna Santio, & in Inghilterra Guglielmo il Bastardo, resse molto santamente la Chiesa di Cracouia Stanislao Vescouo. Ma perche le attioni, & gli andamenti del Rè odorauano del tiranno, come quello che non reggendosi à ragione, faceua il più delle sue cose à capriccio: quanto s'appartenea allo interesse dell'anima il sant'huomo non mancò al suo vfficio di riprenderlo con ogni humiltà, & modestia, essortandolo à rimettersi nel sentiero del giusto dalquale era declinato. Ma il tutto fù nulla; stando adunque le cose in questo termine, & non essendo il Vescouo in troppo buona gratia del Rè, si destò vna occasione molto acconcia, che palesò di che animo esso era. Haueua Stanislao già più anni, volendo accrescer e le entrate della Chiesa speso vn buon denaio à comperar vn podere molto buono, che giaceua sul fiume Vistula da vn certo Pietro ricco huomo, & soldato di qual-

di qualche valore, & questo per il debito prezzo con isborsarne il denaio. Fù detta Pietrauino la Possessione dal nome del suo primo padrone. Per fino che visse il venditore non haue contesa alcuna il Vescouo, nè i suoi nel cauarne i suoi frutti, ma oue chiuse per morte gli occhi Pietro, incontanente leuaronsi i parenti, e fecero più volte dimanda al sant'huomo, che volesse restituir loro detto podere. Le risposte del Vescouo furono di hauerlo compero assoluto, hauerne isborsato il prezzo, & che ben ci erano testimoni della compera, e della vendita. Crollauano loro l'orecchie à questo, e s'ingagliardiuano, affermando, che non poteuasi detto terreno, & luogo vendere. Però scorgendo costoro come vedeua il Rè di mal occhio il suo Vescouo, stettero qualche tempo sù l'auiso che la rompessero insieme apertamente, & in fine l'occasione fù tale. Hauendo eglino fatto di già qualche atto di citatione sopra la restitutione di Pietrauino contro il Vescouo, gli si fece il Rè vn giorno chiamar auanti, & disse loro. Che badate voi tanto à richiamarui di ragione alla Giustitia contro il Vescouo per i vostri beni, che voi dite esser ingiustamente occupati da lui? & soggiunse, fattelo, perch'io vi prometto, che in breue tempo, e con nessuna spesa vi farò ben tornare il vostro. Non furono costoro lenti, nè sordi, ma tostamente fatte le solite citationi, prodotti gl'istromenti, & fatti comparire i testimoni, fù posta la lite in piedi. Il giorno determinato comparue il Santo, e comparuero gli auuersarij suoi parimenti; & gli Auocati non mancarono di ragionare, & di mostrare le ragioni dell'vna, e dell'altra parte. Ma detto che si fù molto sopra di ciò, & il Rè, & i Giudici formarono la sentenza; Che se il Vescouo non hauesse prodotto l'istromento valido, & buono della compera, ò pur hauesse addotti testimoni di essa, s'intendesse la possessione perduta. Vscita questa, fù prefisso dal Rè vn giorno, nel quale hauessero e Giudici, e parti, e testimonij à ritrouarsi sopra il luogo istesso di Pietrauino à decidere pienamente il tutto. Non mancò Stanislao di far scriuere i testimonij, che doueuano comparir per lui à esporre la verità del fatto, ma quel giorno determinato quando ei si pensa douessero esser presenti, si trouò ch'erano tutti lontani; percioche sapendo di non dare nell'humore del Rè, & temendo l'ira sua, chi tenne in tal giorno vna strada, e chi vn'altra: & così il sant'huomo restò solo. Questo ancorche gli increscesse sommamente, tuttauolta ringratiando Dio del tutto, chiese al Rè, & à Giudici tre altri giorni di tempo, al termine de' quali voleua appresentar loro il venditore auanti, che dicess'egli come la cosa staua. La dimanda fece credere al Rè Boleslao, che il pouero, & aflitto Vescouo delirasse, & per souerchio dolor d'animo dicesse cose tali. Quei tre giorni il Vescouo, & il Clero non gli speser in altro, che in digiunare, & far oratione à Dio. Passato detto spatio di tempo, si trouò il Prelato santissimo sopra detto luogo, & quiui perche ci era la Chiesa doue anco giaceua sepolto il morto venditor Pietro, s'apparecchiò per celebrarui la Santa Messa. Così venuto anche il Rè con tutta la sua comitiua di Baroni, Signori, & Caualieri, ciascuno si trouò nella Chiesa, & vdirono la Messa. Quella finita, il Vescouo, si come era delle vesti sacre vestito con la Croce, & lumi se n'andò sopra la sepoltura di Pietro, & fece co' stromenti di ferro alzar il coperchio. Indi piegate col diuoto Clero le ginocchia in terra, cominciò spargendo infinite lagrime di pietà ad orare, & dire. Voi vedete ò Signore onnipotente quanto sieno diminuite, e scemate le parole di verità nelle bocche de gli huomini; per tanto restiate seruito di esser con noi misericordioso, & essendo vgualmente de' viui, & de' morti Signore, difendete la causa della Chiesa vostra. Deh Signore, voi pur vedete, come ci è di mestieri della presenza di colui, ch'è quì già sono tre anni sepolto, però voi c'hauete già fatto il fetente quatriduano Lazaro risorgere, concedete anco à noi costui viuo, tanto ch'ei possa testificare la verità. Queste hauendo, & altre parole dette, fù ri-

fù risposto dal Clero, e da tutto'l popolo, Amen. così sia. Sorse allhora sù il Vescouo di terra, e preso il Pastorale, toccò leggiermente il morto, & gli disse. Sorgi ò Pietro nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, e destati dal tuo sonno; sorgi, sorgi à gloria di Dio, e vien quì in mezo di noi à dar testimonio della verità, affine che s'accresca così de' credenti la Fede, & de gl'increduli, & iniqui restino i pesamenti abbattuti. In quel punto (ò miracolo grandissimo) si vide sù il morto Pietro leuare, & porgendoli la man sua il Vescouo, vscì della fetida tomba. Tutto il popolo che era presente à cotanto miracolo, restò così marauigliato, che non poteua nessuno leuar gli occhi d'adosso al risuscitato Pietro. Presol adunque per mano, lo menò il Vescouo al Tribunale del giudicio, & disse, che ciascuno lo puote vdire. Eccoui ò Signori, quel Pietro già tre anni sepolto, ilquale per voler di Dio è risorto sol per questo, accioche vi sganni, & manifesti di sua bocca, come il fatto della compera sia passato, & se della nostra Chiesa è, ò pur de gli heredi suoi il podere, sopra che contendiamo. Vaglia adunque la sua viua voce più che quanto valore si potessero gli istromenti, e quanti testimonij vi fossero. Voi lo vedete, voi lo conoscete tutti: chiedete da lui, se ha venduto à me questa possessione, & se gli sborsamo il giusto prezzo. Su interrogatelo; che mirate? pensate forse ch'ei sia vna fantasma? nò. perche lo spirito carne non hà, nè meno ossa, come in lui vedete essere. Il Rè, & la Corte sua tutta non sapeua in tanto stupore che rispondere, nè che dire. I parenti ancora di Pietro non potendo fauellare cosa alcuna, raccapricciati, & mutoli stauano, veggendo à quella guisa accorciate le gambe alle lor bugie, & falsi machinamenti. Pietro poi fattosi auanti, le prime parole ch'ei fece, fù il dire à suoi parenti, che s'acquetassero vna volta, & pensassero di far la penitenza, e chieder perdono à Dio del grandissimo trauaglio c'haueuano al santissimo lor Pastore recato, perche se ciò non hauessero fatto, si poteuano aspertare la giusta sentenza da Dio, di dannatione adosso. Et sapete voi pure, soggiunse Pietro, che mai haueste ragion di dominio sopra di questo podere, & vi è pur noto, se volete dire il vero, che non fù mai vostro, ma che io giusto già possessore lo vendei, & n'hebbi il prezzo dal nostro commun Pastore. Indi voltatosi al Rè, & à tutto'l popolo? Io, disse, per le preghiere, & per i meriti del Beato Stanislao sono risorto, & per Diuin volere quì venuto per far apparir la verità chiara, come è; A voi dunque tutti io protesto d'hauere à Stanislao Vescouo di Cracouia questo podere di Pietrauino venduto, che già mio era patrimonio, & ne poteuo disporre; ne hò parimenti io stesso hauuto da lui il prezzo, & i miei propinqui non hanno in esso ragione alcuna, nè punto che fare. E disse in fine, sappiamo pur gli testimonij che furono à cotal fatto, & vendita presenti, che per hauersi eglino, chi per odio, & chi per temanza, & chi per presenti ritirati dal dire cotesta verità, se non ne faranno di tanto fallo penitenza, non hauranno che sperare di godere la soprema Verità, Dio benedetto. Vedutisi tutti, & il Rè Boleslao insieme, conuinti dal manifesto di così marauiglioso testimonio, dierono di commun consiglio à lui fauoreuole sentenza, & lo confermarono nel possesso del podere. Spedite per questa guisa le cose, disse il Santissimo Vescouo à Pietro risorto. Se ti piacesse, carissimo figliuolo, & fosse à tuo prò lo startene ancora per qualche anno nella presente vita, noi pregheremo il Signore, che te ne concedesse alcun spatio, però dici il tuo pensiero. Rispose Pietro, io rendo à voi Padre, & Pastore Venerando di ciò molte gratie: ma io bramo più tosto, che mi rendiate al mio sepolcro; conciosiache per poco tempo ancora hò a stare ne' luoghi del Purgatorio, & poscia, per misericordia di Dio, andromene lieto al Cielo. Le quali parole non senza inarcar le ciglia vdite, preselo il Vescouo per la mano, & accompagnando il Clero, & il popolo, lo ricondusse al sepolcro.

Quiui

Quiui mirandolo tutti con occhio non di lagrime asciuto, si calò per se medesimo nell'auello, & mentre s'andò raccogliendo in esso nella forma, & positura che prima, pregate, disse à tutti Iddio per me, & chiusa la tomba da gli altri, chiuse in santa pace gli occhi, e passò all'altra vita.

L'Autore è antichissimo, & ignoto: il Surio l'ha raccolta; & viene accennata alcuna cosa da Alberto Crantio Scrittore delle cose de' Vandali. Surio Tomo secondo, carte 197.

Euagrio Filosofo dando trecento scudi ad vn Vescouo da distribuire à poueri, ne chiede scritto che glie ne sieno resi cento per vno nell'altra vita: gli vien fatto; & morto sottoscriue di suo pugno la riceuuta.

AVENIMENTO IV.



EVagrio Filosofo di profondo sapere, & molto agiato de' beni di fortuna, si come quello che penetraua molto adentro ne' reconditi seni d'ogni disciplina; quando Sinesio Vescouo di Cirene gli hebbe sposti gli misteri della nostra Fede, & Redentione, ageuolmente si rese à Christo, & battezzossi. Costui hauendo vna volta sentito à dire, che quello che per amor di GIESV CHRISTO si daua à poueri, era reso à cento doppi nella vita eterna, gli portò incontanente trecento scudi d'oro, accioche gli distribuisse fra la pouertà. Ben è notabilissimo, che ne volle in scritto di mano sua propria la cautella, & la promissione, che il Signore nel futuro secolo glie lì renderebbe centuplicati. Prese adunque il Vescouo i detti denari, & ne fece lo scritto. Visse Euagrio dopò il Battesimo alquanti anni, & finalmente infermato à morte chiamò i suoi figliuoli à se, & disse loro; Auuertite figliuoli, che quando mi sepelliate morto, mi poniate à canto lo scritto già fattomi dal Vescouo Sinesio, & con esso meco lo sotterriate. Et così egli no esequirono. Il terzo giorno dopò la sepoltura apparue Euagrio in sogno al Vescouo, & gli disse che andasse al suo sepolcro, e ripigliasse la cautione fattagli: percioche egli hauea riceuuto quanto gli era stato promesso, e d'auantaggio: & che in segno di ciò si era egli sottoscritto di propria mano. La mattina seguente non sapendo il Vescouo che detto scritto di man sua, fosse stato sepellito col defonto, fatti chiamare i figliuoli addimandò loro se scrittura alcuna haueuano col morto padre loro sepolta, & intendendo come comandato da lui gli haueuano posta nelle mani la carta, conobbe come il suo sogno era stato vero. Et chiamati i suoi Cherici, & alcuni primi della Città andarono alla tomba del Filosofo, & aperta trouarono detta cautione nelle sue mani, & pigliandola la viddero nuouamente sottoscritta da quello che giaceua morto in questo tenore. Io Euagrio Filosofo à te santissimo Vescouo Sinesio salute. *Ho riceuuto il debito in queste lettere di mano vostra scritte, & son stato sodisfatto à pieno, onde nessuna ragione hò più contro di voi per cagione di quell'oro, ch'io vi diedi, & per mezo vostro à Christo Dio, & Saluator nostro*. Stupirono tutti coloro che presenti si trouarono, & resero infinite gratie à Dio che fà cose marauigliose, e con tanta euidenza delle promesse sue veraci dona à suoi serui. Et scriuono, che detta carta sottoscritta di mano propria del defonto già si conseruaua con diligenza nella Sagrestia della Chiesa di Cirene, & à ciaschedun Sagrestano successiuamente era data in nota particolare con gli altri sacri vasi.

Da l'Autore del Prato Spirituale al capo 195.

Domenico

Domenico Delfino Nobile Vinitiano nell'Apparitione del Corpo del Gloriosissimo San Marco, è fatto degno di cauargli vno Anello di dita; quale hauendo à dì nostri vn cattiuello rubato, & collato, veggonsi miracoli, & è punito tra le due Colonne il ladro.

AVENIMENTO V.

LO stupendo, & miracoloso Auenimento dell'Apparitione del corpo del Santissimo Protettore di questa Città San Marco, ancora che sia stato ricordato da tutti gli Scrittori della Historia Vinitiana, & à parte da Bernardo Giustiniano, & da D. Giouanni Stringa: tutta volta accioche doue non arriueranno le Historie, & i fatti di Città tanto singolare, ma solo certe sante memorie generali, come saranno queste mie, se ne possa hauere contezza, volontieri hò preso à descriuerlo anch'io à piacere de' posteri. Et fù in cotal modo. Non fù giamai dubitato, che il corpo di San Marco Euangelista dopò che fù tolto di Alessandria, & portato à Venetia, sempre quiui nel Tempio à lui erretto fosse, & giacesse. Ma si come cadono dalla memoria de' mortali talhor delle più importanti cose, così la memoria del doue si fosse, per la morte de' Custodi si venne à tale sotto il Doge Vital Faliero, che non si trouaua alcuno che ciò sapesse. Spiaceua questo grandemente al Senato, & alla Città tutta, & se bene nessuno metteua in dubbio del trouarsi iui, tutta volta ò il dolore, ò pur vn giusto rossore di douerne esser dal mondo accusati di negligenza, faceua tutti stare sopra di se. Mentre adunque l'addolorato Prencipe, e tutta la Città scorgeua venire in ciò à meno ogni rimedio humano, di ricorrere ciascuno si risolse al Diuino aiuto. Fù adunque ad instanza del Senato vn solenne digiuno di tre giorni nell'anno della salute nostra 1094. il qual da ogni fedele con singolar diuotione esequito; fù parimenti per il quarto giorno, che à cader venne à 25. di Giugno ordinata vna solenne processione, accioche Iddio per i prieghi de' suoi fedeli si degnasse di manifestare il luogo oue giaceua questo santissimo tesoro. Venuto il giorno, scese sua Serenità con l'Illustrissima Signoria in Chiesa concorrendoui in quella da ogni lato gran quantità di popolo, doue vdita la Messa cominciossi con gran feruore di spirito à fare la processione. In tanto il benigno Dio che volle esaudir cotanti prieghi fece, che al cospetto di tutti miracolosamente si scoprisse il luogo doue se ne staua il Corpo nascoso. Imperoche spezzatisi per se stessi i marmi posti d'intorno ad vn certo pilastro, ouer colonna quadra di molte pietre insieme congiunte fabricata, che è à punto quella, oue al presente giace l'Altar di San Giacomo, cominciò pian piano à mouersi dal detto luogo, & à comparire à vista d'ogn'vno vn'arca picciola, che dentro chiuso teneua il Sacro Corpo. Indi anch'ella da se stessa marauigliosamente aprendosi, da Sua Serenità, & da tutte le persone presenti lasciaronsi le sacre sue reliquie vedere, spargendo per tutta la Chiesa vn soauissimo odore. Veduto con istupor di ciascuno così gran miracolo, non si potria spiegare il giubilo vniuersale, e quante lagrime di tenerezza gettate fossero. Onde inginocchiatisi tutti cominciarono à ringratiar senza fine la Diuina clemenza. Ma ecco che mentre ciò si faceua fù visto da tutti in vn dito della mano del Santo vno anello d'oro. Il perche piacque à Dio che succedesse vn'altro miracolo non minor del primo, che fù, che ritrouandosi fra gli altri Gentilhuomini presenti anche vn preclarissimo Signore chiamato Domenico Delfino detto dalla Cà grande, qual era diuotissimo di questo Santo, tosto si accese in lui gran desio di hauerlo, onde supplicheuolmente si pose à pregarlo che si compiacesse di farlo degno

gno di vn tanto dono. Et fattosi vicino al Santo Corpo per far proua se ottennere lo poteua, fallito vide gir il suo auiso, perche non potendo trarglielo di dito, indarno conobbe hauer per quella fiata pregato. Ne fù già solo che questo desiderio hauesse; ma il Doge, il Vescouo, & altri nobilissimi huomini della Città, che in ciò santamente garreggiarono. In questo il Santo à se la mano trahendo con l'anello die manifesto segno che degni non erano di hauerlo. Non si smarrì con tutto ciò il Gentilhuomo, ma perseuerando in lui la fede, & la diuotione tornò di nuouo con molte lagrime à chiederglilo, & à pregarlo appresso che qualunque fidele suo diuoto, il quale da qualche infirmità aggrauato sopra se lo hauesse per sua intercessione meritasse di esser da Dio esaudito, & sanato. Allhora gli porse il Santo la mano con l'Anello, che marauigliosamente haueua già tirata à se, in atto, che quasi dir voleua prendi l'anello prendi, e così il Nobil huomo glielo cauò dal dito, & ne fù assoluto padrone: Per cotale anello seguirono di miracolosi fatti à prò de i mortali. Passato poi questo Nobile à miglior vita lasciò di detto Anello herede la sua famiglia, della quale Lorenzo Delfino lo donò in perpetuo alla Scola di San Marco, perche ella lo portasse in processione ogn'anno in giorno di cotale apparitione alla sua Chiesa. Questo fù per molti anni essequito, ma l'anno 1575. con vniuersal dolore della Città fù così pretioso dono rubbato insieme con altre reliquie sacre da vn scelerato huomo, il quale poscia venendo à mano della Giustitia hebbe tra le due colonne il castigo. Ma inanzi che fosse questo ribaldo preso, permise la Diuina giustitia, che vn suo figliuolo, che lo staua à rimirare mentr'egli al fuoco collaua l'anello per sì graue peccato del padre cadè nel fuoco, & quiui miseramente s'abbrucciasse senza poter esser da lui, che pur era presente, aiutato. Et perche l'Anello di oro basso era, non potè lo sciagurato da l'Orefice cui lo vendè in vna verghetta ridotto, trarne più che vn ducato in circa: la qual verghetta (odasi marauiglia) essendo stata da esso Orefice posta nella borsa, dopò che n'haue sodisfatto il ribaldo sparue, nè fù mai più ordine che ritrouar la potesse, si come da persone degne di fede, che ancor hoggidì viuono si afferma.

Autore prima Bernardo Giustiniano Caualiere, & Procuratore di San Marco, & poi Gioan. Stringa Canonico di detta Chiesa nel suo 3. Libro, che fà della Vita, Traslat. & Apparit. di detto Santo.

Vn ricco, & crudo Villano perche disserra i cani adosso à pouerelli che cercano il pane, e di sorte punito da Dio, che d'improuiso sprofonda la sua casa, & s'annega; & nel luogo di essa sorge vn profondissimo Lago.

AVENIMENTO VI.

NElla Diocesi di Spoleto scorre vicino à Beuagna Terra grossa, & ben popolata vn certo laghetto d'acqua profondissimo, chiamato da gli habitatori di quel contorno il lago del Contadino. Di esso narrano, come quiui non ha molti secoli, fù l'habitatione di vn Contadinotto molto ricco, che moglie haueua, figliuoli, nipoti, serventi in grossissima famiglia. Abondaua in somma de' beni di fortuna oltre alla sua conditione, & di bestiami in particolare nessuno lo pareggiò. Ma (ecco bel contraposto) era tanto pouero di pietà, & ignudo di compassione verso i poueri, che non poteua nè anco patire di vedergli intorno alle sue

porte,

porte, ma gli cacciaua à guisa di cani con oltraggi, e tal'hora spigneua loro certi fieri, & mordaci cani adosso. Ora essendo in certo giorno fuori di casa alle facende de' campi con tutti i suoi, rimase in casa vna sola giouane di lui nuora, pia, & diuota, per guardia del casamento, e per nodrire alcuni figliuolini piccioli c'haueua. Capitò à quest'ostello vn pouero di bello, & venerando aspetto, & addimandandole con molta instanza la limosina, ella gli diede vn pane, ammonendolo con carità, che quanto prima si togliesse di là, accioche per disauentura non fosse tornato il suocero, ò alcun'altro della famiglia crudele, e non l'hauesser fatto da' mordaci cani lacerare. Allhora il pouero, Buona giouane, disse, questa sera quando tu vedrai nuouamente scaturire dal pauimento di questa casa vna picciola fontana, prendi vno de' tuoi figliuoli, qual più à te piace, e partendoti tosto di questa casa, saluati nel vicino colle; imperoche Nostro Signore hà deliberato di più non tolerare l'auaritia, & la crudeltà di questa famiglia, ma di sommergerla tutta. Et ciò detto, il pouerello disparue, e si tolse da gli occhi di lei. Et ecco, che intorno alle tre hore di notte, essendo il Contadin con tutta l'altra famiglia à tauola, & cenando molto lietamente, incominciò l'acqua à scaturire à poco à poco dal pauimento, come haueua predetto l'Angiolo in sembianza di pouerello. Di quì comprendendo, secondo l'auiso datole, la nuora compassioneuole, il Diuin Giudicio, leuatasi subito di tauola, prese in collo vn figliuolino ch'allhora lattaua, e l'altro più grandicello seco à mano trahendo, se n'vscì di casa, e verso il colle, come le era stato detto s'inuiò. Ma ecco, che sprofondata, & abissata in vn subito la detta casa, vn riuo d'acqua seguitò detta giouane fino à tanto ch'ella ricordeuole dell'auiso dell'Angiolo, vno de' predetti suoi figliuoli, che seco menaua, lasciò. Et così sola con l'altro da detto pericolo si saluò. E fatto giorno, doue prima era detta casa, si vide essere vn lago d'acqua. Aggiugnesi, che doue ella lasciò vno de' suoi figliuoli, si aprì la terra, & lo inghiottì, e vi sorse, e nacque vn'altro laghetto, ilquale fino al presente giorno si vede, lontano dal maggiore mezo tiro di mano. Dicono non si trouare, come hanno prouato molti, in detto lago fondo. Nel maggiore, che cinto da vn'argine di terra, accioche non vi cadino le bestie dentro, che d'intorno vanno pascolando, si veggono molti pesci grossi, ma dicono esser aridi, come stoppa. Da questo essempio si dee nel primo luogo considerare la gran bontà di Dio in liberare (in sembianza di Lot quella giouane da detta sommersione,) & imparare ancora noi à temer Dio, & esser limosinieri. Nel secondo, si dè osseruare, come Nostro Signore di due figliuoli che hauea quella giouane vno ne donò alla pietà di lei, & l'altro volle che morisse per il peccato della crudeltà del padre. Notisi nel terzo luogo, come essendo i figliuoli quanto al corpo vna cosa col padre, tal'hora sono da Dio per gli peccati de' padri puniti: ma non già quanto all'anima, se già non fossero nella malitia paterna eglino altresi inuolti.

Autore Mastro Simone Berti Fiorentino, & Serafino Razzi nel suo Giardino.

Per opera de' Maghi è suscitata vna horrenda tempesta di Mare in Vinegia: à riparo di cui mouendosi il gran Protettore di essa San Marco in compagnia de' Santi Giorgio, & Nicolò, và fuor de' due Castelli, e sommersa vna naue piena di Demoni infernali, rende tranquillissimo il tempo.

AVENIMENTO VII.



Orrendo gli anni del Signore 1340. occorse vn caso in Vinegia tanto spauenteuole, e strano, che ci può di souerchio dare molto ageuolmente ad intendere di che animo sieno i scelerati Stregoni, & quanto danno arrecherieno alla generatione humana, se il Signore con la sua pietà, & i suoi Santi con la loro intercessione non stessero per noi vigilanti. In detto anno à quindici di Febraio, essendo di notte all'improuiso nata vn'horrenda tempesta di mare da densissime nubi, che l'aria oscurissima rendeuano, & da impetuosissimi venti cagionata, che l'acqua, e la terra, & i tetti, & le case pareua ch'eglino per l'aere portar douessero, da tutti quasi si tenea per certo, che la Città di Venetia sommerger affatto si douesse, poiche l'acque di maniera inalzate si erano, che quasi il tutto affondauano. SAN MARCO, accioche vna sì Religiosa, & Christiana Città, in cui il suo Corpo con gran diuotione, e riuerenza è conseruato, fosse da vn tanto pericolo libera, deliberò di riparar tosto à tanta rouina. Partitosi adunque dalla sua Chiesa in fretta se n'andò alla riua della Piazzetta presso il Ponte della Paglia, & quiui per Diuin volere venendoli visto vn certo pouer'huomo vecchio pescatore, che con vn suo picciol figliuolo ricouerato si era in vna barchetta sotto'l coperto di esso ponte, per ischifar la furia di sì pericoloso temporale, lo chiamò à se, e da lui tosto tragghettar si fece à San Giorgio Maggiore (quantunque il pouero vecchio facesse gran resistenza di non volerui andare per il timore ch'egli haueua di affogarsi, & morire,) & quindi leuato seco in compagnia anco questo Santo amendue inuiaronsi à San Nicolò del Lito, & quindi anch'esso con loro due in barchetta sceso, tutti tre insieme fuori de' due Castelli andarono. Et ecco che mentre fuori vsciuano, videro da se non guari lontana vna gran Naue piena di spiriti infernali, i quali così gran tempesta suscitata haueuano; à cui accostatisi intrepidamente con la detta barchetta i Santi, & scongiurando li spiriti, per loro prieghi ottennero da Dio, che & la Naue si sommergesse nel profondo del mare, & i Demonij à loro sulfurei luoghi tornassero. Erano stati i maluagi spiriti da vn certo vecchio Negromante con incantesimi chiamati, accioche del tutto sommergessero questa Città. Sommersa la Naue, & abissati gli spiriti, venne tantosto il Ciel sereno, & vna grandissima tranquillità di mare: onde il buon Vecchio pescatore dopò che ricondotti hebbe à proprij luoghi i Santi Nicolò, Giorgio, ricondusse anco alla Piazzetta San Marco; il quale auanti che di barchetta ismontasse, diede vno anello al barcaruolo, dicendogli che gir subito douesse la mattina seguente in Collegio, alla presenza del Prencipe Bartolomeo Gradenigo di felice memoria, & presentando à lui per segno della verità detto anello gli riuelasse à pieno questo auenimento, & gli dicesse à nome suo quanto esso con gli altri due Santi appresso Dio operato haueuano per la salute di Venetia, & che per la sua mercede dar si facesse ducati cinque. Dette queste parole se n'inuiò ver colà donde si era dalla sua Chiesa partito. Il Vecchio anch'egli preso dal Santo pria che si partisse riuerente commiato, con humile affetto gli rese molte gratie, & gli promise d'essequire il tutto. Costui la mattina leuatosi per tempo, e verso il palagio Ducale inuiatosi, ascese in Collegio, concorrendoui da ogni parte dietro à lui gran

quantità di popolo (poiche si era già sparsa la fama per la Città d'vn tanto miracolo) oue ritrouato Sua Serenità, & l'Illustrissima Signoria, à quelle narrò per ordine il fatto; & presentando poscia per segno il predetto anello, scoprì le diaboliche insidie, che tese già erano alla sommersione della lor Città. Vdito il tutto da i Padri, non poterono per tenerezza altro rispondere, se non che sentiuano infinito piacere, che fosse stata la Città così miracolosamente serbata. Et così ordinata vna solenne Processione, volsero che il dì seguente si rendessero gratie à Dio, & a' detti Santi: & poscia fatti dare al buon Vecchio i predetti ducati cinque, diedero ordine, che il detto anello riposto fosse tra le altre Sante Reliquie nella Sagrestia superiore di San Marco, doue fino hoggidì in bello, & ricco vaso di trasparente cristallo con gran diuotione si conserua à memoria di tanto miracolo.

Autore Bernardo Giustiniano, & il prefato Giouanni Stringa citato di sopra.

I Giudei spalleggiati da Giuliano Apostata tentano di rifare la Città di Gierusalemme; mà sendo prima portata via la calce da' venti, & poscia cresciuto anco miracolosamente il terreno, rouinando la notte l'opra fatta nel giorno, scornati da cotale impresa si partono.

AVENIMENTO VIII.



QVel maluagio Apostata Giuliano Imperadore c'hauea follemente tolto per impresa lo abbattere, e distruggere il nome di CHRISTO, quello c'haurebbe voluto, che il Cielo, la Terra, e non pur gli huomini, ma tutti gli elementi si fossero mossi contro i Christiani per deuorarli, estirparli, & spegnerli affatto: pensando d'iscemare la gloria loro, fece chiamare i Giudei dicendo loro, perche non offerrissero come l'altre nationi della terra il sacrificio loro. Eglino risposero che non era lor lecito offerrirlo altroue, che in vn sol luogo, & questo era il Tempio di Gierusalemme rouinato già gran pezza da fondamenti. Giuliano adunque per far dispetto à Christiani concesse loro facoltà di poterlo ristorare. Di tanta noua allegrissimi i Giudei raccolsero tosto di tutto'l Mondo grandissima somma di denari, e molta gente vi concorse: e per dare più tosto fine all'opera, accioche nessuno fosse che l'impedisse, Giuliano mandò vn Commessario, che della nuoua fabrica hauesse cura. E si dice, che i Giudei per più pompa, e solennità per nettare il luogo hebbero gl'istromenti d'argento. Hauendo per tanto gran moltitudine cominciato à cauare la terra per gettarui le fondamenta, dice Theodorico, che la terra per se stessa crescendo con gran glebe riempiua la notte il vuoto, & i fossi del giorno auanti. Haueuano ragunata grandissima quantità di calcina, e di gesso per l'opera: ma leuandosi vn gran vento la portò via tutta. Ostinandosi tuttauolta più nel mal proposito voleuano pur seguitare la fabrica, & ecco vn terremoto si grande che ammazzò gran parte di loro. Non per questo si lasciò l'opera, anzi attendendosi à cauare con maggior forza, e spesa, vscì vn fuoco dalle fondamenta si grande, che ne abbruggiò parecchi, e parecchi ne storpiò. Vi era inoltre vn gran portico, sotto il quale la notte si ricoueraua infinita gente, e quando ognuno era più profondato nel sonno cadè il portico col tetto, e tutti gli ammazzò. L'altro giorno apparue in Cielo vn segno di Croce tutto splendente, & le vesti de i Giudei apparuero piene di segni di Croce non già splendenti, ma di color nero segnate di morte. Il

te. Il che considerando i nimici di Dio sgomentandosi de' Diuini flagelli, lasciando l'opera con gran confusione tornò ciascuno à casa sua confessando il vero Dio essere quello che i loro padri haueuano posto in Croce. La qual cosa essendo riportata à Giuliano (benche per cosa miracolosa, e stupenda fosse da ogn'uno raccontatta) esso nondimeno à guisa di Faraone indurò il suo cuore, & ostinatosi nel male, si venne per cosi marauiglioso successo ad accorgere il gentile, & idolatra non men che il Giudeo ostinato, ch'egli à da osseruare il precetto, & auiso di quel Poeta.

Discite iustitiam moniti, & non temnere diuos.

Et ch'egli è pur troppo vero quel detto non creduto se non da sciocchi.

Quis enim læsos impunè putaret
Esse Deos?

Autore il Lipamano nella vita di....

Vna maladetta Strega per gran prouigione, ch'ella facesse morendo, affin che il suo corpo fosse custodito in vn'arca tutta cinta di ferro; rotto nulladimeno ogni impedimento, se la rapiscono i Demonij, e portano il corpo con l'anima allo Inferno.

AVENIMENTO IX.

Berella Villagio d'Inghilterra è passato alla memoria nostra per famoso (se però fama infame può recar nominanza degna di sano orecchio) per vn gran caso iui sono già molt'anni occorso. Visse per gran tempo in quella Villa vna maladetta Strega, laquale di grandissime sceleraggini col mezo diabolico operando, si era dalla corrotissima giouanezza condotta à gran passo alla vecchiaia, & si era sempre ita auanzando più ne' maleficij à danno tutti, & non mai à prò de' miseri mortali. Questa essendo vn giorno in casa sua à desinare, vna Cornacchia domestica ch'ella haueua cominciò à gracchiare più ch'ella non soleua, ond'ella ne prese cattiuo augurio, & le cade il coltello ch'ella haueua in mano, e diuentò tutta smorta, e pallida, e sospirando acerbamente disse. Hoggi il mio aratro è venuto all'vltimo solco, & hoggi vdirò, e riceuerò vn grandissimo incommodo. Mentre ch'ella diceua queste parole le venne vn messaggiero, che le disse, che il suo figliuolo, e tutta la sua famiglia (caso horrendo, e gran giudicio di Dio) era morta di morte subitana. Ond'essa per gran dolore s'ammalò, e fece chiamare due suoi figliuoli, cioè vn Monaco, & vna Monaca, & con molti singulti disse loro. Io figliuoli per mia pessima elettione hò atteso sempre ad incantesimi, e stregherie, e son stata sentina d'ogni vitio, e sceleratezza, & sperando nella possanza del demonio mi sono à questo cattiuo passo condotta, nel quale esso non può più aiutarmi, che me n'aueggio ben io. Ora perch'io sò che sarò data nelle mani del diauolo ad esser castigata, il quale m'è stato consigliero, & aiutatore ne' peccati, però non volendo già mancare à me stessa doue à me pare di trouare ricouero, vi prego per queste materne viscere, che voi v'ingegnate d'alleggerirmi i tormenti, peroche voi non potrete riuocare altrimenti la sentenza della mia dannatione. Per tanto quand'io sarò morta voi cucirete il mio corpo in vna pelle di ceruo, & lo chiuderete in vna sepoltura di pietra, laquale assieperete intorno intorno di ferro, e di piombo,

& lo legherete con grossissime catene. Se io starò così tre notti senza essere offesa; voi il quarto mi sotterrarete, benche io dubito che la terra non mi vogli riceuere per i miei misfatti. Canterete cinquanta notti i Salmi per me, & direte anche cinquanta Messe in altretanti giorni. Cotali furono le chimere della buona strega: ma il Signore dispose il tutto in altro modo. Essend'ella morta fù essequito quanto hauea comandato, & non le giouò cosa alcuna. Peroche nelle due notti mentre che i Cherici cantauano i Salmi intorno al corpo, i diauoli dischiusero impetuosamente la Chiesa, ch'era serrata con vna grossa stanga, & vn gran catenaccio, e ruppero due catene del sepolcro, ch'erano da i canti, e lasciarono stare la terza, ch'era più grossa, & più strettamente legata. La terza notte vicino à dì ei parue che per la venuta de' diauoli tutto il Conuento andasse sossopra, e rouinasse da' fondamenti: & vno più grande di statura, & più terribile in viso de gli altri ruppe in minutissime parti con gran furore la porta, & con marauigliosa arroganza s'accostò alla cassa di pietra, e chiamando la strega per nome, le comandò ch'ella si leuasse sù, e rispondendo ella di non potere per esser legata, le disse tu serai sciolta à tuo malgrado. Così gli ruppe quella catena di mezo, che non era stata rotta da gli altri, come s'ella fosse stata di stoppa, e con vn calcio mandò il coperchio vn gran pezzo discosto, e pigliandola per mano, in presenza di tutti la tirò fuori di Chiesa dou'era apparecchiato vn cauallo nero, che superbamente ringhiaua, e per tutto era pieno d'vncini di ferro, sopra il quale essendo stata posta quella misera femina, sparì via con tutta la compagnia de i diauoli dal cospetto di coloro, che stauano à guardare, con tutto ciò e' si vdiuano le strida più di quattro miglia lontano di quella pouera donna che chiedeua soccorso. E per questo essempio dell'horrendo successo della maluagia strega ageuolmente ci è dato ad intendere che non accade sperare di fuggire il castigo della giustitia celeste, se non col mezo di verace penitenza.

Autore Vicenzo Bellouacense nello Specchio Istorinle, nel lib. 25. al cap. 26. & l'Arciuescouo d'Vspali Olao, lib. 3. c. 20.

Distrutto il Tempo di Serapi da' Christiani, vien con vna scurre rouinato il gran simolacro del fauoloso Dio; e quando pensano i Pagani che se'n vegga qualche gran segno, escono del gran busto ridicolosi topolini.

AVENIMENTO X.

FV in grandissima veneratione sempre appresso tutti gl'idolatri, & à parte de gli Egitij Serapide: quel Serapide che per vn'improuisa apparitione follemente figurauano per bue, nome, & figura, che per ciò più volontieri dauano ad Osiri (che è tanto come Serapi) che altro, perche lo stimauano gran figliuolo del fauoloso Gioue, & non sapeuano intagliarlo, ò scolpirlo, se non in sembianza di vn gran boaccio. Non dissimulò quel Poeta gli honori che si faceuano al bue Osiri, quando disse,

Te canit atque suum pubes miratur Osirim
Barbara, Memphitem plangere docta Bouem.

Basta che questo grande, & vilissimo giumento si haueuano scelto gli Egittij per Dio, à cui rizzarono vn tempio superbissimo, & quiui in ogni tempo fumauano gli altari per i spessi sacrifici che si faceuano. In Alessandria ve n'era vno

in particolare, che non cedeua per grandezza, & per architettura à nessuno altro: quale hauendo Teodosio Catolico Imperadore fatto sfasciare da i fondamenti, comandò anco che la statua di Serapi, & l'altre ridicolose cose fossero distrutte, e poste in calpestatione. Allhora furono manifesti gl'inganni che vsauano quei Sacerdoti ne' simolacri de gl'Idoli; percioche tanto quei ch'erano di legno, come quei di rame, erano concaui con certe fessure accommodate in modo nel muro, che vi poteuano essi à posta loro entrare, & vscire senza esser veduti, & rispondeuano à ciò che era lor domandato, ingannando con questa frode gli scempi. La statua di Serapi adunque era di eccessiua grandezza, laqual pareua che col guardo solo desse à i riguardanti terrore: & s'era vn vanissimo rumore sparso, che qualunque volta vi fosse qualcuno appressato, la terra tremasse, e che la peste sarebbe venuta sopra quel popolo. Per questo era il Boaccio tanto temuto, che non si saria trouato alcuno, che per gran pezza gli si fosse auuicinato. Era di quel tempo Vescouo di Alessandria Teofilo gran zelatore della Religione. Esso riputando queste vane sospitioni fauole antiche, già che haueua il fauore Imperiale, che gliene daua ampia potestà, comandò ad vno, che con vna scurre la tagliasse à pezzi. Costui alla presenza d'infinito popolo, alzando le braccia, gli diede vn gran colpo: alla cui botta si vide à mille impallidir le guancie. E cadendo à terra vna spalaccia del gran Colosso, fù alzato vn grido horribile, attendendo ogn'vno, che la terra allhora si douesse aprire, & inghiottire non solo il Tempio, ma tutta la Città. Ma rinforzando colui, che lo tagliaua il colpo, & gittandoli à terra l'altra spallaccia, e cadendo à poco, à poco tutto in pezzi à terra senza far segno alcuno, si rassicurò alquanto lo spauentato popolo. Tagliandoli poi il gran busto, altro non vscì da quello che vna bella squadra di sorci, che dentro haueuano fatto il nido. Ogn'vno allhora si profondò nelle risa, considerando che dal formidabile Dio de gli Egittij altro non fosse vscito, che piccioletti topi. Il cui capo fù da i fanciulli strascinato per tutta la Città, e poi insieme col gran corpaccio di secco legno già ridotto in pezzi fù arso, & la cenere gettata al vento. Io non tacerò, che quando fù rouinato il suo Tempio furono ritrouate in esso in certe pietre scritte lettere Egittiache antichissime, che appò loro erano chiamate sacre, fra le quali alcune haueuano il Santissimo segno della Croce: il che essendo veduto da i Christiani, e da' Pagani ciascuno l'interpretò à suo fauore. I Pagani diceuano, che tra CHRISTO, e Serapi ci era qualche conformità. Altri interpreti diceuano significare vna nuoua futura vita. Ma i Christiani ne riceuerono il primo grado nell'honore. E maggiormente, che alcune altre lettere diceuano, allhora douer hauer fine il tempio di Serapi, che si scoprisse il segno della Croce. Doueuo anche dir prima, che poco auanti la distruttione del tempio di Serapi, stando in vn lato di esso Olimpio sacerdote solo, vi sentì cantare Alleluia, & esso (essendo le porte chiuse) cercò per tutto, & non vi trouò nessuno; onde hauendo bene tra se stesso considerata la cosa, tacitamente montato in naue, se ne fuggì, & non si trouò all'esterminio di esso. Questo fù il fine dell'Imperio di Serapi tant'anni adorato, riuerito, e temuto da tutto l'Egitto.

Autore Andrea Gilio nelle sue Persecutioni della Chiesa. Libro 4. car. 283. & altri.

DECA SESTA.

Sono in Colonia menati alle forche due giouani innocenti; essequisce il Carnefice l'ordine della Giustitia; ma eglino aiutati Diuinamente campano in marauiglioso modo.

AVENIMENTO I.



EGli è cosa certa, che se ne gli atti di giustitia ne' quali per lo più si tratta di supplici, di pene, di sangue, di honore, & di riputatione, dee il buon Giudice, ò cui altro ciò s'aspetti esser occhiuto, e circospetto: in quel punto in particolare, oue si tratta di dare l'vltimo supplicio. Nel tempo che teneua le briglie dell'Imperio Errico di questo nome Terzo douendosi per vna dieta alla quale si doueuano trouare i maggior Prencipi, e Signori dell'Imperio, e dell'Alemagna trasferire l'Imperadore alla Città di Magentia, iui era di poco arriuato l'Arciuescouo di Colonia Annone il Santo, il quale hauea cura di riceuere, & honorare i gran personaggi Ecclesiastici, & Secolari. Vn giorno adunque fù spedito da' Giudici il caso di due giouani, nè si sà quale, & furono amendui condennati ad esser impiccati per la gola. Era stata loro vna sceleraggine apposta, della quale innocenti erano affatto. Non furono pigri gli essecutori della Giustitia à mandargli all'vltimo supplicio, ma quel giorno stesso posto à miseri, & innocenti giouani il laccio al collo, erano menati dal boia alla forca. Non haueuano i pouerelli garzoni potuto ritrouare orecchio patiente, che vdisse le giuste iscusationi loro, perche erano i Giudici del bollo di quei del Profeta Esaia, che giustificano per lo sforzo de' ricchi presenti gli empi, & fanno apparire, che il buono reo sia. Vn solo conforto si trouauano i due condennati, la speme c'haueuano nel giusto Dio, in cui solo fissauano gli occhi, & da cui ne chiedeuano aiuto. Furono per tanto condotti ambi alla forca. Ci era bene alcuno Catolico Confortatore, come si vsa, che gli essortaua à sofferire quell'vltimo supplicio volontieri, ma saria il tutto che diceuano stato poco, se costoro animatisi tra loro, & auualorati dalla certezza della loro innocenza non hauessero tenuto sempre il cuore raccolto in Dio, & à lui raccomandatesi. In questo stante che il carnefice diè loro la spinta giù della forca, videro gl'infelici vna compagnia à guisa, che la Corte dello Imperadore, passare oltre le forche, & di quei tutti vn solo Cherico di bella sembianza fermarsi iui sotto à piedi de' miseri impiccati, & sostentargli l'vno con vna mano, & l'altro con l'altra, tanto che non sentirono vn menomo stracollo, & se bene à gli altri tutti sembrauano morti, non per ciò in loro morto era il cuore, ma viuo, & pareua loro d'esser in luogo di soauissimo riposo. O marauigliosa operatione della infinita bontà di Dio. In quella guisa stettero i due giouani sù le forche dal tramontar del Sole fino alla meza notte: & allhora il liberatore loro, del quale diremo appresso, gli depose giù di esse, & snodato lor il collo da i lacci, gli licentiò con queste parole. Iteuene speditamente via, & prendendo che via volete, fuggiteuene tosto, & sapiate che non è stato il liberatore vostro se non l'Onnipotente, e clementissimo Dio, e sparue. Era stato il Beato Arciuescouo Annone, quello che per le sue preghiere hauea la saluezza de' due garzoni impetrato dal Signore, & però anco poco lungi se n'era ito da loro, e stauasene detta notte in vno de' circonuicini villaggi. I giouanetti, che poteuano tanto in vn lato gire quanto in vn'altro, guidati si può dire Diuinamente, co me se sapessero doue il beato huomo di Dio fosse, si ricouerarono nella Villa dou'es-

dou'esso era, & di tanti casamenti in quello à punto posero il piè, doue detto Prelato si staua. Iui entrati come viddero l'Arciuescouo se gli gettarono à piedi, & gli resero immense gratie della impetrata loro saluezza; che già mirando il suo aspetto, non dubitarono punto quello esser, per le cui orationi spirauano, & viueuano. Gli circostanti scorgendo in così viuo atto i due compagni, che lagrimando rendeuano gratie di esser campati dalla morte, s'intenerirono tutti di dolcezza, & vie più che detti giouani mostrauano à ciascuno i segni del laccio c'haueua loro annodato se non stretto il collo, stampati ancora in esso. Non sofferse l'Arciuescouo Annone, che gli stessero così inginocchiati inanzi, ma rileuatigli benignamente, e riuoltatosi al suo mastro di casa, darai disse à questi buoni giouani tanto denaio, che possano ricourarsi à suoi: & così fù essequito.

Autore vn Religioso del Monasterio Figebergense, che scrisse à comando del suo Abbate Reginaldo la vita di detto Santo Annone. Surio tomo. 6. car. 233.

Zoe famosa Cortigiana scommette di trarre vn Romito à dishonesti piaceri: si mette all'impresa, & quando è più presso ad hauer vittoria, riman ella vinta, e si conuerte al ben fare.

AVENIMENTO II.



FV già in Cesarea Città di Palestina vna famosa Cortiggiana. Costei si nomaua Zoe. Passeggiando vn giorno per vna spaciosa strada di detta Città vna compagnia di Gentil'huomini, s'abbaterono per sorte fauellando à cadere in proposito di dire delle virtù, & della austera vita, che in digiuni, e strettissime discipline menaua vn santissimo giouane Romito, chiamato Martiniano. Et qui ciascuno dicendone la sua, chi celebraua la santa risolutione sua di darsi à quella vita Angelica, in età di diciotto anni, trouandosi di così bello, e riguardeuole aspetto che n'era vagheggiato, & solecitato molto d'amore: tale metteua in consideratione il molto tempo ch'era in quell'Eremo stato, & le opere che vi hauea fatte stupende, e miracolose di restituire il lume à ciechi, e l'vdito à sordi, oltre il cacciar de' spiriti da' corpi offessi; & alcuno marauigliandosi di vedere in giouane cotante virtù annidarsi, diceua non potersi così di ageuole vno à lui in perfettione di vita, in integrità di costumi, & in saldezza di spirito regolato trouare. Or mentre costoro così discorrendo del sant'huomo, ecco la sopradetta Zoe che iui presso lor passaua tutta leggiadramente vestita: si ferma vn poco, & dalle vltime parole di essi hauendo il proposito, nel qual erano raccolto, si pose à dire. Et chi è colui che celebrate voi per così forte huomo? In buona fè che hauete molta ragione: datemi vn'huomo che viua così ritirato, ve lo crederò: ma se io gli disserrerò gli occhi adosso, & se sciogliendo la lingua gli farò sentire quattro delle mie parolette, che sì, che sì, che à guisa che soglion cadere le foglie da gli Alberi nell'Autunno, così ve'l farò io vedere huomo debole, fragile, & imperfetto, & gli caderanno allhora le ciancie, verranno à meno i miracoli, & sembrerà vn'altro da quello, che lo predicate? E chi non sà, seguì ella, che se rinchiuderete à foggia di fiera seluaggia vn'huomo, e farete di sorte che non vegga le bellezze di questo mondo, esso verrà à dimenticarlesi, & porle in oblio? Così se non porrete la calamita appò il ferro non lo tirerà, & se non auuicinerete la paglia, & le secche legna al fuoco, non abbrug-

gierà: che se farete l'vno à l'altro vicini, non mancherà nessuno di loro del suo naturale effetto. Voi stupite Signori, che l'huomo perseueri santo in questa foggia sequestrato dal mondo, & dalle cose sue, & è follia: Stupirei ben io, & da douero, se veduta me, quale io mi sia, ò altra giouine bella, non si piegasse ad amare lasciuamente, amando non volesse conseguire il fine del suo amore, & conseguendolo non si compiacesse di questa vita. Questo disse Zoe, è vi aggiunse poi la suiata femina, che fermò vn patto con essi loro, che, s'ella andandolo à ritrouare nella sua solitudine lo vincesse con le sue arti, ne venisse à guadagnare vn prezzo: & se in contraposto ella ne fosse vinta venisse à perderne vn'altro. Per metter adunque ciò ad essecutione, andatasene à casa ispogliossi le sue belle vesti, & in cambio di quelle si vestì vna gonna di grisaccio ben grosso, e ratoppato, & si pose in capo in vece di velo vn sacco sdruscito, sì che sembraua la più meschina femina del mondo. Le belle vesti poi pose in vna bisaccia pouera, & così se ne andò con tale proponimento all'Eremo. Giace vicino à Cesarea vn monte, nel quale si come molti altri, così anche il predetto Martiniano dimoraua in luogo affatto rimoto, & in vna grotta si hauea fatto due celuccie, che vna riferriua ne l'altra. Si partì la sfacciata dalla Città al tramontar del Sole, e nulla pauentando di girsene per quei diserti sola, fù anco à mezo il suo camino sopragiunta da vna spessa pioggia che la bagnò ben bene: ma nondimeno seguitò il suo viaggio. Come fù alquanto vicina alla cella di Martiniano, tantosto cominciò in voce flebile à chiamarlo, e dire: Deh caro seruo di Dio habbi pietà di me, & non permetter che le fiere mi diuorino: già sono tutta affannata, e stanca per il lungo errare per queste solitudini, hammi inoltre, quasi che fosser poche l'altre mie sciagure, così importuna pioggia colta; però mouendoti à compassione di me, deh aprimi l'vscio. Non sò io misera doue andarmi più, e ricouerarmi, che fallito hauendo il camino, se più oltre vagassi, mi veggo la morte sicura auanti. A voci così lagrimeuoli della falsa sirena aprì Martiniano vna finestretta della sua cella, e guardolla; onde vedutala in tale habito istracciato, e tutta mole che pioueа da ogni lato si mosse à compassione, gli aprì timidamente l'vscio, & la introdusse. Indi acceso vn buon fuoco, e fretolosamente cauati da vn ripostiglio suo alquanti dattili le li diede, & disse, vedi donna il fuoco è iui, scaldati, e rasciugati per te sola, questi frutti di palma saranno il tuo mangiare, statene quì il restante di questa notte, & poi la mattina vattene per la tua strada in pace. Detto questo, & ispeditosi di là, si rinchiuse nella cella più adentro, & fatte alle sue hore le consuete orationi, si pose per dormire. Sù la meza notte quando si fù ben ristorata la buona femina, tolte della bisaccia le sue belle vesti se ne adornò, e come vn'altra Iezabelle se ne staua attendendo che il santo se n'entrasse à lei. Leuato che si fù il Sole dischiuse esso l'vscio, & entrò per vedere se era ita al suo viaggio. Quando adunque ei mirò donna così lasciua, e sfoggiatamente vestita, non la conobbe per quella c'hauea raccolta la notte, anzi statosi per alquanto mutolo, & intento per istupore à mirarla: in fine, & chi sei tu donna, e donde venuta, disse, con habito così diabolico, e strano? Rispose ella, quella son io che per tua gratia campai questa notte dalle fiere seluaggie. Et per qual cagione, replicò il santo, ti sei così lasciuamente guernita, & comparsami auanti? Orsù io te lo dirò diss'ella, sapendo molto bene quanto fosse bello il fiore della tua giouanezza, e degno da non perdersi così in questo diserto, & essendomi detto della tua bellezza, & gratia incomparabile, son quì venuta à renderne paghi gli occhi miei, & la veggo molto maggiore di quello che m'era stata predicata. Et chi ti ha insegnato carissimo amico à macerare con si lunghi digiuni le tue belle, & dilicate carni, & à passartene i più verdi anni in così aspra vita, che si conuiene più alle fiere, che à così fiorito giouane? per me non cesso di marauigliarmi, che sapendo

tu quanto

tu quanto ſieno appo il mondo, & appo Dio honoreuoli le nozze, non più toſto con bella donna t'accompagni come han fatto i più Santi huomini Enoc, Abraamo, Iſaac, Iacobe, Gioſefo, Dauide, e Salomone. Deh riſoluiti vna volta, & fà me degna de' tuoi abbracciamenti. Con queſto ſuo luſingheuol dire ſe gli andò tanto accoſtando, che gli toccò amoroſamente le mani. Non ha dubbio, che à cotali artificioſe parole fù tanto preſso quella fortiſsima rocca del ſuo cuore à cadere, che nulla più. Et hauendole il giouane Romito detto, che non ſapeua togliendola per ſua moglie di che ſpeſarla, che era ſi come ella vedeua pouerisſimo, la valente Dalida ripigliò? hò ben io per me, & per te de' beni aſsai, poſseſsioni, caſe, veſti, & vaſi pretioſi: da te non voglio altro, ſe non che tu ſij tutto mio. Da tal parole fù vinto il ſuo ſanto propoſito, & dall'hora poi cominciarono a ragionare tra di loro coſe laide, e ſozze. Ma quando non ci mancaua altro, che il conſumare il peccato, interruppe il ſanto (inſpirato ſenza dubbio Diuinamente) & diſse, deh aſpettami Donna quì tanto, ch'io vadi a ſpiare da queſt'alta rupe ſe vi ſono di quelle perſone che sì ſouente ſoglion venire a me per eſser benedette, accioche non foſsimo per diſauentura quì colti inſieme, che tu ſai bene, che ſe non potiamo celar il noſtro fallo a Dio, lo deuiamo almen celare quanto per noi ſi può al mondo. Salito Martiniano in alto di detta rupe in quel punto, ch'ei mira quà, e là per quei diſerti, ſe veniano perſone, il clementiſsimo Dio gli poſe nel cuore nuouo, e caſto penſiero, & lo ſaluò nel tempo, e punto della battaglia aſpriſsima, che non ſe n'attendeua ſe non la morte dell'anima ſua. Egli ſceſe adunque del ſaſso, & cominciò a far ragunanza di ſarmenti, & di ſecche legna, che trouò pe'l monte, & quelle hauendo recate nel bel mezo della ſua cella, vi acceſe vn gran fuoco. E quando le vidde ben ardenti ſi gettò nel mezo delle fiamme, ſpogliatoſi nudo, e ſi andaua per eſse volteggiando. Poco appreſso egli ne vſcì poi fuori, e ſeco fauellando dicea. Che ti pare ò Martiniano di queſte fiamme? Và rauolgendo nel tuo animo, che ſe coſi malageuolmente hai coſi poco fuoco accidentale ſofferto, come la ti è per paſsare nel ſempiterno: & come haurai ben penſato, e ripenſato à te ſtarà poi lo auuicinarti alla femina, ò nò. O gran caldo di Diuino amore, che gli entrò allhora nel petto, & grandiſsimo ſpauento, & horrore delle pene infernali, la cui ſola conſideratione gli faceua parer men graue il fuoco temporale. Preſo ch'egli hebbe alquanto di fiato, ſaltò di nuouo nel fuoco, e ſtatoui per tanto ſpacio, ch'ei venne à perdere la forza ne' piedi, ſi ſcagliò fuori tutto arroſtito, per modo c'hauea cangiato tutto il colore delle ſue carni. Allhora ei ſi voltò à Dio con molte lagrime, & diſse. Deh pietoſo Signore, & Dio mio, perdonate vi prego alla mia debolezza, & infirmità, che già s'hauea piegato à peccare, voi ſete pur quello c'hò preſo ad amare, e ſeguire da' più teneri anni, in virtù dello aiuto voſtro io ſpero di ſeruirui ancora fino al termine della mia vita. Queſte parole hauendo dette quando più gli crebbero i dolori del patito fuoco, eſso ſi poſe arditamente col Citaredo Santo à cantare. *Quam bonus Iſrael Deus his qui recto ſunt corde. Mei autem penè moti ſunt pedes, penè effuſi ſunt greſſus mei*; & ſeguì à cantare tutto queſto Salmo ſino al fine. Ma Zoe, che tutto ciò haueua, & veduto, & vdito, nè mirare, & vdire l'hauea potuto ſenza vna grandiſsima marauiglia, dopò che ſi fù ſtata per gran pezza mutola, per fine deſtataſi come da vn profondiſsimo ſonno, tutta compunta, e pentita della ſua mala vita à cotanto eſsempio ſi ſpogliò le ricche veſti, & veſtiſsi de gli ſtracci primieri, & di quelli hauendo fatto vn fardello le gettò incontanente nel fuoco ad ardere, e conſumarſi. Fece lo ſteſso de i veli, de' naſtri, e di tutti quegli abbigliamenti, che già ſeruiuano alla ſua luſsureggiante vita. Indi inginocchiataſi à piedi del Romito ſanto, che giaceua sù la nuda terra? perdonami diſse con vehementiſsime lagrime, e ſoſpiri, ò ſeruo di Dio, e prega il Signore che ſia propitio à me

pecca-

peccatrice: già come stromento del diauolo armata delle sue faci hò guerreggiato à sua soggestione contro di te; ma per lo adietro guerreggerò contro di lui, & con l'aiuto celeste ad onta sua ne riporterò trionfo. Non mi vedrà giamai più la Città di Cesarea, non più i parenti, nè gli amici miei, già sono deliberata di non seguitare altro che GIESV CHRISTO mio Signore. A questa impensata risolutione della conuertita Zoe prese vno inestimabil piacere Martiniano, che però riuoltatosi à lei, che mandaua dal profondo del petto lagrime, sospiri, & singulti spessi. Donna, disse, non dubitare, che il Signore ti perdonerà i tuoi peccati, và in pace, & metti ad essecutione quanto hai detto. Gli dimandò allhora Zoe, & doue potrò io girmene, e trouare luogo acconcio alla mia penitenza: soggiunse Martiniano, vattene in Gierusalemme, & quando arriuerai in Betleeme, cercherai iui di vna Santissima Vergine Paulina, c'ha edificato vn Tempio al Signore, & vn Monastero per le donne da far vita monastica, quiui le spiegherai quello che t'è auenuto, & ella vdito il tuo bisogno, ti riceuerà con l'altre. Et poi tolti due pugni di dattili, le li diede, & insegnandole la strada, và, disse, ò Zoe nella pace di Dio. Io non dirò altro di questa Zoe, se non quanto fà al proposito mio, ch'ella tanto attese quanto promise, e Monacatasi in Betleeme, peruenne à tal grado di santità, che viua fece molti miracoli, & morendo conseguì in premio delle sue fatiche, la vita eterna. E così il beatissimo Eremita Martiniano, crescendo di virtù in virtù, dopò ch'egli hebbe passate molte altre spirituali battaglie, sempre con l'aiuto Diuino vittoriosamente, per fine fece in Atene il suo passagio felicemente da questa misera, alla vera, e sempiterna vita.

Autore San Simeone Metafraste nella vita del prefato Santo. Surio Tomo 1. car. 306.

Alberto assassino famoso, sotto sembianza di peregrino rubba à vna Chiesa ricchissima: vengono all'armi insieme due passageri, & l'vno d'essi parente del Ladro, & c'hà già scoperto inauedutamente il sacrilegio, in mano del Giudice depone il vero, & è il maluagio sì come meritaua punito.

AVENIMENTO III.



NElla Gallia Belgica, che noi hoggi chiamiamo la Fiandra, fù già al tempo di Giustino Imperadore, regnando nella Francia Pipino, vn capo di ladroni, ilquale di tutte l'arti di rubbare, & assassinare era così bene instrutto, che non hauea pari, & Adalberto nomossi. Costui sapendo di quante ricchezze era dotata la Chiesa, & il Monastero di Santo Trudone Prete, per gl'incomparabili donatiui fatti dal Rè diuoto Pipino, & dalla Reina Plettrude, oltre la quantità d'Oro, & Argento, che venia con larga mano ad essa Chiesa presentato per voto, e diuotione, deliberò di farsi ricchissimo ad vn tratto, & far vn segnalato furto. Per far adunque ciò si vestì vn habito da pellegrino, tolse il bordone in mano, & ben di ricche vesti guernito, per darsi ad intendere d'esser qualche gran personaggio, si appresentò vn giorno alla Chiesa detta, e fatti chiamare i Monaci, disse di hauer da sciorre vn suo voto, & che perciò era venuto da lontano paese. Fù per tanto riceuuto cortesemente da loro, e credendo i buoni Religiosi che veramente fosse qualche grand'huomo, raccoltolo alla grande, dopò hauer fatto le solite orationi in Chiesa, lo introdussero nell'hospitio, & gli lauarono i

piedi,

piedi, lo ricrearono poscia ad vna ricca mensa con quel più d'eccellenti cibi, che in vna fretta puotero apprestare. In tanto venne la notte amica de ladri. Egli che il giorno haueua molto sottilmente spiato gli vsci, & della Chiesa, & della Sacristia, le finestre, i fori, & ogni buoco del sacro luogo, come sentì, che tutto il Conuento era in riposo, entrò egli per la sua scelerata impresa in campo, pieno d'insolito ardire. Ci era vna finestra rotonda, laquale guardaua dal Conuento in Chiesa, nè era tanto alta da terra, che ogni statura d'huom commune non gli hauesse arriuato, questa perche mal era di ferri armata, diede ampia occasione allo assassino di far bene i fatti suoi. Per essa adunque entrato agiatamente dentro in Chiesa, si diede à bottinare quello che in Oro, Argento, & Gemme trouò al Sepolcro di San Trudone, & hauendo in poco d'hora fatto ricca preda de' donatiui di tanti Rè passati, di Prencipi, & Signori della Francia, & Lamagna, ben carico se n'vscì di Chiesa, & senza pensare ad altro, se n'andò così à piedi via. Del molto c'hauea rubbato parte ne sparti tra i suoi colleghi, & vna buona parte nascose sotterra in vna fossa. I Religiosi tantosto che del gran sacrilegio si auidero, restarono senza fine dolenti; non mancarono già d'ogni possibile diligenza per trouare il ladro, ma vedendo ch'ogni sforzo riusciua vano, si diedero à far publiche, & priuate orationi à Dio, & al Beato Trudone. Commessa, & raccomandata la causa al Santo, perche egli è certamente necessario, come dice la bocca della Verità, che le occulte cose al fin si riuelino, immantinente per Diuina operatione venne per istrano modo à luce il ladro, & il furto, che era stato per molti giorni occulto. Haueua il mentouato capo di ladri vn suo stretto parente, il quale era consapeuole del tutto. Questi abbattutosi di quei giorni à far viaggio insieme con vn'altro suo paesano per sciorre vn voto pio alla Chiesa di San Trudone, venne come è di vsanza à vari ragionamenti con esso, & quando da lungi diè vna occhiata, & vidde il Monastero del Santo, non si puote rattenere di non dire al compagno, ch'ei sapeua molto bene chi haueua quel sacrilegio fatto. Vscitolgi questo di bocca, trauarcarono ad altri ragionamenti, & in quello essendosi ascoso il Sole, si videro ad vn'Villaggio giunti, doue pensarono quella notte posare. La sera tra'l mangiare, & bere riser molto insieme, che il compagno mostrando di non hauer posto più che tanto il pensiero à quello c'hauea detto di fresco, fece in ogni cosa il galant'huomo con lui: ma essendosi posti di nuouo la mattina in viaggio per far il poco di camino che lor restaua, nacque per leggierissima causa tra di loro fierissima tenzone. Dalle parole, & da gli oltraggi, vennero à fatti, & perche al parente del ladro, venne gran colera, sfoderatogli lo stocco adosso per ammazzar il suo compagno: & fuggendo esso corse per via dritta al detto Conuento di Religiosi. Iui raccolto da Padri, disse loro, sforzateui di far ogn'opra per hauer il mio nemico nelle mani, percioche ad vn punto istesso voi farete le vostre vendette, & le mie. Soggiungendo: douete sapere, che costui è parente molto stretto di colui, che sualigiò le stouiglie sacre; sà esso molto bene come è passato il rubbamento, e se lo strignerete, confesserà il tutto. Fù sofficiente questo suo detto à quei Padri per pienissima informatione, i quali data contezza alla Giustitia, fù posto questo parente del ladro in mano del Giudice, & confessò senza molti tormenti, Adalberto hauer rubbato il Sacro Tesoro. Il Rè Pipino fù molto lieto di ciò, onde per viuo essempio à gli altri maluagi, lo fece incontanente impiccare. Quella parte dell'argentaria sacra, che non era per anco stata dal ladro consumata, fù rihauuta tutta. Et quell'altra ancora, che noi dicemo hauere Adalberto nascosa in terra, fù anch'ella diuinamente riuelata, e trouata: percioche certi fanciulli pastorelli, trouandosi co' lor greggi in quel lato dou'era interrato il ricco Tesoro, mentre giuocando co' lor bastoncelli cauano

la terra, ecco si scuopre loro lo splendore dell'Oro, & dell'Argento; & à questa foggia rihebbe la Chiesa di San Trudone tutto ciò che le era stato da sacrilega mano inuolato.

Autore Teodorico Abbate del detto Monastero di San Trudone. Registrato dal Surio Tomo 6. car. 180.

Mansuefassi vn fier Leone, cui ha Sabba curata vna zampa, e diuenuta custode d'vn suo Asinello: indi à molto Flaide discepolo del Santo cade in peccato, e ricordatosi il Leone della sua fierezza il giumento vccide.

AVENIMENTO IV.



COloro che sono tanto duri à credere à gli essempi, che gli Autori gentili Solino, Gellio, Elliano, & altri ci recano inanzi della gratitudine del Leone, che scordatosi affatto della sua ferocia, ha dimostrato in verso gli huomini suoi benefacitori, resteranno pur paghi in vdire il testimonio di grauissimi Autori Cirillo Monaco, e Metafraste, che ce ne apportano vno grandissimo. Dimorandosene colà in Palestina ne' luoghi santi, oue furono operati tutti gli misteri della nostra Redentione, l'Abbate Sabba, s'abbattè vn giorno di far quella strada, che menaua da Ruba al Fiume Giordano. Non haueua fatto per anco cinquanta passi, che ei s'incontrò in vn fiero Leone de' più grandi, il quale si come il dolore d'vna ferita c'hauea nel piede lo affligeua grandemente, così tutto stracco, & ammalato se'n giua col capo basso con vn piè zoppicando. La terribil fiera tantosto c'haue il sant'huomo mirato, gli si auuicinò tanto che gli mostrò, alzata come s'hauesse giudicio humano vna zampa, come fosse mal concio, per vno stecco che gli haueua penetrato il piè, & gonfiatolo malamente: & così parimenti col gesto, & con ogni segno mostraua di chiederli c'hauesse di se misericordia. Il Santo Abbate conobbe tosto la necessità c'hauea ridotto à tanta mansuetudine il Rè delle fiere, & però si come era naturalmente compassioneuole con tutte le creature, tosto lo fe posare giù in terra, e tolta la zampa inferma in mano, cauò lo stecco di esa, e spremuta assai destramente la marcia, lo fasciò al meglio che puote, & lo lasciò iui. Non si dimenticò la fiera del beneficio, ma lasciata immantinente ogni sua fierezza, come grato, e ben vogliente prese à seruire il Santo ouunque gli faceua bisogno. Haueua l'Abbate vn discepolo, che staua à suoi seruiggi molto giouane, nomato Flaide, che da fanciullo si haueua tolto ad alleuare nel timor di Dio, & questo, hauendo il Santo vn asinello per gli suoi affari, lo menaua, e rimenaua dal pascolo: questi, entrato il Leone nella seruitù di Sabba fù sgrauato del suo vfficio. Il Leone lo conduceua alla foresta, & quando era l'hora lo riconduceua sicuro. Et certo non douea essere se non vna vista bellissima il vedere vn Leone ismisurato menar vn'asinello, e tenendo la capezza in bocca condurlo, e ricondurlo con marauigliosa mansuetudine à casa. Il Leone lo menaua all'acqua ad abbeuerare, & lo difendeua da chi che fosse altra fiera. Parecchi giorni passarono in questo grato spettacolo della seruitù sua: & chi intorbidò le cose, non fù se non il peccato. Ciò dico, perche trouandosi vn giorno Flaide abbandonato dalla Diuina gratia, forse per qualche spirito di superbia, e d'elatione, come dice l'Autore, che si riputasse da più del suo Abbate, poiche la fiera isceusaua à lui con quel ministero la fatica, e lo scommodo, ò per quale

altra

altra à noi però incognita cagione, basta ch'esso lasciato il giumento à guardia della fiera si condusse pian piano alle più vicine habitationi, & quiui miseramente cadè nel peccato di fornicatione. Mentre da vn lato commette Flaide vn tanto eccesso, nè anco il Leone si ricordò dell'humanità solita, e dell'vfficio che sola gratitudine gli hauea insegnato, ma come vide scostato da se per tanto interuallo il buon discepolo, corse tosto adosso al pouero asinello, & afferratolo bene lo squarciò, e diuorò in poco d'hora. Con questo segno volle perauentura il pietoso Dio far auuertito il discepolo del molto che gli hauea il suo peccato dispiacciuto, che però accortosene Flaide al suo ritorno non dubitando di quello che era, per vergogna non seppe trouar la strada di tornare al suo Abbate, ma in quella vece andò à starsi co' suoi parenti con animo di non tornar più alla solitudine. E ben vero, ch'entrato il misero di là non molto in consideratione del suo grauissimo errore, se ne trouò tanto afflitto, e dolente, che nulla più. Erano le cose in questo stato, & il Santo Abbate che n'era stato di tutto ciò fatto consapeuole, non ponendo pensiero à quello c'hauea il Leone fatto dell'Asino, che sapeua esser per dispensatione Diuina auenuto, si pose in viaggio così à piedi per ritrouare lo smarrito Flaide, mosso da grande compassione del suo peccato. Trouatolo gli fece vna soaue ammonitione, auuertendolo che non si lasciasse più sedurre dal Demonio, & lo riuocò seco à casa, doue fece l'emmenda del suo errore.

Autore Cirillo Monaco nella Vita del mentouato Santo, la qual si crede che Metafraste compendiasse, & dal Surio Tomo 6. car. 248.

Sapor Rè di Persia prouerbiato da alcuni Martiri di CHRISTO, dà vna guanciata alla propria Madre; ella lo maledice, e facendosi dalla parte de' Christiani, riceue con essi valorosamente il Martirio.

AVENIMENTO V.

TVttoche sieno i Persi stati i primi, come dice il gran Metafraste, che adorassero GIESV CHRISTO pur allhora che giaceua nel Presepio riposto: all'incontro il Persiano Rè Sapore gareggiò con Diocletiano, & Massentio in fierezza, con Commodo, Domitiano, & Eliogabalo in pazzia, & con Nerone, Tiberio, e tant'altri mostri che ressero il Romano Imperio in perseguitar i Christiani, & se cedè à Nerone in crudeltà, & in ogn'altro vitio di che fù quel mostro cumulatissimo, non gli volle già cedere nello spregio verso la Madre. Pugnò Sapore co' Christiani per vincer la lor costanza con due sorti d'armi, accioche se non gli potesse vincere con l'vna, fosse almen vittorioso con l'altra: l'vna furono le minaccie de' tormenti, ne' quali non cedè à Falari: & l'altra le lusinghe, nelle quali non si lasciò Giuliano Apostata à dietro. Ritrouandosi egli adunque vn giorno cinque valorosi Christiani auanti, co' quali hauea già fatto amendue queste sperienze, il primo di loro nomato Acindino gli disse. A me par ò Sapore, che tua madre sie stata quasi presaga della riuscita, che tu doueui fare, poscia che t'impose nome Sapore, che padre di Demonij significa, percioche la tua maluagità, se ben si considera, và di molto à quella de' Demonij inanzi: Passò questo motto al cuore del Rè, onde fattasi venire sua Madre auanti; Che si vuol egli significar disse, ò Madre, il nome, che tu al mio nascimento m'imponesti? Ella rispose, tuo Padre te l'impose, nè sò quello che denoti. S'egli è vero, ripigliò il

Rè, quello ch'affermano questi indemoniati Christiani, che il mio nome significhi padre di spiriti infernali, tu meriti la morte. Sorrise à queste parole la Reina sua madre, & disse; Io non credo però che ti dicessero questo, se cagione non ne hauessero. Auampò à questo dire Sapore d'ira, e di sdegno, & diedi alla madre vna gran guanciata. La vecchia Reina percossa, si gettò immantinente à piedi de' cinque Martiri di Christo Acindino, Pegasio, Enempodisto, Aftonio, & Elpideforo, & lor disse con molte lagrime; Habbiate, vi prego, voi Santi serui di Dio cura della mia saluezza, e pregate Sua Diuina Maestà che sia à me misera propitio; e volta al figliolo disse; giuro per l'onnipotente Dio, ch'io voglio morire con questi Martiri santissimi; non pensar dunque di diuellermi da loro. Il Tiranno disse poco, ò nulla importa à me, se di cattiua terra mal germe è riuscito, i Dei se'l veggano, fà pur ciò ch'à te piace. Con questo dire si condussero i Martiri in compagnia della santa vecchia Reina alla fornace ardente, & quiui essendone apparecchiati de gli altri Martiri tutti di Christo, al numero di ventinoue con la Donna, entrarono arditi in essa, cantando Salmi, & Hinni, & lodando Dio. Furono parimenti d'intorno la fornace veduti da' Santi, & sentiti da gli altri gli Angioli Santi, che in vn Choro insieme co' Martiri cantauano, & faceuano festa.

Autore San Simeone Metafraste. Surio Tomo 6. car. 15.

Vn Marinaio stà per dui anni lontano dalla propria moglie: ella in quel mezo si dà in preda altrui; & al ritorno di lui, tuttoche grauida in sei mesi volendo follemente sostentare di esser leale donna, si trahe miseramente la morte adosso.

AVENIMENTO VI.

IN tempo di Costantino il Magno Imperadore fù in vna Città dell'Isola di Cipri vn Marinaio, il quale di fresco essendosi ammogliato, & hauendo preso vna giouane di qualche beltà, & gratia, poco appresso occorrendogli d'imbarcarsi per vn lungo viaggio, quella al meglio ch'ei puote lasciò di tutte le cose al vitto necessarie prouista, & partì. Due anni se ne stete dalla patria, & dalla sua cara moglie lontano, e ritornato, oue pensa d'abbracciare vna lealissima consorte, troua che per quello spacio di tempo ella si hauea con amanti trastullato in guisa, che quando ogn'altro testimonio fosse venuto meno, il ventre solo era sofficiente à far conoscere che vita ella hauesse tenuta, perche era in più di sei mesi grauida. Appresso quello ch'egli vedeua, non mancarono anche i conoscenti, & vicini suoi à dargli piena informatione di quello, che non hauria giamai voluto vdire. Posto adunque il pouero marito in cotale trauaglio, da vn lato si trouaua gagliardamente spinto, e punto ad vcciderla, ma come timoroso di Dio considerando, che saria diuenuto micidiale, e bruttatosi nell'humano sangue, si raffrenaua da farlo: la onde lasciato con si reo pensiero la buona femina, la casa, e quasi tutto'l suo, si ritirò à l'Arciuescouo Spiridone huomo di vita santissima, & con lui si diede à conferire sopra di cotal fatto per hauerne qualche consolatione spirituale. Gli disse primamente com'egli era di animo di far totale diuortio da lei, ma si rimise poi à quello che gli hauesse esso Santo per ben dell'anima sua meglio re consigliato. L'Arciuescouo si ristrinse à cotal quesito nelle spalle, ne gli diede

in rispo-

in risposta se non alcune piaceuoli parole essortandolo à patienza, e mostrando d'hauerli grandissima compassione. Ma da l'altra parte si fece il sant'huomo chiamare la buona femina auanti, & li dimandò con humanissime parole, che si marauigliaua, che senza hauerne cagione, hauesse contaminata la fede del santo matrimonio. Et chi vuol dire, diss'ella, ch'io mi sia con altr'huomo giacciuta, che col mio marito? Io non sono, diceua, grauida se non di mio marito, & s'esso è stato duo anni lontano da me, anche il mio ventre ha potuto indugiar tanto ch'ei sia di fuori tornato, si come ha fatto. Et chi non porgerà aiuto à me pouera donna incolpata à torto? così potransi recar delle ciancie, e de' biasimi adosso la limpidezza dell'honore delle altre donne caste, e da bene, se à me osano queste male lingue d'adossare la macchia dello adulterio. Quì interruppe il Santo, & le disse; Vedi donna noi aspettauamo, che tu, si come sei caduta in vn gran fallo, ch'è pur troppo manifesto, così ti risoluessi à tuo prò di farne qualche amenda inanzi à Dio, che vede il tutto, e ne chiedessi perdono, che hauresti conseguito: ma posciache ei si vede chiaro c'hai posto sopra l'errore dell'adulterio la disperatione, & sopra la disperatione hai anco cotale impudenza aggiunto, e fatto vn vergognoso cumulo di falli, egli saria ben stato giusto che la conueneuole pena hor hora ti venisse sopra. Tuttauolta acciochè non t'habbi à dolere se non di te medesima, & della tua sciocca pertinacia, ma più tosto cagion habbi di venirne à penitenza ti facciamo chiaramente intendere, che non manderai fuori il concetto c'hai nel ventre, fino che tu confesserai la verità del tuo fallo. E detto questo la licentiò. Venuto poscia il tempo del partorire, l'assalsero gli soliti dolori, & vie maggiori, perche più lunghi, non potendo ella mandar il parto à luce; nè però l'ostinata femina rimise punto della sua follia. E fù in breue, senza hauer potuto partorire, condotta à morte, che à ciò non valse rimedio humano, e morì impenitente. Dicono che il Santo hauuto di ciò contezza proruppe in amarissime lagrime, & che dicesse; Non auerrà mai più, ch'io voglia giudicare sopra di causa alcuna, posciache la sentenza è così presta ad essequirsi.

Autore San Simeone Metafraste nella vita di San Spiridione, registrata dal Surio Tomo 6. car. 280.

Bell'accorgimento d'Efren Siro, ilquale rende inutili due libri di bestemie ad Apollinare heretico: onde il perfido si muor di duolo.

AVENIMENTO VII.



EGli è cosa certa, che si conuiene à l'huomo saggio il fingere, e simulare à luogo, e tempo, onde veggiamo che il Poeta, il quale attese à formare vn'huomo perfetto, dice del suo Enea.

Talia voce refert, curisque ingentibus æger,
Spem vultu simulat.

Di cotal mezo si volle seruir quel santissimo huomo Efren Siro contro quel Volpone vecchio d'Apollinare heretico perfidissimo. Haueua l'astuto heretico raccolto in due libri scritti à penna tutte le bestemie, & le sue inuentioni sofistiche c'haueua sempre in pronto da impugnare i sacri Dogmi, nè senza questi si haueria posto à disputare con Catolici per tutto l'oro del mondo, perche gli seruiuano per vn'indice di falsità, e per vno elenco di diabolici ritruoui. Efren, che giudicò se hauesse potuto hauere quei due libri nelle mani, che saria stata la

guerra

guerra finita, perche perduti quei scartafacci, tutta la dottrina d'Apollinare suaniua, essendo egli vecchio, e smemorato. Andò vn giorno à ritrouare vna certa femina, la quale di già gran tempo si teneua Apollinare in casa, e fingendosi vno de' seguaci d'Apollinare, le portò per meglio pigliarla nella rete vn poco di frutta, secondo il tempo, dalla villa donde si partiua, & le li appresentò, dimandandole del suo padrone, il quale sapeua esser asente. La buona femina gli fece cera, quand'ei disse di esser suo molto caro discepolo, & in brieue perche la comedia peruenisse al suo buon fine, facendo egli come si suol dire del galant'huomo, ella si fidò di dirgli tutti gli secreti del maestro. In questo le disse il beato Efren; Dammi ti prego Donna, ò lasciami almen vedere gli scritti del nostro Maestro, percioche di quì à poco hò ad entrare in disputa con gli Heretici (fingendo di chiamare quei della parte Catolica) e mi somministreranno in fretta qualche arma da debellare gli auuersari. Inescata la femina da questo suo dire, aprì incontanente lo studiolo d'Apollinare, e presi quei due libri glieli diè in mano con dire. Toglili, che per farti fauore te li voglio lasciar vedere, ma auuerti, che dato che gli habbi vna occhiata, li voglio in dietro prima che ti parti di quì, perche non voglio venir col padrone alla zuffa. L'huomo di Dio hauutili nelle mani, gli cominciò auidamente à leggere, & in poco d'hora gli voltò à carta per carta amendui, ma esso che machinaua nel suo animo maggior cosa à prò de' Catolici, si disperaua c'hauesse sì poco tempo da metter alla memoria le conclusioni, i fondamenti, e gli argomenti, co' quali vsaua di sforzarsi (ma indarno) di abbattere le inconcusse rocche della Fede nostra. In questo alzò la femina in ver lui la voce, & gli disse; Speditenii buon'amico, ch'io voglio i libri à dietro, che non hò tempo di badare à fatti vostri, che sono ben souerchi li miei. Queste parole punsero il cuore al beato huomo, ma in quel punto gli venne sortito vn marauiglioso pensamento, & lo mise ad opera. Egli che hauea portato seco tanta colla di pesce che poteua valersene à suo prò, cominciò à foglio per foglio ad incolargli ben bene tutti; & perche la colla è tenacissima, massime in soggetto tale, com'è la carta, in poco di tempo vnì d'amendui i libri le carte di sorte, che senza che si desse à vedere lo inganno, fù resa inutile affatto l'opra di essi. Fatto questo, e serratili, e premutili tra le mani ben bene li porse allacciati così com'erano prima, alla femina: & ella che non vi pose punto mente non cercò altro, ma li ripose al luogo di prima. Alcun tempo se ne stettero i libri così, che si finirono di seccare affatto. Ma quando parue tempo allo ingegnoso Efren di confonder l'heretico, si come hauea diuisato, col rendergli l'armi sue del tutto inutili, e tor loro il filo, esso fece che la parte Catolica isfidò il Campion di Lucifero alle solite disputationi, che gran tempo era che non si erano fatte, & fù ad esse prefisso il giorno. Non mancò Apollinare di venirci, & postosi con la solita grauità à sedere, dato vna girata d'occhio à circostanti. Io non haueuo disegnato, disse, di parlare sta mane sopra il fatto della Fede, che però non hò recato meco i miei memoriali, & sommarij: ma posciache à voi è in piacere che si ragioni, e si argomenti, io mandarò à torli à casa, e non guardarò alla mia età inferma, e lassa per far il mio debito. Dato adunque l'ordine ad vn seruente, furono tosto portati. E toltone vno in mano, cominciò con vn contegno molto graue à sforzarsi d'aprirne il principio, ma non puote, che la colla non lasciaua pur vn poco staccare carta da carta. Portò poscia le dita al mezo del libro per aprirlo, ma s'affaticò à vuoto, il che da lui veduto, gettò con ira quello da vn lato, e diè di piglio all'altro. Ma se il primo era ben'incolato, il secondo era non meno; onde per molto che facesse per aprirlo nel principio, mezo, ò fine, non ci fù ordine. Allhora ei restò ben confuso da buon senno, & così dalla confusione caduto in vna strema rabbia, si pose à bestemiare il Cielo, la Terra, e gli Elementi. Et non finì la sua pazza dispe-

za disperatione, che leuatosi sù dalla catedra, si gettò per morto sopra vna panca, che non mosse più nè mano, nè piede. Tale frutto fece il gran zelo d'Efren Siro, & la sua marauigliosa accortezza.

Autore San Simeone Metafraste nella vita di San Efren, sopradetto. Tomo primo, car. 244.

Vna Balena in forma d'vn'Isola s'offerisce in mezo al Mare à Maclouio Vescouo, bramoso di smontar à terra à celebrare: e detta la Messa si dilegua da loro.

AVENIMENTO VIII.



San Maclouio, che dallo stato Monastico nel quale fece opere ad ogni età memorabili, fù poscia crescendo di virtù in virtù portato al Vescouado di Aleta Città nelle riuiere dell'Oceano Britannico. Essendo ancora sotto l'vbidienza dell'Abbate Brendano, fù molto infiammato dal desiderio di peregrinare ad vn'Isola incognita, che di lei haueua sentito narrare, della felicità de gli habitanti, d'vna inusitata candidezza di costumi, & di simili rare proprietà de gl'Isolani. Però essendosi accordato col suo Prelato, & con altro gran numero di persone, che fidauano molto nella sua santità, s'imbarcarono tutti à quella volta, sotto la guida più tosto di nocchiero Celeste, che d'huomo terreno. Ma io che non hò tolto à narrare quel tutto che gli auenne in detta nauigatione, dirò solo questo che più marauiglioso in essa occorse. La mattina di Pasca trouandosi in naue esso Santo con gli altri, ma più di tutti trauagliato per non potere celebrar in quel dì solennissimo il Sacrosanto Sacrificio della Messa; percioche non si vedeua da nessun lato terra, cui poter accostarsi, ma solo Cielo, & Acqua, si compiacque Iddio à gloria sua di far il seguente miracolo. Mentre adunque il santissimo huomo fa nella naue insieme con gli altri le sue orationi, & prega il Signore che resti seruito di conceder loro lo smontare in terra, ecco quello ch'apparecchiò à Giona fuggitiuo il gran pesce che lo serbasse, fece lor venire auanti vna Balena grandissima, che forma di vna vera Isola haueua. Di cento, e ottanta persone ch'erano nella naue, non ce ne fù alcuna che si potesse accorgere (ancora che quel mare ne produca assaissime, come si sà, & i paesani sieno vsati à vederne) ch'ella fosse vna Balena, ò fosse per la inusitata grandezza della bestia, ouero perche stette dal primo apparire tanto ferma, e salda in mare, come se vno scoglio fosse. Basta che subito che fù da quei della naue veduta, alzarono tosto vn grido d'allegrezza, & ne fecero consapeuole Maclouio, il qual era allhora in oratione. Esso ne prese vn'indicibil contento, & subito fermate le ancore fù portato fuori l'Altare portatile, e sopra di quello celebrata la Messa, alla quale si Communicarono tutti. Ritornati che furono con la medesima allegrezza in naue, tirate sù l'anchore, furon date le velle al vento, che lieto spiraua, & via n'andarono. Ma mentre ancora fissi haueuano gli occhi in quella che lor pareua indubitatamente terra ferma, ecco si viddero con moto ordinario dileguarsi pel mare la gran Balena, & s'accorsero di quello che era. Allhora s'auidero che il misericordioso Dio à preghiere del seruo suo Maclouio l'haueua lor apprestata stabile, & ferma, affinche nella solennità Pascale potessero essere spiritualmente ricreati. E considerando eglino (cauatone il Diuino miracolo) quanto fossero dalla morte

ſtati lontani, e come ageuolmente ſe la gran beſtia ſi foſse dibattuta in mare, ſarieno ſtati perduti, non poteuano pieni di giubilo, & contento ſatiarſi di benedire il Signore, e'l ſuo gran ſeruo Maclouio: & per tutta quella nauigatione non hebbero più cara memoria ne' loro famigliari ragionamenti, che di quanto in quel giorno era lor auenuto.

Autore Sigeberto Monaco Gemblacenſe, che fiorì l'anno della ſalute 1100. *Surio Tomo* 6. *car.* 109.

Sapricio quando, dopò vari combattimenti per la Fede, è più vicino alla corona del Martirio, (tanta forza ha l'odio dell'inimico) quella miſeramente perde; & il Santo nimico ſuo glie la toglie di mano.

AVENIMENTO IX.



SApricio, & Niceforo Cittadini Antiocheni furono vn tempo coſi cariamici, che nõ ſe ne ſarieno potuti trouare c'haueſſero coſi conforme la volontà. Non iſparmiauano à facoltà, non à fatica l'vno per l'altro, & pareua che ne prender cibo, nè ricrearſi col ſonno poteſſe l'vno ſenza l'altro, & per vna ſingolar copia d'amici furono gran tempo non ſenza gran marauiglia tra mortali mirati. Ma (ò quanto è ſoggetta à mille paſſioni l'humana voglia) ſi come egli ſuol di vſo accadere, che oue ſia ſtata vna volta ſingolare amiſtà, iui anco cangiandoſi tutto ad vn tratto l'aſpetto delle coſe, ſuole annidarſi nemiſtà grandiſſima, e mortale, così tra i due prima sì cari amici auenne. Quattro paroluccie mal dette, e due guattature ſtorte, e picciola in ſomma, e lieue cagione intorbidò vn giorno il ſereno della lor pace, & diuennero mortali nimici inſieme. Non c'era tra di loro altra diuerſità di ſtato (che ſi sà bene quello auisò Ouidio.

Amicitias, & tibi iunge pares.

Se non che Sapricio era Prete, e Niceforo ſecolare. Or eſſercitando eglino tra loro vn'odio troppo manifeſto, & ſe ſi haueſſe à bilanciarlo con la primiera amiſtà, pari: primo di loro fù Niceforo, che pregò alcuni cari amici d'amendui, che s'interponeſſero à far tra loro la pace, e mandò à chieder à l'altro perdono di ciò che l'haueſſe mai offeſo, per amor di Dio. Sapricio crollò l'orecchie, e ſe ne riſe, e ſeguitò nell'odio più ardente che mai. Niceforo ſe ne conturbò aſſai, ma non toltoſi però del ſuo buon propoſito, gli mandò due altre volte communi amici, che lo moueſſero à perdonargli: ma il tutto fù in vano. Che fare adunque, nè che dire non ſapeua più il buon Niceforo, quando gli ſouuenne alla mente vn belliſſimo tratto, & lo poſe ad effetto incontanente. Egli andò vn giorno che vide l'vſcio del ſuo nimico aperto in caſa ſua propria, e ſe gli proſtraſſe allo improuiſo auanti con dire, deh perdonami cariſſimo padre per l'amore di GIESV CHRISTO. Ma queſt'atto c'hauerebbe cauato di durezza vno Scita, non moſſe punto Sapricio, anzi lo diſdegnò più. In queſto tempo moſſer Valeriano, e Galieno vn'acerbiſſima perſecutione à Chriſtiani, per eſſequir la quale il Preſidente ch'era allhora in Antiochia, fè dare delle mani adoſſo à Sapricio Prete, e ſe'l fè menare auanti, & gli diſſe. Sapricio, io tengo ordine da gli Auguſti noſtri Signori, che chiunque non ſacrifica à gli Dij noſtri, io lo debba per vari tormenti mandare alla morte, però riſoluiti toſto di ciò fare. Et perche arditamente egli ricusò di

adorare gl'Idoli, dicendo che non era per adorare altro Dio, che Giesu Christo, il Prefetto lo fece metter nella Chiocciola, sorte di tormento asprissimo. Anzi fù cosa stupenda, che in mezo de' tormenti caminaua Sapricio tanto lieto, che ne insultaua il tormentatore, & diceua; Fà pur straccio quanto tu vuoi delle mie carni, nelle quali sole hai potere, che lo spirito sopra il quale non signoreggi sarà di Dio solo. Che più? veggendo il Presidente che i tormenti non valeuano à nulla col coraggioso Christiano, pronunciò sentenza che gli fosse spiccata la testa dal busto. Che più dico poteua fare vn'huomo armato di vera Fede? nondimeno vedremo con sommo discontento Sapricio nel punto di guadagnarsi il Cielo poco appresso vacillare. Preso Sapricio, & legato era menato al luogo doue li douea esser tagliata la testa, & in quel punto Niceforo c'haueua del tutto hauuto minutissimo ragguaglio, lieto di cotale risolutezza, & che douesse Sapricio diuenire illustrissimo Martire, gli corse incontro, mentre giua alla morte, con animo fermo, che gettata via la solita durezza, lo douesse in quel punto abbracciare. Ma s'ingannò, che per parole dolcissime che gli dicesse, egli torcè il capo, & non lo guardò pure. Struggeuasi il buon Niceforo di sì inaudita fierezza, e doleuali più per Sapricio che se'n gisse accompagnato da quell'odio intestino alla morte, è deliberato pure di far l'vltima proua, gli si appresentò vn'altra fiata auanti, & gli disse humilissimamente. Deh Martire di CHRISTO perdonami ti prego quello, in che ti hò offeso: ecco che t'aspetta la corona del Signore, quale confessati arditamente: che più ti resta se non perdonarmi, e volartene alla beatitudine eterna? Ma il tutto fù nulla, che Sapricio il quale haueua il cuore acciecato dal diauolo non pur non si mosse della sua proteruia, ma non gli volle nè anco fauellare: tanto che i birri non puoter fare, marauigliati di Niceforo, che non gli dicessero; Noi non potiamo se non riputarti per pazzo, perche non vedemmo giamai huom simile à te, che chiegga con tale instanza perdono ad vn condennato: non sai ch'egli è per morto, & che di quì à poco decollato non ti farà più guerra? Voi non sapete, disse allhora Niceforo, quello ch'io chiegga, lo sà ben DIO. Et in questo dire s'auuicinarono al luogo della morte. Non mancò anche in quell'vltimo punto di pregarlo che gli perdonasse con ogni sorte di sommissione: ma Sapricio che si hauea vestito la pelle di Faraone non gli diede punto migliori orecchie di quello che tant'altre volte hauea fatto. Il carnefice troncò allhora d'amendui la dimora, & disse al misero Sapricio, piega le ginocchia, che ti vò tagliar il capo. E perche, rispose inopinatamente lo infelice? Non lo sai, disse il carnefice, che per non voler vbidire all'Editto Imperiale, & sacrificar à gli Dij sei quì condotto? Se non volete altro da me, disse in quel punto il nouello Giuda, lasciate di farmi morire, ch'io sacrificherò. Di questa foggia egli auenne, che quanto gli hauea fatto guadagnare la spontanea confessione della vera Fede, cioè che non sentiua, ma spreggiaua i tormenti, ne faceua conto della morte per amor di GIESV CHRISTO, egli venne in quel punto per la gran forza c'ha l'odio verso il nemico à perdere miseramente. Niceforo che vide vna cosa tale, gli fù subito à lato, & disse à Sapricio; Deh non voler, ò fratello, rinegare il Signor Nostro: non voler ti prego mancare à te stesso, & perdere la celeste gloria, la quale hai di già presso che acquistata per via di tanti tormenti. Ma esso non gli diede alcuna risposta. Allhora Niceforo si fece auanti al manigoldo, & gli disse; Vccidi me in vece di costui, c'ha rinegato il mio Signor GIESV CHRISTO, io son Christiano, & lo confesso, & confesserò sempre. Stupì il boia di cotanto ardimento, nè però hauendo ardire di farlo morire, spedì chi desse del costui risoluto dire al Giudice contezza, per sapere che far in tal caso, & n'haue risposta, che questo vccidesse, & Sapricio la-

sciasse andare. Allhora si piegò Niceforo con le ginocchia in terra, & decollato, riceuè molto lietamente la morte, che lo facea partecipe della Corona già da Sapricio così miseramente perduta.

Autore San Simeone Metafraste, & registrato dal Surio Tomo primo, carte 285. nella vita di San Niceforo.

Si scriuono gli horrendi sacrifici de gli antichi Frisij; & si mostra come campassero miracolosamente dalle lor mani due fanciulli, che doueano perir in alto Mare.

AVENIMENTO X.



SOno nelle ripe dell'Oceano Settentrionale i popoli Frisoni, co' Battaui, e Sciambri d'antica nominanza vicini, i quali quasi che soli delle tante genti del mondo, hanno il lor vecchio nome ritenuto, & anche l'innato loro istinto d'esser oltre modo gelosi della libertà. Questi al tempo che la cecità dell'idolatria teneua ingombro gran parte del mondo, faceuano mille sorti di pazzie, e di crudeltà inaudite nel sacrificare à i loro Idij, che non si leggono nè anco di Romani, nè così ageuolmente d'altri. Soleuano tener apparecchiati molti condennati à morte, ò anche schiaui, e presi in guerra, i quali oue per qualche gran solennità doueuano sacrificare à demoni, erano da loro con vari modi, e tutti crudeli, fatti senza compassione alcuna morire. A tal i passauano il cuore con vn coltello, ad alcuno tirauano molte freccie nel petto, à molti tagliauano speditamente il capo, & non pochi erano quei che fatti erano morire miseramente sù le forche. Alcuni anche annegauano, e quando non haueuano di questi condennati, gettauano la sorte fra di loro, e à cui toccaua non accadeua torcersi. In fatti non hauerieno lasciato passare le loro solennità senza hauere sparso alcuna quantità di humano sangue. Era tra Frisi al tempo c'haueuano Radbodo per Signore, vna pouera Donna Vedoua, la quale due figliuoli senza più hauea, l'vno di sette, e l'altro di cinque anni. A loro toccò, non essendocene di condennati, di morire, e la misera madre di ciò tanto si struggeua, che bramaua di non hauerli mai generati, ò di morir ella prima per non contemplare vn tanto spettacolo. Et fù il peggio che furono destinati dal crudo Prencipe à finir la vita in vn luogo stretto sù la ripa del mare: per modo che nel crescente dell'acqua la quale à certa hora s'innalzaua oltre ogni stima, doueuano à poco à poco alzandosi il mare hor fino alle ginocchia, hor al bellico, hor alle mamelle, e finalmente alla gola annegarsi miseramente. Era presente all'immanissimo sacrificio non pur il Prencipe, ma del popolo vna gran parte, e sù l'hora della crescente del mare tutti stauano apparecchiati à mirar la morte de' due innocenti fanciulli. Non stette troppo il mare à riempire il luogo cinto di mura, tanto che tosto passò alla cintura del fanciullo più grandicello. Ma fù auuertito in quel punto vn grandissimo essempio, anche in quella tenerissima età, di pietà fraterneuole, percioche fù veduto il putto grandicello hauer inalzato sopra il suo capo quello di cinque anni, e tenendo di quella guisa ben sospeso colle mani, accioche se pur egli non fosse dal mare campato, almen il minore fosse restato più lungo tempo in vita. Questo spettacolo c'haurebbe forse hauuto possanza di mouer le fiere

le fiere à compassione, non mosse però punto nessuno di loro. Tra la turba che accorreua all'empio sacrificio, ci fù alcuno che n'auisò l'Arciuescouo Vulfrano de' Sennoni, il qual era in quelle parti, & esso costernato per quello che gli era de' due fanciulli detto corse anch'esso colà, & si pose à pregar il predetto Signore, che non volesse di gratia patire, che de gli huomini ad imagine di Dio creati si recasse giuoco à demonij dell'inferno. Radbodo ponendo quasi in deriso le sue preghiere, gli rispose; Se il tuo Dio gli può dalla morte liberare, mi contento farti di loro vn presente, & anche noi crederemo in lui. Et l'Arciuescouo disse, così sia. Allhora postosi il Santo in oratione, incontanente il mare tornò à dietro, & per maggior euidenza del miracolo si fece il mare nel mezo altissimo che sembrauano montagne d'acque, & lasciò il luogo sodetto asciutto affatto. Non senza marauiglioso stupore fù da' Frisoni contemplato quel fatto, nè senza parimenti gran compassione mirarono gli due innocenti, che iui à poco doueuano morire, esser di quella guisa campati. Il santissimo huomo corse allhora al serraglio de' fanciulli, e gli cauò con immensa allegrezza fuori, & n'vscì tenendone i due innocenti l'vno con vna mano, e l'altro con l'altra. Accrebbe lo stupore, che San Vulfrano caminò, andandoui (come vn'altro San Pietro) sopra l'onde del mare, perche se ben quel serraglio era restato vuoto d'acque, non per tanto lo spacio dello andarui era senza vna buona altezza d'acqua. Tratti che gli hebbe fuori di periglio, gli consegnò primamente all'addolorata madre, & la fece in vn momento lieta, & poscia li batteggiò, & n'hebbe sempre cura. Il qual miracoloso successo veduto da' Frisi, ne furono molti che crederono in CHRISTO, & volsero esser anch'eglino lauati, & rigenerati nell'onde battesimali.

Autore Iona Abbate, contemporaneo del predetto Arciuescouo Vulfrano. Il Surio Tomo 2. car. 93.

DECA SETTIMA.

Aglaie Romana s'indissa di hauere delle Reliquie de' Martiri, & per questo ispedisce alla volta di Tarso Bonifacio suo Fattore con gran denaio: esso in vece di fare la pretiosa compera, s'offerisce alla morte; onde diuenuto Martire illustrissimo, è recato il suo corpo alla padrona, che dal lezzo del secolo si conuerte à Dio.

AVENIMENTO I.



VN singolare essempio di quanto possa vn religioso affetto, vide la Città di Roma, nel maggior bollore delle persecutioni, nella persona di Aglaie donna. Costei era di nobilissimo legnaggio, tanto che di esso ne erano scesi grauissimi Senatori, & famosi Proconsoli, là onde perche era appresso anche ricchissima, & bella oltre ogni credere, pareua che in lei fosse vn cumulo di tutte quelle gratie che più brama occhio mondano. Trouandosi adunque ella posta in sua libertà, si cominciò à dare il più bel tempo del mondo. Ella haueua molta seruitù, faceua molta spesa nelle cose de' piaceri, il suo palagio riluceua per oro, & argento, & le sue amicitie erano delle prime teste di Roma. Teneua tra gli altri per suo maestro di casa, vn giouane delicatissimo, e di leggiadro aspetto, che Bonifacio

nifacio nomauasi, in cui più fidaua che in persona del mondo, & per le sue dolci, & grate maniere, & anco perche lo si haueua dalla prima giouentù alleuato in casa. Per mano di lui passauano tutte le sue ricchezze. Egli poi attendeua in ogni cosa à dare nell'humore ad Aglaie, & gli era ageuole il ciò fare, perche si confaceua molto di costumi con lei. Ne' piaceri era stemperatissimo, il vino gli faceua anco non mediocre guerra: e nello spender del denaio era prodigo, pur che seruisse a piaceri. Questo era il male ch'era in lui. Il bene poi era, che compassionaua grandemente gli afflitti, & souueniua con larga mano à pouerelli, di sorte che n'era benedetto da tutti. Se hauesse veduto poueri passaggieri la State stracchi dal caldo, ò lassi dalla sete, immantinente voleua, che si riposassero al suo palagio, per ricrearsi. Lo stesso faceua il verno con quei, che per le neui, & ghiacci caminando hauessero di alleuiamento bisogno: & in somma era la casa di Aglaie tra questa diuersità di vitij, & di virtù vna corte bandita, & vn rifugio di poueri bisognosi. Così spendendo del fiore de gli anni suoi gran parte in dishonesti piaceri, & grande ancora nelle opere di pietà, faceuano vno strano miscuglio di cose, e pareua in fine che per vna sola cagione se gli togliesse di esser vn compito huomo, perche era nelle lasciuie troppo inuolto. Le cose sue in questo modo, & quelle di Aglaie stauano, quando piacque al misericordioso Dio di mandare ad amendui per il merito di tante operationi rette alcune buone ispirationi. Venne voglia alla sua padrona vn giorno di arricchire la sua casa, come faceuano anche delle altre Christiane donne in Roma, delle Reliquie de' Santi Martiri di Christo, & di hauerne alcune, con animo di fabricarsi qualche Capelletta nel palagio, & quiui riporle, perche ella sentiua à dire da tutti i Christiani, che il Signore aiutaua coloro, che piamente ciò faceuano, e prosperauano ne' lor fatti. Stando ella in questo buon pensiero, si chiamò vna mattina il suo Bonifacio auanti, & gli disse. Vorei che gisti à procurar qualche parte di Reliquie de Santi Martiri, che io sono deliberata di fabricare ad honor di essi vna Chiesa, ò Capella da riponerle dentro, sicura che ci seruiranno come per guardia, e difesa di noi, e delle cose nostre. Così gli diede Aglaie vna buona quantità di dinari (perche gl'idolatri che sapeuano il desiderio de' Christiani, vendeuano, & molto care dette Sacre Reliquie) da comperarle, & anco per far limosina à pouerelli per istrada. Inoltre, affinche gisse con ogni agio, volle che conducesse dodici caualcature seco, & de' famigli, & de' pretiosi vnguenti gli diede ancora, & de' drappi di seta da inuolgerle, si come richiedeua la gran riuerenza c'haueua à detti Santi Martiri. Proueduto di tutte queste cose si partì alla volta di Tarso Città di Cicilia. Non è da passar in silentio vna cosa notabile, che Bonifacio presago della sua ventura, & indouino della sua gloria, disse ad Aglaie sua, mentre toglieua da lei combiato. Dicendoli dunque ella; Và, e ritorna tosto, che il Signor ti accompagni, egli le si voltò con lieto aspetto, & le rispose; Donna, se potrò hauer di dette Sacre Reliquie, per me non si resterà di portarne al tutto, ma se anco non potrò, torrai in vece di esse il mio corpo che ti fia portato. E senza dubbio lo Spirito santo gli fè cotali parole dire. Andò per tanto esso al suo viaggio. Peruenuto alla Città di Tarso, dou'egli hauea inteso, che si tormentauano, e si faceuano morir per la Fede tanti Christiani, delle prime cose, (fatti alloggiare i suoi seruitori, & i caualli ad vno albergo, & fatti stare in apparecchio quattro carrette c'hauea menate seco) tolse licenza da' suoi, e se n'andò alla volta della piazza. In tutto il viaggio s'astenne dal vino, e dalle carni per riuerenza de' Santi Martiri, l'ossa de' quali credeua di maneggiare. Entrato in piazza in vna girata d'occhio ei vide, in conformità di quanto gli era stato detto, molti Christiani esser tormentati in guise diuerse. Percioche alcuno era attaccato co' piè in sù, & hauea sotto'l capo del fuoco acceso: qualchedun altro era sostentato con quattro legni,

e sopra di questi battuto crudelmente: tale haueua squarciate tutte le carni da l'vgne di ferro: certi giaceuano quà, e là sparsi per la piazza, chi senza mani, & chi senza piedi, oltre che ne vide alcuni sostentati da vn palo, conficatogli nella gola. Per ciò si sentì pieno di così santo zelo, che non si potendo più contenere, gridò, dicendo. Grande è lo Dio de' Christiani; e gittandosi a i loro piedi, gli confortò assai. Per cotale dimostratione fù preso, è presentato al Presidente, il quale essaminandolo, lo trouò costante nella Fede, e non volendo à patto alcuno sacrificare, lo pose all'Eculeo, e fecegli radere i lati con l'vngule. Dopò tra l'vgne delle mani, & de' piedi gli fece metter aguzzi zeppi di canne, & nella bocca gli fece gettare bogliente piombo. Esso in questi grauissimi supplicij, lodando Dio, fù cagione che molti si conuertirono, e per tanta crudeltà cominciò il popolo quasi che à tumultuare. Il Presidente dubitando di qualche seditione, fece mettere Bonifacio in prigione, & egli si ritirò per quel giorno fuori della Città. Passato quel furore, & egli stando nel medesimo proposito, comandò che fosse fatto vn bagno di pece, & quando la vide bolente, vi fece col capo allo ingiù mettere Bonifacio, il quale non fù offeso in parte alcuna, ancorche vi stesse gran pezza. Il che veggendo il Tiranno, lo fece al fin decollare. In quello stante che il carnefice gli spiccò la testa dal busto vn grandissimo tremoto scosse molto la Città, & molti per questi segni si conuertirono alla Fede di CHRISTO. In quel mezo i seruitori d'Aglaie, veduto, che Bonifacio passato quel giorno, e quella notte non tornaua, nè hauendo vn menomo sentore del fatto, si posero in gran diligenza à cercar di lui. Et perche conosceuano bene di che piè ei zoppicaua da prima (non accortisi della subita sua mutatione) lo cercauano à punto ne' luoghi che si credeuano più ageuolmente di trouarlo, cioè nelle hosterie, & ne' luoghi di piaceri: ma in questo s'incontrarono in vna persona publica di palagio, & gli chiesero, se hauesse veduto vn forestiero Romano, & gliene diedero tutti gl'indicij, e contrasegni. Costui, disse loro, come hauea veduto vn tale stracciato dal Giudice, come Christiano per via di martirio, & morto il giorno auanti, & fù anco di tanto loro cortese, che gli menò doue si giaceua quel corpo santissimo, con la testa separata dal busto. Eglino lo riconobbero subito per Bonifacio, nè indugiarono punto à comperarne da gl'idolatri à contanti il corpo, e raccoltolo, dopò hauerlo vnto con pretiosi aromati, & inuolto ne' panni di seta, che recato per questo effetto haueuano, lo posero sopra di vna carretta, & in fretta n'andarono. Viaggiando costoro pieni di compuntione non faceuano altro che ringratiar Dio, e lodar i suoi alti giudicij. Ma in quel mezo l'Angiol di Dio apparue ad Aglaie, & le spiegò il fatto del Martire Bonifacio. Ella adunque credendo allo auiso, andò incontro al santissimo corpo, & lo raccolse nella sua casa con riuerenza grandissima: doue ricordandosi delle parole già da lui nel partirsi dette, le veniuano viui fonti di lagrime da gli occhi. Non passò adunque troppo che fece cinque stadij fuori di Roma fabricare vna Chiesa al suo nome, & quiui posò le Sacre Reliquie. Dopò ilche renonciando al mondo affatto, licentiò tutta la sua famiglia, & partita la sua grandissima facoltà tra' poueri, si fece di habito, & di professione Monaca, & fece in questo stato molti miracoli, in fine di tredici anni, dopò il martirio di San Bonifacio, ella passò felicemente all'altra vita, & fù appò le ossa del santissimo Martire sepolta. Ciò auenne imperando Diocletiano.

Autore San Simeone Metafraste. Registrato dal Surio Tomo 3. car. 149.

Eusebio Duca di Sardigna gran benefacitore alle Anime de' Morti, premuto con guerra da Ostorgio Duca di Sicilia, è aiutato da vn'essercito di Defonti; per loche il nimico ispauentato, chiede pace, e rende vn'occupata Città.

AVENIMENTO II.



Molte guerre, e combattimenti erano accaduti tra Eusebio Duca di Sardigna, & Ostorgio Duca di Sicilia. Erano amendui potenti, ma Ostorgio per quanto fà ad ampiezza di Stato, & per ricchezze de' maggiori suoi più ricco, e più poderoso. E ben anco vero, ch'Eusebio era distributore di limosine, più sollecito nel pagare le decime di tutti i suoi beni, e più pio, e compassioneuole nel souuenire le anime del Purgatorio. Per questo anche hauea egli deputata vna delle sue Città più abbondante tutta al seruigio Diuino, & à liberatione dell'anime defonte. E per quelle faceua limosine, & dir sacre Messe di tutta l'entrata, che di quella cauaua. Ora egli auenne, che il Duca Ostorgio fermando l'animo à pigliare detta Città l'assaltò vna volta per insidie, essendone assente il Duca Eusebio, & la prese. Intesasi da lui la perdita che egli chiamaua la Città di Dio, se ne dolse, & più che se hauesse perduta la metà dello Stato. Fatto per tanto consiglio co' suoi, fù fatta deliberatione di ripigliarla per forza, ouero gloriosamente morire. Hauendo adunque ragunato vn'essercito, s'incaminò alla volta di essa. Et arriuato à certo luogo munitissimo, quiui si fermò aspettando l'essercito nimico, che quindi conueniua che passasse. Ma ecco, che le sentinelle vna mattina rapportano di hauere scoperto vno essercito di forse quarantamila combattenti tutti vestiti di bianco, con caualli bianchi, con armi, & insegne bianche. Attonito il Duca Eusebio, e pieno di stupore rimase à cotale annuncio. E da vn lato prendendo da l'habito candido, che suole felicità augurare speranza; da l'altra nondimeno intendendo, che armati veniuano, non mediocre timore lo assalse. Deliberò di mandare Ambasciatori, & intendere se come amici, ouero nimici veniuano; Chiese quattro suoi Caualieri, che furono da altri quattro, dell'essercito candidato, incontrati. Da quelli intesero come erano della famiglia del sommo Rè, & che veniano in aiuto del Duca loro, & che perciò dicessero al lor Signore, che fosse contento di venire à parlamento con loro, accioche hauessero potuto deliberare di ciò che si doueua essequire. Vennero adunque à parlamento, & abboccandosi insieme Eusebio col Prencipe di quello essercito, fù conchiuso, che con l'essercito loro gisser ad affrontare Ostorgio, nè temessero se bene egli haueua da settantamila combattenti seco, percioche il Signore hauria combattuto per loro. Veggendosi il Duca Ostorgio venire sopra tanto animosamente così fiorita gente, e spauentato da l'insolito habito candido, spedì subito anch'egli Ambasciatori, & intese come erano della famiglia di Dio, e come veniuano per castigarlo, ch'egli hauesse hauuto ardimento di hauer presa la Città à Dio donata. Onde esso per temanza di peggio, supplicò per la pace chiedendo perdono, & l'ottenne restituendo la Città tolta, e rifacendo à doppio tutto'l danno c'hauea fatto allo Stato del Duca Eusebio. E per cotale maniera senza ispargimento di sangue fù conchiusa la pace, e riacquistata la Città di Dio col rifacimento di tutti i danni.

Dal Giardino di Mastro Serafino Razzi car. 422.

Va

Vn Padron di Naue chiede, & ha più volte vn buon denaio dal Vescouo Spiridone in presto: & di quello essendo stato buon renditore, fà poi sembiante di renderlo, & lo ritene: Et pensando di hauer gabbato l'huom Santo, riman gabbato egli.

AVENIMENTO III.



HEbbe l'Isola di Cipri à tempi di Costantino il Magno vn Padron di Naue, il quale volendo con essa viaggiare, e non hauendo sofficiente denaio da porsi in mercatura, se n'andò à trouare l'Arciuescouo Spiridone, & lo pregò che gli facesse vno impresto di più denaio ch'ei potesse, perche tornato, che fosse non hauria di renderglilo mancato. Il Sant'huomo gli prestò tutto ciò c'haueua di riposto per l'vso del Vescouado, e della Chiesa, con tanta prontezza, che pur scritto di suo pugno, nè altra memoria fece. La qual somma hauendo il mercante riceuuto, diè le velle à venti. E parue bene che quel denaio del Santo fosse di benedittione, perche hauendo felicissima nauigatione hauuto, e buonissimo guadagno fatto, fù di ritorno prestissimo alla patria. Così delle prime cose ch'ei fece col denaio prestatogli, n'andò à trouare il Sant'huomo, e con molti ringratiamenti glie l'offerrì. Spiridone altro non fece, se non che tolto vno scrignetto, del quale già haueua la somma de' denari tratti, gliel pose auanti, & gli disse; Riponli quì doue gli hai tolti. Il mercante senza annouerargli più, che già à casà gli hauea contati, fidandosi pur di souerchio il Prelato, gli pose fedelmente al suo luogo in tant'oro di publica moneta. Et perche à chi vna volta si mostra buon renditore, facilmente si piega il prestatore à prestare, così non vna, ma più volte questa medesima quantità d'oro l'Arciuescouo à costui prestò. Bene andorno le cose fino che si riponeua tutto'l denaio à suo luogo, ma il demonio aggirando il ceruello del mercatante, gli fè far vna frode. Perche veggendo con qual fede il Santo si riportaua seco, che non voleua pur vedere, non che annouerare il denaio, si pensò che lo potesse gabbare fingendo di metter l'oro dentro lo scrignetto, e non metterlo: & così fece. San Spiridone senza pensar altro fece portar il cassettino al suo luogo. Mà, ò pietoso, & giusto Dio, come acconciamente secondo quel detto, cogliete voi gli astuti nelle loro astutie. Accioche adunque non si potesse gloriare il falso mercante di hauerne la bontà di tanto huomo ingannata, egli auenne, per Diuina permissione, che cadè nel danno che per altrui hauea apprestato. Fece nuouo viaggio, inuestì quel denaio, e dell'altro, & andandogli tutte le sue mercantie, e traffichi tutti al rouerscio, perdè in quel viaggio, quanto ne' passati con l'oro di Spiridone guadagnato haueua. Allhora fù vero quel detto di Plauto.

Etiam cum cauisse ratus est, sæpe is nautor captus est.

Venne dunque à tal miseria, che forzato da necessità se n'andò à trouar l'Arciuescouo. Et non confessò già il misero la sua colpa, ma aggiugnendo fallo à fallo, osò di chiederli con le solite paroline la somma d'oro che rubbata haueua. Il Santo, cui non era già il suo inganno nascosto, con il suo vsato modo lo mandò à pigliare iui doue soleua riporlo, & il falso v'andò. V'andò dissi, ma non accadendogli di cercar troppo quello che non ci era, tornò di subito à lui, e gli riferrì, come non ci haueua trouo nulla. Cerca, gli disse allhora il Santo, meglio, perche tu dei sapere, che nessuno ci ha messo da che ve le mettesti tu, la mano: e così gli disse fingendo non saper la sua frode. Lo sleale si finse in quel punto di cercare con più diligenza, ciò che sapeua bene non esserci, e doppo vn cotal poco

tornò

tornò al Santo, e disse, io non ci trouò nè anco segno d'oro. Se tu, disse allhora l'Arciuescouo, l'hauesti tornato, certamente ve lo haueresti trouato; ma se anco lo ritenesti per te, sappi pure che non inganni noi, ma te medesimo, e l'anima tua. Le quali parole furono tante grauissime punture nella conscienza del mercante. Confuso adunque, & arrossito non sapendo formar più parola in replica, se li gettò incontanente à piedi, & scopertogli la frode, ne chiese con ogni sommissione perdono. San Spiridone che più ageuolmente perdonaua, di quello che altri chiedeua, lo fece leuar sù, & ammonendolo con marauigliosa dolcezza, e piaceuolezza; Vedi disse, ò fratello, non cercar più giamai d'arricchire per mala guisa, perche ogni pocolino che tu inuoli di quel d'altri, è bastante à mandar in rouina tutto'l tuo, & quello che più importa l'anima tua.

Autore San Simeone Metafraste. Il Surio Tomo 6. car. 281.

Il Rè di vna parte d'Ibernia spogliato dal fratello dello Stato, si trahe à far santamente vita priuata; e dopò alcun tempo desta il Signore vn'altro Rè amico, con le sue forze ricoura il perduto Reame.

AVENIMENTO IV.



QVella parte Australe dell'Ibernia, che si nomaua anticamente la Mumonia, hebbe ne i tempi adietro vn Rè molto Catolico, & di nota bontà. Questi haueua parimenti vn fratello Signore di gran Stato, ma di humori in tutto diuerso, perche poco temendo Dio, e gettatosi il fraterno amore da banda, cercò di vsurpar per se il Reame di suo fratello. In breue fra le genti di amendui si venne al fatto d'armi, & per grande, e secreto giudicio di Dio, il buon Rè di Mumonia restato nel conflitto inferiore, non hebbe poco che fare à fuggire, & fuggendo si saluò appresso il Vescouo Malachia. E' si vide bene che col ritirarsi appresso di esso, ch'era vn grandissimo seruo di Dio, mostraua di esserli gettato il pensiero del regnare da banda, perche se hauesse ciò fatto per hauer da rimettersi col fauore altrui in Stato, non hauria fatto quella strada. Egli si fece adunque della necessità virtù, e dando luogo à l'ira, & à gli affetti praui, si diede à fare la sua vita col sant'huomo. Quel giorno che douea andare il Rè à trouarlo, perche erano corsi di ciò gl'auisi inanzi, s'apparecchiaua il Vescouo Malachia d'incontrarlo col Clero alla grande, ma non volle il Rè cotal honore: anzi deposto con l'insegne il fasto Reale, & accommodatosi al tempo, si pose con gli altri à starsene col Vescouo priuatamente con tanta humiltà, che seruiua per ottimo, e marauiglioso essempio di moderatezza. A qualcuno che li chiedeua, perche non cercasse con forza d'armi, massime hauendo molti in arme dalla sua, di ricuperare il Regno; Non voglio, rispondeua, che per mia cagione si sparga l'humano sangue, & che quello s'habbia poi il dì del tremendo Giudicio à gridare contro di me vendetta appresso Dio, che per seruire ad ambitioso affetto di signoreggiare habbia posto in mischia cotante persone. Più tosto, seguiua, se ne vadino i Regni, gli Scetri, le Corone, con quanta grandezza ha la terra in abbandono, che io per sì friuola cagione habbia da perdere l'anima, di cui fò più stima, che di mille mondi. Et in vna pouera casa, & con poca seruitù iui se ne stette il Rè di sol pane, & di vn poco di sale, & d'acqua contento. La notte si passaua per la maggior parte in orationi, & lagrime, delle quali poteua col Regio Profeta dire,

ch'ei bagnaua lo strato, e volendo il giustissimo Dio mostrare al mondo, come non abbandona giamai quelli che in lui sperano, à capo di certo tempo mosse gli animi de gli huomini, e gl'indrizzò à fare che il buon Rè racquistasse il suo Reame. Istromento di ciò fù primamente vn Rè à lui vicino, (percioche era partita allhora la Hibernia in più Reami) il quale considerate le cose passate, per zelo, e compassione si mosse à offerirli, che se voleua ricourare il suo Reame perduto, non gli sarebbe nè d'armi, nè di genti venuto meno. Personalmente se n'andò quel Rè à trouar questo, & per mouerlo maggiormente all'impresa gli proponeua da vna parte l'ingiustitia, ed iniquità del fratello: e dall'altra gli mostraua, come per la sua ritirata era quasi desolato il Reame, perche non c'era chi amministrasse giustitia. Prometteua gagliardissimi aiuti, instaua acciò si risoluesse, essortaualo che non dubitasse, diceua questo esser voler di Dio per bene di quel Reame, & che non lo abbandoneria giamai. In somma in cotale proposito gli produsse quanti essempi, e ragioni ei puote, & seppe, ma non fece nulla. Il Vescouo Malachia, si come quello che di tutto ciò era consapeuole, diuinamente inspirato, lo essortò anch'egli, & lo stesso fecero altri buoni Prelati dell'Hibernia, le voci de' quali per la fama della santità loro mossero il Rè alla conquista del suo Reame. Et andatisine con buon'essercito incontro à quei predoni, che in compagnia del scelerato fratello cacciato l'haueuano, ageuolmente gli sconfissero, e posero in vergognosa fuga. E ben fù manifesto, che il braccio di Dio fauoreggiaua la parte giusta del Rè di Mumonia, perche in poco tempo tra per amore, e per forza se gli soggiogarono tutte le Città, & Castella del Reame, del quale entrò in pacifico possesso, & fù poi sempre conseruato da Dio. Però egli non mancò di hauere sempre il Vescouo Malachia in somma veneratione, à cui confessaua di hauere più obligatione, che ad altr'huomo del mondo. Di quì si comprende quanta cura habbia l'Altissimo Dio de' buoni, e Catolici Rè.

Autore San Bernardo Abbate di Chiaraualle, che ne scrisse del prefato Santo la Vita. Surio Tomo 6. car. 30.

Notabile successo di vn Ricco della Frisia, che satollatosi d'oltraggi con vn Sant'huomo, riman dalla Diuina giustitia altamente raggiunto.

AVENIMENTO V.



CARLO Martello figliuolo di Pipino non tralignando punto dalla virtù de' maggiori suoi Rè, si come aggiunse molte Città, e Prouincie al suo Reame col valore dell'armi, così accrebbe in essi Stati da lui nouellamente soggiogati il lume, & lo splendore della Fede, procurando che tutti abbracciassero il Santo Battesimo. E così tra gli altri suoi conquisti hauendo di fresco soggiogato la Frisia, e'l suo Prencipe Radbodo, perche si dilatasse la predicatione dell'Euangelo, inuiò colà molti Predicatori che seminassero la parola di Dio. Vno di questi fù in particolare Vuillibrordo, che fù poscia Vescouo di Traietto. Questi si pose incontanente con alquanti compagni à cauallo in viaggio. Ma come fù alquanto adentro nella Prouincia trouandosi per esser di State molto iriscaldato, si tolse di strada, & s'andò à porre sopra di vn prato all'ombra di alcuni alberi, e spiegata vna touaglia cominciarono à prender mangiando, e beuendo rifrescamento, & lasciati i caualli in libertà, pascolauano in quella prateria. Poco distante

stante era vn casamento d'vn ricco, e potente Frisone: il quale come vide quei caualli pascersi, & quella compagnia d'huomini posarsi sù l'herba, con terribilità si pose attorno quei caualli, & à suon di bastone gli cacciò di quel luogo ch'era suo. Il Sant'huomo Vuillibrordo lo pregò affettuosamente, che si degnasse, deposta giù la collera, di bere vn bicchiere di vino con essi loro, con che lieti, e contenti anch'eglino si sarieno al camino posti. E chi non hauria deposto giù lo sdegno, & non saria restato vbligato per la forza di cotali parole ad vn tant'huomo? Nondimeno l'insolente ricco torcendo il naso in deriso raddoppiò allhora gli oltraggi. E perche in quel mezo i compagni haueuaño imbrigliati, e insellati i caualli, saliti tutti à cauallo, ripigliarono il camino. Il ricco Frisone, tantosto per manifesto giudicio Diuino fù assalito da vna insolita sete. Se ne tornò di subito al suo palagio per bere, ma dentro quella bocca c'hauea proferite cotante maledicenze, nè per sforzo alcuno, nè per diligenza di medica mano non se gli puote stillare pur vna gocciola di vino, nè d'acqua. Così l'infelicissimo superbone à guisa di vn'altro Tantalo in mezo all'abbondanza de' pretiosi vini arrabbiaua di sete: & si puote acorgere, che quella era vna giustissima pena al suo delitto di non hauere voluto pace col seruo di Dio. Durante questa sete, si venne vn giorno à rauuedere il Frisone del suo fallo, & ne chiese con ogni humiltà perdono à Dio: ma tuttoche il Signore scemasse in lui per la sua compuntione l'ardore dello stomaco, non perciò restò libero affatto dalla sete. Per fine ritornando dalla sua predicatione il Beato Vuillibrordo, gli andò incontro l'assetato ricco, & spiegatoli à parte per parte l'angoscia, & dolore patito, gli dimandò con ogni sommissione perdono, & l'ottenne. Anzi che volle il Santo per pienezza di contento maggiore che esso beuesse della medesima tazza, con laquale vn'anno prima gli haueua fatto l'inuito. In questo modo lieti, e contenti presero l'vno da l'altro combiato, & il Frisone liberato dalla sete, imparò ad essere amoreuole co' passaggieri.

Autore Albino Flacco Alcuino, che fù precettore di Carlo Magno. Surio Tomo 6. carte 43.

Il Prencipe d'Ambiano è fatto prigione da Guermondo Signor di Pinquiniaco, il quale richiesto da Godefrido Vescouo che lo rilasciase, lo spregia: vien preso anch'esso da' Pontini, & in fine ha per gratia di hauer esso per mezo di Godefrido la libertà, & la vita, & di rilasciarne il prigione.

AVENIMENTO VI.

ERano in grandissima nemistà Adamo Prencipe Ambianese, & Guermondo Vicedomino di Pinquiniaco: più volte tra questi due gran personaggi della Fiandra erano succeduti conflitti, & vccisioni di grande importanza, e poca speranza ci era d'accommodamento tra loro. Stando in cotal termine le cose, egli auenne che il Prencipe Adamo si come era congiunto di gran beneuolenza con Godefrido Vescouo della sua Città, così postosi vn giorno in viaggio insieme, non furono troppo del lor distretto vsciti per gli affari del Vescouo, che il Prencipe gli disse. Egli pare ò Vescouo, che non sappiate gli aguati che mi tende il mio nemico Guermondo, e senz'alcuna guardia mi guidate così discosto: io tengo per cosa sicura, che se mi potesse hauer nelle mani la morte sarebbe il mi-

il minore supplicio. Però consiglierei à tenere altra strada, essendo in particolare io senz'armi. Il Sant'huomo rispose: Non sai ò Prencipe, che Guermondo, e soggetto à me per la cura Episcopale, come sei anco tu? non si mouerebbe contro di noi per la riuerenza ch'ei mi porta: Non dubitare di guardarti, che se anco cangiato d'animo da quello che m'ha paruto ch'ei sia, tentasse d'offenderti, io chiamo GIESV in testimonio, che non ti abbandonerò giamai oue tu vadi nelle sue forze. Cotali cose ragionauano, & ecco che d'improuiso si viddero comparire adosso il Vicedomino, accompagnato da molta caualleria armata, che dopò hauer così in sembiante cagnesco salutato il Vescouo, si voltò dou'era il suo nemico Adamo, e gli disse? O misero te, chi t'ha nelle mie mani condotto? Il dir questo, & il rouersciarlo giù di cauallo fù tutta vna cosa: e incontanente gli furono con le spade adosso. Questo veduto dal Vescouo, ismontato giù di cauallo con marauiglioso ardire si pose tutto sopra del Prencipe che giaceua in terra, e tramezatosi all'armi che lo voleuano colpire cuoprillo di sorte, che non lo poteuano, se non offendeuano lui prima, nè vccidere, nè ferire. Così stante si riuolse con lagrimoso volto à Guermondo, & gli disse; Che furia, che cruda Erinno t'aggira misero? che tolto il rispetto di DIO, & di me, osi tanto? E se tui hai brama di sparger sangue, spargi il mio, ma non recar molestia allo innocente Adamo, ch'è quì meco: I compagni del Vescouo come lo viddero in tal pericolo se ne fuggirono, perche teneuano la vita dell'vno, e dell'altro per ispedita. Non ostante che tanto facesse il Vescouo in sua difesa, gli tolsero il Prencipe Adamo dalle manni, & incatenato, posto sopra d'vn cauallaccio se'l menarono à Pinquiniaco. Il Prelato lo seguì fino alla Città: ma iui peruenuto introdotti gli altri, esso fù con bruto affronto schiuso fuori. Però se'n tornò ad Ambiano mesto, e dolente, & data la ria nouella à Cittadini, non fù persona che non ne riceuesse stremo dolore Non restò il Sant'huomo per sanare la pecorella marcia, ed infetta di pronunciarle vna scommunica contro di lui; ma Guermondo à guisa di fiume, cui sieno rotti gli argini, che impetuoso abbatte qualunque cosa se gli fà incontro, così scoreua contumacemente di vn male nell'altro. Vn giorno che più de gli altri se ne staua esso mesto, e dolente il Vescouo, vn suo famigliare di buona vita, e d'ottimi costumi, trouatolo giacere à quella guisa, gli dimandò la cagione di così lungo affanno: & egli non seppe dir altro, se non, che il vedere che nè per Ambascierie di Prencipi stranieri, nè per altro mezo poteua la libertà d'Adamo impetrare causaua cotanto duolo. Et quì il famigliare, che si chiamaua Gaufrido, s'io fossi disse in persona vostra già che hauete prouato tante strade, vorrei far sperienza anco di questa con Guermondo, cioè di chiederli ancorche inferiore di tanto con ogni humiltà possibile la vita, e libertà d'Adamo. Il buon Vescouo accettò l'auiso, come datogli diuinamente, e si deliberò di porlo ad essecutione. Tolti per tanto seco in compagnia i due suoi più cari Orberto, & il consigliero Gaufrido quasi di meza notte si partì alla volta di Pinquiniaco vestito da Monaco, come era auanti che riceuesse il carico Episcopale. E veggasi che fuoco di carità gli cuoceua il petto, che nè l'asprezza del Verno, per cui era allhora agghiacciato il tutto, e coperti i monti di neui, nè l'horrore del tempo notturno lo sgomentò dal viaggiare. Peruenuto alla Città doue signoreggiaua Guermondo, hauendo inteso ch'esso si trouaua in quel tempo nella publica piazza, tiratosi alquanto il capuzzo sù gli occhi, per non esser conosciuto così alla prima, se ne andò à trouarlo: & subito gettatosigli à piedi con lagrime di tenerezza gli bagnaua senz'altro dirli. Guermondo allhora con annuuolate ciglia; Et chi sei, disse, e donde vieni tu? Et esso, io sono, rispose Godefrido, il Vescouo Ambianese, che si come m'ha col viuo suo essempio insegnato GIESV CHRISTO, per cotal via di sommissione son venuto à chieder à te il Prencipe Adamo nostro, che ti

degni di renderloci libero. Tutti quei che furono à cotal atto presenti si marauigliarono assai, e mossi à compassion del commun Pastore, lo leuarono con ogni riuerenza di terra. Ma il tiranno Guermondo niente placatosi, si come lo haueua mirato da prima con toruo aspetto, così gli disse appresso. E con qual fronte hai ò Monaco hauuto ardire di venirmi auanti? M'hai perauentura per così effeminato, e molle che per tue ciancie habbia da lasciar in libertà Adamo mio nemico? Io ti fò intendere, che già che sua disgratia me l'ha dato nelle mani, non mi scapparà così per poco, ma gli farò ben sognare di non hauermi mai conosciuto. Và adunque tosto per i fatti tuoi, accioche non ti facci poco piacere. Cotale accoglienza fece l'insolente Vicedomino al santissimo huomo. Esso se ne tornò afflitto, come si può credere, alla sua Città, & con sì riá nouella ne fece il popolo molto dolente. Indi ridottosi nella Chiesa doue giaceuano le ossa di San Firmino Martire, si pose in oratione, & vi stete quasi tutta la notte, pregandolo ad intercedere per la saluezza del suo Prencipe. Et ecco non si stette troppo ad vdire nouella (euidente segno della efficacia delle sue preghiere) che l'insolente Guermondo mentre và sachegiando tutti i luoghi conuicini, viene preso dalle genti di Guglielmo primario huomo tra' Pontini, lequali lo menarono via prigione. Allhora si tenne ben lo scelerato per morto, perche haueua fatti tanti danneggiamenti, e lasciatoui tali segni della sua crudeltà, che non hauea da cui sperar compassione. Gli souuenne ben, che se hauesse piegato à pietà di se il santissimo Vescouo Godefrido, gli hauria potuto essere buono intercessore: ma il rimorso della sua conscienza, per lo affronto fattogli, non lo lasciaua osar tanto. Pur al fine gli indirizzò persone fidate, che di ciò lo pregassero viuamente con promessa, che se per lui hauesse la vita da i Pontini, & la libertà, non pur hauria ristorato in tutto i danni fatti, & rilasciato libero Adamo suo Prencipe, ma che si saria rammendato della sua mala vita. Il Santo Vescouo vdite da i messaggieri cotali proposte, non fù pigro ad adoprarsi in ciò con quei che lo teneuano prigione, e tanto fece che lo fè rilasciar libero. Indi condottosi con molta allegrezza con Guermondo à Pinquiniaco, cauò di Prigione Adamo, & con esso lui colmo di piacere se ne tornò alla Città sua.

Autore Nicolò Monaco di Soison. Il Surio Tomo 6. car. 65.

Memorabile Historia d'vn Conte Palatino, che Monacatosi tosto s'ismonaca, poscia vccide la propria Mogliere Adheleide: & hauendo posto vno stretto assedio à Colonia, conosciuto in fine, & legato per pazzo, giace in miserrissimo stato percosso da Dio.

AVENIMENTO VII.



EGli è vsitata arte del Demonio, di permettere che alcuno de' seguaci suoi, abbracci inopinatamente qualche buon proposito: e questo, affine che cadendo poscia da quello, dia maggior percossa, e diuenti doppiamente suo schiauo. In tempo che Henrico III. Imperador de' Romani regnaua, ò almen poco dopò, il Conte Palatino, il quale fino à quell'hora era stato vn malissimo huomo, & vno efficacissimo stromento di Lucifero, si deliberò di trasferirsi alla vita Monastica, & per far questo itosene in Gorzia luogo di vn celebre Monastero, iui depose giù il cinto, e l'armi, e'l vestito secolaresco, & si vestì del monacale. Chi vide, & chi pensò sopra di cotale ri-

ſolutione del Conte ſtupì, nè à pena veggendo ciò lo poteua credere. Stette per poco tempo in quell'habito, e profeſſione il Palatino, e quel poco che ci ſtette, diè ben ſaggio del ſuo mal'animo, e peggior propoſito. Indi à poco però ſtimolato per quello che ne apparue più dalla forza della libidine, che da altro, iſmonacoſſi, ed itoſene à trouare la ſua moglie Adheleide ben ſanta donna. Riuolſe poi il ſuo mal penſiero contro dello Arciueſcouo di Colonia Agrippina, ch'era allhora il ſantiſſimo Annone, ſapendo che haueua molto in odio la ſua mala vita, e dopò hauer commeſſe molte violenze, e rapine in quel diſtretto, con diſtruttioni di Ville, e Caſtella, e Terre, cinſe detta nobiliſsima Città col ſuo eſſercito per modo che non ſi poteua nè entrare, nè vſcire. L'Arciueſcouo che vedeua tutto'l ſuo popolo afflitto, mirare gl'incendij del paeſe, che faceuano i nimici, & vdire ogn'hor cotante rouine, ſentiua nel ſuo cuore incomparabile affanno, e tanto più che non ſapeua, ſe non con maggior male rimediarui. Per ciò veſtito di cilicio ſe ne ſtaua nel Tempio à pregare, e lamentarſi della ſua mala ſorte, che i ſuoi peccati haueſſero tirato ſopra'l ſuo grege cotanti danni ad vn tratto. Il popolo di Colonia da l'altra parte ſotto determinati capi ſi metteua in arme, & s'apparecchiaua di fare vna improuiſa ſortita, per vedere di metterne il Palatino in fuga. Eſſo ancora hauendo hauuto forſe odore di ciò che ſi faceua, e diſſegnaua nella Città, non mancaua di auualorare in ſuoi ſeguaci, & di renderli pronti per ogni fattione, che foſſe neceſsitato à fare contro il popolo, e l'Arciueſcouo. Già da amendue le parti erano molte migliaia di combattenti in armi, e non s'aſpettaua ſe non l'occaſione della zuffa. L'Arciueſcouo, che doueua eſſer quello al cui cenno ſi moueſſe la nobiltà, e plebe armata, ſtaua ondeggiando in mille penſieri, perche da vn lato ſe ſi veniua à fatto d'arme, ſi saria ſparſo molto ſangue, perche doueua il padre contro il figliuolo azzuffarſi, il parente contro il parente, l'amico contro l'amico: & da l'altra, ſe non ſi reprimeua cotanta audacia del maluagio Conte, egli ſaria ſcorſo à peggio, & hauria forſe preſa, & ſaccheggiata così ricca Città. Alla fine perche il Signore gl'inſpiraſſe quello, ch'ei doueua fare, egli ordinò per certi determinati giorni Proceſsioni ſolenni, nelle quali andaua col ſuo popolo viſitando ciaſcuna Chieſa, & Oratorio della Città. Vn giorno fra gli altri dopò hauer inuocato l'aiuto celeſte con diuerſe Orationi, oue arriuò al trenteſimoquinto Salmo, cominciante, *Iudica Domine nocentes me*, cominciò mentre ponderaua ſempre più la forza delle Diuine parole à mandar alti ſoſpiri dall'appaſsionato cuore. Peruenuto poſcia à quel verſetto che dice, *Veniat illi laqueus quem ignorat*, non sò ſe come Orante, ò pur come profetante lo eſpreſſe, di tal maniera, che turbatoſi tutto, e prorompendo in vn fiume di lagrime, lo tornò anco la ſeconda volta à replicare in voce alta, con iſtupore del ſuo Diacono, & diſſe. *Veniat illi laqueus quem ignorat, & captio, quam abſcondit apprehendat eum*. Il ſucceſſo dimoſtrò poi con che ſpirito lo diceſſe: che fù tale. Mentre s'apparecchiano per vn determinato giorno i ſoldati del Palatino per dare vn generale aſſalto à Colonia, eſſo che ſi daua buon tempo tra le piume (raggiunto ſenza dubbio dalla Diuina giuſtitia) impazzì di modo, che nel letto, tolta vn'arma iui appreſſo appiccata, & d'improuiſo fù adoſſo alla moglie, & gli tagliò la teſta. Et appreſſo, ei corſe quaſi in camiſcia fuor di palagio col teſchio della vcciſa donna, preſo per le chiome, & lo andaua moſtrando à ciaſcuno, vantandoſi, come ſe foſſe la teſta di qualche nemico, che ſi haueſſe in duello morto. Coſi ridendo, e ſaltellando, correua il furioſo quà, e là, e faceua nota à tutti la ſua follia: Inhorridirono tutti quei popoli per cotale ſceleratezza, e ſapendo ch'egli hauea morta così valoroſa Signora, non ne volſero più ſaper altro di guerra, e così ciaſcuno abbandonate le ſue inſegne ſi tornò à caſa ſua meſto, & ſcontento. Fù poi il pazzo Palatino da' ſuoi legato, perche non faceſſe peggio, per modo,

do, che della sua sciagura pur troppo contento, non haue più da pensar di recar noia altrui. Il Santo Arciuescouo Annone hauuta così miracolosamente la liberatione dallo assedio, e solleuato dal peso de' grauissimi pensieri passati, prese con immenso dolore à sepellire la buona Adheleide, & con Messe, & orationi le pregò bene all'anima. Fino che visse non mancò poi di alleuare molto benignamente vn figliuolo lasciato da lei; & di fargli ogni beneficio, & fauor possibile.

Autore vn Monaco del Monastero Sigebergese, che scrisse la vita di Santo Annone Arciuescouo, Il Surio Tomo 6. car.229.

Eutropio fonde alcuni suoi Argenti, & ne dà à fare à l'Orefice duo piatti vguali, l'vno per Chiesa di San Menna, & l'altro per suo vso: riesce quello di Chiesa più bello; nel che volendo falsare il voto, gli ne auuiene gran danno.

AVENIMENTO VIII.



IN Alessandria d'Egitto fù già vn'huomo ricco di beni di fortuna, chiamato Eutropio. Questi trouandosi hauere vna ricca Argenteria d'eccellente lauoro, fece scelta di alquanti de' minori, & chiamato vn Orefice, glieli diede da fondere, con commissione che ne facesse di quell'argento duo piatti grandi vguali, & intagliasse in vno il nome di Santo Menna, & nell'altro, il suo di Eutropio. Il pensiero dell'huomo ricco era di appresentarne vno per diuotione al detto Martire, & di ritenere per se l'altro fino che viuesse. Lauorò l'Orefice i due piatti molto maestreuolmente, ma gli portò la sorte, che il piatto in cui haueua il nome del Santo inciso riuscì più bello, e più vago assai dell'altro. Quali si fossero glieli portò. Eutropio vedutili, tolse per se il piatto più bello, e dissegnò il men bello al Santo Menna, & s'imbarcò per girne à portarglielo. Nel viaggio ch'ei faceua per barca egli portò seco i due piatti d'argento, & hauendo menato con lui vn garzonetto suo seruidore, quando fù l'hora di pranso il giouane gli recò auanti il mangiare nel piatto di San Menna, come quello che si haueua il padrone per se serbato. Mangiato ch'egli hebbe, s'accostò il seruidore ad vna sponda del nauiglio per lauare il detto piatto, ma per sua trista sorte, gli cadè nel lago. Il garzone disperato per la perdita del pretioso piatto, per la tema c'hauea d'Eutropio, e di esserne castigato, si spogliò, e se gli gettò dietro nel lago. Voltatosi in quel punto il padrone, nè veduto il seruo, gli fù detto la cosa come era passata, & esso ne rimase il più dolente huomo del mondo: Ah pouero me, diceua, c'hò fatto sì gran peccato, che per l'inuidia c'haueuo al piatto del Santo, hò perduto insieme con quello anche il mio seruidore: O s'io fossi fatto degno di ricourarne almeno il corpo dello annegato giouane, io vorrei ben tosto due piatti di prezzo alla Chiesa del Martire donarne. Così lagnandosi, dopò due giorni il vascello giunse al porto, & miraua pur lo sconsolato Eutropio sul lido s'ei scorgeua il corpo morto. I Marinari à lui riuolti; Voi dite le gran cose, e ve le diuisate pur belle, à far dissegno dopò hauer noi nauigato duo giorni, nè vedutolo sopra l'acque, di trouarlo poi quiui al porto. A' quali Eutropio rispose, spero in Dio, & nella intercessione di San Menna, che si come ha restituito in vita altri, così vedrò io quest'allegrezza di hauere il costui corpo da sepellire. Et ecco (ò grandissimo miracolo) il buon seruidore viuo che seguitaua nuotando il vascello, & haueua il piatto in vna mano. Primo di tutti lo vide Eutropio, ch'era per proda, &

poscia

poscia anche i marinai, che s'affaticauano allhora per pigliar porto, del qual spettacolo restarono tutti vgualmente stupefati. Il padrone era tanto lieto, che non capiua in se stesso. Subito ch'ei fù dentro il Vassello Eutropio gli pose le braccia al collo, & abbracciollo, dicendo. Ecco pur per gratia del Signore, & per intercessione di S. Menna, ch'io scorgo viuo il mio seruidore ch'era morto. Dimmi, disse, voltatosi al seruidore, cioè che t'è auenuto nel lago quando vi ti lanciasti dentro, & come ne fosti liberato? Il giouane allhora, quando, disse, per tema dello sdegno vostro mi ci gettai dentro, immantinente i vidi vn'huomo d'immensa chiarezza, che staua di mezo à duoi altri, ilquale ad essi accennò, che mi sostenessero, & così fui guardato da quel punto fino adesso, per modo che non m'ha tirato giù il peso dell'acqua, ma sono, come voi vedete campato. Conobbe allhora Eutropio che non haueua il Martire santissimo badato ad esserli in aiuto, & ne lodò il Signore che concede vna tanta gratia à Santi suoi. Indi sceso con il garzone di naue, entrò nella Chiesa del Martire, & offerrì incontanente i dui piatti d'Argento all'Altare. Anzi che per compiuto rendimento di gratie, egli volle che detto suo seruo si stesse in perpetuo al seruigio di detta Chiesa, & iui lasciatolo di molti beni prouisto, esso à casa se ne ritornò molto contento.

Autore Timoteo Arciuescouo d'Alessandria. Il Surio Tomo 6. carte 79.

Si scriue quanto fosse la Galera nella cui era Girolamo Boldù vicina à naufragare, e come votandosi à nostra Donna di Treuigi mirabilmente campò.

AVENIMENTO IX.

HAuendo tre Galee Vinitiane preso à far il lor viaggio in Fiandra (queste erano la Capitana, l'Alberta, & la Marcella) nauigarono felicemente per fin'à Casca luogo di Portoghesi Ma di là volendo far passaggio in Inghilterra a' 12. di Nouembre l'anno 1532. furono da fiera tempesta assalite, e leuatisi oscurissimi nembi apportarono tant'acqua, & i venti rinforzando per modo, che l'vna toccando quasi la gabbia, e gli altri spingendole à terra minacciauano à nocchieri l'vltima rouina. Tredici dì continoui durò questa procella, al fine de' quali si come piacque à Dio spirando vn vento fauoreuole, ma più sforzato del bisogno, facendo vela à trinchetto ruppe la vela, e cacciò le Galee (che fù men male) à terra, che due volte restarono ingalonate per vn'hora, e meza con grandissimo pericolo: perche cadendo i colli, le casse, e gli scrigni l'vn sopra l'altro ad vn sol lato, poco mancò che da quella parte non affondassero. Et ageuolmente sarebbe seguito, se l'accorto nocchiero non hauesse fatto ritirare tutti gli huomini all'opposto lato. Quiui standosen'eglino nè però cessando il timore di sommergersi, chiamandosi tutti in colpa de' loro falli, e chiedendone mercè, fecero chi vn voto, & chi vn'altro. Girolamo Boldù ch'era per Nobile sù la Galea Capitana votò, di girsene scalzo, & in camiscia à N. Donna di Treuigi. Fatti questi voti furono inspirati à tagliare il Fanò, & à gettare al mare le robbe. Parue allhora che i legni si solleuassero. Ma continouando la fortuna, la notte del ventesimo dì le spinse sopra i monti di Biscaglia, che per dugento miglia continouano senz'alcuna spiaggia, con pericolo euidente di rompersi, e sommergersi essendo quella notte oltre modo oscura, se non che vn lampo folgorando, e scoprendo terra fece vedere al nocchiero il sourastante precipitio, & rouina: per la quale furono di nuouo confermati, e stabiliti i voti fatti. In quel punto la Capitana gettando vn'anchora in mare che sola le era rimasta libando forse in vn luogo poco lunge dalla bocca del porto di S. Ander, doue diceuano i

paesani non esser giunto giamai legno à saluamento. La mattina mandati i Peoti à scoprir porto, affermarono non hauerne potuto trouare: nè indi però si potea senza pericolo leuar la Galea: onde si staua in continouo timore, che ò per la forza del vento non mancasse la Gomena, ò che l'Anchora non fosse basteuole à tener saldo il legno, & che perciò dando à terra si annegassero. In sì trauaglioso stato raccomandandosi di nuouo à Dio, & alla Gloriosissima Vergine fù scoperta nella cima di vn monte vna casetta, che diede qualche speranza di porto Onde hauendo dato fuoco à due pezzi d'artiglieria vscirono del porto cinque nauigli da' paesani addimandati Spinazze, che vogano intorno à quarant'huomini l'vno; & pregati che si accostassero, hauuta cortesia di quaranta ducati, menarono la Galea in porto, & gli huomini smontarono à terra, oue stettero vn mese, e mezo per rihauer se stessi, che da i patimenti passati à pena si reggeano in piedi. Indi date le vele à venti prosperamente nauigarono in Inghilterra, & poscia in Fiandra, & vltimamente alle case proprie. Oue giunto il già detto Sig. Girolamo Boldù, ricordeuole di quanto doueua, scalzo, & in camiscia andossene à visitare quella Gloriosa Vergine, portataui vna tauoletta, che si scorge anche hoggidì, & fece celebrare alquante Messe. Et raccontaua di più, che mentre la Galea era in quella horribile fortuna, alcuni vccelli neri col becco lungo volando intorniauano la Galea hor sotto acqua, & hor di sopra, i quali scongiurati dal Capellano di essa, perche furono indubitatamente creduti mali spiriti, cacciatisi sotto acqua, mai furono più veduti.

Autore Patricio Spigni già Priore di detta Chiesa di Triuigi.

Vn' Abbadessa per lieue causa caccia di Conuento vna Suora: si ricouera ella al Vescouo d'Ambiano, il quale ne fa ramendare la indiscreta Donna, e rimette amendue in pace.

AVENIMENTO X.


Na Abbadessa del Monastero di S. Michele Arcangiolo, che giace appresso il Castello Durlese, nella Fiandra, la quale non facea che gridare, e strepitare con le Monache soggette per l'osseruanza della Regola: ma essa non ne osseruaua vn neo di quello che hauesse attrauersato le sue sodisfattioni. Si haueua costei tanto fatta dal precetto di S. Paolo lontana, oue dice non deuer la persona superiore diportarsi come signoreggiante, ma farsi à forma quasi del gregge commesso. Vna sera essendo di State, non si trouò alla commune cena, ma hauendosi condotta à cenare al tardo volea che vna Monaca giouane fosse iui impegnata, e forzata à seruirla. Era questa vna santa fanciulla, laquale humilissima essendo, & diuota per modo che tre volte hauea fatto il viaggio di Gierusalemme a piedi, & di lei gran cose si predicauano, con tutto ciò la si haueua tolta la buona Abbadessa à calpestrare in strani modi. Volle quella sera, che tenesse vna torcia accesa in mano standosene ritta in piedi per tutto lo spatio di tempo ch'ella cenaua, nè patiua che si mouesse pur vn poco di luogo, ò alzasse gli occhi da terra fino che tolta non si fosse ella da tauola. La giouane Monaca che più volte le hauea seruito per questa guisa con ogni modestia, & riuerenza, quella sera che diciamo le cadè la torcia di mano, & s'ammorciò subito, & restarono all'oscuro. La fanciulla temendo molto forte dello sdegno dell'Abbadessa piegò incontanente le ginocchia à terra, & le ne chiese perdono con le lagrime à gli occhi. Leuatasi da tauola le disse prima molti oltraggi, è percosse co' pugni, e co' calci molto acerbamente. Non istete quì lo sdegno dell'arrabbiata Donna, ma di giorno in giorno caricandola di mille ingiurie, al fine la cacciò del Conuento. La giouane si ricouerò al Vescouo d'Ambiano, alla

cui cura erano quei luoghi, e teneua allhora quella sedia Godefrido di nota santità, & con lagrime spiegolli quante cose haueua patito, & la cagione dello esserne stata condotta à quel passo dalla sua Abbadessa. Il Vescouo la vdì con marauiglia, e compassione, ma come quello cui era nota la semplicità, & religione della Monaca non hebbe bisogno di maggiori testimonij, & perciò si diè solo à consolarla, & molto benignamente per qualche giorno la raccomandò ad vna honesta matrona chiamata Eremburga, che staua iui appresso. Indi spedito vn messaggiero al Conuento scrisse all'Abbadessa, che tosto c'hauesse riceuuta quella lettera douesse venirne à lui. E perche sapeua come fosse dilicata, ordinolle espressamente, che non pensando à cocchio, ò lettica se ne venisse pur à lui così à piedi come si trouaua. Stordita rimase vdito cotale annuncio, & ondeggiando in vn mar di pensieri, non sapeua che si fare. Però sforzata ad vbidire si pose in viaggio, & n'andò ad Ambiano. Iui giunta se n'andò al Vescouado, & se ben da prima si gettò a' piedi del Sant'huomo Godefrido, tutta volta come quella c'hauea il suo cuore guasto, cominciò à dir delle pazzie, & de gli oltraggi al Vescouo: e di più nel gesto ismoderato, ed insolente sembraua ch'ad ogni tratto volesse il Vescouo minacciare. Godefrido voltatosi à lei, disse? voglio, che tu mi renda ragione di quella saggia Vergine, laquale già non son troppi giorni forzasti à tenerti il torcio mentre cenaui, & poi essendole per sciagura caduto di mano, & ammorciato, ben pista cacciasti del Conuento con tanta ingiuria, e scorno. Viua Dio, che tu non riceuerai cibo, nè gusterai beuanda fino à tanto che non habbi troua la pecorella smarrita: La misera Abbadessa si pose allhora à cercare per tutta la Città d'Ambiano con ogni sollecitudine della sua Suora, nè poteua già fare altrimenti perche esso la fece accompagnar da alcune fidate persone, che osseruassero bene ogni suo andamento. Cercò ella dalla mattina fino alla sera, e non lasciò luogo, oue non ne dimandasse, ma in fine così digiuna, e fiacca se ne tornò al Vescouo à chiederli perdono, che non l'hauesse potuta trouare: e gettaua grosse lagrime da gli occhi, e mandaua singulti dal cuore, perche in vero quel trauaglio in cui egli l'hauea posta, resa l'hauea, & humile, & mortificata. E manifestatoli tutto ad vn tempo il suo fallo, prometteua di non fermarsi giamai fino che non la trouasse. Hauendola adunque il Vescouo ridotta à quel passo, fece venir la giouane Monaca auanti di se, e le l'appresentò con dire; Vedi questa è la tua sorella, toglila, & habbine di lei amoreuole cura, e fà che non t'auuenga per l'auenire quello che già t'è occorso. Homai ti puoi accorgere che il fine della mia rigidezza non era altro, che perche tu imparassi à diportarti più cauta, e moderatamente. Così le licentiò ambe da se con la benedittione: & la sua ammonitione sortì tale effetto, che per lo adietro diuenne l'Abbadessa più humile, & haue in rispetto, & in riuerenza quella santa Verginella.

Autore Nicolo Monaco di Soisons. Surio Tomo 6. car. 67.

DECA OTTAVA.

Combattono otto Christiani con venti Turchi, & rimangono superiori: & essendo gli stessi combattuti dal vento, e dal mare, sarebbono indubitatamente periti, se non hauessero il Diuino soccorso hauuto.

AVENIMENTO I.



CIFOT Rais Turco, Corsale famoso, detto altrimenti il Giudeo, forse perche traheua l'origine sua da Giudei, fece diuersi danni ne' nostri mari, e sualigiò molti ricchi Vascelli, ne era marauiglia se appresso al suo animo, e'l suo ardire osasse tanto, percioche si sà ch'ei non corseggiaua

il mare con men di venticinque, ò trenta fuste, e talhor il numero de' suoi legni forma si trouò hauere d'vna giusta armata. Costui famoso per tanti latrocinij, con ventidua fuste assalì sotto l'Isola di Corfù la Naue di Francesco di Marco carica di frumenti per Venetia, sopra della quale era Padrone vn certo Micoli, & con lui trent'altri huomini da gouerno. Hora affrontatisi insieme, combatterono per buona pezza animosamente, sì che alcune fuste furono malamente trattate, & molti Turchi feriti, & morti, & della Naue in opposito duo soli restarono morti, & alcuni feriti. Finalmente essendo il disauantaggio molto, conuenne alla Naue porsi in abbandono. Venuta adunque ella nelle mani de' nemici, il Penese, il Massaro, gli Scriuano, e Scriuanello (questi sono officij di Naue) andarono à poppa nella parte più à basso, doue stettero tre dì senza mangiare. Alla naue fù lasciato Padrone Micoli con tre altri Christiani. Venti altri huomini delle fuste vi furono messi alla guardia. Gli altri Christiani fatti schiaui, furono messi al remo nelle fuste, che seguendo il corso loro hor quà, hor là trascorrendo i mari andauano. Doueuasi condurre la naue presa in Africa, & però preso il viaggio verso Sicilia, il terzo dì gitosene vn Moro à prender acqua in Cassaro, fù pregato dal Penese (che più sopportare la sete non poteua) à dargli vn poco da bere: il che non potendo ottenere, spinto è dalla sete, e dallo sdegno, isfoderato vn pugnale che seco haueua, scagliatosi adosso al Moro, l'vccise, & indi à poco essendone sceso vn'altro con la lanterna per saper del compagno, fù da lui parimenti ammazzato. Fattosi adunque il Penese per queste vccisioni animoso, persuase gli altri tre à procacciarsi animosamente la perduta libertà. Raccomandatisi per tanto alla Gloriosa Madre, con sassi, & con qualche arma corta, che seco haueuano, salirono sul balladore. Il che veggendo i Mori si ritirarono à poppa sul cassaro, & nel castello, & combatterono tutto vn dì otto contro à venti, peroche con i quattro detti s'erano accostati anco Micoli, & gli altri tre. Veduta da Mori la ferocia, & il molto valore, de' Christiani, temendo di se stessi spiegarono la bandiera di pace: della quale non volsero gli accorti Christiani, che si fauelasse fino à tanto che non deponessero l'armi (dellequali erano guernitissimi) in vna cassa. Ilche effettuato, si cominciò à trattare di accordo. Voleuano i Mori la Naue, & il Patrone, contentandosi di dare à Christiani la barca, & quanto faceua mestiero per ritornare à casa. Negauano i Christiani di voler ciò fare, ma che tenendo per se la naue, & il Patrone, haurieno dato loro la barca, & l'agio di girsene al paese. Dopò molte parole, & lungo contrasto, più tosto che prouar di nuouo la forza de' Christiani, contentarono i Mori al partito proposto loro. Ecco quanto è l'auiso di Seneca vero.

Qui nihil potest sperare, desperet nihil.

Così hauuti i Mori da i nostri due sacchi di biscotto, dui barili d'acqua, & le cose bisogneuoli al nauigare, partirono, & vogliono che per fortuna tutti annegassero. Hora i Christiani da l'altro canto, nauigando verso Vinegia, soprafatti da grauissima fortuna al Saseno, per non sommergersi fù loro mestiero libare quattrocento staia di frumento, due anchore, tre gomene, & alcuni pezzi di artiglieria, nè con tutto ciò la naue era in sicuro. Anzi ch'essendosi ingalonata, daua grandissimo timore di affondarsi. Quando ricordatisi di nuouo della Gloriosa Madre, che dianzi di mano de' Mori liberati gli hauea, di nuouo la supplicarono, e raffermati i voti fatti, si rihebbe la naue, & vene à saluamento à Venetia. Et fù Micoli dalla grata Patria, e benefica Rep. rimunerato di settanta ducati di prouigione all'anno, & i suoi compagni di altra minore. Andarono poi scalzi à Nostra Donna di Treuigi, cui votati s'haueuano, & in camiscia visitarono quella Veneranda Imagine, & fecero cantarui Messa solenne.

Autore Patricio Spini raccoglitore di molte somiglianti memorie.

Lugretio per hauer vn podere di Beatrice, l'accusa all'Imperadore, che sia Christiana: onde ella riceue prontamente il martirio, & egli và al possesso bramato. Et mentre nell' vsurpato palagio lietamente si gode, i cani infernali lo squarciano.

AVENIMENTO II.



Ella Città di Roma signoreggiante Diocletiano crudelissimo persecutore de' Christiani, si trouò hauere l'Imperadore vn suo Luogotenente nomato Lugretio, ilquale era di quelle spugne à punto, che mai si veggono satolle. Vn giorno gli venne pensato già che haueua vna sua grossa possessione vicino à quella di Beatrice donna Christiana, se hauesse potuto anco quella della Christiana hauere, gli haurebbe seruito à grandissimo agio hauer così bel corpo vnito di terreni da cauarne frutti grandissimi. Toccando à lui d'inquerire sopra quei, che confessauano il Nome di CHRISTO, la fece pigliare, e tentatala accioche sacrificasse à gl'idoli, ella stette sempre come vn saldo diamante sù l'incude: onde la sera stessa la fece porre in prigione, & la notte la fece strangolare. Morta Beatrice, egli non istette troppo à girsene à vedere la detta possessione, che tanto l'haueua bramata: & quiui fatto porre ad ordine vn banchetto sontuosissimo, v'inuitò quanti parenti, & amici puote. Di mezo al mangiare quando i vapori del fumoso lieo cominciano à salire al ceruello, e crescono à mille à mille le ciancie, e le parole, nacquero tra di loro ragionamenti sopra il fatto de' Martiri, & ciascuno insultando à Campioni di GIESV CHRISTO, beato si tenea colui c'hauesse detto più bella botta. Hor mentre costoro beuono, ridono, e sguazzano nel palagio proprio di Beatrice, egli occorse per segno grandissimo dell'alta prouidenza Diuina, che vn bambino in fascie, ilquale lattaua nel grembo à sua madre, allhora, allhora si spiccò dalle poppe, & dal Cortile dou'era si condusse doue mangiauano i buoni compagni, e fattosi vedere, & sentire (ò gran miracolo) à tutti disse in buona voce in verso il Luogotenente. Odimi tu Lugretio ciò ch'io ti vò dire: Vccidesti sì, & occupasti quello che tuo non era? non ti marauigliar dunque se da quest'hora sei dato in potere al nimico. Ammutì Lugretio à questo detto, & impallidirono le sue guancie, diuenuto di color come morto; & parimenti restarono gl'inuitati storditi tutti. Allhora il Demonio che gli era entrato adosso, lo cominciò à dibattere per modo, che nello spatio di tre hore sole che lo vessò, fece di lui i maggior stratij del mondo, & in fine lo ammazzò tanto crudelmente, che nulla più, sù gli occhi de' conuitati. Quei che furono presenti all'horrendo spettacolo, morto che fù Lugretio, di frettoloso passo se n'andarono pieni di santo timore à trouare le ragunanze de gli altri Christiani, & si fecero tutti instruire, & batteggiare: & furono poscia cagione, che molti si conuertissero al lume della Fede.

Raccolta da quello che n'ha scritto Pietro de' Natali Vescouo nel suo Catalogo, lib.6. a capi 153. & il Surio Tomo 3.car.51.

Duo Ciechi mentre sù la porta dell'Annonciata di Firenze fanno i conti de' guadagni fatti, viene à l'vno il capuccio, & à l'altro il capello tolto con tutti i dinari; de' quali essendone ben picciola parte resa loro, del rimanente se ne maritano due pouere fanciulle.

AVENIMENTO III.



CHI non crede che si trouino al mondo di quelli, che non tanto da inopia, e da miseria tratti, quanto da vna tenace poltroneria, che gli cinge, e stringe da capo à piedi, abbandonate l'arti, con quali posson viuere de' lor sudori, e datisi ad vna vita otiosa, & negligente, si compiaccino del mendicar di continouo il cibo, riputando cotesta la vera felicità; io credo che letto l'Auenimento de' due cieco, e zoppo, da noi posto nel primo libro, s'haurà potuto disingannare. Hora, se ci fosse anche alcuno che stesse pur dubbioso, se per quest'arte del mendicare potesse qualche solenne forfantone guadagnarsi delle buone centinaia di scudi, resterà solo, che legga il fatto di due Ciechi ch'io son hora per scriuere. Era in Firenze vn pouero Cittadino, ilquale si trouaua hauere due figliuole da marito, nè haueua il modo da maritarle. Questi andatosene à trouare il suo Arciuescouo, che era allhora il Beato Antonino, e spiegatoli il suo bisogno, ne haue parole di gran consolatione, e tra le altre gli disse il Prelato, che fosse sollecito à visitare la Chiesa dell'Annonciata, e pregasse la Gloriosa Vergine, che lo aiutarebbe. Il buon Cittadino adunque non mancò di farlo con molta diuotione. Vn giorno accadè, che andando alla detta Chiesa, sentì due Ciechi di quei che stanno à chieder limosina, iquali non credendo di eser vditi da alcuno, fauellauano insieme de' fatti loro. E quì l'vno di loro disse al compagno, che haueua dugento ducati d'oro nel capuccio, & l'altro gli venne à rispondere, che ne haueua trecento cusciti intorno del capello. Quando il Cittadino intese tal cosa, incontanente tolse à l'vno de' Ciechi il capuccio, & all'altro il capello, che erano tanto vicini l'vno all'altro, che lo puote fare, e portò ogni cosa all'Arciuescouo, raccontandogli il fatto. Si fece allhora il sant'huomo chiamare i buoni Ciechi d'auanti, & disse loro; Et chi v'ha insegnato buoni huomini à rubbare le limosine che si peruengono à veri bisognosi? Voi sciagurati non v'arrossite adunque di spender il Nome di GIESV CHRISTO, & di MARIA Vergine in seruigio della vostra ingordigia, & auaritia? & non credete che il Signore ve n'habbia à castigare? v'ingannate meschini voi, che ò non v'accorgete, ò se v'accorgete non v'ammendate del vostro errore: il denaio che cogliete dalle mani de' fedeli, e tutto ciò c'hauete ragunato (quello ch'è souerchio allo stato vostro) dite pure ch'è mero rubbamento. Et sete in stato di dannatione: li Ciechi non sapendo che dire, promisero al Santo Arciuescouo, che si contenterieno di quanto egli giudicasse. Diè adunque ad vno di loro venticinque ducati, & all'altro trenta, e col resto de' loro denari, che veniuano ad essere quattrocento, e quarantacinque ducati fece maritare le figliuole di quel pouero Cittadino.

Autore Vicenzo Mainardo; & il Surio Tomo 3. car. 14.

Appaiono i Diecimila Martiri Crocifissi in visione à D. Francesco Antonio Ottobuono Priore; & il Monastero de' Canonici di San Saluadore, Sant' Antonio di Castello di Venetia viene à preghiere di quelli liberato dal pericolo di Contagio.

AVENIMENTO IV.



Giace il venerabile Monastero di Santo Antonio sù la punta della Città di Vinegia, che riguarda verso i due Castelli, la cui Chiesa in ogni tempo celebre per copia di Reliquie, & per vari ornamenti di Pittura, e di Scoltura è tenuta da i Canonici Regolari. Sono in essa dalla man destra quattro Altari bellissimi; ma il terzo di essi ricchissimo di colonne, di marmi, e di molto oro, & che contiene con eccellente pittura la historia de' Diecimila Martiri Crocefissi, si come quello che sarà eterno monumento, e ricordo della gratitudine, & religione della famiglia Ottobuona. Era l'anno di nostra salute 1511. Priore di questa Canonica Don Francesco Antonio Ottobuono huomo di santa vita, & d'integerrimi costumi, quando occorse che vn certo D. Gio: Andrea Vinitiano partito dalla Canonica di S. Maria d'Isola del distretto di Vicenza per ir à stantiare à Treuigi, se'n venne ammalato in Vinegia, & istette vn giorno nell'hospitio di S. Saluatore, oue conuersò con tutti. D'indi perche sembraua che il male gli fosse rallentato si trasferì poscia al Monastero di S. Antonio, e fù amoreuolmente raccolto: ma il male poco appresso gli accrebe, e da quei Padri con diligenza fù gouernato, ma poi si scoprì ch'era appestato. La qual cosa rapportata a' Signori della Sanità, comandarono che si serrassero, e suggellassero le porte di questa Canonica, e di quella di San Saluatore. Di sorte che da ogni lato erano i detti Canonici grauemente angustiati. Gli affannaua la iattura del morto, la sorte, & il pericolo di tanto male, & il non mediocre caro delle cose al vitto necessarie, e niente più haueuano essi da appoggiarsi che sopra i voti, e le orationi. Il perche supplicando eglino, dirizzarono i lor cuori à Dio, accioche con la solita pietà gli guardasse. E perche era ben noto à loro, che il Signore non abbandona giamai chi spera di buon cuore in lui, moltiplicarono per guisa le preghiere à Dio, che ne vider ben tosto gran segno; & fù che per quel tempo di tale sciagura non mancarono alcuni benefattori loro di portar al Conuento tutto ciò che per viuere facea lor bisogno. Crebbero l'orationi de' Padri Canonici, & il misericordioso Dio inspirò vn Nobile personaggio, che facesse auisati i Padri che douessero implorarne humilmente l'aiuto de' Santi Diecimila Martiri Crocifissi, se bramauano d'esserne liberati. Si votarono adunque i detti Riuer. Canonici di celebrar ogn'anno perpetuamente la solennità di detti Santi, & sentirono tosto l'aiuto dello Altissimo. Percioche standosene il predetto Priore Ottobuono con molta ansietà, nè però potendo così ageuolmente darsi al sonno, così desto sempre haueua i prefati Santi à memoria. Onde sù l'alba nell'Ottaua de gli Apostoli Pietro, e Paolo scacciato il sonno, cominciò à piangere, è dire. Se voi Signore ci sarete presente incontanente saremo liberi, ma se anco nò, e come non incapperemo in sorte di horrenda morte. Queste, e somiglianti parole dicea, e con la lingua, e col cuore il religioso Huomo. E mentre rinoua à Dio le preghiere, sente che la porta grande della Chiesa fà strepito, e poi ode vna voce d'vno che dice; Togliete le porte. Il che detto s'aprì la porta maggiore, e si vide numerosa moltitudine d'huomini, che cuopriuano le conuicine lagune, a' quali andaua inanzi vn'huomo vecchio di riuerendo aspetto con barba lunga, & ornato con le insegne Epi-

scopali. Hor tutti gli andauano dietro à due, à due, & nello entrare in Chiesa dolcemente cantauano hinni, e cantici. Fisso gli rimira, e li scorge tutti vgualmente coronati orare con vna Croce per vno in spalla poco tra se di forma, e d'habito diuersi. Si piegarono tutti nel mezo della Chiesa, poi s'inginocchiarono, & il predetto huomo, ch'io pietosamente crederò che fosse S. Pietro, di cui si faceua come dicemo l'ottaua à costume de' Pontefici, solennemente gli benedisse. Doppo chè, tutti sparuero. E la statua di Sant'Antonio parue allhora che così fauellasse in ver il Priore. Assicurati, stà di buona voglia, e sappi che per i suffragij di tutti questi, sete stati dal sourastante pericolo liberati. Veduto, & vdito tutto ciò, si risuegliò del tutto, e molto sicuro, e lieto chiamò il Capitolo, e per ordine manifestò il tutto. Hauuta c'hebbe ETTORE Ottobuono Nipote del Priore di tutto ciò contezza, come huomo pietosissimo, fabricò il sontuoso Altare à laude, e perpetua memoria de' Santi Crocifissi. Et i Canonici determinarono per segno di gratitudine, che ogn'anno il giorno del Natale di questi Santi, che è il dì 23. Giugno sia solennemente rammemorato.

Tratto dalla Cronica autentica che si conserua in detta Riuerenda Canonica, & Saggrestia, à carte 9.10.& 11.

Sofia si parte di casa sua per gir à visitare la Chiesa di S. Menna: viene incontrata nel mezo di vna selua da vn Caualiere, che le vuol far forza; ella inuoca il nome del Santo, e dopò vari accidenti scioglie il voto.

AVENIMENTO V.

FV in Egitto vna famiglia ricchissima marito, & moglie, e trouandosi senza figliuoli, molto si ramaricauano di tale sterilità. Sofia si chiamaua la donna, del marito il nome è suppresso. Amendui erano molto dati alle opere della carità, vedeuano molto volontieri i poueri, & gli souueniuano. La donna cui senza paragone increscea così lunga sterilità, s'imaginò se andasse al Tempio di San Menna Martire, ch'era poco più di vna giornata discosto, haurebbe per la intercessione del Santo conseguito gratia di fecondità: Ella non fece motto di questo suo pensiero non pur al marito, che sapeua se gli haurebbe attrauersato, per la difficoltà del camino, amandola oltre ogni credere, ma non dando nè anco di se alcuno indicio alla famiglia, attese per qualche giorno solamente à porre ad ordine vna grossa somma di denari con pensiero di starsene vn pezzo lontana, & incognita à far le sue orationi, e sodisfare al voto. Et come hebbe il tutto in acconcio, di meza notte si partì sola di casa. Non fù certo poco animo di donna questo, che sapendo di douer passare per selue, e boschi imprendesse così malageuole camino à far à piedi, e senz'alcuna compagnia d'huomo, ò di donna: Auuicinata di vn buon miglio alla Chiesa di Santa Tecla, la qual era in foresto luogo, che si vide venire allo incontro vn'huomo à cauallo. Costui era vn Caualiere, il quale per questo era con altri compagni salariato dalla Prouincia, accioche tenessero netto il paese da assassini, e difendessero chiunque bisogno n'hauesse, di quei che peregrinauano alla diuotione di San Menna. Egli veduta la donna giouane, e ben guernita, fermatosi à contemplarla, gli piacque oltre ogni misura. Poteua esser sù l'hora di Sesta, & il Sole era ardente; onde non ci essendo occhio humano che lo potesse vedere, sceso del suo cauallo,

uallo, pose le mani adosso della Donna per hauerne piacere. La semplice Sofia impallidì tutta à quel fiero insulto, & pensò da prima che il Falso Caualiere non per sua beltà si fosse mosso, ma per rubarla, che sapeua ben ella di hauer vn gran denaio adosso. Hauendola dunque afferrata bene; le disse il fellone; chi sei tu Donna, e doue ne vai? Io me ne vò, rispose ella, al Tempio del Santo Martire Menna. Non andrai più oltre bella femina, ma ti contentarai venirtene meco, che ci daremo in questo luogo vn poco di piacere. La Donna si stremì, e voleua fuggirli dalle mani. Ma il perfido, Fermati disse, che se non mi compiaci ti caccierò lo stocco nel fianco. Deh non fate ciò Signore replicò Sofia, per l'amor di Dio, & per lo rispetto del Martire, la cui Chiesa vò à visitare: vomene colà à piangere i miei peccati, che pur sono souerchi, & non vogliate che v'aggiunga questo ancora. Il Caualiero sprezzò il suo dire, e la afferrò più forte. Piegò ella le ginocchia à terra, e gridò à piena voce; San Menna aiutami. Esso niente curando il suo gridare, legò il capo della briglia del Cauallo al suo piè destro, e spinta la donna innocente à terra era per farle l'vltima ingiuria. In quel momento, (ecco gran miracolo di Dio) comparue dinanzi à loro vn'huomo à cauallo, che toltagli la donna per forza dalle mani, la pose sul suo; & appresso dato di piglio al freno di quello dello sleale, lo traheua seco à viua forza. Anzi che postosi il cauallo in corso, guidato dal nuouo Caualiere, seco ne trasse miseramente il perfido per tutto quello spatio di strada che era fino al Tempio del Santo. Peruenuti alla Chiesa sparue il Caualier defensore, e restò la Donna sola: & il disleale trouandosi ben pistate le ossa s'auide, che il non hauer voluto portar rispetto à Dio, nè al Santo Martire, gli hauea recato quasi la morte adosso. Però se la buona Sofia da vn lato rese gratie à Dio, & al Martire della sua saluezza, anch'esso non mancò di chieder con ogni humiltà del suo fallo perdono, & donò appresso anco il suo Cauallo alla Chiesa, e diuenne per lo adietro molto buon Christiano.

Autore l'Arciuescouo Timoteo d'Alessandria. Il Surio Tomo 6. car. 79.

La Reina Alessandra arde di reo amore per Antigono suo cognato; & perch'esso sdegna le impudiche fiamme, gli fà ella vna trama mortale adosso, dellaquale non si viene al fine, che Antigono resta miseramente morto, & il Rè suo fratello ne sente castigo da Dio.

AVENIMENTO VI.



NON fù già così gran maestra di tristitie, e di scelerità quell'antica famosa Egittia moglie di Putifare, che non habbia lasciato anco luogo ad altre di hauerla pareggiata, & superata. Aristobolo Rè di Giudea, sì come quello, in cui annidaua vna efferata crudeltà d'animo, ancorche giouanetto, per regnar lui solo pose in prigione la madre, e tre de' quattro fratelli c'hauea: all'altro perch'era di pacifica natura, perdonò, e li consegnò la Galilea in gouerno. Questi si nomò Antigono. Era questo suo fratello di bellissimo aspetto, & di maniere gratiosissime tanto, che la moglie del Rè hauendogli più volte fissati gli occhi adosso, si sentì ardere per lasciuo amore, e cominciò alla giornata à dargliene segni non oscuri, per modo che il buon Antigono se ne accorse. Il giouane timoroso di Dio abhorrì vn cotale amore, e lontanissimo da compiacer giamai alla donna, ischi-

ischifaua pur di vederla, non che d'vdirla, e d'auicinarlesi. Caminò qualche tempo questo reo amore sempre auanzandosi nella Reina, fino che puote speme hauere d'ammolire il duro diamante del cuor del cognato: ma oue s'accorse ella di pistare acqua nel mortaio, l'amore eccessiuo, si cangiò in vn'amarissimo odio, che così hà vso la donna di far da vno estremo all'altro passaggio. Di maniera che oue prima non ci vedea per altri occhi che per i suoi, non puote poi patire di vederlo, e s'andaua ogni dì imaginando come lo potesse spegner del numero de' viui. Il giouane in questo tempo s'allontanò dalla Corte, itosene in Galilea al suo gouerno, con il che pensò l'innocente di dar anco luogo alle furie d'Alessandra, che gli cominciaua à mostrar occhi viperini. Quiui in pace, & in guerra fece cose segnalate. Indi à non molto però hauendo inteso, che il Rè suo fratello era infermatosi con poca anco speranza di vita, si pose in camino per tornare in Gierusalemme ad hauer di lui cura, sapendo ben di fargli cosa grata. Et hauendo determinato la sua entrata nella Città per il solenne giorno della Scenofegia, comparue in quel dì tutto vestito leggiadramente, e con nuoue, e forbitissime armi dorate, e così s'inuiò alla volta della Torre Antonia, doue il Rè giaceua infermo. Quando venne alle orrecchie della Reina il suo venire, se ne dolse molto, e cominciò à machinare di fargli noto il suo mal animo. Doue essendole per sorte rapportato, come douea armato, e con qualche poca compagnia in Gierusalemme entrare, immantinente pensata la maluagità, corse al letto del Rè, & così gli disse. Se tu non lo sai Aristobolo, io te'l dico con le lagrime à gli occhi, tuo fratello non come fratello, nè come amico à te se'n viene, ma con animo deliberato di venir ad vcciderti, e torti il Reame, però egli bisogna prouedere, che in questo suo entrare non accadi tumulto, ò seditione, perche veggo ben'io, se ben son donna, quanto sieno questi tuoi popoli, e vasalli bramosi di nouità. Le stesse parole gli furono, à persuasione della Reina, anco da i più famigliari del Rè dette. E standosi l'egro Rè dubbioso à pensare sopra di ciò; Fà vna proua, soggiunse ella, che t'accorgerai di quale animo ei sia: comanda tu ch'egli se'n venga auanti, e vedrai se armato, ò disarmato verrà, e quanti armati haurà seco in compagnia. Battagliato di questa foggia l'animo d'Aristobolo, non era però per pensare tradimento alcuno sopra dell'innocente, nè per condiscender à maluagità alcuna: ma la crudelissima femina ordì ben'ella vna tela intricatissima. Il Rè adunque per ouuiare ad ogni disordine, si chiamò vn suo fidato, & gli disse, che andasse di fretta incontro à suo fratello Antigono, e dicessegli che non lo venisse à visitare armato per nessuna guisa, ma che deponesse giù l'armi per ogni rispetto. Questi andando à far il suo messaggio, fù arrestato dalla Reina, e postoli vn buon numero di scudi d'Oro in seno, e fattoli ampie promesse, seppe da lui l'ambasciata che giua à fare. E subito pensatasi ella vna contramina, Và disse, e dilli, che venga pure armato con i suoi più belli arnesi, perche il Rè brama oltre modo di vederlo com'ei comparisca bene: e così fece à punto il messaggiero. Era di quei giorni vn certo Indouino in Gierusalemme chiamato Giuda, della setta de gli Essei, questi perch'hauea di già predetto che in quel giorno prefisso douea esser Antigono morto in vn luogo detto Pirgo di Stratone (luogo discosto di là 600. stadi) veggendo entrare il giouane à quel modo, come trionfante, si voltò ad alcuni suoi discepoli, e disse loro. Orsù veggo ben'io, che egli m'è hoggimai meglio chiuder gli occhi, e morire, che viuer più, posciache io, che fino à quest'hora hò predetto sempre il vero, hoggi m'accorgo che vaneggio. E dicendoli i suoi seguaci perche, Perche rispose egli, viue à quest'hora, e giorno Antigono, che doue a morire nel Pirgo di Stratone, esso è qui sano, & lieto, & il luogo è per più giornate lontano. La buona Alessandra spedito via il messo, spinse il Rè con sue parole à metter vna buona guardia di soldati armati in luogo secreto, acciochè

cioche oue il giouane Antigono contro il comandamento armato venisse, fosse da loro assalito, & morto. Venendosene per tanto auanti senz'alcun pensiero, come arriuò il garzonetto Reale al luogo delle insidie, saltarono fuori immediate quei soldati, & assalitolo con buone armi, lo vccisero immantinente. Fù ripiena in vn momento la Città dell'acerba nuoua, laqual peruenuta all'orecchio dell'Indouino Esseo, che non si poteua acquetare, e piangeua la sua sorte di douer parer all'hora bugiardo, doue prima non ne era delle sue predittioni caduta vna in terra, esso si racconsolò, perche s'auide di hauer equiuocato nel nome del luogo dell'vccisione, atteso che anco iui Pirgo si nomaua di Stratone. Come seppe il Rè la morte dell'innocente, cui per quello che n'appariua non hauea prestato consentimento, gli aggrauò il suo male per modo, che rottesi à lui alcune vene nel corpo, si sentì dal souerchio sangue che sourabondaua alla gola per vscire, quasi soffocare. I seruenti con più vasi erano solleciti à raccoglierne l'vscente sangue: & quì vno di loro s'abbattè nel portar via il catino pieno di esso, à passare tanto vicino al corpo del morto Antigono, che per sorte gli sdrucciolò anco vn poco il piede, & sparse il sangue del moribundo Rè sopra quello dell'innocente, che ancora era caldo. In quel punto s'hauria sentito leuare vn grido tumultuoso delle persone ch'erano iui presenti, le quali diceuano non poter mancare la Diuina giustitia de' suoi marauigliosi effetti, che sia di quelli sparso il sangue, che quello d'altrui sparso hanno, volendo inferire sopra la morte d'Antigono, in cui tutti pensauano il Rè hauerui mano. Sentì quelle voci il Rè, & ne dimandò la cagione, ma per temenza nessuno voleua dirgli il vero, onde minacciando alcuno, tanto pur fece che gli fù spiegato il fatto si come staua. Allhora ristringendosi nelle spalle, egli è il deuere, disse, che Iddio giustissimo, ilqual sà tutte le mie sceleraggini commesse, se non fosse altro contro mia Madre, & fratelli, mi ci colga vna volta, & castighi, ma piacesse pure alla Diuina bontà di riceuere in ammenda de' miei falli non così à poco à poco, e con sì lungo mio martirio il mio sangue, ma tutto ad vn tratto, & me togliesse di pena. E con questo dire ei mandò fuori l'vltimo fiato, & morì. Nè la Reina Alessandra fece miglior fine di lui.

Autore Giosefo nel 13. delle Antichità Giudaiche, Giosippo nelle cose d'Israele del secondo Tempio: & Pietro Comestore nelle Historie diuerse, lo stampato in Lione del 1562. à carte 180. & 181.

Psefa recitator di Comedie mentr'essercita l'arte mima, vien colto che non se n'auede di vn sassetto da l'Abbate Salo: se gli seca la mano destra, & in sogno, mentr'esso si ferma di mutar vita si desta, & si troua sano.

AVENIMENTO VII.



Messa fù vna Città per testimonio d'Antonio Nebrissense molto vicina alla solitudine Palmirena diuitiosa, & ricca, nellaquale il popolo dato non meno à negotij, & traffichi, che à piaceri, era sempre fauoreggiato da i primi rappresentatori, e buffoni dell'arte, che concorreuano à garra alla lor Città à far proua della lor sufficienza. Ci haueuano vn magnifico Teatro in particolare, in cui le cose Sceniche compariuano à marauiglia, & ogn'hor soggetti nuoui Comici, e Tragici si recitauano. Vn buffone adunque fù in questa Città di molto

grido, che per nome Psefa chiamossi, ilquale in contrafare gli altrui gesti, in mouer à riso il popolo con mouimenti della persona, & in prontezza di motti improuisi, de' quali ne hauea sempre diuitia grande, non si lasciò gire alcuno auanti. Di mezo però all'oscuro dell'arte mima, laqual egli professaua, riluceuano in lui certi raggi di virtù, & certi segni di ben qualificato animo, che non era malageuole lo accorgersi, che se il pouero Psefa non fosse stato forzato ò da vno inuecchiato vso, od abuso in quell'arte, ò da vna strema necessità, che suol esser per lo più cagione della perdita di molti bei ingegni à viuersi in quella, non ci era per altro, punto inclinato. Viuea à quel tempo in detta Città quel Santissimo Abbate Simeone chiamato in quella lingua Salo, che pazzo appresso di noi significa, pazzo sì in occhio del mondo, ma sauissimo ne gli occhi di Dio. Questi hauendo per vso sotto l'oscuro manto di vna simulata follia di operare in virtù di Dio miracoli singolarissimi, e di cuoprirsi, e difendersi dal pericolo troppo manifesto dell'aura vana popolare, con vna conuersatione c'hauea palesemente con peccatori, e con peccatrici, pensò di voler ritrarre Psefa buffone dalla sua mala vita all'honesto viuere, & alla temperatezza de' costumi. Perciò andatosene il saggio Salo nel Teatro in tempo che Psefa si faceua vedere, & sentire da tutta Emessa, & che prouocaua à riso chiunque vdiua le sue parole, aspettò iui tanto che gli venisse occasione di far vn bel tratto. Come sentì adunque che il popolaccio sciocco alzò gagliardamente la voce in applauso delle pazzie del buffone, esso c'hauea tolto sù di terra vn sassetto, lo benedisse, e feceli il segno della Santa Croce, e lo trasse in quel punto nella palma della man destra di Psefa, che l'hauea in quel momento alzata, e glie la fece seccare immantinente. Nessuno s'auide à pena del sasso trattogli, non che della persona che glielo trasse; onde arrestatosi il buon giocoliero dal cianciare, haue di gratia di ricouerarsi con la man secca, e perduta affatto à casa. Molto affanno si prese Psefa di questo, perche tolto l'vso di quella mano, era spacciato quanto guadagno ei con le buffonerie faceua. Andatosene la sera à dormire gli apparue il Santo Abbate in sogno, e parea che gli dicesse Io t'hò pur colto Psefa: e ti giuro, che se non mi prometti di cangiar l'essercitio tuo vitupereuole in buono, & honesto, che non sei per vederti sano giamai. Psefa così in sogno rispose, e giurò per il nome della Gloriosa Madre di Dio, che non si conduria più in eterno à far quell'arte, ma che si sforzeria di viuere lodeuolmente. La mattina adunque sù leuandosi, si trouò, per le Orationi indubitatamente del Santo, sano com'era prima, & tutto rinouato di volere: & si diede per lo auuenire ad essercitio più lodeuole. Egli narrò poscia à tutti come era stato miracolosamente risanato, e ciò che in sogno gli era stato detto, se non che dire non poteua che Salò, ilqual era noto à tutti, gli fosse apparso esso. Diceua ben questo solo, che colui, che gli hauea fauellato quella notte era vn certo Monaco che portaua vna corona di rami di palme.

Autore Leontio Vescouo di Napoli di Romania.
Il Surio Tomo 4. à carte 5.

Alcuni

Alcuni Prencipi di Lamagna che cercauano arricchirsi con quello di Chiesa, vdita per bocca di Carlo Magno vna risposta degna di lui, s'acquetano.

AVENIMENTO VIII.



Ra già à tempi di Carlo Magno Imperadore (magno à punto, & anco tre volte massimo per fama di virtù di guerra, per giustitia incorrotta, & per pietà Christiana)nel Contado Spaneimense vicino al Reno vn Monastero sopra di vn Monte, & vna Chiesa, in cui giaceuano le ossa di San Disibodo Vescouo. Crebbe sempre più il concorso de' fedeli per la fama de' miracoli, & crebber ancora del venerabil luogo le entrate, le gratie, i fauori, e le immunità, per modo, che in breue tempo quei Religiosi si trouarono di fauor celeste, & di terreno ricchissimi. Indi à molt'anni i conuicini popoli si solleuarono, e si posero in armi: le genti di quel Contado si apparecchiarono alla difesa. In questo tempo s'appresentarono à Carlo Magno alcuni Baroni principali, Marchesi,& Signori,c'haueuano i primi carichi nelle guerre, e gli dissero? Che ha à fare la pouertà che professa i Religiosi con ricchezze così inestimabili, come son quelle che possedono i Monaci di S.Disibodo, l'humiltà con la pompa, e fasto, che dimostrano nella magnificenza delle superbe fabriche, e nel souerchio di tanti beni? Che à fare il seruigio di Dio col seruigio del mondo? che lo spirito cui solo deuono attendere in sante, e diuine contemplationi pregando per noi peccatori, con la carne, col mondo, e con l'agio di tanti piaceri? Ci parrebbe adunque bene ò sacro Sire,che sopra ciò la Maestà tua pensasse alquanto, & vi porgesse quel rimedio à solleuamento nostro delle tante grauezze che à noi tocca di contribuire, & de gli Stati di questo Impero, che conueniente fosse. Rispose l'Imperatore. Non fia mai vero che quel possesso, che mercè delle diuote largitioni de' fedeli si hanno i Religiosi del Monte di San Disibodo acquistato, sia da me à loro tolto, e nessuno mi parli più giamai di ciò. Fino che visse Carlo Magno egli confermò co' fatti lo stabile della sua alta parola, e fece in modo che non furono quei Religiosi molestati. Passato Carlo all'eterna vita, si collegarono quei Signori del paese, e spalleggiati maggiormente dall'Arciuescouo di Magoncia operarono sì col regnante allhora Imperadore, che furono i predetti Padri ispogliati di tutti i lor beni, e la sacra famiglia fù quà, e là dispersa, e perche non hauesse alcuno di esa più speme di ritornarui, il Monastero adeguato al suolo fù lasciato in calpestio di giumenti, & di fiere, e serbata solo per riuerenza di San Disibodo la Chiesa, in cui erano le Sacre Reliquie, ci lasciarono vn Preticciolo con ben leggiera entrata da poter viuerci, & hauer cura dell'anime, e genti iui dimoranti; Ma nel 1108. l'Arciuescouo di Magoncia di quel tempo, che era Rutardo huomo di singolare pietà, per rimediar al male dello antecessore rifabricò il Conuento, & volle che con buona entrata vi stesse vno Abbate con il douuto numero di Monaci.

Santa Ildegarda Abbadessa autrice, laqual scrisse con leggiadro stile la vita di S.Disibodo latina: & appresso lei Giouanni Trittemio in vn suo Cronico. Surio Tomo 4. car.47.& 48.

Vassene l'Abbate Saba ad habitare in vna spelonca, laqual era ostello di vn fier Leone, quello gli soprarriua sù la meza notte adosso, & lo desta; nè perciò togliendosi l'huomo di Dio da l'Oratione, il Leone fà instanza, ma vdita vna ragioneuole risposta tutto mansueto si parte.

AVENIMENTO IX.



Giacea nelle parti di Scitopoli, quasi sù le labra del fiume che chiamauano anticamente de' Gadarei, in luogo affatto deserto vna spelonca, in cui à tempi à dietro soleuano Angioli Terrestri, ò diremo Anacoriti Santi habitare. Questa essendo restata per vn tempo vuota, nè hospite hauendo, che in essa dimorasse, si prese vn ferocissimo Leone per stanza, & in essa la notte prendeua il sonno, & il giorno riduceua le prede. Viuea di quei giorni quel gran lume, della vita solitaria Saba il quale abbattutosi à vedere quella spelonca, gli parue che migliore ostello ei non potesse per seruire à Dio hauere di quella. Ci entrò il Santo, & consideratola bene, vi dissegnò il luogo dell'Oratione molto acconcio, & quello anche del suo posamento. Dopò lo esser adunque stato in oratione, postosi poscia à dormire, ecco nel bel mezo della notte entrò la tremenda fiera nella spilonca per posarui anch'esso. Entrato, e sentitoui nuouo hospite dentro, con più discretione, che non haurebbe huomo ragioneuole fatto, che si hauesse trouo il suo letto occupato cominciò pian piano à tirare co' denti leggiermente per l'orlo delle vestimenta l'huomo di Dio, e tanto fece che lo destò, & gli venne come à dire tacitamente, partiti quinci perche l'albergo è mio. Aperti Saba gli occhi, e veduta la fiera, pose le ginocchia à terra, & alzò gli occhi della mente, e del corpo à Dio, e tornò ad orare. Il Leone allhora si trasse fuor dell'antro, e si stette alla bocca di esso, aspettando che finisse le preci Matutinali. Quelle fornite, si pose il Santo à dormire à punto in quel luogo doue la fiera soleua anch'ella posarsi. La qual cosa veduta da essa, si pose di nuouo à tirarlo per le vesti pian piano, quasi che gli dicesse, che di gratia si partisse di là dou'ella haueua il suo letto. Il Venerabil huomo ?.O fiera, disse, può questo speco, se tu vuoi, seruire per commodo ostello ad amendue noi: ma se anco non piace à te questo, egli è più diceuole, che tu quinci ti parta, che io, il quale son seruo dell'Altissimo, formato dalla sua Diuina mano, & honorato dell'imagine, e somiglianza sua. Lequali parole non si tosto hebbe con piaceuol sembiante il Santo dette, ch'ei vide lo spaenteuol Leone torsi ad vn tratto della spilonca, & andarsene à cercare altro ricouero, con tale mansuetudine, che ben s'iscorgeua con alto stupore la somma riuerenza, che mostraua all'huomo di Dio Saba.

Autore Cirillo Monaco, San Simeone Metafraste, & il Surio Tomo sesto, à carte 246.

Osuualdo Rè d'Inghilterra ode nel giorno di Resurrettione nel porsi à tauola di vn gran numero di poueri, che gli chieggon limosina: & non pur manda loro la Regia Mensa, ma fatto pezzi di vn gran piatto d'Argento, trà loro lo comparte: & per alta Diuina prouidenza, quella pietosa mano morto anco lui, non si secca.

AVENIMENTO X.



L'Inghilterra hebbe Rè Osuualdo, persona di santi costumi, & difensore della Religione; Questi si strinse in tanta famigliarità col Vescouo del Regno suo Aidano, che non poteua viuere vn'hora senza di lui. Così abbracciandosi alternamente queste due potestà Diuina, e terrena, spirituale, e temporale, ne risultò la più soaue armonia di Giustitia, e d'ottimi essempi, che si potesse sentire, & ne fioriua incredibilmente il Reame. Stando le cose in questo termine, egli auenne il giorno santissimo della Resurrettione di Nostro Signore, che essendosi posti per desinare insieme ad vn tauolino istesso il Vescouo, & il Rè, nel bel principio della mensa quando voleuano benedirla, già haueua vn ministro recato loro auanti vn piatto largo d'argento pieno d'ogni sorte di viuande, venne vn messaggiero à dire, come vna moltitudine grandissima erasi fermata nel Cortile del Palagio, che chiedeua limosina dal Rè. S'haurebbe veduto in quel punto il pietoso Rè Osuualdo tutto commosso à compassione della famelica turba, sù leuatosi di dou'era assiso, ispedire che recasse à pouerelli tutte quelle viuande apprestate per lor due, & delle altre assai, & affaticauasi egli stesso in quella magnanima distributione. Ma non istette la pietà di Osuualdo quì. Percioche egli fè incontanente fare minuti pezzi di quel piatto d'argento c'hauea inanzi, & fino che ne fù, gli fece distribuire fra i pouerelli. Stette il Vescouo Aidano con marauiglioso piacere à mirare la santa occupatione del Rè, & poscia prese di vn subito, che non se ne auide, la man destra del Rè, & disse. Deh benedetta sia questa mano, non piaccia à Dio per alcun tempo ch'ella s'inuecchi, nè che venga à meno, sendo operatrice di opere così singolari. Non furono queste parole dell'huomo di Dio tanto voci di giubilo, e di contento di cuore, quanto voci ispirate da Dio, & vere profetie. Percioche elleno si verificarono puntalmente. Fù il buon Rè, dopò hauer regnato felicemente lo spatio di noue anni, in vna battaglia ch'egli hebbe con il Rè dei Mercij Pagano, con la maggior parte del suo campo tagliato à pezzi, in età di trent'otto anni, gli fù spiccata la testa, & separate le braccia dal resto del busto, & nondimeno corsoui lungo tempo di mezo, e consumate le carni, e restate le nude ossa del rimanente del corpo suo santissimo, restò quella man santa col resto di quel braccio destro sempre incorrotta, e pura, come se fosse morto allhora. Ma non questo sol segno diede Dio della sua santità, anzi per i meriti di così Santo Rè dimostrò in ogni tempo al suo sepolcro, & nel luogo anche doue cadè morto in battaglia, miracoli singolari.

Dal terzo libro dell'Historia Ecclesiastica d'Inghilterra, & dal Surio Tomo 4. carte 151.

DECA

DECA NONA.

Si scriue la fanciullesca però memorabile Battaglia seguita tra Turchi nel 1594. sotto le mura di Albaregale; & ordinata dal Beglierbei della Grecia, per cauarne augurio ad vso pagano.

AVENIMENTO I.



L'ANNO 1594. memorabile per le tante fattioni contro Turchi in Vngheria, quell'anno dico (in cui fù il Marzo preso da nostri Nouigrado, Sigest, Setschin, e Palotta, l'Aprile occupato Iasprin, & altri luoghi d'importanza; & il Maggio tentata con tanto apparecchio di genti la spugnatione di Strigonia) successe nel dominio Turchesco vna cosa degna di memoria. Dicono, ch'essendosi quel Verno ch'andò auanti à tante battaglie, sparso per il paese di Turchi vn grido mescolato con molto spauento delle forze Christiane, per modo che da ciascun lato non ci era altro che dire, se non che i Christiani si metteuano in punto non sol per ricuperare il mal tolto da Turchi, ma ancora per cacciarne loro di quelle vicinanze; il Beglierbei della Grecia ad vso de gli antichi Romani volle cauarne augurio dell'esito della cosa dal fatto seguente. Sotto sembiante di volerne agguerire la giouentù, egli ragunò da seicento fanciulli insieme Turchi tutti, di dodici in quattordici anni in circa. Questi armati di buoni bastoni gli condusse vn giorno fuori di Albaregale, Città fortissima dell'Vngheria, & gli diuise in due squadre. Vna squadra fermò che fosse, & rappresentasse gli Christiani, & l'altra i Turchi, e determinò che douessero venir insieme à battaglia. A quei che immitauano i nostri, comandò che GIESV GIESV nel principio della zuffa gridassero, & à quei della parte Turchesca secondo l'vso loro Hala Hala. Così diede parimenti le bandiere à gli vni, & à gli altri di segno diuerso secondo la diuersità delle Religioni. Egli animò l'vna parte, e l'altra auanti la battaglia, accioche si douessero ben adoprarsi, e mostrare l'vltimo sforzo della lor possanza: & perche si douesser maneggiar meglio, e combatter più arditamente, propose alla parte che restasse vittoriosa di molti grossi premi. Dato il segno della battaglia furono da l'vno, e l'altro campo mandate grida altissime all'aria ch'assordarono i vicini paesi, & in vn momento s'incontrarono insieme con tanto ardore, come per la vita, per i figliuoli, per le moglieri,& per la robba combattendo haurieno huomini fatto. Combattè ferocemente la parte Turchesca, che gran pezzo durarono ostinatamente, ancora che battuti, e pistati alla campagna, nè voleuano cedere il luogo. Ma tuttauolta i trecento rappresentanti i Christiani stramazzauano così bene de' loro bastoni adosso à Turchi, che prima gli posero alquanto in piega, poscia seguendo nell'horrendo giuoco, gli disordinarono per modo, che per lo adietro fù ageuole alle bandiere Christiane lo acquisto della vittoria. Il campo Turchesco posto in vna fuga disordinata era molto mal trattato, che incalciandoli fino alle porte di Albaregale durò lo scompiglio, che allhora saluatisi i miseri auuersarij si confessarono vinti. Così passò la fanciullesca battaglia, che seguì per quello che ne appare circa gli vndici di Febraio del 1594. Si tolsero in molto sinistro augurio i Turchi cotal fatto, & accrebbe in loro tanto di spauento, che di già si credeuano di non douer più spuntarla con nostri, ma di restar in breue spogliati del loro Imperio.

Autore M. Iansonio Erisio nel secondo volume della sua Historia lib. 8. car. 165.

Sono

Sono da Arnulfo operate in vno stesso tempo quattro cose miracolose: vn tradimento scoperto: vno infermo à morte risanato: vna partoriente solleuata nel vehemente de' suoi dolori: & resi gli occhi al nato bambino.

AVENIMENTO II.



NOn troppe leghe discosto dalla Città di Soison della Fiandra dimoraua vn nobilissimo Caualiero, il quale tutto'l tempo di suo viuere speso hauea in guerra, & hoggimai stanco per l'essercitio dell'armi, s'era ritirato come in porto di tranquillità con sua moglie à far posatamente il rimanente de gli anni suoi. Il nome del Caualiero era Guido, & della sua donna Ermegarda. Amendui erano di molto piaceuole natura, temeuano Dio, & del molto delle lor ricchezze faceuano larga parte à pouerelli, distribuendo con larga mano i beni dati loro da Dio. Di quei giorni s'abbattè ad infermarsi il Caualiere, e per l'acutezza del male di giorno in giorno sempre più l'vso perdendo de' sensi, à tale venuto era, che nè mangiare, nè dormire potendo, disperato da' Medici, e pianto da parenti, & amici, nel letto si giaceua. Quasi nello stesso tempo, perche le auuersità si aggroppano volontieri insieme, la moglie sua Ermegarda, la qual era di sua grauidanza ne' noue mesi, fù assalita da così fieri, & aspri dolori del parto, che à suoi dì non ne haueua sentito di somiglianti. Et perche anco lo stato hormai disperato del marito, & il vehemente de' suoi penosi martiri la rendeuano doppiamente scossa, quindi la sua morte, indi quella del marito, che vedeua come presente, le faceua scorrere per le midolle il gelo della paura. Non sapendo adunque la misera donna, che più si fare, oltre i tanti rimedij humani adoperati, le souuenne di vn sant'huomo, che fù poi Vescouo de' Suessioni, & allhora faceua vita solitaria, chiamato Arnulfo, & credendo per le sue orationi di hauer gratia dal misericordioso Dio, gl'inuiò tantosto vn Cherico famigliare di casa, che sponesse allhuomo di Dio lo stato di amendui, e lo supplicasse à pregare per la lor saluezza. Andouui il Cherico, e spiegato l'ambasciata della fedel Donna, tanto aspettò, che Arnulfo orasse per vn pezzo d'hora, & poscia hebbe da lui questa risposta. Và fratello, e prestamente ne riporta alla carissima sorella nostra per mia parte, che delle due sue graui angustie, nellequali hora si ritroua, ella ne vscirà libera, e sana per alto fauore di Dio, ma dille, che li ne sopraurerrà vna per terza, importantissima, dellaquale non hà al presente alcuna contezza alcuno, che fia tanto più graue, quanto è più da ogni rimedio, per quello che sembra lontana. Si risanerà il di lei marito, & ella questa notte sù l'hora del primo segno di Matutino partorirà vn figliuolo con giubilo: ma la terza, che non haurà creduta giamai, nè imaginatasi, fia vno tradimento che ordisce, & à sua possa mandarà à fine la mogliere di suo fratello Alberigo, per lo quale esso se non vi si osta con prouigioni spedite, e preste, non serà il Vespro di dimani, che tradita, e presa da suoi nimici la Torre del Castello Codiciato ch'ei signoreggia, serà spogliato dello Stato, & grauissimamente afflitto. Sollecita adunque il passo, disse il Santo, & dato l'auiso faccia la buona Ermegarda à suo fratello sapere quanto la maluagia sua moglie Anellina hà trattato, e tratta contro di lui. Il messaggiero non mancò di diligenza, spiegò la risposta, mostrò la importanza del fatto, & con quella racconsolò la Donna, & con questo la contristò molto forte. Ma perche ci voleua celerità, ella spedì al Castello Codiciato chi auisò il fratello del tradimento, & l'essortò à prouedere in quel poco di tempo c'haueua, che la maluagità della moglie non hauesse essecutione à l'animo di lei conforme: ma non fece nulla. Credè Alberigo all'amoreuole sorella, ma credè molto più che non doueua alla sua Donna, che gli diè à vedere il

nero per il bianco, onde così adormentato dalle feminili ciancie di Anellina, non hauendo prouueduto à fatti suoi, nè in diffesa postosi, la mattina del dì vegnente si vide soprafatto da' suoi nimici, & presa in vn momento la Rocca del Castello, restò in vno stesso momento spogliato di esso affatto, & li bisognò per suo meglio vscirne. La notte poi predetta dal Beato huomo, & quello che più monta, in quell'istessa hora di Matutino Ermegarda partorì vn bambino. In quel punto non si puotero le Comadri accorgere che fosse del lume de gli occhi priuo, ma se ne accorsero bene considerandolo meglio il dì seguente, & si trouarono per questo tanto sconsolate, & afflitte, che non sapendo che altro fare, se ne stauano per i più riposti luoghi del Palagio à lagnarsi, piangendo della lor ria sorte, nè osauano di accostarsi alla lor Signora, e dirlelo. Sei giorni tenero la cosa occulta, ma quelli passati, non sò come mormorando dierle segno che qualche male ci fosse interuenuto, ma tutto che procurasse l'egra donna di saperlo dalle serventi, non perciò lo seppe. Vn giorno però che le astrinse maggiormente à dirle il vero di quello che fosse del bambino interuenuto, elleno torcendo il proposito ad altro, affermarono che lor pareua troppo male, che auanti ad ogni altra cosa non fosse stato il bambino recato al Santo acciochè lo vedesse, & come impetrato dalla forza delle sue orationi benedicesselo. La Signora loro mostrò di hauer molto grato quello auiso, & in essecutione di esso, mandò il nato figliuolo ad appresentare ad Arnulfo che gli desse la sua benedittione. Esso che rinchiuso era in vna cella richiesto di ciò, aprì incontanente la finestretta, & ammesse dentro il messaggiero: indi posto l'occhio sopra il bambino, & veduto il difetto de gli occhi, si pose à pregar Dio per lui, & poscia toccando gli occhi del fanciullino con le sue dita bagnate di saliua, gli benedisse col segno della Santa Croce per modo, che incontanente si videro aperti, & quello ch'è più, quasi che con questo segno volessero tacite gratie rendere al suo benefacitore, il primo guardo fissarono in Arnulfo. Auenne poscia, che la buona Matrona Ermegarda ricuperò del tutto la sanità perduta, & vide parimenti il suo marito risanato. Così quasi in vno stesso tempo furono quattro cose miracolose per mezo di Arnulfo operate, che fù scoperto diuinamente il tradimento fatto dalla moglie ad Alberigo; tornò si può dire in vita quello, che già era in stato di morte; fù liberata la donna da' dolori stremi del parto, & quello che superò ogn'altra cosa in questo proposito, furono à quel bambino donati gli occhi, ò almeno l'vso di essi, che prima non haueua dalla natura conseguito.

Autore Lisiardo, che fù poscia come anche Arnulfo Vescouo de' Suessioni. Il Surio Tomo 4. carte 216. & 217.

Vno vagho d'arricchire, s'acconcia per seruitore con vno Stregone: quello lo conduce à render homaggio al Prencipe Infernale, doue ricercato di rinegare la Trinità Santissima, per horrore di quella inchiesta, inuoca il Nome tre volte Santo, & si dileguano le diaboliche larue.

AVENIMENTO III.



FV vicino alla Città di Toledo in Ispagna vno Stregone nominatissimo à cui è da vicini, e da lontani paesi accorreuano persone d'ogni sorte per seruirsi dell'arte sua, di maniera, che nelle cose d'amore, nel recar qualche danno sopra le persone odiate, nello impedire l'vso de' matrimonij, & in cotali sceleraggini, era ogn'hor adoprato. Al costui albergo capitò vna volta vn poueraccio, che non hauendo giamai potuto hauere quattro soldarelli in borsa che suoi fossero;

ro; & in contrario, sendo oltre modo bramoso di assettarsi i panni attorno, si acconciò con lui per seruitore per desio d'arricchire, pensando, che douesse apparare dal Nigromante qualche nuouo modo, e qualche bel tratto de' suoi diabolici secreti. Lo Stregone se ne compiacque; & dopò che l'hebbe tenuto per qualche giorno in casa, come à proua, e fattane più di vna sperienza, assicuratosi di lui, lo condusse vn giorno seco ad vna selua, in sembiante di girne ad vccellare. Et quiui essendo sopraeuenuta la notte oscura, si vide il detto seruente apparire auanti à gli occhi vn grosso fiume, & di là da quello vn Castello, e Palagio di marauigliosa bellezza. Restò attonito per vn pezzo il seruente, indi rinuenuto in se, al Malefico riuolto; Chi è possessore, disse, & Signore di così bel Castello? Tacci, disse, ch'egli è d'vn mio caro signore, e padrone, appresso del quale, come tu vedrai, noi siamo per alloggiare questa notte: in esso tu mirerai cose, che per alto stupore dirai, non hauerle potuto fare mano, e braccio mortale. Ma vedi, soggiunse, che tu non stia ritroso punto à quello fare che farò io, & risoluiti pure di rendere al Signore di esso castello homaggio, & di seruirlo in detto, & in fatto, e lascia poi fare à lui in seruigio tuo, che beato te. Ti sò dire, che non sei per chiederli gratia à tuo prò, per importante ch'ella sia, che tu non la consegua, ricchezze, honori, dignità, & cose tali; hor guarda il fatto tuo. E detto questo, entrati nel fiume per passarlo, furono dalla guardia del passo addimandati chi eglino erano. E rispondendo lo Stregone, che era amico, e seruitore del suo Rè, & che venia à visitarlo con vn suo seruente, subito calando il ponte leuatoio, e facendogli riuerenza, lo lasciò detta guardia scendere nell'altra ripa del fiume. Iui posato il piè in terra, comparuero tantosto da quaranta giouani con torcie accese, & soldati quasi senza numero, da' quali fù il Nigromante col suo seruente riceuuto con ogni accoglienza alla grande, e con dimostrationi tali, che sembraua che ne accogliessero qualche gran Prencipe. Così salendo pian piano al Palagio del Rè, si trouarono poco appresso auanti al Trono della spauenteuole maestà del signore dell'Inferno. Chi potria narrare la festa ch'esso fece allo Stregone? Si leuò fino del suo seggio d'oro, e lo prese, come se fosse ò suo amico inseparabile, ò suo pari di possanza, & hauendolo fatto sedere appresso, lo ricercò della cagione della sua venuta. Sono venuto qui, rispose il Nigromante, ò mio signore amoreuolissimo per renderui prima la douuta vbidienza, & poi per supplicare la grandezza vostra, che si compiaccia di fare questo mio seruitore ricco; e questo detto, lo prese per mano, e glielo appresentò. Egli ha, soggiunse, prouato tutte le miserie streme della pouertà, & quando sia fatto degno della gratia vostra, & arricchito per modo che non habbia d'andar più ramingo tapinando per lo mondo, egli è per esser fedelissimo vasallo della vostra altezza. Serà fatto tutto ciò, rispose al hora il Rè tremendo, ma gli pose questo campanellino appresso, che bisognaua oltre ad ogni altra cosa ch'ei rinegasse il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo. Paruero queste parole vn tuono alle orecchie del giouane seruente, che non era affatto spogliato di pietà, e di religione, e tutto stordito per marauiglia, e per timore, alzò in quel punto la mano destra, e con essa facendosi il segno della Santa Croce; Mi rendo, disse, & mi confermo soggetta creatura al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito santo. Et hauendo detto questo, sparue in vn subito tutta quella corte, col Rè, e col Nigromante; abissossi, e profondossi nell'Inferno, e solo quiui in cāpagna aperta rimase il giouane tutto impaurito. Ilquale ritornato dopò qualche giorno non senza molta difficoltà à casa sua propria, ringratiò sempre Dio, che da tanto pericolo liberato l'haueua, e si contentò da indi in poi di viuere pouero de' suoi sudori, più tosto che incorrere più giamai in cotale sciagura.

Autore colui che scrisse il Libro Scala Cœli all'Ess. 140. & il P. Serafino Razzi, oue tratta de gl'incantesimi.

Stratonico tormentando la santissima Giuliana, prima vagheggiandola ne rileua vn calcio, poscia preso più sano consiglio, mentre ammira, & confessa le grandezze di CHRISTO, Martire diuenta, di carnefice ch'era prima.

AVENIMENTO IV.



Ebbe l'efferata crudeltà di Aureliano Imperadore quando più arrabbiato contro i Christiani si mosse, nella Città di Tolemaida, per ministro, e per stromento suo vn certo Stratonico, ilquale ne i suoi più forti anni, e nella sua virilità niente meglio si seppe occupare, che nell'arte del boia, di stracciare, e tormentare gli huomini. Costui haueа mandato più Martiri illustrissimi alla gloria, vn giorno hauendo alzato da terra sopra vn legno duo personaggi Christiani, che furono Paolo, & Giuliana carissimi, e religiosissimi fratelli per tormentargli à comando Imperiale, si trouò tramutato il cuore, e con marauigliosa metamorfosi prima à reo, e poscia à santo amore riuolto; Era la sorella di Paolo predetto giouane di rara, & incomparabile beltà, di corporatura grande, e delicata. Stratonico adunque, posciache hebbe sospeso sopra l'eculeo il fratello, & anche la sorella Giuliana ignuda, hauendo posto gli occhi adosso della Santa Donna, si sentì tutto traffigere da lasciuo amore, per modo che in fatti non le poteua leuare gli occhi d'attorno, & scordatosi di fuoco, di ferro, e di fune, co' quali mezi douea l'vno, & l'altra insieme tormentare, niente più pensaua, che in lei. Anzi che postosi dal sinistro lato di essa, se la vagheggiaua à suo modo così sospesa come era, & pareua, che come incantato non hauesse più virtù di muouersi, nè di fauellare, ma mutolo, & intento à mirarla si staua. La casta Giuliana c'haueа infiammato da buon senno il petto dell'amor di GIESV, nè vedeua l'hora di peruenire per mezo del martirio à superni Chiostri, veduto il suo carnefice, che della sua sola vista si pasceua, & non badaua punto à fatti suoi, si sentì per rossore diuenir tutta fuoco di entro, & s'accorse bene, che Stratonico era preso dalla bellezza delle sue membra. Essendogli adunque esso così vicino, che quasi la toccaua, piena di zelo di Dio, alzò vn poco il pie sinistro, & gli diè vn calcio, che lo stordì tutto, & disse. Che fai Stratonico, che non attendi à l'vfficio tuo? che vana pietà t'hà preso di me? Se Aureliano t'hà comandato, che mi tormenti, & vccidi, sù tosto essequissi il suo detto, spacciati. Pensi forse, che il mio Signore, & Dio, non sia buono, e possente ad alleuiarmi, & anco à leuarmi del tutto ogni dolore, & ogni pena? sì certo, & farà anco, che la morte istessa mia fia in luogo di piacere, e contento. A questo dire di lei, Stratonico si sentì fortemente commosso nel cuore, e tanto è grande la forza delle fiamme del Diuino amore, che quell'ardore di concupiscenza cangiatosi in santo zelo, lo fè abbracciare più saldo, e più casto proponimento. E subito gettato via lo stocco c'haueа in mano, corse al Tribunale di Aureliano, & ad alta voce disse. Io stupisco ò Imperadore, che tu voglia così temerariamente mouerti contro i Christiani, che sono huomini da bene, veri serui del viuente Dio, & che non hanno cosa rea alcuna commessa. Egli è, seguì, cosa di Tiranno il voler condennar huomini giusti alla morte, sotto questo falso pretesto solo, che non si vogliono piegare, come tu, ad adorare i falsi Dei. Le crudeltà inaudite che tu fai essercitare contro di loro, sarieno souerchie à più scelerati huomini del mondo:non meritano loro che giustissimi sono, e profitteuoli alla Republica, che si stringa loro il ferro, e le faci adosso. Al tuono di così generose parole, stupì il Tiranno, e per istupore stette più di vna grossa hora che non fauellò, ma

tenea solo le ciglia inarcate. Al fine dirizzato in lui lo sguardo, che sfauillaua di souerchio sdegno; E tu ancora Stratonico sei caduto nella follia di costoro? ma quanto hai d'iscusa è forse, che tu sei restato piagato, e guasto per la beltà di Giuliana, & hannoti le sue parole, e detti soauissimi allacciato il cuore. Ma ritorna in senno Stratonico, se non che io ti farò prouare acerba morte. In quel punto alzò gli occhi Stratonico al Cielo, e poscia in vna girata hauendoli dirizzati doue Giuliana, e Paolo fratelli erano sù l'eculeo, gli vide circondati da celeste splendore, per guisa che le faccie loro sembrauano d'Angioli superni. Toltosi adunque di subito dal cospetto del Tiranno, armato di viua Fede, corse allo altare vicino apparecchiato per sacrificare, e co' calci lo gettò per terra, e disse, seguane quello che vuole, io son Christiano, nè fia chi mi toglia di questo proponimento. Allhora auampando à mille doppi d'ira Aureliano, comandò che fosse decapitato Stratonico. Et il santissimo Martire dopò vna breue oratione fatta à Dio, piegò le ginocchia à terra, e stese il collo, & nouello carnefice gli spiccò il capo dal busto. Così diuenuto Stratonico di empio boia, costantissimo Confessore di GIESV CHRISTO, fù coronato da gli Angioli, e passò à godere l'eterna magione del Cielo.

Autore San Simeone Metafraste. Il Surio Tomo 4. car. 229.

Entra vn famoso Ladrone in vna Tomba per ispogliare vna fanciulla morta; quella lo afferra, riprende, e minaccia, nè lo lascia se prima ei non promette di cangiar vita.

AVENIMENTO V.

VN famoso Ladro, il quale poi c'hebbe fatto dell'arte sua infame proue, e sperienze di risco grandissimo, e riuscitoui in tutte da palladino, quasi che satio di spogliare, si come hauea sempre fatto i viui, diedesi vn giorno à nouella impresa di spogliare i morti. Essendo morta ad vn ricco huomo nelle parti di Leuante vna figliuola vergine, fù sepolta con vesti di gran prezzo fuori delle mura: là onde costui che posto hauea gli occhi adosso alle sotterrate ricchezze, vi andò nel buio della notte, e la spogliò talmente, che ne anco la camiscia le volle lasciare. Fece lo sperto ladro vn fardello d'ogni cosa, & apparecchiandosi d'vscire della tomba, ecco la man sinistra della morta fanciulla afferollo di sorte nella sua man destra, che non si puote nè mouere, nè crollare. Si può pensare che freddo gelo scorresse allhora per le osa, e midolle del sciagurato: ma molto più restò stordito, e morto quando la morta fanciulla così gli disse. Ah maluagio huomo, e tra quanti partorì donna sceleratissimo, è questo il timore che tu hai di Dio, e della eterna tua dannatione? non credeui forse che il giusto Dio douesse giugnerti giamai, e scoccare in te i dardi dell'ira sua? Non vedi forse, che ragione renderai à Dio di questo tuo fallo, che doue me viuente nessuno strano vide la faccia mia, tù dopò morte, e dopò la sepoltura m'hai spogliata, e nudo hai voluto vedere il corpo mio. E facendo ogni istanza il giouane ch'ella lo lasciasse andar via, ella tenendolo forte, disse; Tu volendo, quà giù entrasti, ma non vscirai già così à posta tua, anzi fia questo auello commune ad amendue. Nè ti credere di douere così tosto morire, ma dopò che quiui sarai stato per più giorni crucciato, la cattiuella anima tua malamente perduta renderai. Ma di nuouo istando il giouane

con amarissime lagrime, & aggiurandola per l'onnipotente Dio, che lo lasciasse, e promettendo con giuramento di tenere per lo auenire nuoua, & buona vita, finalmente ella lo lasciò con patto, che subito rinonciando al secolo, andassesi à vestir Monaco. Laqual cosa hauendo con giuramento promesso di fare, gli comandò, che la riuestisse, come staua prima. E riuestita che fù, riponendosi per se supina con la faccia al Cielo, di nuouo chiuse gli occhi in eterna pace. Lo scapestrato giouane, compunto allhora, e tutto cangiato di voglia, senza ritornare à casa de' proprij parenti, se n'andò al Monastero vicino à Teopoli, doue fù vestito del sacro habito Monastico dall'Abbate Giouani, ilquale queste cose narrate ad essempio, & edificatione de gli altri, soleua raccontare.

L'Autore del Prato Spirituale al capo 78. & il Razzi nel ...... car. 743. lo stampato da Pietro Ricciardo in Venetia del 1601.

Narrasi lo stupendo della morte di Giuliano Apostata vcciso Diuinamente dal Caualiero Mercurio, martirizato già più di cent'anni; & si notano le crudeltà grandi da lui parte fatte, & parte apprestate di fare, s'ei non scendea allo Inferno.

AVENIMENTO VI.



QVel maluagio Imperadore Giuliano Apostata, à cui nelle arti di vno scelerato Prencipe, e d'vn'inesorabile tiranno non si saria potuto così ageuolmente trouar pari, dopò che perseguitando i Christiani, hebbe fatto lo sforzo di sua possanza, hora con pene, hor con premi, hor con paura, hor con lusinghe, & altri falsi allettamenti disuiati molti dalla vera pietà; gouernandosi anco inconsideratamente con Persiani, entrò in vna guerra con essi loro molto atroce. Egli è notabile, che sendo in questa speditione, e passando vicino à Cesarea di Cappadocia incontrato dal Vescouo di essa Basilio, e presentato di tre pani d'orgio benedetti, comandò tutto sdegnato di tale offerta, che fosse loro in contracambio reso fieno, togliendosi ad ingiuria l'orgio, ch'ei diceua esser cibo da giumenti. Doue iscusandosi il Prelato santissimo con i suoi con dire, che presentato l'haueuano di quello stesso pane ch'eglino mangiaua, non ammise altrimenti la scusa, ma giurò che nel ritorno suo da quella impresa voleua distruggere quella Città, e farla tutta arrare, acciochè non più orgio, ma farro, & frumento producesse. Ritornato San Basilio alla Città, consolato c'hebbe il suo popolo à bene sperare nel Diuino aiuto, diede ordine, che tutti i grandi, & i piccioli dopò lui e'l Clero salissero al Monte Didimo, à cima di cui era il Tempio di MARIA Vergine, & quiui col digiuno di tre giorni perseuerantemente orassero, che N. S. per sua pietà, & per i meriti della Gloriosa MADRE dissiparia l'iniquo proposito di Giuliano. Hor egli auenne che orante in detto luogo, e digiunante così gran moltitudine di serui di Dio, vide il sant'huomo in visione tutto il Monte d'ogn'intorno riempirsi di celeste militia, & in mezo di loro sopra vno eleuato Trono sedea la Imperatrice del Cielo MARIA. La quale fatto silentio comandò a' più prossimi, che le faceuano corona intorno, che le chiamassero San Mercurio Martire, imperoche lo voleua mandar ad vccidere il scelerato Giuliano. Era San Mercurio vn valoroso Caualiero, il quale era stato martirizato per la Fede di CHRISTO sotto Decio Imperadore cento, e diec'anni in circa auanti à Giuliano, &

quiui in Cesarea era stato sepolto. Risuegliatosi il Pastore Basilio, e presa grande speranza della visione fattagli, subito ritornò alla Città, & se n'andò al Tempio del Martire. E quiui rimirando il Sepolcro di San Mercurio, vide che l'armi sue, & la lancia v'erano state leuate dal muro, doue erano appese. Et addimandandone il Sagrestano se sapeua chi hauesse dette armi leuate, gli affermò costantemente, come la sera auanti le ci haueua vedute, & lasciate. Conobbe allhora il Santo, che la sua visione era stata verace, & ne ringratiò la Diuina Maestà. Ritornando poi la stessa notte al Monte Didimo diede la buona nuoua al popolo, spiegando la visione hauuta, e dicendo dell'armi tolte dal Sepolcro del Martire, con che gli venne ad eccitare maggiormente al feruore delle orationi. Ritornando poi la mattina seguente alla Città, viddero che l'armi erano state al Sepolcro riportate con la lancia, (che crebbe lo stupore) tinta di fresco sangue. Onde per rendimento di gratie fattasi vna generale communione, come fassi alla Pasca, perseuerarono sette altri giorni nelle communi orationi. In quei giorni, che s'aspettaua qualche gran nuoua dello essercito ch'era in Persia, occorse vn dì che Libanio Sofista Precettore dello Imperadore s'incontrò in vn diuoto Christiano, à cui dilegiandolo disse. Che fà egli hora il tuo Figlio del Fabro? Rispose l'huomo di Dio diuinamente inspirato, & profetò; O Sofista, il Creatore del tutto che tu Fabro chiami, prepara la sepoltura à Giuliano. Il quarto giorno poi del digiuno tutti ancora essendo ragunati, arriuò à Cesarea il Tesoriero dell'Imperadore, e narrò come à punto la tal notte, cioè quella stessa in cui haueua Basilio hauuto la sua visione, ritrouandosi Giuliano appresso la ripa dell'Eufrate, doue in mezo del campo lo guardauano particolarmente sette soldati, venne vn soldato tutto armato, e con impeto lo passò con la lancia da banda à banda, e poi subito si partì senza essere da veruno conosciuto, ò perseguitato. Et l'empio, bestemiando con alta voce; Tu m'hai pur vinto GALILEO (che così per spregio nomaua GIESV CHRISTO) tu m'hai pur vinto, e mandò la maladetta anima fuori. Morto Giuliano fù in vn Tempio nella Città di Carra di Mesopotamia trouata vna donna morta sparata con le braccia stese, & aperte, impiccata per i capelli, che esso haueua nell'andare alla guerra sacrificata, per conoscerui i segni della vittoria ne' suoi interiori; dopò hauea chiuso il Tempio, e postoui le guardie con precetto della vita, che non entrassero, nè lasciassero altri entrare. Venuta la noua della sua morte, fù aperto il Tempio, e trouato l'horribile spettacolo. Gli Antiocheni fecero per allegrezza molti giorni feste publiche, e priuate. Nel suo palagio in Antiochia furono parimenti trouati molti capi de' Christiani sacrificati, & vn pozzo quasi pieno de i corpi morti de gli huomini, delle donne, e de' fanciulli, che esso sacrificaua à Demonij per vedere nelle viscere de' miseri i segni delle vane superstitioni sue, & se ne valeua ancora in altre vanità dell'arte magica. In conformità di che scriue Orosio, che andando egli contro à Parti, votò à gli Dij il sangue de' Christiani, se gli dauano la vittoria. Dopò commandò che in Gierusalemme si facesse vno Anfiteatro, nelquale dopò la vittoria voleua fare isquarciare alle fiere tutti i Vescoui, Monaci, & altri Christiani: ma Iddio con la morte di lui impedì l'empio, e diabolico pensiero.

Autori il Surio nella Vita di San Basilio. Il Razzi al titolo di Bestemia. L'Egnatio nella vita di Giuliano, & Andrea Gilio nelle sue Persec. lib. 3. carte 243. & 244. oltre Orosio, & altri.

Dauid Steinbach Caluiniano, resosi famigliare il Demonio, fà sforzo di vscire col suo mezo di forte prigione: esce di tre porte fortissime; ma nel calarsi giù d'vn'alta finestra, rottasi la fune, si fiacca il collo.

AVENIMENTO VII.

TRA gli altri che furono nella Gallia Belgica infetti à dì nostri del pestifero veleno del scelerato Caluino, vno ce ne fù Dauid Steinbach, persona che, & nella Chiesa di Sassonia, & in altre hebbe gradi, & dignità, come huomo di non mediocre letteratura. Questi per esser stato vno de' principali stromenti del Diauolo ad introdurre in quelle per altro felicissime Prouincie, e Stati il Caluinianismo, fù da Catolici preso, e messo nella Rocca Stolpense prigione à purgare i suoi delitti. Questo fù l'anno di nostra salute 1592. Intorno adunque alla fine del mese di Giugno di detto anno, perche doue si hauea da prima pensato che la sua prigionia per fauori grandi c'haueua, e mezi potenti douesse esser brieue, e corta si vedeua ogni giorno più allungarsi, perduto ad vn tratto di humane speranze, non già alle Diuine, ma alle diaboliche il disperato si voltò. Inuocato pertanto il Demonio, che lo aiutasse à liberarsi di carcere, si vide in vn tratto pienamente compiacciuto, che il nemico gli apparue non vna, ma più volte in forma visibile, & la notte in particolare quando gli altri dormiuano, che molti ve n'erano nella stessa Rocca prigioni. E ben vero, che fù intorno all'hora del Vespro del giorno, che passò auanti la sua liberatione, veduto da gli altri prigioni vn Contadino che caminaua per la Rocca, vestito per quello che pareua di cuoio rosso, con vn capello in testa bizara, e sfoggiatamente coperto di penne di varij colori, che sembraua vn buffone. L'aiuto per vscir della prigione, & della Rocca che il Diauolo gli diede, fù questo, che hauendosi lo Steinbach istesso con vn coltello, & vn bastone che puote hauere alle mani dischiuso il primo vscio, vscì poi di due altre porte col mezo diabolico, che restarono come prima serrate, sì che pareua che tocche pur non fossero in alcuna parte. Come si trouò vscito delle tre porte, restaua solo, trouandosi ad alto della Rocca, che si calasse giù della finestra, e per ciò fare, non hauendo fune di sorte alcuna, ricorse al solito mezo tante volte adoprato da' fuggitiui, di stracciare le lenzuola, e far di esse, & d'altri drappi buoni per vso simile, fascie lunghe, e forti aggroppate insieme da attaccaruisi, e fidarui il peso della persona, & così fece. Apprestato il tutto, & raccomandata l'artificiosa fune à luogo fermo, esso cominciò à poco à poco à calarsi giù, e con non poco trauaglio peruenne al mezo, cioè à quello spatio che tra la finestra, e la terra soda tramezaua, e mentre và alternando le mani, e discendendo, stracciata, e rotta la fune, egli stramazzò giù miseramente in terra, e restò di quel brutto salto tutto rotto nella vita, e difranto, & à parte la coscia sinistra, onde in vn subito asprissimi dolori lo assalsero, e diede così alte grida, chiamando aiuto, che le guardie si destarono, e seguendo il gemito della voce, gli furono ad vn tratto sopra, per vedere quello che era. E trouatolo così mal trattato, e veduto lo indicio della mal composta fune, s'imaginarono tutti come la cosa passaua, onde lo portarono nella Rocca di peso. Quiui fù dato così mal viuo in guardia di Tomaso Leuttero Luogotenente in detto luogo, che ne facesse la douuta inquisitione, dalquale si hà hauuto il più di questo fatto. Non fù mancato à cosa alcuna per lo suo scampo, che fosse all'arte Medica possibile, ma in fatti era così difranto, ch'egli stesso s'andò accorgendo da l'acutezza de' suoi dolori, di caminare à lunghi passi alla morte. Per questo dopò che si fù confessato

al Con-

al Confessore Catolico, egli addimandò con molta contritione di riceuer il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, & gli fù dato. Dopò il che, in quella ottima dispositione di mente, egli confessò spontaneamente di esser stato sedotto da l'errore di Caluino, & che conosceua molto bene la falsità de' suoi dogmi, onde gli dannaua, e riprouaua, protestando efficacemente, che & viuo, & morto non volena stare se non nelle braccia della Santa Madre Chiesa Catolica Romana.

Autore M. Jansonio nelle sue Historie al Tomo primo, lib. 4. car. 466. & 467.

Licumanno Cancelliere appone falsamente al suo Vescouo nota di tradimento, & lo fà di sua seggia cacciare: indi à poco per via di alto miracolo conosciuta l'innocenza sua, sarebbe il traditore stato lapidato, se il Santo non gli haueße impetrato vita.

AVENIMENTO VIII.

POco auanti quella gran vittoria c'hebbe Clodoueo Primo Rè della Francia Christiano, contro il Rè de' Visigotti Alarico Arriano egli successe, che il Vescouo Arelatense Cesario huomo di santissima vita da vn suo Notaio fù posto in disgratia di detto Rè Alarico, tanto che per il maluagio non mancò, ordita vna tela d'iniquità, di procurargli l'vltima rouina. Chiamauasi Licumanno; Questi inuidiando alla tranquillità dello stato in che si viuea il suo Vescouo, ò forse pensandosi d'hereditar esso la Catedra Episcopale, determinò à guisa di nouello Giuda, di tradire il suo Maestro. Per metterlo adunque in sospetto del Rè Alarico prima fece penetrare alle orecchie sue, che Cesario s'intendesse secretamente con Borgognoni, & poscia quando gli parue di hauere qualche pocolino commosso l'animo Reale, fece passare alle mani de' Secretarij della camera lettere sue, che diceuano apertamente come il Vescouo cercaua ogni mezo possibile per tradire la Città Arelatense, di cui era Pastore, in mano de' detti popoli di Borgogna. Alarico, si come sono gli animi de' Rè, e Prencipi di più facile impressione l'vno dell'altro, ma nelle cose di Stato sempre sospettosissimi, e gelosissimi, riceuuta questa nuoua, non stette à bilanciare se questo poteua essere, ò nò, ma incontanente mandò chi cauasse il sant'huomo di detta Città, & lo confinò essule appresso i Burdegalesi. Viuendosene esso in tale stato, permise Iddio che vna notte si accendesse vn gran fuoco in detta Città, che serpendo per gli edifici di essa, distruggeua, e consumaua il tutto. I miseri, & afflitti popoli, che si erano molto con acqua, e con ogni riparo possibile adoperati, dopò che videro il fieuole dell'humana forza, corsero tutti alla casa del Vescouo e ad vna voce tutti chiedeuano da lui soccorso. Ciò vditosi dal seruo di Dio leuossi tosto, e dal dolore, e dalla compassione mosso vscì di casa, e se n'andò verso il fuoco, il quale già à gran passi sempre più auanzandosi pareua volesse il restante dissipare: & gettatosi à terra fece per alcuno spacio oratione à Dio: poscia leuatosi se n'andò arditamente ad opporsi à globi di fiamme grandissime, che serpeuano da ogni lato. Quiui era bel contemplare vn miracolo veramente stupendissimo, che più che Cesario gli s'auuicinaua, più anco si andaua il fuoco ritirando, si che sembraua vn forte atleta, che al petto di vno più di lui forte cedesse, e lasciasse di lui vittoria; perche certissimamente armato il Santo di vna vera fede, con lo scudo dell'oratione debellò, vinse, e spianse in breue hora affatto quell'alto incendio, che in

Burdegalle si era leuato. Il popolo veduto c'hebbe cotal segno stupendissimo, rese infinite gratie à Dio. E se prima teneuano Cesario in somma veneratione, per lo adietro lo hebbero in molto maggiore, poiche non solo come se Vescouo, ma come se Apostolo di Dio stato fosse, lo teneuano in sommo grado di riuerenza. Sparsesi la fama del fatto per tutti quei paesi, onde peruenne anco alle orecchie dell'empio Rè. La onde recatosi à pensare sopra l'ingiuria fattagli à sola voce, e testimonio di vn maluagio traditore, tutto pentito, scrisse di suo pugno vna lettera pregandolo à voler perdonargli, e à volersene ritornare alla sua Città, & al suo Pastorale vfficio à consolarne le sue pecorelle afflitte, per la sua lontananza, & sconsolate. Indi comandò che il scelerato Licumanno come falso accusatore, e traditore fosse da tutto il popolo lapidato. Inteso questo Cesario ne ringratiò il Signore, ma si dolse ben inconsolabilmente della sentenza che vdì formata contro il suo Giuda: perche intenerito nel suo cuore, non sentiua volontieri che fosse morto. Per impedire adunque l'essecutione della giustitia si pose in viaggio, e caminando di fretta, arriuò à punto à l'hora che il popolo tutto haueua le pietre, e sassi in mano per farlo morire. Comparso per tanto alla presenza d'Alarico che iui allhora si trouaua, lo pregò che gli volesse far gratia di rimettere à Licumanno la pena del suo delitto, si come egli di già gli hauea rimessa la colpa. Si piegò il Rè à compiacerlo, ma non già cosi volontieri, che non hauesse voluto che, ad essempio de gli altri felloni, fosse passato per aspro supplicio alla meritata morte.

Autore Cipriano Discepolo di San Cesario Vescouo Arelatense. Il Surio Tomo 4. carte 287.

Vn'impudica giouane soffocato il suo parto, lo ripone à canto della seruente fanciulla; & questa vinta da tormenti, confessa il fallo non suo: la onde impiccata per la golla, campa però Diuinamente.

AVENIMENTO IX.



Giace la Città di Reins Arciuescouado, nella Francia in paese di Ciampagna. In essa l'anno 1589. intorno a' dicinoue, ò i venti d'Aprile, pochi giorni auanti, ò pochi dopò che Caterina figliuola del Duca Carlo di Lorena fosse inuiata sposa al Gran Duca di Toscana Ferdinando auenne vn caso memorabile, che può render molto i Giudici del secolo, & occhiuti, & accorti. Stauasene adunque in Reins à seruigio di persona particolare, vna fanciulla di buona età, e di non spreggeuole bellezza. Il padrone di costei huomo ammogliato haueua parimenti vna figliuola da marito bella anch'ella, la quale per quello che il fatto ne dimostrò, sollecitata di amore diuenne grauida di vn giouane di honesta conditione. Venuto il tempo del partorire, hauendo ella nascoso il segnale della sua impudicitia, parendole che sarebbe rouinata affatto se il suo parto veduto fosse, subito che fù à luce, con audacia straordinaria gli diè la morte, & niente meglio le occorse di fare del bambino morto, che porlo di notte tempo à canto alla giouanetta fantesca, accioche scolpatasi ella, fosse creduto costei esser colpeuole di tanta sceleraggine. Fù la mattina da padroni portato il caso al Magistrato della Città, & à purgare gli indici, & l'accusa fù l'innocente ancella posta à più rigorosi tormenti, accioche confessasse quello fatto non haueua. Veramente l'acer-

te l'acerbità de' tormenti la superò del tutto, & quello le fece dire, & confessare che non che fatto, nè anco sognato si haueua. Fuori nulladimeno di essi, & lontana dalla fune, e dal fuoco diceua manifestamente, e protestaua non esser della apposta sceleraggine colpeuole, ma esser stata dalla terribilità de' prouati martorij vinta, & à confessare quello che non hauea commesso forzata. Tuttauolta, non giouandole ciò appresso il rigido Magistrato, tosto pronunciò contro di lei sentenza, che fosse impiccata. La innocente giouane non hauendo in tanta sciagura altro rifugio, si raccomandò con tutto l'humile del suo cuore à Dio, & alla Beata Vergine, e s'apparecchiò al meglio che puote alla morte. Menata fuori della Città fù impiccata, & per quanto sembraua ad occhio humano condotta à morte. Ma l'altissimo rifugio à cui ella ricorse la saluò per guisa, che se ne stette viua tre giorni sù la forca senza sentire lesione alcuna. Il terzo giorno s'abbatterono à passar di colà alcuni passaggieri, che accortisi per alcuni indici la fanciulla esser viua, andarono à riferir ciò al Magistrato: il quale con quasi tutto il popolo della Città accorsero al luogo del patibolo. Iui giunti, trouano che vera era la relatione, e pieni di stupore tagliano il laccio, e trouanla viua, sana, e lieta; e così pieno anco il popolo tutto di giubilo, la ricondusse alla Città ringratiando il Signore. Indi fù il di lei padrone, & la padrona con la figliuola di cui già dicemo presi, & ciascuno di loro vinto dal chiaro, e manifesto di tanto miracolo, sapendo che non valeua à contrastare con Dio, nè dinegare, confessarono la ordita tela, & resero essi ancora testimonio dell'innocenza della fantesca. Dopò la qual confessione tutti tre furono abbruciati viui.

Autore Michele Ayzingero Austriaco, & M. Iansonio Frisio nella sua Hist. Latina Tomo 1. lib. 2. à car. 132.

Infelice amore di Melchiore, & di Margherita gentilhuomini Granatini; con molti, & varij notabili succedimenti.

AVENIMENTO X.



Ebbe la Città di Granata, in Ispagna, vna Famiglia nobile, di cui il capo, che si nomaua Don Andrea, haueua vna figlia sola, che si come bella, così vagheggiata da' primi della Città. Hor auenne che vn Gentilhuomo chiamato Melchiore, pouero sì di facoltà, ma bello anch'egli di corpo, & virtuoso, s'inamorò di questa giouane, che si nomaua Margherita, & ella parimente gli rispose in amore. Vn'altro Gentilhuomo ricchissimo s'inamorò medesimamente di costei, con tutto ch'ella non lo potesse vedere. Mentre amendue i giouani concorrono in vagheggiarla, Margherita consigliò il suo amante à farla dimandare al Padre per moglie, e così Melchiore fece. Don Andrea padre della giouane, sapendo che il giouane era pouero, glie la negò, onde l'infelice amante restò molto scontento. Venne in questo mentre alle orecchie di Giouanni, che tale era il nome dell'altro inamorato, che Melchiore l'hauea fatta chiedere al padre, e che non l'hauea potuta ottennere, ond'esso conoscendosi ricchissimo, s'imaginò che il di lei padre à lui fermamente la darebbe, se glie la facesse addimandare: & gli riuscì il pensiero. Così preualendo la ricchezza à quanta virtù, & beltà era in quell'altro, concesseglila, e subito gli fece toccar la mano, e sposarla contro anco la volontà di Margherita. Giouani, fatto il parentado, consumò il matrimonio con

la moglie, laquale di secreto se ne staua tanto dolente del fatto, che ne daua di ciò anco qualche indicio fuori. Melchiore che di quei giorni era ito fuori della Città, per dar luogo al suo dolore per la ripulsa hauuta, ritornato nella Città, gli venne detto, che la sua Margherita era diuenuta moglie di Giouanni, cosa che diè ben il colmo alla sua passione amorosa. Passò per tanto addolorato dinanzi alla casa della sua inamorata per vederla; la vide, e si dimostrarono amendue segni di vero scambieuole amore. Così di vna parola nell'altra, essendo prorotti in lagrime di tenerezza, venne finalmente Melchiore à chiederle se era vero del contratto matrimonio, & inteso di sì, si pose in sì fatta disperatione, che se ne andò à casa sua, & entratosene in vna camera, si apiccò ad vna traue. Nello apiccarsi fece vn poco di rumore, onde vna fante che lo sentì, corse di sopra per veder quello che era, e trouato il padrone apiccato, si pose à gridare. Corsero i vicini, e tagliata la fune, spogliato lo posero in vn letto, come per morto, e con strettori, & altri rimedij lo fecero ritornare alquanto in se. Esso non fauellò per ispatio di tre giorni. La fama di ciò peruenne pur di souerchio presto alle orecchie di Margherita, onde mesta, e dolente se ne staua tutto'l giorno nella sua camera à piangere, & sempre pensaua come potesse fare à farne patire la pena à chi ne era stato cagione. Auenne in questo, che vna notte certi nemici di vna casata detta de i Vansaldi andarono con certi barili di poluere, & fatta vna mina sotto la casa de' detti, la fer rouinare à terra, & nel cadere oppresse sette persone, cioè marito, e moglie, due figliuole femine, & vn garzone di diciott'anni in circa, vn seruo, & vna serua. La Giustitia non hauendo altro lume di ciò, mandò fuori bandi seuerissimi, che se vn compagno accusaua l'altro, si assolueua con taglia grande. In questo punto il Diauolo postoci del suo veleno, pose in animo à Margherita, che acusasse alla Giustitia Giouanni suo marito, & così andò secretamente ad acusarne il marito proprio. Accettò la Giustitia la querela, & la tenne secreta, & per validar meglio il suo detto, fù di tanto auisata la buona moglie, che ne recò la causa alla gelosia c'hauea il suo marito di vno di quella famiglia, ilquale la vagheggiaua. Adunque fù tantosto preso Giouanni, e posto a' tormenti, & non potendoli sopportare, confessò di hauer minata la casa, e rouinatola, onde fù condennato ad esser accopato. Il che fù essequito, e morto fù anche fatto in quattro parti il suo corpo. Auenne indi à pochi giorni, che i colpeuoli del delitto (che erano cinque) tra' quali due fratelli vennero alle mani frà di loro, & vno de' duo fratelli restò morto: onde l'altro fratello che restò viuo, mosso dallo sdegno, andò alla Giustitia, & accusò gli altri tre. Stupirono i Giudici di sì fatta cosa, e subito per hauerne il vero gli fecer prendere tutti, e menarglisi auanti. Questi à pena vider la fune, che confessarono ogni cosa, & in particolare la cagione perche l'haueuano fatto. Tantosto la Giustitia mandò per Margherita, & la costituì, oue lei confessò hauer fatto, quello per lo sdegno, & odio preso contro il marito. Furono adunque condennati gli tre malfattori, e tirati viui à coda di cauallo per la Città, & poi impiccati. La Margherita fù sententiata nella testa. In questo andò alle orecchie di Melchiore, che per cagion sua era la Margherita condotta à morte, & era per l'accidente occorsogli ancor nel letto mezo risentito. Subito adunque guidato dalla gran forza dello amore, si leuò, & andò alla prigione à vederla. Ella lo pregò affettuosamente in secreto, che le recasse del veleno, onde per compiacerla andò à torlo. E per hauer maggior copia di fauellare alla sua Margherita, chiese, & impetrò dalla Giustitia, che gli fosse concessa per moglie. Con questo hebbe licenza di andar in prigione con lei. Come furono amendui insieme, si presero d'accordo il veleno, che operò primamente nella Donna, e la condusse à morte. Hebbe poi egli tanto di tempo che fù essaminato, & disse esser stato egli la cagione, che Margherita

haueа per ſuo conſenſo accuſato il marito per colpeuole alla Giuſtitia, & nel dire le formate parole ei cadè morto à piedi del Giudice: & così morti fù ad amendui troncata la teſta.

Vn Ragguaglio particolare di ciò riſtampato dal Larducci in Venetia nel 1602.

DECA DECIMA.

Guido, & Ermegarda trattano di dare la lor figliuola à giouane ſuo pari: ella non volendolo la compiacciono à perſuaſione di vn Santo; & auuiene indi à poco, che ſendole queſto marito vcciſo, ha per gratia di hauere quel primo conſigliato da loro.

AVENIMENTO I.

SI trouarono hauere già due perſone ricchiſsime nella Fiandra marito, & moglie vna vnica figliuola, la quale quando fù à gli anni di maritarſi, ſollecitamente cercarono di darle ſpoſo al ſuo grado, e conditione conforme. Il nome del padre era Guido, & della madre era Ermegarda, de' quali già è ſtato in vn'altro luogo detto, quanto foſſero dati alle opere di pietà, & di religione. Era la fanciulla di belliſſimo aſpetto, e dilettandoſi d'eſſer vagheggiata, & di vagheggiare altrui, non paſsò troppo tempo, che le venne veduto vn giouane molto al ſuo genio conforme, e tanto le piacque, che ſe lo eleſſe per amante. Ad ogni tratto quando ella poteua s'inuolaua à gli occhi di ſua madre, & correua alla fineſtra, e paſceua l'amante, & era paſciuta ma di ſola viſta, & di qualche paroluccia, ò di qualche cenno. Non era dimorata troppo sù queſto vehemente amore, che la chiamarono vn giorno i ſuoi parenti, & le diſſero, che gli haueuano diſegnato ſpoſo, agiato di facoltà, & di honoreuole parentado. Sentì ella cotali parole con quell'orecchio à punto ch'Aſpide ſuole le parole d'incantatore vdire, e riſpoſe prima che non ſi voleua maritare, e poi che ſe n'haueа ſcelto ella vno, che à ſuo modo era. Reſtarono molto afflitti di ciò i parenti, e replicando pur di molte parole parte amareggianti di collera, e parte tinte di mele di piaceuolezza, la buona figliuola trauarcando di propoſito in propoſito, ſi conduſſe fino à dir loro in riſpoſta. Finirò più toſto la vita mia in qualche modo, e darommi la morte più toſto, che non hauere quello che piace à gli occhi miei, ancor che di legnaggio, & di robba inferiore. Paſſate tra di loro queſte coſe, e reſtati addolorati i parenti, per più giorni ſtettero in tanta anguſtia, che non poteuano riceuer cibo, nè ſonno. Alla fine inſpirati Diuinamente, ſe n'andarono amendui à trouare il Veſcouo Arnulfo, e ſpiegatoli la cagione della lor triſtezza, glie ne dimandarono conſiglio. Egli è, diſſe loro, ſentenza diffinita de' Padri, come ſi ha per i Sacri Canoni, che non ſi poſſa sforzare vna figliuola dal padre, nè dalla madre, nè men da altri, à tor marito contro il ſuo piacimento. Commandoui adunque, che ve n'andiate, & le diate quello ſpoſo, che le è tanto à grado. Laſciate, ſoggiunſe, ch'ella in ciò facci à ſuo modo, percioche verrete voi, così diſponente con l'alta ſua prouidenza Dio, allo intento voſtro con non minor ſodisfattione, che ſarebbe hora. Con tali detti gli licentiò Arnulfo. Arriuati à caſa danno la buona nouella alla figliuola, & in eſſecutione di eſſa furono i due

diletti

diletti amanti congiunti in matrimonio. Celebrate le nozze, poco stette il giouane sposo à dar vedere, & con doglia grande della sposa, & de' parenti, di che piè ei zoppicaua. Percioche dilettandosi di far conoscer non sò, se la sua brauura, ò la sua follia, pareua, che cercando l'occasione di contendere, non sapesse stare vn'hora queto. In tutte le questioni esso v'hauea che fare, vna guattatura storta era bastante à fargli por mano alla spada, onde vn giorno in vna questione restò vcciso, e portato alla nouella sposa. Ella che si vide in così breue tempo diuenuta vedoua, prima sembra che non si possa acquetare, poscia sepolto lo sposo, vassi à nuoui pensieri accommodando, & conosce ch'era anco per ben suo, che fosse morto, atteso che nelle sole questioni ci sarebbe andato il meglio de' suoi beni, e non l'haurebbe giamai perfettamente goduto; & in fine posto l'occhio adosso di quel giouane ricco, e ben nato, che prima le voleuano il padre, e la madre dare, le entrò in sì fatta gratia, che chiestolo, & hauutolo per isposo, si trouò contentissima, & queste nuoue nozze le tolsero della memoria le prime, & apparò ad accommodarsi alle voglie paterne.

Autore Lisiardo Vescouo successore nella Cathedra Episcopale al prefato S. Arnulfo. Surio Tomo 4. carte 217.

Mutio dinega ad vna Vedoua donna trecento scudi datigli à serbare, & fà lo stesso la di lui moglie: giurano appresso falsamente; & in breue tempo corrono amendui à morte horrenda.

AVENIMENTO II.

VNA Donna dell'Isola di Corsica, laqual era vedoua, & vna figliuola sola haueua, si deliberò di metter in sicuro il denaio per la dote di essa. Ritrouandosi adunque trecento scudi, ragunati da lei con molto sudore, e dubitandosi dell'armata Turchesca, che scoreua quelle marine, abbandonò la casa, e si ritirò nella Città. Quiui diede quei trecento scudi à serbare ad vn Gentilhuomo, fidandosi più di lui, che di se stessa, e così glie li lasciò circa vn'anno. Poscia hauendo ritrouato partito conueneuole da maritar la figliuola, itasene al Signor Mutio, che tale era il nome del Gentilhuomo, gli dimandò gli trecento scudi, esso cominciò à dinegare, e dire di non hauer mai hauuto da lei nulla; e caricatola di oltraggi, la discacciò, minacciandola di volerla ammazzare, se più hauesse osato di fauellargli di cotal fatto: Hor veggendosi la pouera donna frodata da quello, in cui più confidato si era, restò molto afflitta, e dolente: & pensando di ritrouare maggior conscienza nella moglie di lui, come quella che presente era stata quando gli consegnò i denari, à lei si condusse, ma quella pure negò, e giurò di non saperne. Disperata adunque la Vedoua, ricorse ad vn suo amico à consultarsi, ilquale la condusse al Podestà: & hauendogli narrato il tutto, disse il Podestà non poter giudicare secondo la ragione, per non hauer nè scritto, nè indicij, nè testimonij. Tuttauolta come saggio, & accorto mandò à chiamare il detto Gentilhuomo, è richiesto di ciò dal Giudice, negò costantemente di non hauere giamai hauuto denari da detta vedoua, e da forsennata la trattaua: di maniera, che il Podestà non sapeua, che si dire, nè che fare, però per cauarne indicio della verità, dimandò detto Mutio se haueua figliuoli, ilquale hauendogli risposo di hauerne tre, lo astrinse il Podestà à giurare sopra la persona de' detti suoi

figli-

figliuoli di dire la verità. Il misleale giurò; E ritenutolo così in palagio, da vn'altro canto si fece venire auanti la moglie del Gentilhuomo, auisandosi di cauar da lei più ageuolmente il vero; ma rimase ingannato. Negò ella ancora più constantemente del marito, e chi hauesse vdito le sue parole piene di santimonia, hauria detto ella esser stata più lontana da simil sceleraggine, che il Cielo dalla Terra. Per tutto ciò fù il Podestà forzato à dare il torto alla infelice Donna. Il giustissimo Dio però che vede il tutto, non volle che tanta iniquità restasse impunita. Imperoche la moglie partendosi da casa con la fantesca, per girne al Podestà, lasciò duoi figliuoli soli in casa, de' quali vno era in cuna, che non hauea ancora due mesi, & per voler Diuino auenne che il maggior figliuolo fece rouersciare sossopra la cuna, & il fanciullo s'affogò immantinente. In quello stante tornò la madre, e veggendo il bambino morto, tostamente piena di dolore, e di rabbia, senz'altro pensare, prese vn coltello, e amazò l'altro fanciullo ch'era di cinque anni. In quel tempo giunse il padre, e veduto l'horrendo spettacolo de' duo figliuoli morti così miseramente, vinto dallo sdegno, diè di piglio alla spada, & ammazzò sua moglie. Sentendo i vicini il rumore, & le grida ch'ella faceua, corsero in casa, e veggendo tanti crudeli homicidij l'vno sopra l'altro, andarono à denonciarlo alla Corte. Entrato il Barigello in casa, lo fè prigione, e menatolo nelle forze della Giustitia, non si stette troppo ad essaminarlo. Il Podestà gli cauò col mezo della tortura, il fatto come era passato, e confessò de gli trecento scudi hauuti dalla Vedoua. Onde conobbe apertamente il miracolo, che il Signore haueua mostrato contro di quest'huomo iniquo, per lo spergiuro sopra gli figliuoli, e lo condannò à morte. Ma perche non ci era ministro di Giustitia, à farlo morire tenne il modo seguente. Haueua questo Signor Mutio vn suo figliuolo prigione già molti mesi condennato à morte per molte sceleraggini da lui commesse, onde il Podestà per dar luogo alla Giustitia, si fece venire auanti amendue padre, e figliuolo. Quiui hauendo fatto lor intendere, come doueuano tutti due passare alla morte, disse di volere far gratia ad vno di loro, cioè à quello che l'altro volesse impiccare, e diede loro di termine tre soli giorni à risoluersi. Il padre hauendo di già perduti i due innocenti piccioli figliuoli, & commesso l'horrendo homicidio della moglie, si trouaua in vna strema disperatione. Prese in fine partito di voler morire, & essortò il figliuolo à voler metter in essecutione la Giustitia. Quello essendo giouane, per fuggire la morte prese ageuolmente il consiglio paterno, & lo impiccò il giorno seguente. Andatosene poi à casa, e veduto la crudelissima strage, per non soprauiuere à tanta sciagura, dicono, che s'vccise anch'egli col proprio pugnale.

Autore Luigi Contarino nel suo Giardino, & vna relatione stampata in Venetia del 1601.

Alcuni ribaldi vccidono due Monaci discepoli di Romualdo, i quali come per miracolo restano insensati, così sono liberati.

AVENIMENTO III.



Rauenna tanto antica quanto nobile, è Città, che sempre produsse in ogni facoltà huomini segnalati, e rari. Da questa circa gl'anni del Signore 975. nacque, e fiorì Romualdo dell'Illustrissima famiglia de Duci, il quale hauendo preso l'habito Monacale, e inteso che nelle parti di Venetia vi era vn'huomo molto spirituale nomato Marino, il quale faceua vita Heremitica, si dispose di volerlo andare à ritrouare, e sotto la di lui custodia humilmente viuere; il che pose in essecu-

ſecutione. Ne molto tempo ſtette, che fece grandiſſimo profitto nella vita ſpirituale. E perche hora io non intendo raccontare tutta la vita ſua, breuemente dirò, che dopò l'eſſere ſtato in varie, e diuerſe parti del Mondo, e dopò l'eſſer anco Abbate del Monaſterio di S. Apollinare di Claſſe; ſi riſoluè finalmente di ritirarſi con alcuni ſuoi diſcepoli in vn'Iſoletta detta il Pereo, lontana da Rauenna 12. migla in circa, la doue fabricate alcune celle, ſe ne viueua lontano dal Mondo, ſpendendo il tempo in orationi, e ſante meditationi. Mentre ſe ne ſtaua in queſto ſito, Boleſclauo Rè di Polonia mandò ad Ottone Imperatore Ambaſciatori, pregandolo che gli voleſſe mandare alcuni huomini da bene, e ſpirituali, acciò mediante la bontà della vita loro, e le ſante Predicationi, conuertiſſero alla Fede di GIESV CHRISTO i popoli del ſuo Regno. Ciò inteſo dall'Imperatore, poſpoſto ogn'altro negotio, ſe n'andò à ritrouare il Beato Romualdo, e ſpiegatoli il ſanto deſiderio di quel Rè, pregollo inſtantemente à volergli conceder alcuni de' ſuoi Monaci per colà mandarli, & porre in eſſecutione vna tale, e tanto lodeuole impreſa. Il buon Romualdo inteſa la volontà dell'Imperatore, poſe in arbitrio d'ogni vno de' ſuo Monaci di andare, ò di reſtare, come più à loro piaceſſe. Due tra i molti diſcepoli, che apparecchiati diſſero di eſſere pronti, de' quali vno Giouanni, e l'altro Benedetto era il nome. Queſti dunque partitiſſi dal Pereo, ſe n'andarono in Polonia à Boleſclauo Rè, il quale hauendo inteſo chi erano, & à che fine venuti, caramente li accolſe, facendo loro prouedere di quanto gli era biſogno; Ne molto ſtettero, che ſi retirarono in vn Eremo ad habitare, e quiui da alcuni miniſtri dell'iſteſſo Rè ſi poſero ad imparare la lingua ſchiaua per poter poſcia predicare, & inſegnare à que' popoli la Fede di CHRISTO. Paſſati ſett'anni, hauendo di già ottimamente appreſa la lingua, mandarono vn Monaco à Roma che per loro chiedeſſe licenza al Sommo Pontefice di poter à quelle genti predicare; & oltre di ciò gli diedero commiſſione, che al ritorno ſuo ſeco conduceſſe alcun diſcepolo del Beato Romualdo, come quelli che della vita Eremitica erano perfettamente inſtrutti, acciò con eſſi loro in quei Eremi della Polonia habitaſſe. Venne in queſto tempo penſiero al Rè Boleſclauo di voler riceuer la Corona del Regno ſuo dall'autorità della Romana Sede, & à queſto effetto chiamati à ſe i duo Santi Romiti Giouanni, e Benedetto, con grand'humiltà li cominciò à pregare, che voleſſero eſſer contenti di portare molti ſuoi doni al ſommo Pontefice, e poſcia la Corona del ſuo Regno dalla Santa Sede confirmata riportargli; Il che fù da loro liberamente negato di fare, con dire che erano poſti nell'ordine Sacro, e che perciò à loro lecito non era di trattare in modo alcuno negotij del ſecolo; e con tale riſpoſta dal Rè partiti, ſe ne ritornarono alla loro pouera celletta. Haueuano alcuni familiari del Rè hauuto notitia della volontà di quello, che era di mandare molti Teſori à Roma, & che i duo ſanti Romiti gli portaſſero: & ſapeuano anco che à queſto affetto li haueua fatti chiamare; ma non ſapendo qual foſse ſtata la loro riſpoſta, s'imaginarono, che ſeco alla cella gran quantità di oro haueſſero portato. Determinarono dunque tra di loro di vna notte occultamente andarſene all'Eremo, & vcciſi i duo Monaci, poſcia portarſene ſeco il teſoro, che imaginati s'erano di trouare. Andati la notte nell'Eremo; ma ſentiti da i ſanti huomini, & auedutiſi della cagione perche in cotal maniera erano aſſaliti, cominciaron l'vn l'altro à confeſſarſi, & armarſi co'l ſegno della Santa Croce In queſto mentre due ſeruitori del Rè, i quali iui erano ſtati deputati per ſeruitio de' duo Monaci, s'affaticarono di oſtare ad ogni loro potere all'impeto, & al furore de' ladri, ma alla fine non potendo più reſiſtere, & eſſendoſi di già i ſacrileghi huomini fatto per loro ſteſſi addito per poter entrare; impugnate le ſpade, con animo ferrigno, e diabolico, e gli vni, e gli altri vcciſero; e dopò poſtiſi con grande anſietà à cercare il da loro imaginatoſi teſoro, ne ritrouando

uando cosa alcuna per molto che hauessero inuestigato, si risolsero per coprir vna tanta loro sceleratezza di dar fuoco alla picciol celletta, acciò la morte de serui di Dio, non al ferro, ma al fuoco fosse attribuita; e per ciò meglio coprire, vsarono ogn'arte per far sì che insieme con la cella, anco i cadaueri de Santi Martiri s'abbrugiasseró. Ma il giusto Dio ciò non permesse, anzi fece che le fiamme deposte le loro naturali forze, non altrimente lasciassero intatti quei parieti, quali di canne, di tauole, ò d'altra materia simile doueuano essere composti, che se di durissime pietre stati fossero; ne per molto che s'affaticassero, puotero ottenere quello, che desiderauano; onde priui d'ogni speranza, vedendo che il fuoco non faceua effetto alcuno, si posero in fuga, cercando di saluarsi; il che dalla Diuina prouidenza gli fù parimente negato, posciache tutta quella notte fra gli arbori di quei boschi per i lati deserti, e per l'ombre delle selue andando raminghi, non seppero giamai ritrouare la strada di fuggire, ne meno puotero riporre le spade nelle loro vagine, essendoglisi per Diuino giudicio inaridite le braccia; E doue erano i corpi de Santi Martiri, per tutta quella notte videsi vn chiarissimo lume, e s'vdirono soauissimi concenti de gli Angelici Chori. Venuto il giorno, vn tanto eccesso non puote restare occulto al Rè, onde subito mossosi con gran moltitudine di gente se ne venne all'Eremo, & acciò i malfattori non fuggissero, fatta vna corona delle sue genti, circondò d'ogni intorno la selua; così furono ritrouati i malfattori, tanto più manifestamente colpeuoli, quanto che erano con le spade quasi che nelle mani legate fossero, anco asperse di sangue. Ma non sapendo il Rè quello che di loro si facesse, nè qual pena per vn tanto eccesso se gli douesse, determinò finalmente, dopò l'essersi molto sopra ciò consigliato, di non gli far morire come meritauano, ma con catene di ferro legati li fece porre vicini à i sepolcri de i Santi Martiri, perche iui, ò in aspra prigionia finissero la vita, ò se altramente fosse paruto à i serui di Dio, essi con la sua misericordia li liberassero. Al qual luogo non tantosto furono giunti, che spezzatesi, per Diuina virtù, le catene, rimasero liberi; e ciò è da credere che fosse per intercessione de i Santi, acciò che quelli per così gran fauore, si mouessero à chieder perdono all'eterno Dio di tanta loro sceleratezza, e far penitenza de i loro peccati, e così di carnefici, che gli erano stati in terra, diuenissero loro compagni nel Cielo.

Autore Pietro Damiano, così anco la descriue il Surio Tomo 3. car. 228.

Sono puniti nelle mani, ancorche in dì di gran solennità tre falsatori di monete, à consiglio dell'Arciuescouo Dunstano; vassen'egli poscia à celebrar Messa, & gli scende purissima colomba sopra il capo.

AVENIMENTO IV.



N tempo che la Chiesa di Cantuaria in Inghilterra era gouernata da quel santissimo Arciuescouo Dunstano, furono presi tre huomini maluagi falsatori di monete. Il caso loro fù ispedito prestamente, perche ci era legge nel Regno, che gli condennaua à douer perdere ambedue le mani: ma è bene vero, che douendosi esseguire l'ordine delle leggi, & della Giustitia voleuano differire il farlo, perche era giorno della Pentecoste. Venne ciò alle orecchie del sant'huomo Dunstano, & essendo la mattina di quel solenne giorno quasi sù

l'hora del celebrare la Santa Mesſa, quello che non ſi era ricordato per fino allhora, gli ſouenne cred'io Diuinamente inſpirato in quel punto. Onde voltatoſi à ſuoi, haſſi fatto, dimandò, Giuſtitia al popolo di quei tre monetarij poco dianzi preſi? Doue eſsendogli riſposto che nò, per riuerenza di vn tanto giorno, ma eſser ſtata differita al primo dì: ripigliò eſso. Non ſi permetta ciò, percioche coſtoro che falſificano con ſcelerata induſtria gli denari, ſono ladri, & il furto loro tanto nocimento reca alla Republica, che il peggiore non ſi ritroua. Non riguarda il danno della falſa moneta il Prencipe ſolo, nè ſole particolari perſone riguarda; tutti inganna, tutti danneggia, e perturba tutti. Non c'è ricca, non c'è perſona di mediocre hauere, nè pouerello alcuno, che non ſenta nocumento da coſtoro, & ſe ſi mira all'opera, per lor non reſta che il ricco non impoueriſca, il mezano non mendichi, & il pouero non ſi muoia dalla fame. Sappiate adunque, che non ſete per vedermi hoggi à celebrare il Diuin ſacrificio, ſe prima io non odo, che gli tre ſciagurati Monetarij ſieno ſtati ſecondo le leggi puniti. Et diceua, vedete figliuoli, ancorache voi potiate ciò à crudeltà aſcriuere, nulladimeno vede bene lo ſcrutatore de' cuori Dio benedetto, che non è ſe non pia la intention mia. Veggo ben io le lagrime, ſento i gemiti, & odo i ſoſpiri ardenti delle Vedoue, & de' pupilli; queſti, & appreſso anco le grida dell'offeſa plebe mi arriuano di ſorte al cuore, che à conſiderare il danno di queſti miſeri, ch'è poco à tanto paragone, reſta affatto indurato. In quel mentre ch'ei ſi fatte coſe ragiona, & altre aſsai col ſuo Clero, vanno gli eſsecutori della Giuſtitia, e nella publica piazza tagliano à quei Monetarij le mani. Come n'hebbe San Dunſtano contezza, immantinente leuoſſi di doue ſedea, e lauatoſi le mani, ſi apparò delle ſacre Pontificali veſtimenta, e celebrò la Meſſa ſolenne. Peruenuto in celebrando à quella parte della Meſſa, doue alzate le mani pregaſi l'Onnipotente Dio per la ſua Santa Chieſa Catolica, che le renda lo Stato ſuo pacifico, c'habbia di lei cura, e che la conſerui, veggaſi che gran ſegno dimoſtrò il Signore del molto c'hauea quel Santiſſimo ſacrificio accetto. Percioche coſi orante Dunſtano Arciueſcouo, gli ſceſe vna bianca Colomba viſibile ſopra il capo, & perſeuerò à ſtare ſenza mouerſi con l'ali ſparſe, per fino che fù fornito il Sacrificio.

Autore Osberto Monaco Cantuarienſe, che fiori del 1020. *Il Sur. tom.* 3. *car.* 104.

Cuniberto Rè de' Longobardi isfidato à ſingolar battaglia dal Duca di Trento, permette, che in vece ſua ci entri Zenone Diacono ſconoſciuto: fanno aſpro duello, & reſtandoci il Diacono morto, il Longobardo combatte poi à bandiere ſpiegate, & vince, & vccide il vincitore con tutti i ſuoi.

AVENIMENTO V.

CVniberto Rè de' Longobardi hebbe nella ſua Corte vn Diacono, chiamato Zenone, perſona di ottima vita. Ritrouandoſi Cuniberto in iſtato aſsai pacifico co' Prencipi confinanti, Alahi Duca di Trento gli moſse aſpra guerra, & venutogli contro, andò ancò il Rè con tutto lo sforzo de' ſuoi ad incontrarlo, & s'accampò poco lunge del nimico eſercito, in vn luogo, che chiamauano campagna Coronata. In queſto, moſso Cuniberto non ſi sà da che buon conſiglio, mandò allhora allhora vn meſso ad Alahi à sfidarlo à combattere à corpo à corpo, e à dire, che ſi era conſigliato à così fare, per non veder perire tanta gente da l'vna parte, e dall'altra. Alahi, che ſi ſen-

si sentiua assai coraggioso, & gli daua l'animo di vincere, accettò il partito, & s'apparecchiò per lo dissegnato giorno. Hor stando le cose in questo termine, e temendo molto i Longobardi di restar perditori, perche sapeuano la gran forza dell'auuersario, da non paragonarsi con quella del lor Rè, Zenone Diacono amando straordinariamente il suo Rè, e temendo ch'ei non morisse in battaglia, così gli fauellò. Signore, chi non vede che la vita di tutti noi tuoi soggetti è riposta tutta nella salute tua, onde se tu morrai nella battaglia, questo crudo Tiranno di Alahi ci manderà tutti miseramente à filo di spada. Piacciati dunque il consiglio mio: dammi l'apparato delle tue armi, & io anderò, & combatterò con questo Tiranno: se io sarò vcciso quiui, tu facilmente ricourerai la tua causa, & s'io viuerò, ti fia maggior gloria, che vn tuo seruo habbia vinto. Non volea il Rè acconsentire, pure alcuni suoi fedeli con lagrime lo pregarono, che si compiacesse di ciò, e facesse à modo del buon Diacono. Onde alla fine vinto da' prieghi, e dal pianto loro, diede à Zenone la corazza, l'elmo, & l'altre armi sue, & in persona sua si compiacque si appresentasse alla battaglia. Era il leale Diacono della medesima statura, e dispositione di corpo, talmente che vscendo armato del padiglione, fù creduto da tutti che fosse Cuniberto. Si venne adunque alle mani, & l'vno, & l'altro combatterono valorosamente. Alahi, come persona di più forze, ci metteua del buono, & il valoroso Diacono non mancaua punto à se stesso. Alla fine venne la battaglia restando, il fedel Diacono soprafatto, à tale non più egli à ferire, ma solamente à riparare badaua, cosa che fè impallidir il volto à tutti, nè troppo passò, che Alahi condusse il Diacono à morte. Perche hauendo di subito comandato, che li fosse tagliata la testa, accioche leuatala in cima di vna lancia, ne potessero i suoi ringratiare Dio, trattoli adunque l'elmo, s'accorse di hauere amazzato vn Cherico in vece del Rè: onde in quel punto furiosamente gridando: Ohime, diss'egli, non habbiamo fatto nulla, poi che siamo venuti à battaglia per vccidere vn Cherico. Ma veggendo il generoso Cuniberto, che i suoi, si come fossero stati vinti, pensauano di fuggire, subito si fece lor vedere, & leuata la temanza, inalzò gli animi à sperare la vittoria. S'ordinarono adunque vn'altra volta le squadre, & venuti alle mani gli esserciti à suon di trombe, nè cedendo punto l'vna parte à l'altra, si fece vna grandissima vccisione da ciascun lato. Finalmente fù morto il crudel Tiranno Alahi, & Cuniberto ottenne la vittoria. L'essercito d'Alahi, veduta la sua morte, pensò di saluarsi fuggendo, ma giunti al fiume d'Adda, s'annegarono per la maggior parte. Fece il vittorioso Cuniberto sepellire il corpo del suo fedel Zenone honoratamente in vna Chiesa, la qual egli haueua eretta da fondamenti, & ritornò poscia con grandissima allegrezza à Pauia.

Autore Paolo Diacono nel 6. libro dell'Historia de' fatti de' Longobardi.

Childeberto Rè di Francia và alla caccia ne' boschi de' Cenomani: quiui per cagione di vn seluaggio Bufalo volendo far oltraggio à Carilefo Romito, n'è arrestato da inuisibil forza il suo destriero, nè si può mouere se non si riconcilia col solitario Santo.

AVENIMENTO VI.



Irca gli anni della nostra salute 1527. hebbe la Francia per suo Rè Childeberto, il quale regnò con Lottario insieme. Questo Childeberto dilettandosi molto della caccia, come d'essercitio degno di gran Prencipe, ch'adestra, & essercita il corpo, & ci rappresenta auanti quasi forma d'vna giusta battaglia; vn giorno si pose in punto co' suoi Baroni, e Cortigiani

per girne à far vna importante ne i più folti boſchi del paeſe de' Cenomani. Quiui ſtatoſene con la ſua Corte alquanti giorni, gli venne recato nouella, come andaua traſcorrendo per quelle ſelue vn Bufalo di ſtraordinaria grandezza, & ferocità, il quale non ſi potea pigliare per la velocità del correre, che pareua c'haueſſe le ali, e ſe ne volaſſe. Inteſo ciò il Rè Childeberto gli venne voglia di prenderlo, & quanto più gli era malageuolata l'impreſa, vie più s'indiſiò d'eſſeguirla. Si conduſſe adunque con tutto l'apparecchio della caccia colà dou'era detto trouarſi, e cinſe tutta quella ſolitudine con huomini c'haueano cani, & reti fortiſſime. Dimorauaſene in quei deſerti Carileſo huomo di nota ſantità, & quiui viuendo di herbe, & de' frutti, menaua vita anzi Angelica, che humana, tanto che per compiuto miracolo anco queſto indomito Bufalo, ilquale à gli altri era oltre ogni credere ſpauenteuole, ſi laſciaua da l'huomo Santo maneggiare, e toccare, come faria vn'agnello manſueto. Hor hauendo il Rè cinto quei contorni al modo detto, dato il ſegno della caccia, fù leuato vno ſtrepito grandiſſimo di grida d'huomini, di latrato di cani, di ſuono di trombe, e di corni, che ne riſentiuano tutte quelle vicine foreſte. Ciaſcuna fiera in quel punto intimiditaſi, cercaua quà, e là con la fuga di ſaluarſi; ma il Bufalo feroce altro non fece, ſe non che ſe ne andò à trouare il beato Carileſo, & moſtrando il cuor palpitante, & le gambe tremanti, e mirandoſi attorno, con gli occhi torui daua à vedere, che à lui, come ad vnica ſua ſpeme, ſi raccomandaua. I cacciatori, che non li haueuano potuto nè con caualli, nè con cani tener dietro, con la viſta ſola lo ſeguirono dalla lontana, e veduto, come iui s'era ritirato, gli furono aſſai preſto adoſſo. E giuntili appreſſo, quando lo videro tanto vicino à l'huomo di Dio, che tremaua la fiera da ogni lato, ma ſi laſciaua ad ogni modo, come domeſtico animale da lui toccare, da alta marauiglia commoſſi, ſi traſſero alquanto à dietro à mirare quello ſpettacolo, e voltato incontanente le briglie de' deſtrieri à dietro, ne andarono à dar auiſo al Rè. Childeberto toſto caualcando, ſi trouò anch'eſſo quella ſtupenda viſta d'auanti del Bufalo, che ſi ſtaua à Carileſo vicino. E riuolto à l'huomo di Dio; Che ſorte d'huomini ſete voi, diſſe? chi v'ha portato in coteſti paeſi? Riſpoſe il ſeruo di Dio; Noi ſiamo (perc'hauea vn diſcepolo, ò compagno ſeco) ò Rè quì venuti dalla Guaſcogna à peregrinare, con queſto fine di ſeruire in tale ſolitudine al Noſtro Creatore, e Dio. Sù preſto replicò il Rè, toglieteui di quì, & andate à procurarui altre ſtanze, ſe non che io vi farò prendere, e trattare del modo che non vorreſte. Non riſpondiamo à ciò, ripigliò Carileſo, clementiſſimo Sire, ma vi preghiamo bene, che trouandoſi noi quì vn vaſſelletto di vino, raccolto da noi di certe viti quiui trouate à caſo, ci fate degni di berne, e rinfreſcarui inſieme con tutta la voſtra Corte. Sdegnò il Rè altero di far alle parole del Santo riſpoſta, ma pungendo il cauallo con ira, per partirſi; V'hò detto, diſſe, che vi togliate quindi, fatelo, che del reſto non ci è biſogno del voſtro moſto. Ma non hebbe dopò queſto caualcato troppo, che volendo il Signore manifeſtare la cura c'haueua de' ſeruenti, à lui moſtrò vn tale ſegno: Arreſtoſſi il deſtriero c'hauea il Rè, e geſti faceua, come d'alzarſi ne' piè d'auanti, d'isbadacchiare, & di coſe ſomiglianti. Non s'accorſe il Rè che poteſse vna tal coſa diuinamente ſuccedere, però ſeguì molto più con impeto à sferzarlo, e pungerlo. Già ſtanco, e tutto premendo d'ira ſi era alquanto Childeberto fermo, quando ſe gli fece vno de' ſuoi più famigliari auanti, & gli auuertì, che ciò douea ſuccederli per il mal trattamento fatto a Carileſo, che giudicaua gran ſeruo di Dio; à cui il Rè diſſe, che andaſſe allhora, allhora à trouare l'huomo di Dio, e pregaſſelo à far oratione à Dio per lui, accioche indi mouere ſi poteſſe, & almen ritornarſene à lui à chiederli perdono. Eſſequì, & andoſſene à gettarſi à piedi del Santo, & quiui gli ſpiegò il caſo, con pregarlo à perdonargli. San Carileſo lo rileuò ſubito, e dolcemente fauellandogli, gli diſse, che ſe ne tornaſſe al ſuo Rè. Tornatoui,

natoui, e dettogli da parte del Santo, che sen gisse à lui, s'haurebbe in vn momento veduto (che dimostrò apertamente il grande del miracolo) il destriero à mouersi, e con sollecitato passo senza punger di sproni, ò sferzarlo andarsene alla celluccia di Carileso. Come si vide il Rè auuicinato alquanto ad esso, scese di cauallo, e s'andò ad inginocchiare auantigli,& gli disse. Deh perdona seruo di Dio à me le ingiurie, e le minaccie, che t'hò fatto; Ma il Santo corsogli incontro, e alzatolo, abbracciollo, e baciollo. Indi trattolo alquanto in disparte, gli fece vna soaue ammonitione. Et hauendogli inoltre ricordate le opere di giustitia,& di pietà,& pregato ogni bene, gli disse che gli seria sempre esso, & il suo Reame raccomandato nelle orationi sue. Il Rè,che lo haueua ascoltato con molta mansuetudine,promise di essequire quanto hauea detto, e baciatoli le mani, gli chiese il vino pria offertogli da bere, che gli seruisse in luogo di benedittione. Il Santo lo fece portare, e gli diè di sua mano la tazza, e esso beuè con molto gusto. Voltatosi poi di mano in mano à gli altri suoi Baroni, & alla seruitù, che ve n'hauea gran copia,& à tutti non pur vna sol volta, ma due, e tre ne diede, & gli animò à berne, con dire che il Signore non lascierebbe venir quel vino à meno, che seruiua ad vso de' suoi serui. Et furono di sorte verificate le sue parole, che per molti, e molti che fossero i seguaci del Rè,non scemò punto nel vassello,come se non ve ne fosse stato più quel giorno cauato. Beuuto che hebbero tutti, si piegò vn'altra volta il pietoso Rè à terra, & gli disse, che vedeua quanto grato seruo egli era à Dio, & che però lo pregaua con ogni instanza, che fosse contento à torsi in dono tutto quel distretto ch'era del Fisco Madoalense di ragion Regia, da fabricarui vn Monastero à suo piacere, à lode dell'onnipotente Dio. Così dolcemente costretto, accettò il Santo tanto della benigna offerta, che fabricasse luogo da riceuere i peregrini,non più in lungo, e largo di paese, che quanto potesse circondare vn'huomo in vn giorno sopra di vn'asinello. E restati con questo appuntamento, si partì il Rè co' suoi con la benedittione.

Cauata dal Codice manuscritto dal Surio tomo 4.carte 12.

Gabriele Crummero più volte tentato dal Demonio, che lo inuita ad arrichirsi per mala guisa, & sempre difeso da vn'Angiolo; resta in fine libero da ogni infestatione; & dà notabile auiso alla Germania.

AVENIMENTO VII.



NEll'anno 1594. à tredici di Settembre circa il tardo del giorno apparue in Spandauia picciol Castelletto dell'Elettorato di Brandemburgh vn Demonio in sembianza humana visibile ad vn certo giouane capelaio, Gabriele Crummero nomato. A questi, si come à colui che era pouero delle prime cose disse, che gli era venuto pet farlo ricco al pari d'ogn'altro s'egli volesse rinonciare à Dio. Sgomentato il buon giouane al tuono di queste parole; Rispose non esser giamai per far ciò. Non arrestossi à questa risposta il fallace nimico,ma vie più ardentemente cercò di trarlo à se, e farlo cadere à rinegar CHRISTO: cosa, che il forte giouane abhorrendo lo cacciò al fine da se con l'arma della Diuina parola,e partissi di Spandauia, & andò ad Odera di Francfort, & acconciosi pur nell'arte medesima con vn certo Giouanni Samuele. Quiui vna notte gli apparue vn'Angiolo, il quale gli comandò che se ne ritornasse à Spandauia,& iui essortasse il popolo à far pe-

nitenza de gli errori suoi; gli dimandò chi egli era, rispose il Diuin spirito, se esser quell'Angiolo che annonciò la Vergine, e apertosi il vestimento, gli mostrò il petto, nella cui sinistra parte era stampato in lettere grandi FORTITVDO, & nella destra DEI, & questo mostrato disparue. Hauuta simil visione, e non prestandole fede, la doue ritornar à Spandauia douea, drizzò il suo camino à Furstenburgh. E postosi à pensare sopra le cose vedute, & vdite, parendole di hauer commesso grauissimo errore à non vbidire all'Angiolo, riuolse à Spandauia i passi, & andò à stare col suo padron primiero. Non passò adunque troppo, che nella vigilia di S. Martino circa il mezo della notte gli apparue di nuouo il Demonio in humana forma sì, ma tutto di vna pelle lunga di lupo coperto, & lo impaurì. In questo gli apparue l'Angiolo, c'hauea nelle mani vna falce, e disse al giouine, che stesse di buon animo, e deponesse ogni temanza, è gli comandò, che n'andasse al Souraintendente del luogo, che era allhora Alberto Colero, e gli dicesse che ammonisse efficacemente il popolo, che far douesse de' suoi grauissimi peccati penitenza; e questo detto sparue. Ma trouandosi il buon Gabriele oppreso da graue sonno, senza far altro tornò à dormire. Ed ecco poco appresso ritornato l'Angiolo, destollo nuouamente, e dopò hauerlo ripreso, lo spinse maggiormente à farlo, & sogionse? vattene al Conte di Spandauia, e dilli, che comandi al suo Magistrato, & à gli huomini di Chiesa, che dieno ordine tale, che per ciascun giorno al suon della campana di sera prenda vso il popolo di far determinate preghiere à l'onnipotente Dio, & si raccomandi di viuo cuore à Sua Diuina Maestà, accioche leui le imminenti piage dalla Germania: che, se farassi altrimenti, io hò disse in comando da Dio di troncare con questa falce il filo della vita à quei pochi buoni che vi sono, accioche non veggano tanti segni dell'ira di Dio. Nè si faccino queste priuate, e publiche orationi in quel sol luogo, ma per lo territorio, & per i villaggi tutti, si come tutti giusta causa hanno di temere. E questo detto sparue. Scrittori, e testimoni di veduta sono *il Dottor Iacopo Colero, Alberto pur Colero, e Giouanni Pretorio* primarij di Spandauia.

Autore M. Ianfonio nel suo Mercurio Gallobelgico al libro 11.

Vn maluagio Heretico con astutia cerca di torsi dal meritato supplicio del fuoco; & per quel mezo stesso, egli si tira le fiamme vltrici adosso in marauigliosa guisa.

AVENIMENTO VIII.



VN certo Heretico sagace habitaua in vna terra tra persone Catoliche, & sapendo che se alcuno lo hauesse denonciato all'Inquisitione, sarebbe stato spedito alla volta del fuoco; s'imaginò vna strauagante astutia. Egli si finse inspiritato, e cominciò à fare delle cose à punto che cotali vessati fanno, come gettar le spume per le labra, disserrarsi adosso à questo, e quello, contorcersi, e dibbattersi tutto, per modo che recaua à chiunque lo miraua spauento. Non fù bisogno di altro maggior argomento per dichiararlo tale: che però accioche non venisse à nuocere ad alcuno con la sua furia, legatolo ben bene con grosse funi lo posero la stessa sera in Chiesa, affine di scongiurarlo poi, il seguente giorno. Era perauentura nella Chiesa medesima vn Cherico vessato da spiriti, & come tale anch'esso giaceua in vn lato del Tempio legato da capo à piedi. Questi, si sentì quella notte

romperſi le funi d'attorno, & reſtò libero affatto. E toſtamente coſi ſciolto com'era, delle prime coſe ch'ei fece, fù il torre tutte le panche, ſcagni, & quella materia ſecca ch'ei puote hauere in Chieſa, e farne vn cumulo attorno attorno al perfidiſſimo heretico. Quegli, ſtimando, che ciò faceſse per ſola follia, ſi rideua di tanta fatica dello ſpiritato Cherico, nè aperſe mai bocca. Ma quando lo ſpiritato vero, ſe n'andò alla volta della lampade, che ardeua auanti al Santiſſimo Sacramento, & che preſone del lume cominciò ad appizzarneli il fuoco attorno ne' più ſecchi ſarmenti, allhora per tema della pelle alzò molto diſperatamente la voce, & chiamò da ogni lato ſoccorſo. I guardiani della Chieſa accorſero; ma il Cherico ſpiritato, il quale à caſo trouò d'appreſso al ſuo letto vn pezzo d'arma, ſi poſe attorno à cuſtodi, che per tema ſi poſero in fuga, & laſciarono che il maluagio heretico ſi moriſse à ſua poſta, hauendo di gratia di ſaluarſi loro. Di tal modo perì con tutta la ſua accortezza l'iniquo, & perì di fuoco à punto, ſupplicio ſolito à darſi à heretici. Morto coſtui fù immantinente il Diuin giudicio manifeſto, perche il Catholico Cherico ſi ſentì tantoſto liberato da ogni veſsatione de gli ſpiriti immondi, & coſi libero, & ſano reſe quelle maggior gratie à Dio di tanto fauore ch'ei ſeppe, & puote.

Tratto dagli Eſſempi del Diſcepolo ſotto del titolo Fede. Eſſempio 9.

Vn Tiranno in Italia per lieue cagione imprigiona vn miſero: quello recatoſi in braccio della diſperatione, ſi dà al Demonio, e campa di eſſa: torna però indi à tre giorni in carcere, e coſe horribili da lui vedute racconta.

AVENIMENTO IX.

IN Italia doue regeua vn Tiranno, auenne, che vn ſuo vaſallo gli vcciſe vn leuriero, di cui faceua egli molta ſtima: per la morte del quale quel Signore ſi ſdegnò tanto, che lo fece mettere in una crudeliſsima prigione. Indi à molti giorni colui c'haueа il carico di gouernarlo, recandogli, ſi come ſoleua, da mangiare nello aprir delle porte, le ritrouò così ſerrate, come dianzi l'haueua laſciate, ma quando giunſe doue ſoleua ſtare il prigione, non ve lo trouò, ma ben vi trouò i ferri, ne' quali egli era ſtato poſto ſani, & ſenza rottura alcuna. Fù la coſa ſenz'altro giudicata miracoloſa, e per tale riferita al Signore della Città, il quale con la maggior diligenza del mondo fece per tutta la Città di caſa in caſa cercarlo, nè fù giamai poſsibile poter alcuno indicio trouarne. Parue maggiormente il caſo marauiglioſo quando ſi ſeppe l'eſserſi ritrouati i ferri interi, ne' quali egli fù poſto, & chiuſe le porte. Dopò i tre giorni eſsendo queſte tali porte chiuſe, come quando vi era il prigione, mentre più in queſto non penſauano, i Guardiani vdirono voci nel medeſimo luogo doue era ſtato il prigione, & quando corſero per veder chi gridaua, trouarono eſser il prigione che dimandaua, che li foſse recato da mangiare, & apparue prigionato, com'era ſtato prima, però con la faccia ſpauenteuole, fiacca, e ſcolorita, gli occhi rientrati, & balordi, hauendo anzi ſembianza di morto, che di viuo. Spauentati del caſo i prigionieri, dimandarongli doue era ſtato, & egli non volle alcuna coſa dire, ſe non che dimandò con molta inſtanza lo faceſſer condurre al coſpetto del Signore, perc'haueua da dire coſe à lui importanti molto. Datogli contezza di ciò, ſe'l fece condurre auanti, doue alla preſenza di molti altri incomincio à narrare coſe marauiglioſe, e diceua che ritrouandoſi egli in così oſcura prigione, era à tanta diſperatione venuto, che hauea chiamato il Demonio, che lo ſoccorreſſe, di quì traſportandolo dou'egli haueſſe voluto, & che

che il Demonio gli era venuto inanzi in vna figura molto brutta, e ſpauenteuole, & ſi era con eſſo lui concertato, che lo menaſſe fuori. Nè à pena era il concerto finito, che ſi vide portar via, ſenza ſaper come, nè per qual modo, & che era diſceſo per certi luoghi horribili, tempeſtoſi, oſcuri, e tenebroſi, doue haueua molte migliaia di perſone veduto, che patiuano tormenti grauiſſimi in fuoco, & per altra via, & che gli tormentauano demonij infiniti: aggiugnendo, che quiui hauea veduto d'ogni ſorte di genti, Rè, Duchi, & Prelati, & molti ſuoi conoſcenti, & particolarmente gli fece intendere, che hauea quiui veduto vn grande amico, & compagno di eſſo Signore, che gli hauea dimandato di lui, & di ſua vita, & coſtumi, & ſe era ancora così crudel Tiranno, & che gli haueua eſſo riſpoſto, che non haueua laſciato i ſuoi antichi coſtumi, & che il detto ſuo amico lo haueua pregato, che tornando à riuederlo, lo ammoniſſe, che doueſse emmendar la ſua vita, nè voleſſe di tanti tributi il ſuo popolo aggrauare, perche gli faceua intendere, che gli era ſerbata la ſua ſeggia nell'Inferno, doue haueua da eſſer tormentato, ſe non foſſe venuto ad vno ſtremo cangiamento di vita. Et perche foſſe creduto, gli haueua dato per ſegnale, che ſi ricordaſse, che quando erano amendui alla guerra, haueuano fra di loro queſto patto ordinato (& quiui gli recitò le parole formali, che erano ſtate tra loro) di maniera tale, che lo poſe in grande ſpauento. Spauento tale, veggendo che ſolo Iddio, e quell'amico ſuo morto poteuano queſto ſapere, che dimandatolo anco in che habito, e forma hauea quel Gentilhuomo ritrouato in quel luogo, per maggior ſua ſodisfattione, ſeppe che nel medeſimo modo ch'andaua di quà veſtito di cremiſino, & altre ſete, coſa che lo compì di ſtordire. Si dee ſtimare, che quell'habito che coſi pareua, ſoſſe fuoco terribile che l'abbrucciaua, perche hauendogli voluto toccare la veſte, ſi haueua abbrucciata la mano, & coſi la moſtraua à tutti. Poſcia narrò altre ſpauenteuoli coſe, & grandi, per il che tutto il Signore lo laſciò libero ritornarſene à caſa: & dicono, che andaua pallido, & sì brutto, che à pena lo conobbe la ſua propria moglie, & parenti. Dicono anche eſſer viſſuto pochi giorni, co' ſentimenti tutti turbati, fiacco, & molto diſuenuto. Tutto però il tempo, che gli reſtò di vita, lo conſumò in ordinar l'anima, e la conſcienza ſua in continua penitenza de' ſuoi peccati.

Autore Aleſſandro d'Aleſſandro ne' ſuoi di Geniali, ilquale non afferma però ſe giouaſse queſto auiſo à quel Signore, ma lo racconta per veriſſimo. Il Meſſia ancora nella ſua Selua, Parte 2. cap. 20. car. 166.

Dimne figliuola di vn Rè d'Hibernia è per la ſua beltà amata di reo amore dal padre, quella rifiuta le nozze indegne, & ſi fugge in Fiandra. La ſegue il padre pur con ſperanza di hauerla per moglie, e trouatala, ma non punto pieghenole alle ſue voglie, le taglia con la propria ſpada il capo.

AVENIMENTO X.



FV già quando lo ſplendore dell'Euangelio hauea per la maggior parte illuſtrato; & rauuiuato il mondo, nell'Hibernia vn Rè pagano, il quale auegna che ſeruiſſe à gl'idoli, tuttauolta nella prattica di guerre, & in ogni eſſercitio cauallareſco era verſato. Hebb'egli vna moglie d'incomparabile beltà, la più compita di viſo, la più gratioſa di coſtumi, e la più faconda fauellatrice ch'occhio del mondo, non la miraua, che non reſtaſſe capito fuori di ſe. Di lei hebbe

vna

vna sola figliuola che rassomigliò in tutto alla madre, à cui pose nome Dimne; La quale inamoratasi della Fede nostra, si fece occultamente Christiana, & osseruaua à suo potere i Diuini comandamenti. Guidata adunque dallo Spirito santo, non attendeua alle vanità, alle lasciuie, à giuochi, e canti, come sogliono le altre fanciulle Reali, ma ritirata in se stessa, poneua ogni studio in ben seruire à Dio. In questo suo ottimo stato, venne la Reina sua madre à morte, di che restò il Rè senza fine dolente, & faceua le pazzie, che leggiamo per Marianne hauer Herode fatte. Dopò lo esser stato qualche giorno, e notte senza poter gustar cibo, nè prender riposo, al fine consigliato da' suoi famigliari, spedì per tutto il suo Reame, & per tutte le Prouincie circonuicine messaggieri à cercare di vna fanciulla di buon sangue, ma che se fosse possibile, pareggiasse di beltà la morta Reina: con questo fine, che il nouello amore potesse le vecchie fiamme ò ammorzare, ò scemare almeno. Andarono i messaggieri cercando, ma non trouarono chi potesse per beltà, & gratia entrare degnamente in luogo della morta Reina. Nel lor ritorno adunque come prima furono à dare la risposta al Rè; Signore, dissero, possibile non è di trouare chi pareggi di qualità corporali la morta vostra Reina, & nostra Signora; & soggiunsero, ci souuiene però vn partito, & è, che la Vostra Maestà trouandosi la figliuola Dimne che sola vguaglia la bellezza, e gratia della madre, si potria quella torre per moglie, & Incoronarla Reina, che non saria senza sommo contento del Regno. L'animo del Rè fù molto à cotal dire commosso (tanto possono gli adulatori Sirene maladette di Corte) & doue prima non ci pensaua punto, ripugnando in ciò vno instinto naturale fino nelle fiere istesse innato, cominciò allhora à compiacersi di quel parere, & ne li lodò. In essecutione di questo, egli prese à vezzeggiare straordinariamente la fanciulla, & à domesticarsi con essa lei non più come padre, ma come amante. Ella che se ne accorse, temendo Dio, fuggiua cotali vezzi, & da quell'hora si rendeua anco difficile à fauellargli. Per questo affaticandosi il Rè suo padre da l'altra parte per tirarla à suoi piaceri, & al maritaggio. Dimne però non gli diede mai altra risposta, se non che modestamente gli mostrò che non era per acconsentirui giamai, come à cosa contro la giustitia, contro la ragione, e le leggi. Veggendo il Rè il saldo della sua ferma volontà, & hauendo sperimentato che non giouauano le persuasioni contro vn diamante così forte, venne fino à dirle che volesse, ò nò, bisognerebbe poi acconsentirui. La vergine in quel punto in sembiante quasi di voler vbidirlo, gli chiese quaranta giorni à deliberarui sopra, & hauutili non attese ad altro in quel tempo, che dà vn lato à ragunare quanti ornamenti da sposa Reina poteua hauere, & da l'altro ad apparecchiarsi ad vna occulta fuga. Il padre suo non sapeua che fare per compiacerla, & veduta la figliuola attendere ogni hor più alle pompe, & isforzarsi quasi che per comparire più bella, gioiua di allegrezza, riputando la cosa per fatta. Per lo contrario Dimne conferite le cose sue, & lo stato per lei troppo periglioso con vn diuoto Prete nomato Gereberno, dopò molto dire rimase con lui in questo appuntamento di fuggirsene insieme con vn certo giocoliero famigliare di casa, & con la moglie di lui in compagnia, si come di persone de' quali non ci era sospetto veruno, & che egli lor Sacerdote fosse con essi loro. Lodò il Religioso il santo zelo, e fermato l'ordine, non mancarono à l'hora determinata d'imbarcarsi al più vicino porto. Hebbero anco nella loro nauigatione il vento tanto fauoreuole, che in pochi giorni giunsero ad Anuersa, & poi nella Diocese Cameracense sinontati, si posero poi così à piedi tutti quattro per fuggire di esser veduti, & per star più raccolti in Dio, à caminare per lo inhabitato di selue, & boschi alla volta d'vn territorio nomato Ghelle, & quì trouata vna Chiesa antica dedicata à San Martino, piacendo loro oltre modo quel luogo d'oratione, si fecero non troppo discosto da essa vn tugurio da habitarui, & seruire così inco-

gniti à Dio. Fino che iui stettero celebraua il diuoto Sacerdote Gereberno Messà, & non essendoci in quel contorno sè non quindici case, fece con tutti quei paesani l'vfficio d'ottimo Pastore, & n'erano i nouelli peregrini molto amati, & accarezzati da ciascuno. Attendeuano à disboscare, & à migliorare quei luoghi, & con molta industria procurauano di viuere delle lor fatiche, & la fanciulla Reale in particolare era prima di tutte nello essercitio così di Maddalena, come di Marta. Il Rè suo padre saputo della sua fuga, tantosto cominciò à pensare di voler porsi egli stesso con molti de' suoi à cercarla. Cercatola, e fattola cercare nè potutola nel suo Reame trouare, imbarcossi con molta della sua gente, e fidatosi al mare non ismontò se non ad Anuersa. Posto il piè in terra, i popoli conuicini alla nuoua che vn tal Rè fosse arriuato ne' lor paesi concorsero da ogni lato, & beato si tenea chi lo poteua vedere à suo agio. Quiui fermossi alquanti dì, & in quelli spedì per diuerse strade cercatori per trouar la figliuola, con ordine che non lasciassero luogo intentato doue non inuestigassero di lei. Di costoro alquanti che tennero la strada delle foreste di Vuesterlo, essendo dimorati la sera, & la notte nell'hosteria di vn villaggio non punto da Dimne distanti, come furono la mattina sul pagare il lor alloggio, l'hostiero veduta la nuoua moneta d'Ibernia, questa disse è à punto di quella sorte che ritrouo essermi data ad ogni tratto da certi peregrini, che dimorano non troppo lunge da me, nè sò bene il valor di essa. Dissero i messaggieri, conoscete voi costoro che voi dite? & egli non sapendo il perche ne lo chiedessero, non sò disse altro, se non che dimora costà poco discosto da me vna fanciulla bellissima oltre ogni credere, la quale si stà accompagnata da vn'altra donna attempata moglie di vn'altro buon'huomo, & hanno anco vn vecchio venerabile Sacerdote che fà lor compagnia; questi che si dice esser venuti delle parti d'Ibernia non ispendono altra moneta, quando mandano à comperare da me le cose al vitto lor necessarie. Queste cose vdite, si fecero colà menare da vno de' seruenti dell'hostiero, nè troppo stettero che scoursero la vergine dalla lontana, & la conobbero fuori de gli altri. Per tal modo assicuratisi con l'occhio proprio ritornarono per la più corta strada ad Anuersa à darne auiso al Rè, ilquale inuiatosi à quelle foreste co' suoi à piedi, tantosto che la vide, & che miratola la trouò alquanto pallidetta fuori del suo solito, la salutò, & le disse, O vnica figlia mia Dimne, che necessità ti hà spinto à torti del Regno, della Città, della Casa tua, e dirò più oltre dal mio seno? Il Sacerdote che volse riprender il Rè l'vccisero incontanente alla presenza di Dimne, spiccatogli il capo dal busto. Indi auuicinatosi l'impuro Rè alla figliuola le seguia à dire di farla Reina, di farla Dea, le quali la vergine abbominando si lasciò intendere, che ella non volea contaminare il purissimo della sua virginità, che già hauea consecrata à Dio. Il forsennato Rè allhora fremendo d'ira, e di sdegno, orsù disse posciache tu vuoi che si proceda contro di te come à contumace figliuola, & come à sprezzatrice ostinata della religione de' nostri Dij, così si facci: e detto questo, comandò che fosse tosto decollata. Ma non trouandosi di tanti seguaci, e serventi del Rè, chi si accingesse à voler por le mani nella verginella santa, per temanza che se forse si venisse à placare della sua collera, si volesse poi contro l'essecutore sfogare, il Rè medesimo scordatosi della dignità c'haueua, & di esserle padre, isfoderò lo stocco, & le tagliò il capo. Il corpo à benche lasciato iui alle fiere, fù, & quello del sant'huomo Gereberno ancora da alcuni fedeli douutamente sepolto, & se ne videro miracoli stupendi.

Autore Pietro Canonico di Santo Autberto Cameracense. Così la descriue anco il Surio Tomo 3, carte 96. & 97.

IL FINE.

Libri Volgari di Istorie, & belle Lettere, che si trouano in maggior numero appresso li Turini.

Argenide del Barclai volgarizata dal Pona.
Aldimiro del Lengueglia.
Almerinda dell'Assarino.
Antilucerna del Pona.
Asino d'Oro d'Apuleio.
Asino Poema Eroicomico.
Antipatia de Francesi, e Spagnuoli.
Agricoltura del Gallo con figure.
Auuenimenti Merauigliosi dell'Astolfi
Arte di profittar nelle Lettere, e nelle Virtù.
Almanacco di Rutilio in 4.
Anno riformato del Doglioni.
Amante maltrattato del Brusoni.
Capriccia Maccaronica Stuppino.
Cretideo del Manzini.
Caloandro Fedele in 12.
Caloandro Mascherato in 24.
Commare di Scipion Mercurio.
Causino Imperio della Raggione.
Pietà fortunata.
Politico Infelice.
Pietà Vittoriosa.
Catalogna disinganata.
Concetti per scriuer lettere del Spinelli.
Ciuil Conuersation del Guazzo.
Circe del Gieli.
Catone Vticense.
Carozza da Nolo.
Croniche di Monte Vergine.
Costumi di Populi d'Europa.
Dorotea del Bellei.
Dolcezze amare.
Demetrio dell'Assarino.
Demetrio del Teodoli.
Darabinto Romanzo.
Epistole Eroiche del Bruni.
Eneide Trauestita del Lalli.
Elucidario Poetico Prima, & Seconda Parte.
Elisa del Bellei.
Eua del Malipiero.
Economia del Cittadino in Villa.
Fuggilotio del Costo in 12.
Fenice del Manzini.
Giardin del Contarini in 12.
Geneologia degli Dei del Boccaccio.
Goffredo del Tasso Picciolissimo.
Gerusalem conquistata del detto.
Galleria delle Donne Celebri del Pona.
Istorie Memorabili de i nostri tempi di 4. Autori Tomi 6.
—Del Ziliolo separate Tomi 3.
—D'Italia del Brusoni Volgi.
—Del Gualdo Tomi 4.
—Delle solleuation di Stato del Birago.
—Di Germania del Bisaccione.
Istoria del Caualier perduto.
—Delle Guerre Ciuili del Bisaccione.
—Della Città di Terni.
—Della disunion di Portogallo del Birago.
—Di Asia del Bartoli.
—Di Vrbino del Cincarelli.
—Della Città di Chieti.
—Ecclesiastica di Vicenza Tomi 3.
Il Cauallo da maneggio cō fig. in rame.
Itinerario d'Italia con figure.
Informatione del Regno di Mogor.
Intrepida Lombarda.
Isola Fauole del Bisaccione.
Idea del Giardin del Mondo.
Innocenza riconosciuta.
Lettere di buone feste del Maia, & altri
Lucerna, & Messalina del Pona:
Lettere Spagnuole, & Italiane del Venerosi.

Lettere

Lettere del Peranda.
Laberinto d'Amore del Boccaccio.
Lettere Amorose di Margherita Costa.
Maddalena del Brignole.
Metoposcopia Spontone.
Mercurio Veridico del Birago.
Mercurio del Siri Tomo Primo, & Sec.
Manual de Grandi del Querini.
Modo di conoscere, & sanar Maleficiati.
Officina Istorica dell'Astolfi con gionta di 100. Auuenimenti Merauigliosi dell'istesso Autore.
Orationi del Sgambati.
Orationi dell'Azzolini.
Orationi di Demostene.
Orationi del Dentice.
Opere dell'Achillini.
Opere del Boccabella.
Ore di recreatione del Guicciardini.
Pallauicino tutte le sue opere permesse repartite in Tomi 4.
—Scena Rettorica separata.
—Bellezze dell'anima.
—Taliclea.
—Due Agrippine.
—Pudicitia schernita.
—Gioseppe.
—Bersabee.
—Ambasciatore Inuidiato.
—Prencipe Ermafrodito.
—Vita di S. Giouanni.
—Il Sansone.
—Susanna.
—Varie Compositioni.
—Vita dell'Autore.
Panegirici del Thesauro Prima, & Seconda parte.
—Detti Parte Seconda nuoua separat.
—Del Recupito.
—Panegirici del Giuglasis.
—Del Catalano.
Poesie di Gioseppe Fiore.
Prato Fiorito.
Perfetto Bombardiero con figure.
Precetti della Militia Moderna con fig.
Panegirici del Viuij.
Poesie del Preti.
Presidio Romano del Crescentij.
Prato di Curiosità.
Paradossi del Sperelli.
Panegirici del Picinelli.
Ruremondo del Lengueglia.
Rosana Istoria Romana, e Persiana.
Raguagli del Regno d'Amore.
Riuolutioni d'Inghilterra.
Relatione del Botero con noua aggiõta.
Rimario del Ruscelli.
Secretario degl'animali.
Scielta di Lettere.
Successi differenti del Belleij.
Selua di Curiosità.
Strattonica dell'Assarino.
Secreti del Faloppia.
Solimano del Bonarelli.
Secreti del Zapatta.
Secretaria d'Apollo del Santa Croce.
Testamento, ò consigli fedeli del Oguet.
Teatro di tutte le Prouincie del Mondo del Ortellio.
Tiranno in Italia del Santa Croce.
Trattato di formar Squadroni.
Trattato della Natura de Cibi del Pisanello.
Trattato di tutti li Terremoti.
Tauole della Fortuna tradotto dal Francese.
Venetia Euiterna.
Vita del Valstain del Gualdo.

